



# DEGNA RABBIA

percorsi di resistenza e autonomia

# Sommario

**pag. 3** - Introduzione - Un invito a conoscere un mondo che ribollisce, ovvero a scoprire che non lottiamo in solitudine.

**pag. 4** - Qulache appunto - Da questa sponda dell'oceano che non separa

**pag. 5** - Glossario

**pag. 7** - Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno - Comandancia Generale dell'EZLN - Commissione Sesta - Commissione Intergalattica dell'EZLN

**pag. 9** - Dal dolore e dalla rabbia, la costruzione di tutti i colori - Editoriale – Rivista Rebellia 64, anno 7 – 1/2009

**pag. 10** - Parole del Tenente Colonnello Insorgente Moises - 2 Gennaio 2009 – CIDECI, San Cristobal de Las Casas

**pag. 12** - Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia - Una trama di tutti i colori - di Sara Bravo

**pag. 20** - *Le quattro ruote del capitalismo* - SFRUTTAMENTO - L'economia politica della chiusura e della mutilazione - di Fiorella Fenoglio e Augustin R. Vazquez

**pag. 25** - *Le quattro ruote del capitalismo* - ESPROPRIO - Parola conosciuta dai popoli originari

**pag. 32** - *Le quattro ruote del capitalismo* - ESPROPRIO - Le maschere dell'usurpazione

**pag. 38** - *Le quattro ruote del capitalismo* - REPRESSIONE - La violenza dall'alto, la rabbia dal basso - di Melina Plata e Eva Maria Serna

**pag. 43** - *Le quattro ruote del capitalismo* - REPRESSIONE - La repressione corrisponde alla paura che là sopra hanno

**pag. 49** - *Le quattro ruote del capitalismo* - DISPREZZO - Meccanismo di sterminio - di Mireya P. Ruiz

**pag. 53** - *Le Altre Culture* - Tessendo cammini, cantando rabbie - Alejandra Ramirez - Edmundo Camacho

**pag. 59** - *L'Altra Comunicazione* - E' l'ora dei cambiamenti imminenti, un'altra comunicazione

**pag. 65** - *Gli altri movimenti sociali* - I cammini degli altri mondi - di Melina Plata e Patricia Calderas

**pag. 69** - La Degna Rabbia nell'altra città.

**pag. 73** - *L'altra città* - Degna rabbia nelle strade dell'altra città - Sofia Esteli - Amanda Ramos

**pag. 78** - *L'Altra Sessualità* - "Non può esserci libertà politica senza libertà sessuale" - Sofia Esteli Montoya - Eva Maria Serna

**pag. 83** - *L'Altra Sessualità* - Per la libera autodeterminazione sessuale - di Sofia Esteli Montoya e Eva Serna

**pag. 89** - Un'altra faccia della repressione: la violenza sessuata - di Melina Plata

**pag. 91** - L'altra città anticapitalista, la prospettiva di "Unios!" - di Luis Saracho

**pag. 93** - L38 Squat: Documento presentato al Primo Festival della Degna Rabbia

**pag. 95** - I sentieri inospitali del lavoro sessuale - Altra città, altro dolore - Elvira Madrid Romero, Brigada Callejera

**pag. 98** - Comunicato dei collettivi partecipanti al Primo Incontro della Degna Rabbia contro il genocidio perpetrato da Israele contro il popolo palestinese



# INTRODUZIONE

*Un invito a conoscere un mondo che ribollisce, ovvero a scoprire che non lottiamo in solitudine.*

L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), nel corso degli anni, ha dimostrato essere molto più che una guerriglia o un esercito popolare di indigeni del Chiapas. Cominciando dall'autogoverno delle proprie comunità, rimanendo coerente con i principi morali e politici che l'hanno fondata, la *praxis* zapatista è servita come esempio, come ponte, come incontro per le svariate e molteplici resistenze che pullulano per il mondo.

Costantemente gli zapatisti e le zapatiste lasciano entrare nei propri territori autonomi e liberati migliaia di attivisti/ e internazionali e messicani per discutere, conoscere, conoscersi. Non si sono accontentati di liberare le loro montagne ed asserragliarsi dentro: sarebbe stata un'involuzione "localista" che non rientra nei piani di liberazione di respiro universale che hanno questi/e indigeni/e maya.

Infatti oltre agli eventi di carattere nazionale ed internazionale, l'EZLN ha promosso un coordinamento dal basso e a sinistra delle organizzazioni, dei collettivi, degli individui anticapitalisti messicani. Questo confronto e questa mobilitazione costante prendono il nome di Altra Campagna, un piano di lotta che include tutti i settori esclusi dalla politica tradizionale (a volte anche di sinistra): gli/le indigeni/e, i/le contadini/e, le donne, gli amori differenti, i giovani, i/le migranti, gli artisti e le venditrici ambulanti, le casalinghe, gli anziani, le lavoratrici sessuali, gli/le ecologist\* radicali, gli/le anarchici/che, i lavoratori a nero, le domestiche, gli operai, i minatori... tutti e tutte invitati/e a fomentare le proprie lotte specifiche, a tessere alleanze, a riscrivere dal basso la costituzione messicana in un'ottica rivoluzionaria, multi-etnica ed anticapitalista. In questo testo analizziamo un incontro convocato dall'EZLN che forse più di ogni altro ha avuto un carattere ampio, internazionale, orizzontale, partecipativo. È difficile raccontare quante sinergie si sono diffuse ed incontrate durante i tavoli di discussione, e a margine degli stessi, nel **Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia** realizzato fra Città del Messico e il Chiapas, a cavallo tra dicembre 2008 e gennaio 2009. Meglio di chiunque altro hanno svolto un lavoro di sintesi e trascrizione i compagni e le compagne della redazione della rivista *Rebeldia* di cui abbiamo tradotto, presentandoli parzialmente in queste pagine, i due numeri inerenti al Festival (Gennaio e Marzo 2009).

Il festival è ruotato su un asse fondamentale: il mondo nuovo che stiamo già costruendo. Il pianeta è un arcipelago di resistenze, che spesso non si conoscono, che parlano lingue diverse, che difendono specificità differenti. Eppure, se pensiamo che il mondo che vogliamo è essenzialmente anticapitalista, ecologicamente sostenibile e plurale, allora possiamo tutti/e riconoscerci nel fatto che siamo uguali proprio perchè differenti e che, eliminato il dominio del capitale, c'è spazio per tutt\* e per ognun@. Le nostre molteplici e a volte irriducibili lotte, di fatto, posseggono in seno il germe di uno stile di vita

anticapitalista che in un modo o nell'altro mettiamo in pratica per r/esistere, appunto.

Per analizzare dunque la crisi del capitale, la rabbia che abbiamo, il mondo che già stiamo costruendo (non senza errori e contraddizioni) il festival, e gli articoli del presente testo, sono stati divisi nelle seguenti aree tematiche: le quattro ruote (o quattro assi) del capitalismo, ossia lo sfruttamento, l'espropriazione, la repressione ed il disprezzo; gli altri cammini dell'altro mondo, ovvero le altre culture, gli altri movimenti sociali, l'altra città, l'altra sessualità.

Questo Festival, a nostro avviso, riprende dal basso il *leit motiv* di molti altri incontri del movimento contro la globalizzazione (poi svuotatisi di senso per l'appropriazione indebita da parte delle varie sinistre di potere, come nei Social Forum), passando però il megafono alle organizzazioni ed i collettivi territoriali che non contemplano prendere il potere o vincere le elezioni per cambiare il mondo, che sono indipendenti dai governi, che, ognuno a proprio modo, cercano l'autonomia e l'autogestione e in queste stesse vedono e colgono l'alternativa possibile al capitalismo, al patriarcato, alla distruzione della natura.

Anche se sembra un lungo report, questo testo non è che un semplicistico resoconto dell'immensa mole degli interventi, delle partecipazioni, delle conferenze e, quindi, delle emozioni, degli incontri, dell'atmosfera di ribellione che s'è creata in quei giorni. Esiste una memoria digitale di tutte le testimonianze audio e degli interventi scritti realizzati nel Festival; chi fosse interessato può contattare il collettivo Nodo Solidale in Italia o la rivista *Rebeldia* in Messico.

Il linguaggio degli interventi e degli articoli è, in gran misura, semplice. Nella traduzione abbiamo mantenuto questo stile, a volte un po' ridondante per certe orecchie - com'è consuetudine nei discorsi della sinistra rivoluzionaria latinoamericana - a volte un po' poetico - com'è spesso la retorica indigena - a volte un po' volgare o semplicemente schietto. Speriamo che il lettore, o la lettrice, non confonda queste forme stilistiche con l'assenza di profondità d'analisi. Noi abbiamo creduto che sarebbe stato un grave errore - etico e politico - riformulare le frasi originali dei contadini, degli operai, delle donne, degli omosessuali, degli sfruttati insomma che, finalmente senza mediazioni, hanno impugnato il microfono o la penna e detto le cose come stanno, come le sentono, come le vivono. Con il linguaggio che gli è proprio e che rifugge spesso dagli accademismi della sinistra intellettuale.

Nelle traduzioni, i maschili e femminili, gli asterischi per i plurali multigenere sono stati mantenuti come nell'originale, finché le affinità grammaticali lo hanno permesso. La lotta antisessista, anche nel linguaggio, non è secondaria alle mille altre che si sono intrecciate nell'incontro.

Fedeli all'intenzione di non cadere nell'errore di trasformare in numeri l'angoscia e la repressione, come

durante il Festival, abbiamo deciso di raccontare dell'esproprio di un pezzettino di terra o della denuncia penale della singola compagna, con lo stesso peso e la stessa importanza dei massacri dei paramilitari o delle centinaia di sparizioni forzate che ancora angosciano il Messico e l'America Latina. Abbiamo deciso elencare uno per uno i nomi dei compagni e delle compagne sequestrate dallo Stato messicano, di parlare dell'ingiustizie che si commettono nel villaggio più remoto fra le montagne più sconosciute. In termini di lettura ciò può risultare un po' capzioso o criptico, però nominare le specificità di ognuno, soprattutto se minacciate di soccombere, è già un atto di resistenza contro l'omologazione e l'oblio. Speriamo che con le mappe ed il glossario si possa facilitare la lettura di chi non ha una conoscenza profonda del territorio messicano e latinoamericano.

Infine, il testo che segue è frutto di un lavoro collettivo di var\* compagn\* italian\* (e svizzeri) di realtà politiche diverse dal gruppo del Nodo Solidale. Quest\* compagn\* hanno apportato, disinteressatamente e pazientemente, tempo e conoscenze grazie alle quali questa pubblicazione è stata possibile. Gli rivolgiamo un pubblico ringraziamento auspicando che il lavoro reticolare ci permetta di andare oltre lo studio e la traduzione di queste esperienze, cominciando a coordinare da subito, come insegna il Festival, questo mondo altro che stiamo già costruendo.

### Collettivo Nodo Solidale – Base d'appoggio della resistenza globale

<http://www.autistici.org/nodosolidale>

e-mail: [nodosolidale@autistici.org](mailto:nodosolidale@autistici.org)



## QUALCHE APPUNTO

### *DA QUESTA SPONDA DELL'OCEANO CHE NON SEPARA*

Le parole hanno superato le barriere, abbattuto confini, attraversato l'oceano.

Molti di noi non erano presenti durante le giornate del Primo Festival Mondiale della Digna Rabia, eppure l'eco delle voci uscite fuori da quell'incontro è arrivato fino a qui con la chiarezza e la semplicità di un messaggio che "dà del tu" e, attraverso la specificità delle note che lo hanno composto, si è rivolto ad ogni angolo del pianeta in lotta contro l'ordine esistente.

I momenti del Festival della Digna Rabia, lontani da ritualismi e celebrazioni, perché privi di autoreferenzialità ideologica, densi di condivisione e rapporti paritari tra situazioni tra loro diverse, in quanto concepiti sulla narrazione e l'ascolto dell'agire, hanno avuto la nostra attenzione perché in grado di sprigionare e trasmettere una forte tensione comunitaria e liberatoria.

Il lavoro che è stato svolto non è quindi stato solo quello di semplice e fredda traduzione. Prima di riportare in italiano i testi trascritti dai/dalle compagni/e della rivista Rebeldia, ci siamo immersi. Abbiamo partecipato a ciò che è stato detto e scritto, senza tra l'altro abbandonare uno spazio personale di riflessione e critica rispetto quello che andavamo a riportare: in questo senso la traduzione di questi articoli vuole essere uno spunto, in grado ovviamente di arricchire le conoscenze e i contenuti di ciascuno/a, ma anche una concreta maniera per abbattere i muri di isolamento e invisibilità dentro i quali l'informazione di regime vorrebbe rinchiodare le lotte antagoniste.

Senza abbandonare le proprie personali idee, abbiamo messo da parte la presunzione nel pensare che possa esserci un'unica ed indiscussa maniera nel distruggere l'assetto del sistema e nel costruire un mondo diverso: anche per questo pensiamo possa essere utile avere a disposizione dei testi

che siano in grado di offrire molteplici e variegata riflessioni per chi in Italia si trova a lottare contro il capitalismo.

Siamo consapevoli che i percorsi di lotta siano composti anche di dialettica interna e confronto; sappiamo che la quotidianità ci mette continuamente di fronte a delle contraddizioni, ma siamo anche coscienti che non può esistere alcun cammino comune, alcun cambiamento sociale qualora non ci sia autonomia di scelta ed esercizio della propria libertà: "por un mundo a donde quepamos muchos mundos", gridano gli zapatisti. Ovvero "per un mondo che abbia dentro molti mondi".

Il Festival ci ha rimandato anche questo: tentare di capire e comprendere, senza necessariamente condividere in tutto, i percorsi che ciascun collettivo o singolo individuo intende intraprendere, riconoscendo a ciascuno/a particolarità di pensiero e pratica nella lotta anti-capitalista per l'affermazione di un'esistenza dignitosa. Se "il potere ricorre al trucco geografico per collocare distanze inesistenti tra le sue forme di dominio, da una parte, e le resistenze che incontra, dall'altra, e utilizza i calendari anche per neutralizzare i movimenti che attentano o hanno attentato alla sua essenza, alla sua esistenza o alla sua normalità", questo libro vuole essere inoltre un piccolo ed umile tentativo di avvicinamento a tutte quelle realtà che già vivono e sperimentano un altro mondo.

Un gesto di solidarietà.

Un'ultima considerazione, risonante come un auspicio: che le parole presenti in questo libro possano smuovere, oltre a infinite riflessioni e considerazioni, altrettante azioni di ribellione.

Qui ed ora.

# Glossario

**Altra Campagna** - E' la figlia legittima della *Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona* (vedi voce) nella sua versione messicana. E' un movimento, un coordinamento nazionale che si pone l'obbiettivo di scrivere, dal basso e a sinistra e fuori dai partiti istituzionali, un dettagliato piano di lotta anticapitalista. Il processo di aggregazione, che ha visto confluire centinaia di collettivi, organizzazioni, partiti extraparlamentari, popoli indigeni, singoli individui è terminato da relativamente poco ed è corso la fase di scrittura, dal basso, del piano di lotta nazionale. L'obbiettivo è creare un'organizzazione nazionale decentrata e rispettosa di tutte le autonomie che la compongono. I gruppi politici (o gli individui) che vi partecipano sono detti "aderenti". Per attivizzare questo processo dal Chiapas è partita una Carovana del *Delegato Zero* (vedi voce) per raggiungere gli angoli più remoti del paese. In questo testo può trovarsi anche col nome originale "Otra campaña" o semplicemente "la Otra".

**APPO** – Sigla che sta per Asamblea Popolare dei Popoli di Oaxaca, ovvero l'alleanza di centinaia di organizzazioni e villaggi che hanno dato vita alla Comune di questa città tra giugno e novembre del 2006, quando la popolazione locale ha eretto barricate, assediato caserme e uffici di governo e autogestito la città.

**Atenco** – Villaggio nelle periferia di Città del Messico, noto per aver resistito all'imposizione di un aeroporto nelle proprie terre collettive nel 2001. Nel 2004 lo Stato si è vendicato di questo smacco reprimendo al Fronte dei Popoli in Difesa della Terra, l'organizzazione più importante del villaggio aderente all'*Altra Campagna* (vedi voce), occupando militarmente il paese, arrestando 200 persone, violentando decine di donne e ammazzando due giovani. Oggi ci sono ancora una decina di compagni detenuti per quei fatti e sono al centro delle campagne per la liberazione dei prigionieri politici in Messico.

**Caracol** – Dicesi della sede di una delle Giunte di Buon Governo che regolano la vita dei territori autonomi zapatisti in Chiapas. L'ampia zona liberata dall'EZLN nel 1994 è stata suddivisa in cinque regioni a cui fanno riferimento, appunto, 5 *caracoles*.

**Chicano** – Definizione del cittadino statunitense appartenente alla cultura messicana, migrante o figlio di migranti.

**CIDECI** – Sigla per Centro Indigeno di Formazione Integrata, ovvero dell'Università della Terra di San Cristobal de Las Casas, Chiapas. Questo centro, che si estende su un'area di vari ettari alla periferia della cittadina, è un noto centro d'apprendistato professionale in cui convergono i giovani delle comunità indigene della regione. E' un progetto indipendente dal governo e basato sui valori della teologia della liberazione. Le conferenze finali del Festival si sono tenute in questi locali.

**Commissione Sesta** - E' la commissione incaricata di

seguire gli sviluppi dell'*Altra Campagna* (vedi voce), studiare i dati delle inchieste realizzate, enunciare i risultati, decidere la logistica delle assemblee e degli incontri nazionali, pubblicarne i resoconti. Al momento è presieduta dall'EZLN.

**Delegato Zero** - E' il Subcomandante Marcos, in qualità di portavoce dell'*Altra Campagna* (vedi voce) nella carovana di contatto con le realtà in lotta del Messico. Generalmente i delegati, che vanno dallo "Zero" in crescendo, sono i membri della *Commissione Sesta* (vedi voce) dell'EZLN che sparsi per il paese si incontrano con le varie realtà aderenti, tessendo il Piano Nazionale di Lotta.

**Ejido** - E' una terra collettiva appartenente a un villaggio. Le maggioranze delle terre "ejidali" furono assegnate con decreto presidenziale negli anni '30, frutto della Rivoluzione del 1910-17. Questi appezzamenti occupati dai contadini sono ridistribuiti equamente e spesso coltivati in maniera cooperativa o per lotti familiari. Erano invendibili fino a una riforma costituzionale del 1992 che di fatto sancì la privatizzazione della terra, scatenando numerose proteste, non per ultima l'insurrezione armata zapatista del 1994.

**Felipe Calderon** - Attuale presidente della repubblica del Messico, appartenente al *PAN* (vedi voce), giunto al potere con un frode elettorale e, finora, caratterizzatosi per una decisa politica di "sicurezza" interna: aumentate le truppe militari e di polizia, aumentato del 30% il salario di queste ultime, militarizzato il paese con la scusa della lotta al narcotraffico, incrementando così in maniera esponenziale il numero di abusi di potere, violazioni dei diritti umani e morti ammazzati. Inoltre ha rilanciato il suo impegno nel compimento del *Plan Puebla Panama* (vedi voce).

**Lienzo Charro** – Recinto dove si svolgono i rodei con tori e cavalli, presente in quasi tutte le località del Messico. Il Lienzo Charro di Iztapalapa, occupato dal locale movimento di lotta per la casa, è il posto che ha ospitato il Festival a Città del Messico.

**Maquila, maquiladora** – Si tratta di stabilimenti industriali posseduti o controllati dal capitale straniero, in cui avvengono trasformazioni o assemblaggi di componenti temporaneamente esportati dai paesi maggiormente industrializzati (come USA, Giappone e Corea) in un regime di duty free ed esenzione fiscale, a cambio che il prodotto assemblato o trasformato venga commercializzato nel paese d'origine dell'impresa. Queste fabbriche, diffuse soprattutto nel nord del Messico al confine con gli USA, sono l'ultima frontiera dello sfruttamento inumano della manodopera a basso costo.

**Plan Puebla Panama (PPP)** - il Piano Puebla Panama è una proposta di otto paesi meso-americani per fortificare l'integrazione regionale e promuovere progetti di sviluppo economico. In realtà si tratta di un corridoio di devastanti strutture logistiche (strade, dighe, aeroporti, etc.) atte a favorire lo spostamento di merci e lo sfruttamento di manodopera a basso costo da parte delle multinazionali e lo sfruttamento delle risorse energetiche da parte degli

## REBELDIA

USA. Il nome viene dall'idea di collegare Puebla (Messico) con la punta finale del Centro America, Panama.

**PAN** - Partito d'Azione Nazionale, la destra neoliberista e ultracattolica. La nuova soluzione del capitale globale operante in Messico di fronte l'agonia del PRI. All'interno presente una forte corrente dell'estrema destra detta *Yunque*, una lobby di impresari fascisti che determinano molte scelte politiche nel paese. Essenzialmente la loro politica è: privatizzare per accaparrare. I membri del PAN sono detti "panisti".

**PRD** - Partito Rivoluzionario Democratico, nato da una costola di sinistra del PRI nell'89 rappresenta, a loro dire, la "governance" moderata e democratica possibile nel paese. Al suo interno confluiscono molte organizzazioni proletarie e contadine della sinistra tradizionale, ma anche gruppi paramilitari contro-insurrezionali operanti per lo più in Chiapas a danno degli zapatisti ed in Guerrero, altro stato con forti conflitti sociali e guerriglie popolari. I membri del PRD sono detti "perredisti" o "amarillos" in riferimento al colore del partito che è il giallo.

**PRI** - Partito Rivoluzionario Istituzionale, ovvero il raggruppamento che ha dominato la scena politica messicana per 70 anni, senza concorrenza. Una sorta di corrotta dittatura con elezioni farsa che determinavano il cambio alla presidenza interna. Tendenzialmente nazionalista, con ammiccamenti più a destra che a sinistra, è noto per spalleggiare e finanziare paramilitari, narcotrafficienti e poliziotti corrotti. Molto radicato nel paese con complesso sistema di cooperative, sindacati e aziende parastatali. I membri del PRI sono detti "priisti".

**Sesta dichiarazione della Selva Lacandona** - Un documento politico pubblicato nel giugno del 2005 in Chiapas dall'Esercito Zapatista Liberazione Nazionale (EZLN) di notevole rilevanza politica, sia nazionale che internazionale, dove si invitano tutti i movimenti ad aderire costruendo un programma di lotta anticapitalista dal basso. E' il documento che ha dato vita a livello nazionale all'*Altra Campagna* (vedi voce).

**Stato e stato** - Il Messico è un confederazione di stati, motivo per cui cerchiamo nelle traduzioni di mettere 'stato' quando si fa riferimento a un'entità amministrativa della repubblica federale messicana e 'Stato' quando si fa riferimento al Potere in generale.

**Stato de Mexico** - Usiamo questa definizione per distinguerlo dalla Repubblica Federale del Messico, composta appunto di vari stati tra cui uno omonimo a quello generale. Dunque quando scriviamo Mexico intendiamo lo stato particolare, quello di Atenco ad esempio, quando poniamo Messico intendiamo la repubblica nel suo complesso.

**Vincente Fox** - Presidente della Repubblica messicana del partito del PAN (vedi voce), primo presidente di un nuovo partito dopo 70 anni della "monodemocrazia" del PRI. Ex presidente della Coca-Cola Messico si è distinto per una sferzata politica neoliberista e per il servilismo ai "dictat" di USA e FMI. Responsabile, fra tante altre disgrazie, della repressione d'Atenco e dell'invio delle truppe federali a Oaxaca per reprimere la APPO (vedi voce).



# COMUNICATO DEL COMITATO CLANDESTINO RIVOLUZIONARIO INDIGENO-COMANDANCIA GENERALE DELL'ESERCITO ZAPATISTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

COMMISSIONE SESTA-COMMISSIONE INTERGALATTICA DELL'EZLN

MESSICO, 15 E 16 SETTEMBRE 2008

A GLI/LE ADERENTI ALLA SESTA DICHIARAZIONE E ALL'ALTRA CAMPAGNA

A GLI/LE ADERENTI ALLA ZEFTA INTERNAZIONALE:  
AL POPOLO DEL MESSICO:  
AI POPOLI DEL MONDO:  
COMPAGNE E COMPAGNI:  
FRATELLI E SORELLE:

Di nuovo rivoliamo la nostra parola.  
Questo vediamo, questo guardiamo.  
Questo giunge al nostro udito, arriva al nostro cuore scuro.

I.

Là in alto vogliono ripetere la loro storia.  
Vogliono tornare ad imporci il loro calendario di morte, la loro geografia di distruzione.  
Quando non ci sradicano dalle nostre radici, le distruggono.  
Ci rubano il lavoro, la forza.  
Lasciano senza persone, senza vita, i nostri mondi, la terra, le sue acque e tesori.  
Le città ci perseguitano ed espellono.  
I campi muoiono e ci fanno morire.  
E la menzogna si trasforma in governi e l'usurpazione, l'arma i loro eserciti e poliziotti.  
Nel mondo siamo illegali, clandestini, indesiderati.  
Siamo perseguitati/e.  
Donne, giovani, bambini, anziani muoiono in morte e muoiono in vita.  
E là in alto predicano la rassegnazione, la sconfitta, la claudicazione, l'abbandono per quelli in basso.  
Qua in basso restiamo senza niente.  
Solo rabbia.  
Solamente dignità.  
Non c'è ascolto per il nostro dolore se non da chi è come noi.  
Non siamo nessuno.  
Siamo soli e solo con la nostra dignità e con la nostra rabbia.  
Rabbia e dignità sono i nostri ponti, i nostri linguaggi.  
Ascoltiamoci dunque, conosciamoci.  
Che il nostro coraggio cresca e si faccia speranza.  
Che la dignità sia di nuovo radice e nasca un altro mondo.  
Abbiamo visto ed ascoltato.  
Piccola è la nostra voce per fare da eco a questa parola, il nostro sguardo è piccolo per così tanta degna rabbia.  
Ancora dobbiamo vederci, guardarci, parlarci, ascoltarci.  
Siamo altri, altre, altro.  
Se il mondo non ha un posto per noi, allora bisogna fare un altro mondo.

Senza altri strumenti che la rabbia, senza altro materiale che la nostra dignità.

Dobbiamo ancora incontrarci, conoscerci.  
Manca quello che manca.

II

A 3 anni dalla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, l'EZLN ha fatto una riflessione collettiva, alimentata dall'orizzonte più ampio di quello che le/i nostr@ compagn@ del-



l'Altra Campagna in Messico e della Zefta Internazionale nel Mondo ci hanno regalato.

Non è poco quello che abbiamo visto ed ascoltato, a volte direttamente, a volte nelle parole e negli sguardi degli altri, delle altre.

Tanta è la rabbia che abbiamo toccato e tanta la dignità che abbiamo trovato, che pensiamo di essere ancora più piccoli di quello che credevamo.

In Messico e nei 5 continenti abbiamo trovato quello che avevamo intuito quando abbiamo iniziato questo nostro sesto passo: c'è un altro mondo, c'è un'altra strada.

Se la catastrofe che si avvicina si può impedire e l'umanità ha



un'altra opportunità, sarà per questi/e altri/e che, in basso e a sinistra, non solo resistono, ma già abbozzano il profilo di un'altra cosa.

Di qualcosa di diverso da quello che succede in alto.

Nell'impossibile geometria del Potere politico, i fondamentalismi si distribuiscono equamente: le destre tornano ultradestre e le sinistre istituzionali mutano nell'impossibile destra erudita. Chi si lamenta sulla stampa progressista del fatto che i fanatici della stampa opposta censurano, distorcono e calunniano il loro capo, a sua volta censura, distorce, calunnia e tace di fronte a qualsiasi altro movimento che non si piega al giudizio del capoccia, e senza pudore distribuiscono condanne ed assoluzioni al ritmo mediatico assurdo. Fanatici di una e dell'altra parte si disputano bugie travestite di verità ed i crimini valgono secondo il tempo mediatico che occupano. Ma tutto questo non è altro che il pallido riflesso di quello che succede nella politica.

Il disgusto di fronte al cinismo e l'incompetenza delle classi politiche tradizionali, si è trasformato in rabbia. A volte questa rabbia persegue la speranza di un cambiamento sulle stesse strade di sempre e si imbatte nella delusione che immobilizza o nella forza arbitraria che soffoca. Il nord

**IL FESTIVAL "UN ALTRO MONDO, UN ALTRO CAMMINO: IN BASSO E A SINISTRA", AVRA' LE SEGUENTI CARATTERISTICHE:**

1. - Nella sede di Città del Messico sarà installata una grande esposizione nazionale ed internazionale dove ogni lotta, ogni esperienza, ogni rabbia avrà un suo spazio dove potrà mostrare la sua lotta ed il suo coraggio. Affinché tutti/e possiamo guardarli, ascoltarli, conoscerli.

2. - Nella sede in territorio zapatista, la dignità e la rabbia si faranno arte e cultura, musica e canto, perché la ribellione si balla. E con le parole il dolore si farà speranza.

3. - Nella sede a San Cristobal de las Casas, Chiapas, la parola andrà e verrà per far nascere altre parole e dare forza e

ragione alla rabbia.

4. - I gruppi, collettivi ed organizzazioni nazionali ed internazionali che parteciperanno al festival saranno solo quelli invitati per tale scopo. Per questo, la Commissione Sesta dell'EZLN ha avviato consultazioni con organizzazioni politiche e sociali, così come con collettivi e gruppi anarchici e libertari, di comunicazione alternativa, di arte e cultura, di difesa dei diritti umani, di lavoratori e lavoratrici del sesso, con intellettuali attivisti sociali, con ex prigionieri/e politici/che, tutt\* aderenti alla Sesta Dichiarazione; e con gruppi, collettivi ed organizzazioni di altri paesi, tutti parte della Zezta Internacional. Dopo queste consultazioni si stabiliranno i criteri per gli inviti e le regole di partecipazione.

5. - Per le tavole rotonde e conferenze, l'EZLN inviterà organizzatori sociali, pensatori e dirigenti di progetti anticapitalisti del Messico e del Mondo. La lista degli invitati sarà resa nota in seguito.

6. - Ulteriori dettagli su come pensiamo sarà questo festival della degna rabbia saranno comunicati a tempo opportuno (cioè quando avremo un'idea approssimativa della faccenda in cui vi stiamo cacciando).

Per ora è tutto.

**LIBERTA' E GIUSTIZIA PER ATENCO!**

Dalle montagne del Sudest Messicano.

Per il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno-Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

Subcomandante Insurgente Marcos  
Messico, Settembre 2008

(Traduzione Comitato Chiapas "Maribel" Bergamo)



# DAL DOLORE E DALLA RABBIA, LA COSTRUZIONE DI TUTTI I COLORI

Editoriale - Rivista *Rebeldia* 64, anno 7 - Gennaio 2009

Quando lo Stato messicano, in tutto il suo insieme, dette le spalle ai popoli indios, tradendo gli Accordi di San Andres<sup>1</sup>, ci si aspettava la disfatta o un grave retrocedimento dell'EZLN. Dall'alto si sentenziò che l'unico posto possibile per i popoli originari continuava ad essere quello dell'abbandono e della morte. La risposta degli zapatisti fu cambiare la prospettiva, incontrarsi e ascoltare quello che stava succedendo nel Messico dal basso.

Questa fu una delle principali scommesse della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona. Al proprio passaggio per tutta la Repubblica messicana, gli zapatisti toccarono con mano il dolore e la rabbia di migliaia di uomini, donne, bambini ed anziani che si scontrano in tutti i posti ed in ogni forma contro le quattro ruote del capitalismo: lo sfruttamento, l'esproprio, il disprezzo e la repressione.

Nel loro *sesto* camminare, gli zapatisti incontrarono dolore nel Messico dal basso. Videro come i lavoratori e le lavoratrici fronteggiano senza mediazione alcuna il capitale. Ascoltarono dai popoli indigeni e contadini la nuova guerra di conquista dove la spoliazione ed il disprezzo sono gli ingredienti principali. Ascoltarono e toccarono con mano il dolore dei giovani e delle donne per il solo fatto di essere tali. Anziani e donne che sono disprezzati, visti solo come un numero in più nelle liste di carità, quando non sono buttati via come inservibili. Dolore e rabbia si ebbe.

Però, come successe per i Dialoghi di San Andres, gli zapatisti si sono convertiti in un ponte affinché quelli dal basso si ascoltassero, guardassero e condividessero lo stesso dolore e la stessa rabbia. Lo spazio creato è stato, adesso, quello del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Coloro che dal basso lottano e resistono, in Messico e nel mondo, gli sfruttati, espropriati, disprezzati e repressi si sono ascoltati e guardati fra loro stessi, fra loro stesse, fra loro stessi, senza intermediazioni.

Durante il Festival si è parlato della rabbia di fronte alla violenza dall'alto. I/lavoratori\* del Messico e del mondo hanno raccontato la bestiale violenza dei capitalisti nelle fabbriche e nei posti di lavoro, dove li sottomettono a 14 o 16 ore di lavoro, esposti a veleni chimici che li stanno ammazzando un po' alla volta, esposti alla detenzione per essere immigrati senza un pezzo di carta. Per loro, la sconfitta è nelle giunte di riconciliazione e sentenza, non nei blocchi e negli scioperi.

Indigeni e contadini affrontano la violenza e l'usurpazione delle terre, boschi, acque e deserti, della propria cultura e tradizione. Per loro c'è l'oblio, la repressione, il carcere, la morte. Per le donne, i bambini, i giovani, gli anziani ci sono solo sogni spezzati, le urne, l'attesa, la disillusione e

l'indecisione.

Una storia di disprezzo e repressione. Perché non colludono, perché non dubitano, perché non si vendono. Una lunga catena di violenza. E se si ribellano e protestano, allora vengono sminuiti e offesi: sono violenti, dicono dall'alto, perché bloccano le strade, perché occupano le terre, perché chiudono le fabbriche, perché esplose la rabbia di fronte agli inganni, di fronte ai colpi ricevuti, di fronte alle galere e alle tombe. Sono violenti, sono radicali, sono puristi fuori dal tempo, accusano.

Condanniamo la violenza, venga da dove venga, dicono quelli dall'alto. Però è un discorso fallace, perché non c'è condanna per gli impresari che usurpano e reprimono, come nelle spiagge del Pacifico messicano così nelle campagne e nelle città della Francia, Svizzera, Canada o Italia. Non c'è condanna per i capitalisti che espropriano, assassinano ed arrestano negli Stati Uniti e nella frontiera messicana. Non c'è condanna per gli impresari che non pagano i salari in Iran. Non c'è condanna per i governi che applicano pene di 60 e 112 anni ai combattenti sociali. Non c'è condanna per i partiti politici che tradiscono, corrompono, disprezzano ed assassinano.

Durante il Festival è rimasto chiaro che non c'è attesa e né rassegnazione. Che quanto c'è in Messico e nel mondo, in basso e a sinistra, è rabbia di fronte agli attacchi, all'inganno, alla morte. Che al posto di sentirsi vittime o aspettare l'autodistruzione del capitalismo, con tutt\* noi inclus\*, la degna rabbia si organizza, si riunisce, si parla, si rispetta.

Una degna rabbia che, con il pugno in alto, propone e costruisce un mondo diverso. La degna rabbia espressa durante il Festival non è una rabbia cieca; non lo è, in primo luogo, perché è una rabbia che risponde alla violenza dall'alto. Non è cieca, in secondo luogo, perché di fronte alla violenza, agli attacchi, alla distruzione, la degna rabbia costruisce le fondamenta di un mondo nuovo. Un mondo costruito da collettivi, gruppi, organizzazioni ed individualità diverse. Che onestamente mettono in piedi qualcosa distinto da quello che oggi esiste, dove non c'è posto per la contraddizione tra il dire e il fare.

E' una rabbia creativa, che intercambia esperienze senza imporre le proprie, che sente le stesse arrabbiate e costruisce cammini differenti. Che avverte che sicuramente succederà quello che succederà: la distruzione del capitalismo e la costruzione di un mondo migliore.

*1 - Storici accordi fra l'EZLN e lo Stato Messicano dove, dopo una lunga trattativa, si riconoscevano almeno gli elementi minimi dell'autonomia indigena. Gli accordi non vennero mai rispettati da parte dello Stato e, infine, furono traditi dalla "Ley Indígena" del 2001, votata da tutti i partiti (sinistra compresa) e che fu concepita totalmente in antitesi a tali accordi. (Ndt)*

# PAROLE DEL TENENTE COLONNELLO INSORGENTE MOISES

2 Gennaio 2009 - CIDECI, San Cristobal de Las Casas

Compagni e compagne.

Buongiorno.

Vi parla il Tenente Colonnello Insorgente Moises.

Dell'EZLN.

Innanzitutto vogliamo ringraziare il Dottor Raymundo<sup>1</sup> ed i compagni e le compagne che lavorano con lui, per l'ospitalità che ci stanno dando in questi giorni.

Compagni e compagne, continua la nostra riunione, il Festival della Degna Rabbia. Che bello che ci siamo potuti incontrare una volta ancora con la degna rabbia che ciascuno di noi ha.

Fino adesso si sono presentati:

1555 persone come espositori/trici, in 109 stands.

Di 228 collettivi od organizzazioni.

Di 27 stati della Repubblica.

Per quel che riguarda il nazionale.

Per gli internazionali, sono:

270 persone come espositori/trici, con 39 stands.

Di 25 Paesi del mondo.

Di 57 collettivi od organizzazioni.

Hanno partecipato 90 gruppi culturali: di musica, teatro, danza, cantastorie, marionette, poesie, tra le altre cose. Di 10 stati del Messico ed internazionali.

Ogni giorno ci sono stati circa 2500

osservatori. Una parte dei quali si rinnova quotidianamente. Si

sono montate tre esposizioni di fotografia e una di pittura.

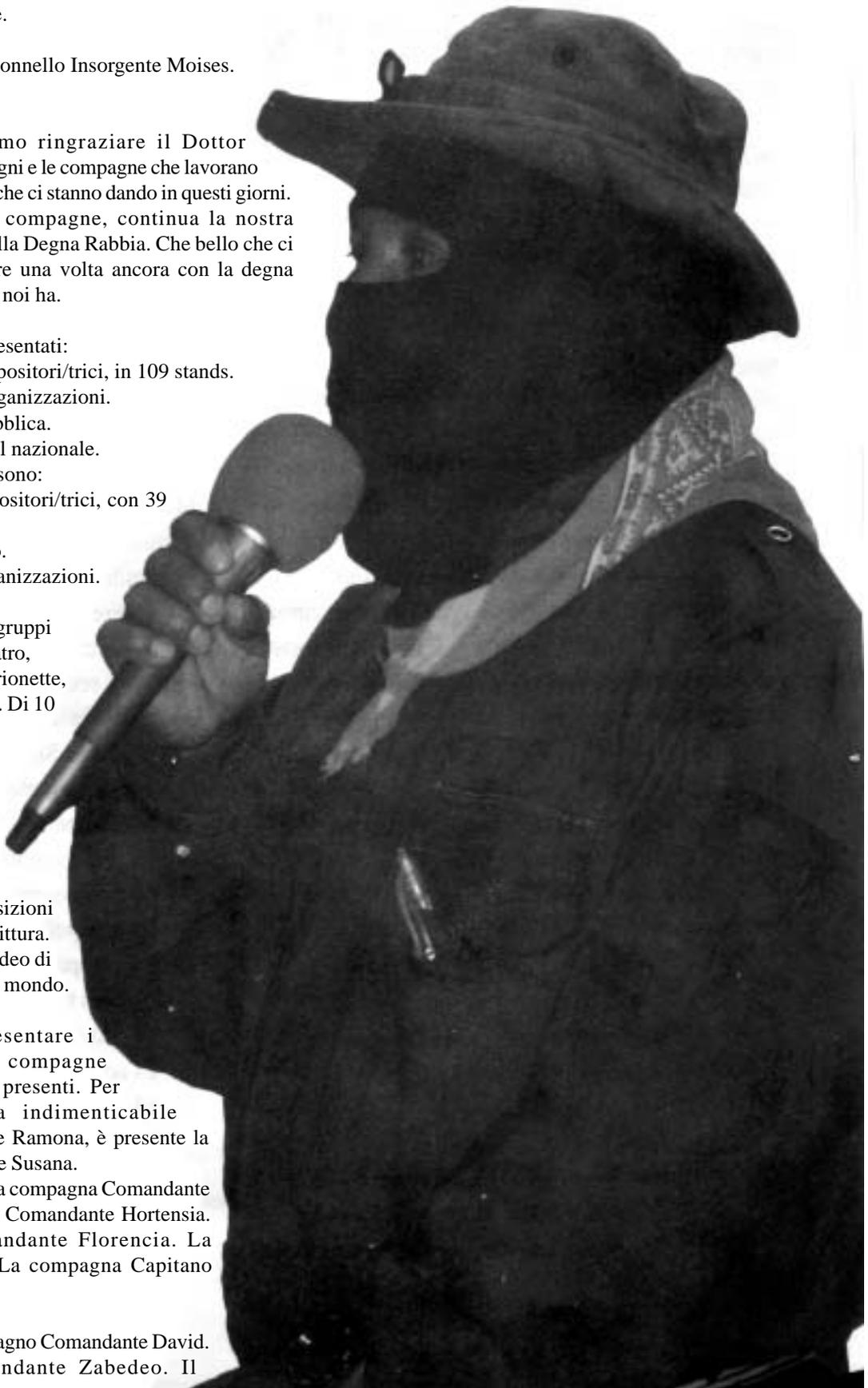
Si sono proiettati 25 video di lotte del Messico e del mondo.

Vogliamo presentare i nostri compagni e compagne dell'EZLN che sono presenti. Per ricordare la nostra indimenticabile compagna comandante Ramona, è presente la compagna Comandante Susana.

Sono presenti inoltre: la compagna Comandante Miriam. La compagna Comandante Hortensia. La compagna Comandante Florencia. La compagna Everilda. La compagna Capitano Insorgente Elena.

E ci sono pure: il compagno Comandante David.

Il compagno Comandante Zabedeo. Il





compagno Comandante Tacho. Il compagno Comandante Guillermo. E da parte dei bambini e delle bambine zapatiste ci sono la compagna Tonita e la compagna bambina Lupita, e il bambino Subcomandante Marcos.

Vabbè, compagne e compagni.

E' un fatto, quindi, che siamo qui per conoscere le diverse rabbie che abbiamo, per quello che subiamo in ogni Paese, in ogni città, nei posti dove ognun@ di noi lavora. Nelle fabbriche nelle scuole, nelle nostre terre collettive, nei villaggi, negli *ejidos*<sup>2</sup>, nei quartieri.

Siamo qui per raccontarci come lottiamo, come ci organizziamo, con le diverse forme di rabbia contro il capitalismo neoliberista.

Degna deve essere la rabbia, perché a non esserlo, ci vendiamo, ci arrendiamo, tentenniamo. Per questo deve essere degna la rabbia fino a che il popolo comandi e il buon governo ubbidisca.

Per questo è molto importante ascoltarci, conoscerci e ciò è quel che stiamo facendo.

Non stiamo qui per vedere e per sapere chi dirigerà il mondo nuovo che vogliamo. Piuttosto, tra tutt\* noi, stiamo facendo il cambiamento che vogliamo. Ognuno sta facendo quel cambiamento che è necessario, visto che quello che c'ha lasciato il capitalismo non funziona, non aiuta al popolo povero.

E' importante che ascoltiamo come lottano le diverse organizzazioni nel mondo e in ogni Paese, perché così ci aiutiamo, come meglio possiamo circondare e chiudere il passo al capitalismo, che adesso vuole regnare in tutto il mondo con i suoi denari. Pensiamo che questo sia molto importante, che non dobbiamo perderlo di vista. Perché

non siamo qui per dimostrare chi è il più rivoluzionario, non siamo qui per competere tra chi sa di più e vedere chi è meno. Siamo qui, come ho già spiegato, per aiutarci, per sapere come sono le nostre forme di lotta nei diversi posti del mondo dove viviamo.

Ognuno porti le differenti esperienze di lotta che facciamo, quelle che ci racconteremo, per vedere se ci sono le condizioni di lotta e di organizzazione in ogni luogo da cui veniamo.

Crediamo che in questo Festival, per i nostri compagni e compagne del Congresso Nazionale Indigeno del Messico, sia giunta l'ora di raccontare tutto, la vostra degna rabbia di lotta, perché ci avete dimostrato che la vostra lotta continua, continua e continuerà.

Crediamo inoltre che state per ricevere tutte le quantità di esperienze che usciranno fuori in questi giorni. Crediamo anche che proprio così dobbiamo stare tutt\*, a dare ed a ricevere.

Questo è l'obbiettivo di questo Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia.

Molte grazie, compagn\*.

**Note:**

<sup>1</sup> - Fa riferimento al responsabile del Centro Indigeno di Formazione Integrata – Università della Terra, dove si è svolta la terza fase del Festival. (Ndt)

<sup>2</sup> - Ejido: appezzamento di terra assegnato collettivamente, per decreto governativo, a un villaggio, di cui ogni famiglia cura un lotto. L'ejido è parte di una riforma agraria conseguente alla Rivoluzione del 1910-17. (Ndt)

Primo Festival Mondiale della

# DEGNA RABBIA

## UNA TRAMA DI TUTTI I COLORI

di Sara Bravo

Come parte delle iniziative per i 25 anni di nascita dell'EZLN, i 15 dalla sua apparizione pubblica, i 5 di lavoro delle Giunte di Buon Governo e i 3 dall'avviamento de L'Altra Campagna e la Zezta Internacional, L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale ha lanciato, la mattina del 15 settembre del 2008, una convocazione tramite la quale chiamò tutti/e i/le ribelli/e del Messico e il mondo a partecipare al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. In questo comunicato, gli/le zapatisti/e hanno ricordato che "vederci, guardarci, parlarci, ascoltarci ci manca". Perché "se la catastrofe che si avvicina si può evitare e l'umanità ha un'altra opportunità, sarà per questi/e altri/e che, dal basso e a sinistra, non solo resistono, ma già delineano il profilo di un'altra cosa. Di qualcosa di differente da ciò che si verifica in alto.

In questa convocazione sono stati portati a conoscenza più dettagli riguardo il Festival: si terrebbe in tre sedi: l'altra Ciudad De México, nel Lienzo Charro de la Asociación de Charros los Reyes e Iztapalapa, del FPFVI-UNOPII<sup>1</sup> e nel locale di Unios<sup>2</sup>; nel Caracol de Oventik, Chiapas, sede della Giunta di Buon Governo "Corazón Céntrico de los Zapatistas delante del Mundo"; e nella città di San Cristóbal de Las Casas, Chiapas, nel locale del Centro Indígena de Capacitación Integral, Cideci.

Il tema principale scelto ha ritrattato molto bene quello che succede nei movimenti dal basso: **Un altro mondo, un altro cammino: dal basso e a sinistra**. I sottotemi proposti sono stati: Gli altri cammini: altra città, altri movimenti sociali, altra storia, altra politica. Inoltre: Le quattro ruote del capitalismo: sfruttamento, esproprio, repressione, disprezzo.

Per la sede del Distretto Federale si pensato di installare "una grande esposizione nazionale e internazionale dove ogni lotta, ogni esperienza, ogni rabbia, avrà uno spazio dove metterà un proprio posto per mostrare la sua lotta e il suo coraggio. "Affinché tutte/i li guardiamo, li ascoltiamo, li conosciamo".

Nella sede del Caracol di Oventik, "la dignità e la rabbia diventeranno arte e cultura, musica e canto, perché anche la ribellione balla. E con le parole il dolore diventerà speranza".

E, infine, "nella sede di San Cristóbal de Las Casas, Chiapas, la parola andrà e verrà per far nascere altre parole e dare forza e ragione alla rabbia".

Gli zapatisti si auguravano, quel 15 settembre 2008, di entrare e introdurre i/le convocati/e in un grande problema. Un Festival? Perché si dovevano trovare posti di esposizione? Cosa si esporrebbe? Come spiegare una lotta non solo tramite l'elaborazione di un documento ma anche con un posto dove qualcuno verrà a vedere, ascoltare e conoscere? Come si coordinerebbero i tanti e le



tante che lottano dal basso e a sinistra? La rilevanza del problema non era minore: stand, tendoni, pali, aggiustamenti al Lienzo Charro per disporlo a luogo d'incontro, disponibilità di acqua potabile, luce; costruire sale per conferenze, un posto dove trasmettere video, due palcoscenici, ricevere gli/le espositori/espositrici. La preparazione del posto ha rappresentato solo una briciola di ciò che sarebbe venuto dopo.

Perché centinaia di organizzazioni che lottano nelle città e in campagna, collettivi che fanno cultura, che partecipano ai mezzi di comunicazione alternativi, che lottano per i diritti umani, collettivi e organizzazioni di donne, di giovani, di bambine e bambini sono stati invitati a partecipare. La prima cosa che ha attirato l'attenzione sono state le forme di autogestione che realizzarono collettivi, organizzazioni, gruppi e individui. Alcuni di loro hanno preparato alimenti che hanno messo in vendita nelle settimane precedenti il Festival per coprire le spese dello stand e le spese del viaggio.

Alcune compagne hanno cucito borse. Altri collettivi e gruppi di Jalisco e Michoacan hanno deciso di mandare rappresentanti, quindi hanno cooperato per pagare tutti e in questo modo coprire le spese. Alcuni collettivi dei mezzi di comunicazione hanno realizzato memorie elettroniche, dischi o le loro stampe proposte che hanno messo in vendita durante il Festival. Molti popoli di indios sono venuti al DF con le loro creazioni, come camicette, coperte, borse fatte a mano, secondo lo stile e la forma di ciascun popolo, per venderle e pagare le spese.

Sono stati organizzati i camion collettivi da Tijuana, Aguascalientes, Michoacan, Zacatecas, Chiapas, dalla penisola e dal sudest. Si sono organizzati anche i compagni e le compagne di Oaxaca per viaggiare insieme. Molti collettivi hanno deciso di vendere caffè per pagare i loro trasporti. Infine, una gamma di strategie che avevano come fine realizzare il Festival con la cooperazione di tutte e tutti, un Festival nostro, senza chiedere niente a nessun politico o istituzione.

### **C'era tanto da vedere, tanto da imparare**

Le prime ore sono servite per fare carina la casa. Lo spazio per le esposizioni, ciò che settimane prima era un terreno inutile, con rottami, resti e rifiuti di ogni tipo, organici e inorganici, è stato trasformato in spazio pieno di vita e lotta. I corridoi tra i vari stands, come piccole strade, hanno ricevuto nomi che ci collocavano nella nostra storia, una storia collettiva di lotta: primo maggio, primo di gennaio, 20 novembre, 10 aprile, 17 novembre, 8 ottobre, 2 ottobre e 6 agosto<sup>3</sup>. In queste stradine di resistenza sono stati installati i posti.

Lì i gruppi, collettivi e organizzazioni hanno costruito una nuova geografia. I collettivi di giovani di Jalisco, Tijuana, Grecia, Italia, Svizzera, così come i chicanos hanno diviso lo spazio con organizzazioni come il Frente Popular Francisco Villa Independiente -UNOPII, UNIOS; Bacu, CGT dello Stato Spagnolo, CNUC de Tlaxcala, la Cooperativa di Lavoratori Democratici d'Occidente. Cerano anche i collettivi contro la violenza sulle donne, così come quelli che appoggiano i migranti e le migranti come la Casa-rifugio della Donna Migrante "Elvira Arellano", della Bassa California, tra gli altri.

Collettivi che difendono i diritti umani; le Doñas, madri

di desaparecidos politici di Sinaloa e Chihuahua, le Madri di Plaza de Mayo, dall'Argentina; quelli che si occupano di mezzi di comunicazione alternativi, come la rivista Alana in Grecia, la Ke Huelga Radio, la rivista Lucha Indígena del Perú, la radio Ñomndaa. Le lavoratrici e i lavoratori della maquila del nord e del centro del paese, i lavoratori della FIAT italiana. Coloro che lavorano per strada e la difendono come la Rete Messicana del Lavoro Sessuale o il Tianguis Cultural y Artesanal di Coyoacán. Coloro che lottano per la terra e la difendono come la Fuerza Indígena Chinanteca; gli abitanti di diverse regioni di Oaxaca, raggruppati nel VOCAL o nel CIPO-RFM, il Consiglio Autonomo del Popolo di Villa Vicente Guerrero, nel Tabasco; il fondo Las Mercedes, di Coahuila. Coloro che vivono e lottano in città, come gli abitanti del Ranchito Tres Palmas, di Mazatlán, Sinaloa; le/i coloni di Lomas del Poleo, a Ciudad Juárez; o la Brigata Anacahuíta, di Nuevo León. Donne che lottano e resistono come quelle di Huayacocotla e Ilamatlán a Veracruz.

C'è stato chi ha dato consulenza giuridica come l'Ufficio Giuridico Terra e Libertà. Tutti hanno diviso lo spazio, l'ascolto e la vista, ciò che ha caratterizzato per anni chi non si arrende e non si vende, i popoli indios, gli indomabili che hanno condiviso la loro saggezza ed esperienza organizzativa.

Però niente è stato improvvisazione, tutti volevano conoscere ed essere conosciuti. Hanno portato volantini preparati dove si riassumevano le storie delle loro lotte, le repressioni che hanno subito, i progressi e i risultati e, non poteva mancare, la forma di mettersi in contatto nei loro luoghi e regioni. Hanno portato manifesti, documenti esplicativi, foto, registrazioni audio e tutto quello che realizzano. I compagni di La Yerbabuena, nella Colima, hanno mostrato a tutti modi differenti di mangiare miele. Quelli della Brigada Callejera hanno diffuso l'uso del preservativo. La rivista Alana ha mostrato le sue edizioni in spagnolo. E c'era chi portava la sua storia su quattro ruote. I compagni del Che bus hanno installato il loro camion nella parte est dei posti, dove hanno realizzato laboratori di graffiti, stencil e uso di energia prodotta per le biciclette, hanno ridisegnato i graffiti del camion e hanno costruito una latrina secca.

C'è stato un primo momento, in cui si sistemavano e iniziavano a fare loro quello spazio di due per due metri o di quattro per due metri o di sei per due metri, nel quale i vari collettivi e organizzazioni hanno aspettato che arrivasse quello o quella che li voleva conoscere. È stato un breve momento per dire: "siamo qui, pronti, pronte, per chi verrà a conoscerci". Un momento di "e adesso che si fa?". Questo momento è stato rapidamente sostituito da un altro: quello del "tienimelo d'occhio" o "andiamo a fare un giro per visitare il compagno del posto dietro, di fronte, affianco".

Era il bisogno di conoscere il compagno, gruppo o collettivo che lavora nello stesso collettivo mio, quello che sta per essere usurpato anche lui, quello che è



represso, quello che è disprezzato, quello che è sfruttato. E, nello stesso tempo, conoscere i compagni che apparentemente sono diversi da me, dal mio collettivo, gruppo o organizzazione.

Così, il collettivo RASH ha visitato il compagni riuniti nell'Assemblea Nazionale di Braccianti. Quelli della Biblioteca Popolare di Argentina hanno visitato lo spazio dei popoli indios del CNI. Il Fronte Nazionale per la Difesa dei Diritti Economici e Sociali di Panama ha conosciuto i collettivi Temporada de Conchertos e il circuito di Bandas de los Pedregales, che fanno sì che ciò che si conosce come "alta cultura" sia un bene accessibile a tutti e tutte. Ed era grande il bisogno di conoscere, di dividere, di ascoltare, di vedersi riflesso nella storia dell'altro o dell'altra, che non si voleva lasciare solo alla memoria la conservazione di quel momento. Sebbene i vari collettivi che lavorano ai mezzi di comunicazione alternativi hanno fatto interviste, registrato audio e video, scattato foto, c'erano momenti in cui non si vedeva la differenza tra chi stava registrando per un media alternativo e chi lo faceva per conservare in un formato più duraturo l'esperienza, per portarla lontano, per condividerla nei loro stati, città e paesi di origine.

Tutti e tutte hanno visto, ascoltato, risposto, domandato, esposto, costruito. La struttura dei posti è stato il miglior veicolo per tessere ponti più duraturi. Le frasi di "incontriamo nel corridoio Primo di gennaio, nella libreria X", "ci vediamo all'Y della 20 di novembre" o "siamo nel posto Z del 17 di novembre" erano ricorrenti. E i piccoli e grandi spazi, a volte, erano insufficienti per la quantità di persone che voleva ascoltare e conoscere. È stato il caso dello spazio più grande di tutti, quello del CNI, che sempre ha avuto il massimo di ascolti e vedute. O il posto – di 2 per 2 – del Grupo de Poliamor "Otros amores" che, con spiegazioni e polemiche, costruiva, nella pratica, una forma nuova di vedere le relazioni amorose. E anche i bambini e le bambine hanno avuto il loro spazio, si sono create attività ludiche e ricreative. I bambini e le bambine hanno giocato, si sono conosciuti, hanno insegnato e imparato che nella lotta non conta l'età.

Siccome lo spazio per i posti è risultato insufficiente per la quantità di persone che volevano conoscersi ed ascoltarsi, sono state organizzate riunioni spontanee: coloro che lavoravano per i mezzi di comunicazione alternativi, coloro che lavoravano per difendere la terra, coloro che "tallonavano" la strada, coloro che vivono e difendono l'altra città, l'altra campagna.

Un dialogo vivo, al quale hanno partecipato gli uguali e i differenti, attraverso il quale si sono accordati per coordinarsi, per comunicare; dove si sono conosciuti e riconosciuti, dove si sono rispettati. Nel Distretto Federale, si è verificato un fenomeno di dialogo, grazie al quale, per quattro giorni, si sono costruiti una geografia altra e un tempo altro, tutte e tutti si sono seduti a conversare con altre e altri.

E il dialogo, un dialogo altro, è stato esteso a tutti gli spazi previsti durante il Festival. Non è che non fosse un atto politico culturale, come è stato, però allo stesso tempo giovani di tutte le città hanno ascoltato gruppi rock, ska, metallari, rappers e altri, non solo le loro canzoni ma anche le parole che i gruppi comunicavano. Discorso tra canzone

e canzone - inimmaginabile negli shows del centro della capitale - invitando i giovani e le giovani che erano presenti a partecipare a tutte le attività del Festival, a trasformare il mondo, il nostro mondo, a distruggere il capitalismo.

E i giovani, uomini e donne, tra una band e l'altra, si assegnavano ruoli, il giorno seguente arrivavano ancora più presto e partecipavano ai tavoli di discussione, visitavano le librerie dove hanno conosciuto e conversato con molte lotte del Messico e del mondo.

C'era tanto da portare avanti, tanto da vedere, e tutto, simultaneamente. Conversazioni ed esposizioni nelle librerie, opere di teatro, proiezioni di video, riunioni tra collettivi affini, laboratori di graffiti e stencil, laboratori su pratiche di autogestione, tavoli di discussione e dialogo, concerti di musica di tutti i generi. Chi è potuto arrivare al Lienzo Charro nel DF, dal 26 al 29 dicembre, si è meravigliato per la quantità e varietà di attività realizzate. E chi non è potuto arrivare, ha seguito da vicino le attività in tempo reale e in maniera quasi ininterrotta, tramite le trasmissioni in internet. In tutti gli angoli del pianeta si sono avvertite forti le partecipazioni di collettivi, gruppi e organizzazioni che hanno dialogato al Festival e che tramite la fibra ottica e i satelliti si sono incontrati con altre e altri. È stata anche amplificata la voce tramite la frequenza che dominava il settore, la 104.5 Digna Rabia Radio. Mentre i mezzi di comunicazione istituzionali voltavano le spalle al Festival, i mezzi di comunicazione alternativi amplificavano la voce dei/delle rabbiosi/e riuniti/e.

## È tanto e così diverso

In questo ambiente che rende la vista e l'udito più acuti simultaneamente con tutte le altre attività si sono sviluppati i tavoli previsti per la sede nel Distretto Federale: sfruttamento, esproprio, repressione, disprezzo, l'altra città, gli altri movimenti sociali, l'altra storia e l'altra politica. Inizialmente sono state invitate una media di sette persone, collettivi e organizzazioni come relatori in ogni tavolo. Però è stato lasciato aperto il registro degli interventi, per quello che queste sono diventate, per esempio al tavolo della repressione, fino a 32. Tutti e tutte volevano raccontare la loro storia, e si sono trovati con centinaia che ascoltavano attenti, rispettosi, solidali.

Al tavolo dello sfruttamento si sono ascoltate frasi come: lotta di classe, appropriazione dei mezzi di produzione, solidarietà internazionale, riformulazione delle rappresentanze sindacali, la crisi è la loro e non la paghiamo noi, parità di genere, vittorie operaie. Perché, sebbene sia stata esposta la forte offensiva che il capitale sta imponendo alle lavoratrici e ai lavoratori mediante la flessibilità, l'outsourcing, il lavoro precario, le pessime misure di sicurezza all'interno di fabbriche e stabilimenti, lo smantellamento dei diritti di lavoro, oltre ai bassi salari che riducono il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici, sono state comunque condivise un'infinità di esperienze organizzative e di lotta che concludevano che, con l'azione organizzata degli operai e delle operaie, dei lavoratori della campagna e della città, insieme alle donne, ai giovani e ai popoli indios, un'alleanza dal basso e a sinistra sarebbe l'unica forza capace di sconfiggere il capitalismo.



Al tavolo dell'esproprio, è stata organizzata una radiografia della nuova guerra di conquista dei territori indios e contadini. Essi sono quelli che, in gran misura, stanno subendo, ma anche resistendo alla furia del capitalismo neoliberale. Si è parlato della strategia in Messico di dividere le terre e i territori per poi metterli sul mercato, della carica dei capitalisti che investono nel turismo di spiaggia ed ecologico e il cui mezzo di accumulazione è la privazione di quelle terre demaniali e comunali nelle quali si trovano i boschi, le spiagge e i deserti.

Si è parlato dell'offensiva del capitalismo industriale e commerciale, di come pretendono costruire corridoi industriali, strade, canali, case, miniere ed aeroporti, seppur a scapito di intere popolazioni. Si è parlato della privazione della terra e del territorio, dell'acqua, dell'aria, dei boschi e dei deserti, della cultura e della storia. Però qualcosa è condiviso tra i compagni e le compagne: che la speranza e la dignità per resistere contro questi progetti non sarà mai derubata.

Al tavolo della repressione c'è stato dolore e impotenza, ma anche rabbia, una degna rabbia che sa che il capitalismo non cadrà da solo e che, per evitare la sua caduta, attaccherà con tutto ciò che ha a disposizione. Per questo, hanno convenuto al tavolo, che è necessario essere preparati per prevenire gli attacchi repressivi dello Stato. Conoscere il compagno, la compagna, chiamarli per nome, essere solidali, denunciare davanti agli altri compagni e alle altre compagne le tattiche repressive. Per combatterle, per prepararsi a questi eventi. Costruire reti di appoggio e solidarietà, portare a conoscenza i compagni che hanno subito la repressione che non sono soli/e, che siamo molti/e e che abbiamo ragione. Che i compagni e le compagne detenute e detenuti non si arrendono, non si vendono, non cedono.

Al tavolo del disprezzo, tre attori si sono distinti: i popoli indios, le donne e i loro amori, come li hanno chiamati gli zapatisti, ed i giovani. Però questo tavolo ha svelato qualcosa di nuovo: che il disprezzo è diffuso, che gli attori menzionati non sono gli unici che subiscono il disprezzo, che anche nel nord del nord c'è disprezzo, un disprezzo che arriva a trasformarsi in odio, odio contro gli immigrati che sono di un altro colore, che parlano un'altra lingua, che sono portatori di un'altra cultura. Odio e disprezzo in

tutti gli angoli del pianeta.

Però, sebbene l'odio e il disprezzo siano condivisi, lo sono anche la solidarietà e il rispetto che sono stati costruiti durante il Festival – e ancora prima -, e lo sarà dopo perché ci riconosciamo differenti, però con uno stesso nemico: il capitalismo che vuole eliminare le differenze imponendo una stessa cultura, una stessa lingua, una stessa forma di pensare e vivere: scialacquatore ed egoista.

Ciò che si è tessuto durante questo tavolo è stata la ferma convinzione che la differenza, invece di essere qualcosa suscettibile di offesa e disprezzo, è la forza che ci permetterà di sconfiggere il capitalismo e il suo

pensiero unico.

Al tavolo dell'Altra città hanno partecipato collettivi, gruppi e organizzazioni che vivono in un ambiente di privazione, repressione, disprezzo e sfruttamento, perché così sono state costruite le città dal capitalismo. Affrontano le privazioni dei loro villaggi, delle loro case, delle loro scuole.

Tengono testa alla repressione perché sono diversi, si vestono, si pettinano e parlano diversamente, affrontano la morte per il solo fatto di essere giovani, di essere donne. Oltre allo sfruttamento nelle fabbriche e nei laboratori di sudore, affrontano il fatto che, con il salario che guadagnano, non possono pagare i trasporti cari e di pessimo servizio, viaggiando ore e ore per arrivare al lavoro ed essere sfruttati, repressi. Tengono testa alla privatizzazione degli spazi pubblici, culturali e di ricreazione. Affrontano la scarsità di servizi: acqua, luce, istruzione, salute. Però, là dove operano le quattro ruote del capitalismo, c'è anche rabbia, degna rabbia, resistenza, lotta, nuovi modi di fare politica, nuove forme di organizzazione. Un'appropriazione molto altra della città, una costruzione differente: dal basso e a sinistra. Questo è ciò che hanno diviso con noi i collettivi di Grecia, Francia, il collettivo L38 Squat, che utilizza gli spazi urbani per costruire una cultura solidale, di lotta, che mette al servizio di tutti gli spazi recuperati da loro per ricreare la cultura, la lotta, la speranza. O le lavoratrici e i lavoratori sessuali che si appropriano delle strade, come i commercianti e gli artigiani.

Se si ha la certezza che si sta costruendo un mondo nuovo è perché le compagne e i compagni che vivono in città stanno costruendo una città molto altra. Prima si diceva che solo in piccole comunità indigene e contadine si poteva ricreare la comunità, il rispetto, la speranza e la solidarietà, basi fondamentali per la costruzione di un mondo migliore. Le compagne e i compagni che lottano e costruiscono l'Altra città sono venuti a smentire questo.

Durante i lavori del tavolo *altra storia-altra politica*, si è partiti da quella che è una ragione d'essere per noi. Il presente non è diviso dal passato. Passato e presente, nel disprezzo, nella privazione, nello sfruttamento, nella repressione. Passato e presente nella lotta, nella resistenza,

nella rabbia. Così lo hanno esposto Felipe Echenique, Francisco Pineda e Raúl Zibechi.

Felipe Echenique ha parlato delle falle sulle quali si è costruito il sistema capitalista: passato svincolato dal presente e futuro ascendente, dove la libertà di comprare e vendere determina i vincitori. Tutto questo incrociato con l'imposizione di un'ideologia di progresso e sviluppo che, nell'attualità sta mettendo in crisi la civiltà umana. Combattere questo sistema di pensiero, combattere questa ideologia di sviluppo a qualsiasi costo, come fanno i popoli indios, diventa più necessario che mai.

Francisco Pineda ha ricordato, di fronte a settecento persone che attente seguivano i lavori, che la memoria è un processo attivo che genera una pratica politica in un altro spazio, in un altro tempo. Per recuperare la memoria diventa necessaria la rottura con la visione dominante della storia, che riduce, isola e semplifica le lotte dei popoli in Messico e nel mondo.

John Holloway ci ha invitato a considerare la rabbia come un processo creativo, che costruisce. E la crisi, non considerarla come una crisi del capitalismo, ma come una insubordinazione generalizzata contro la dominazione capitalista.

Raúl Zibechi ci ha messo in allerta sulle nuove forme di subordinazione in America Latina prima dell'arrivo di governi autodenominatisi progressisti. Ha enfatizzato sul fatto che l'arrivo di quei governi è il prodotto dell'azione diretta dei movimenti sociali. Questa nuove forme di subordinazione delle istituzioni statali obbligano, disarticolano, reprimono e danneggiano la capacità di organizzazione dei movimenti. Gli altri movimenti sociali, avverte, devono ora affrontare il capitalismo e, allo stesso tempo, scavalcare queste nuove forme di subordinazione. La partecipazione di Sergio Rodríguez Lascano è stato la premessa di quelle che sarebbero state le discussioni nella sede di San Cristóbal de Las Casas: l'altro mondo, l'altra politica. Perché, come ha dimostrato il festival, l'altra politica si costruisce giorno dopo giorno, la stanno esercitando le organizzazioni e i collettivi che lottano dal basso e a sinistra. Lo zapatismo è una faccia di questo perché, "a differenza di ciò che è successo tra le diverse correnti della sinistra mondiale, l'EZLN non elabora concetti, categorie o teorie chiuse, che sempre si chiudono in se stesse e che lasciano poco spazio alla realtà e all'immaginazione. Quella zapatista è un'analisi che, intanto è il prodotto della sua pratica, cioè della sua lotta, riflette e fa sua la realtà nella sua dinamica propria, dove il tempo e lo spazio si stanno modificando, non unicamente né centralmente per i progetti che in alto si disegnano, ma per ciò che dal basso li coinvolge", ha detto Sergio Rodríguez. Oltre il fatto che lo zapatismo si è rifiutato di "elaborare una nuova concezione dal punto di vista dottrinario". La nuova forma di fare politica degli zapatisti è fluita nei dialoghi quando si trattava di altra politica e di costruzione di un altro mondo, come racconteremo più avanti.

## Una degna rabbia

Una pratica politica che fermi un mondo diverso, questo è

ciò che continua a fare lo zapatismo nei suoi 25 anni di esistenza, da quando l'abbiamo conosciuto 15 anni fa, nei cinque anni di lavoro da quando sono stati inaugurate le Giunte del Buon Governo e negli ultimi tre anni di costruzione di un movimento, dal basso e a sinistra, intorno alla Sesta Dichiarazione de la Selva Lacandona.

Per l'anniversario numero quindici della rivolta, gli zapatisti si sono preparati per ospitare il Festival Mondiale della Degna Rabbia ad Oventik.

Centinaia di militanti e basi di appoggio dell'EZLN hanno condiviso, nel Caracol "Corazón Céntrico de los Zapatistas delante del mundo", con centinaia di visitatori e assistenti al Festival, il cuore e la degna rabbia. Lì, l'arte, la musica, la cultura e il ballo si sono tramutati in rivolta. Come sempre, le capanne si sono moltiplicate, le tende sono cresciute come funghi. Gli autonomi andavano su e giù a ricevere gli internazionali, i nazionali, i giovani, le donne, i bambini e gli anziani che si preparavano per la festa. I responsabili della salute e dell'istruzione autonoma zapatista, sempre allegri e sempre responsabili, hanno venduto da mangiare per finanziare i loro progetti. Il padiglione era pronto per festeggiare gli anniversari di lotta e resistenza. La Junta de Buen Gobierno ha ringraziato la presenza dei visitatori, aderenti alla Sesta Dichiarazione e a L'Altra Campagna del Messico e del mondo. Hanno evidenziato che l'incontro è una forma per unirli nello stesso cammino per lottare uniti.

Il Comandante David, durante il discorso centrale dell'atto di commemorazione, ha voluto portare a conoscenza il Messico e il Mondo le condizioni di guerra di bassa intensità che hanno prodotto la loro autonomia e i desideri di unire le lotte di tutti i popoli: "Il primo gennaio del 1994, abbiamo detto Basta! Col vivere in condizione di miseria, di dominazione, di umiliazione e d'oblio... In quindici anni, abbiamo subito minacce, persecuzioni, attacchi militari e paramilitari. Il malgoverno, i loro partiti politici e i loro alleati, anche se gente povera, non fermano i loro attacchi di varia forma con lo scopo di fermare l'avanzamento della nostra lotta e distruggere le nostre basi, cioè tutti i popoli in resistenza. Il malgoverno, in quindici anni, ha creato e finanziato gruppi paramilitari in tutti i villaggi indigeni, che hanno il compito di provocare, minacciare e dividere le nostre comunità". Ha denunciato: "Per indebolire e distruggere le nostre basi sociali, il malgoverno, in questi anni, ha continuato a distribuire elemosine tramite i suoi programmi assistenziali alle famiglie affiliate ai partiti politici, con il fine di soddisfare, placare e calmare la fame della povera gente. Il malgoverno ha cercato di convincere e comprare la coscienza di molte delle nostre basi di appoggio, promettendogli migliori condizioni di vita, per dimenticare i loro morti e le loro giuste richieste". Comunque, ha affermato: "Non possiamo smettere di lottare durante la nostra esistenza, perché se noi, uomini, donne, bambini, giovani e anziani del Messico e del mondo non facciamo niente, i potenti, i malgovernanti e i neoliberali non fermeranno i loro piani di distruzione e di morte. È necessario e urgente che tutta la buona gente del nostro paese e di tutti i paesi del mondo si unisca alla nostra parola, alle nostre lotte, alle nostre forze, alle nostre resistenze e alla nostra degna rabbia. E siamo certi che un

altro mondo e un'altra vita è possibile”.

E ha concluso, dicendo: “Portiamo quindi avanti la nostra bandiera di lotta, rendiamo forte e grande la nostra resistenza, la nostra degna rabbia e la nostra ribellione... Noi, in quanto zapatisti, andremo avanti nella lotta, perchè non tradiremo il sangue dei nostri caduti, che lottarono e hanno dato la vita per la democrazia, la libertà e a giustizia. Porteremo avanti il loro esempio e con il nostro motto di: Vivere per la patria o morire per la libertà!”.

Una volta terminata la celebrazione dell'anniversario, come consueto nelle feste zapatiste e ancora durante la realizzazione del Festival, è cominciato il ballo. Nelle elevate terre zapatiste, né il freddo né la stanchezza sono riusciti a scoraggiare il ballo, che è durato fino alle sette di mattina circa.

Solo un po' di riposo perchè dopo c'è stato l'atto culturale. Giovani zapatisti, così come molte e molti partecipanti al Festival che erano giunti da altri paesi, e da tutti gli angoli del Messico, hanno ballato danze regionali, hanno fatto teatro, suonato i loro giri di poesie, hip hop... è stata quindi rivolta praticata con allegria.

### **Toccare il cuore. Sentire lo stesso dolore, ma anche, la stessa speranza**

I lavori del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia nella sede di San Cristóbal de Las Casas sono cominciati con una riconoscenza generale da parte del Tenente Colonnello Insorgente Moisés al Centro Indigena de Capacitacion Integral Cideci, per averci ricevuti, per aver aperto le loro porte e finestre per lasciar passare la parola che costruisce, come loro, un mondo nuovo. I tavoli hanno raccolto le voci, le esperienze, gli ascolti e gli sguardi del meglio del movimento anticapitalista del Messico e del Mondo.

Hanno partecipato organizzazioni sociali e politiche come UNOPII e UNIOS, militanti di forti resistenze sociali in Europa come Ya Basta, dall'Italia, cittadini greci che hanno vissuto una delle rabbie più cariche di speranza degli ultimi tempi, militanti dalla Francia, dallo Stato Spagnolo, dal Paese Basco, Bolivia, Argentina, Uruguay, Nicaragua. Studiosi impegnati a un cambio reale come Don Luis Villoro, Adolfo Gilly, Don Pablo González Casanova. Studiosi che, inoltre, rispettano e partecipano a movimenti sociali come Pier Luigi Sullo e Jaime Pastor. Resistenze vive con il loro darsi da fare quotidiano dimostrano che un altro mondo è possibile come la Red Mexicana de Trabajo Sexual, il Congreso Nacional Indigena, che lottano in campagna e in città. Compagne che, nonostante abbiano subito la violenza sessualizzata del potere, non si arrendono né si vendono. Anche giornalisti, annunciatori, musicisti.

In tutti i tavoli si è tenuto conto della presenza di una ampia delegazione del Comité Clandestino Revolucionario Indigeno, che ha moderato otto dei nove tavoli. C'erano anche le bambine Lupita e Toñita. Il Subcomandante Insorgente Marcos, insieme al Tenente Colonnello Moisés e la Comandante Hortensia, hanno esposto i “Sette venti nei calendari e nelle geografie dal basso”. Venti di una degna gioventù rabbiosa in Grecia, degli impegni che

all'inizio dell'anno compieranno anniversari e che sono una impronta indelebile di rabbia e resistenza: due primi di gennaio si incontrano: 1959 e 1994.

Il vento su una degna rabbia ha esposto, con la voce del Tenente Colonnello Insorgente Moisés, un ritratto dell'impegno politico interno alle comunità zapatiste, in particolare quella del governo, che, come ha spiegato la Comandante Hortensia nel vento “una degna e femminile rabbia”, non è l'unico, c'è anche la forma, molto altra, di fare politica delle donne zapatiste. O il settimo vento che guarda ascoltando e propone di fare della nostra diversità la forza per distruggere il capitalismo.

Tutte e tutti hanno condiviso una certezza: è possibile finirla col capitalismo perchè, da subito, si sta costruendo, nella pratica quotidiana, nelle forme di organizzazione, nel modo di fare politica, nei sogni e nelle realtà dei collettivi, gruppi e organizzazioni: un altro mondo, un'altra politica.

La parola che andava e veniva, ciò che si doveva dividere era tanto e tanto ricco che le ore, i giorni non erano sufficienti. Le sessioni entravano appena nel calendario prodotto. Suonavano le dieci e mezza di sera e l'auditorio più grande di San Cristóbal seguiva attento e rispettoso. Era tanta la voglia di ascoltare, registrare, fotografare, imparare che, in generale, mezzora prima di iniziare ogni sessione era già tutto pieno. Lo stesso succedeva con la sala da pranzo e la sala Immanuel Wallerstein che, a circuito chiuso, davano ospitalità agli assistenti e alle assistenti che non trovavano posto nell'auditorio. Si traduceva simultaneamente in inglese e francese nella sala Immanuel Wallerstein. Oltre questo, c'era un iraniano errante che, nell'auditorio, faceva traduzioni delle parole e delle esperienze espresse. Varie volte gli è stato chiesto di tradurre a voce più bassa perchè non si sentiva. Lo stesso succedeva presso le porte e le finestre. Più di una volta si è sentito, tra gli assistenti e le assistenti, ciò che segue: “per favore, compagni, non parlate, qui siamo per ascoltare”. E non era il solo: al tavolo si parlava di esperienze autonome, anticapitaliste, di costruzione nella città e nella campagna di cammini altri. Perchè chi era presente al Festival sentiva che ciò che si viveva a San Cristóbal, unitamente ai fatti del Distretto Federale e ad Oventik era qualcosa di storico.

Tanta rabbia, tanto degna, tanto portatrice di speranza, tanto felice, piena di voglia di continuare a lottare, a scrivere, a cantare, a diffondere, a costruire. Nelle pause ci si riuniva per cantare e ballare; riunioni di collettivi, di individui che conversavano e sentivano di dover diffondere ciò che avevano vissuto durante il Festival. L'allegria di ascoltare le bambine e i bambini zapatisti, di ascoltare le parole della Comandante Hortensia sulla partecipazione delle donne zapatiste alla lotta, al Comandante Zebedeo sulla cultura.

Nei corridoi, anche le esperienze e le lotte venivano espresse. Esposizioni fotografiche, manifesti e comunicati hanno dato al Cideci una faccia truccata di vari colori, diversa, ribelle, rabbiosa.

Molti e molte di tutti i colori possibili, e apparentemente impossibili, ascoltando e imparando, costruendo un mondo diverso. Questa cronaca è appena una bozza di ciò che è stato il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Negli

articoli che contiene questo numero della rivista conoscerete con maggiore dettaglio le parole e le forme che dal basso e a sinistra si ricreano.

Questa esperienza resterà uno dei momenti importanti nella lunga lotta per far sì che questo mondo non sia ciò che è, ma diventi migliore.

**Note:**

<sup>1</sup> *Fronte Popolare Francisco Villa Indipendente (FPFVI) e Unione Nazionale dell'Organizzazioni Popolari della Sinistra Indipendente (UNOPII).* (Ndt)

<sup>2</sup> *Unità degli Operai Socialisti (UNIOS).* (Ndt)

<sup>3</sup> *Date storiche del movimento messicano e latinoamericano: 1° gennaio 1994, insurrezione armata dell'EZLN; 20 novembre 1910, inizio della Rivoluzione Messicana; 10 aprile 1917, assassinio di Emiliano Zapata; 17 novembre 1983, nascita dell'EZLN; 8 ottobre, Giornata del Guerrigliero Eroico con riferimento alla cattura di Che Guevara in Bolivia nel 1967; 2 ottobre 1968, strage di Tlatelolco a Città del Messico; 6 agosto 2003 morte degli Aguascalientes e nascita dei Caracoles zapatisti.* (Ndt)

<sup>4</sup> *Nel 1999 la UNAM, la maggiore e prestigiosa università statale messicana, è stata occupata per 9 mesi dagli studenti contro le politiche privatizzatrici che il governo voleva imporre sull'educazione pubblica.* (Ndt)

**Testimonianza di una donna che ha partecipato al Festival**

Qui nella Città del Messico, nel Lienzo Charro, è stata festa, allegria, musica, molta gente. È stata una festa nella quale si sono incontrati molte realtà differenti, molte facce conosciute dallo sciopero del '99 nella Università Nazionale Autonoma del Messico, collettivi della UNAM e delle altre università come IPN, UPN, UAM, collettivi e persone che uno incontra sempre sulla strada e alle differenti iniziative zapatiste.

Mi è piaciuto il Festival per la sua pluralità, perchè il formato era di non avere formato, cioè, chiunque ha dipinto, scritto, agito, cantato, disegnato, declamato, recitato, esposto come sa e voluto la sua rivolta, ha mostrato la sua forma di resistere e lottare. C'è stato posto per tutti e tutte; da coloro che hanno partecipato ai tavoli, coloro che hanno organizzato slam e perfino c'è stato posto per coloro che hanno avuto il coraggio di salire a ballare su un palco senza paura dei fischi.

C'era molta gente e di tutti i tipi. C'erano molti bambini e giovani (molti giovani) che erano neonati quando ci fu la rivolta zapatista del '94. Mi è piaciuto vedere generazioni giovani al Festival. I giovani danno allegria ed energia al movimento con i loro modi nuovi e differenti. Mi suscitano ammirazione perchè hanno scelto di stare qui, da questa parte. Mi emoziona molto vedere gente giovane che sceglie il ribellismo dal basso e non il ribellismo dell'"RBD" che vendono i mezzi di comunicazione.

La gioventù ha davvero predominato nel Festival, e questo è qualcosa che mi allegria, perchè penso che c'è speranza di avere sempre qualcuno che sta dalla tua parte. C'erano anche giovani adulti (come me), adulti (come te) e molti della terza età. C'erano compagni e compagne della terza età, non solo del Messico, ma anche di altre parti del mondo.

Mi è piaciuto il modo in cui è stato organizzato il Festival. La maniera in cui sono stati distribuiti gli "stands". Erano sistemati per strade: 1 gennaio, 10 aprile, 1 maggio, 20 novembre, 16 settembre, 8 ottobre, 17 novembre, 6 agosto... pure date importanti. Ho visto molti gruppi che ormai stanno da questa parte da anni, da chi vende caffè o da chi lavora con le comunità o porta avanti progetti di produzione, ma anche molti gruppi nuovi, molti di altri paesi. Il Festival era così vario, che negli stands era possibile vedere film sull'autonomia indigena, conversare con i compagni di Xi Nich, comprare il miele ufficiale de La Altra Campagna che si produce in Queretaro, comprare articoli erotici e preservativi dalle compagne della Brigada Callejera, ascoltare le narrazioni e imparare un po' di economia dai compagni del CAM, imparare dagli anarchici vegetariani, conoscere i collettivi argentini di lavoratori disoccupati di Solano, imparare dalla lotta della CGT e portare un poster a casa tua. Non so, con tanto da vedere e imparare non mi è rimasto il tempo per ascoltare tutte e tutti.

Risultava incredibile vedere statunitensi, svedesi, venezuelani, francesi, italiani, greci, indigeni messicani, era come la torre di Babele. Tutti eravamo così diversi, diverse lingue, diversi paesi, diversi calendari e genera-



zioni, ma sai?, ancora una volta lo zapatismo è stato il ponte che ci ha permesso di incontrare e conoscere altre lotte, altri modi di fare resistenza.

Il Festival è stato come la tela cucita della Comandante Ramona che ci ha mostrato il Sup, quella volta nella Garrucha nel settembre del 2005. C'erano tutti i colori, ognuno aveva la sua forma, il suo posto e il suo progetto, però tutti erano uno senza smettere di essere quello che sono. Il Festival ha insegnato che tutto è possibile, che si possono seppellire geografie, mettere da parte età e, senza smettere di essere quello che uno è e rispettando ciò che è l'altro o l'altra, si possono costruire alternative.

Il Festival è stato una vittoria, una opportunità per conoscerci e imparare da altri punti di vista, un sollievo per molti di noi, che a volte ci sentiamo soli. Le Tavole Rotonde si sono riempite, non ho potuto assistere a tutte, però quelle in cui ho potuto, erano gremite di gente. Eravamo tanti, e mentre alcuni ascoltavano i narratori, altri ballano e ascoltano musica sul palco 1, altri assistevano a rappresentazioni teatrali sul palco 2, altri vedevano un film, altri raggiungevano i padiglioni, si poteva fare di tutto lì, e c'era sempre gente a partecipare a tutte le attività.

Al tavolo "Gli Altri Cammini: Altri Movimenti Sociali", si è fatto conoscere il vero lavoro de L'Altra Campagna: conoscere la resistenza di una colonia, in una città, in questo paese, la lotta della colonia Blanca Navidad, di Nuevo Laredo. Un coppia sposata di coloni, ci ha raccontato la sua lotta e ci ha parlato delle sue resistenze, del disprezzo che subiscono dai governi ed imprenditori che vogliono sterminarli. Senza intraprendere il percorso de L'Altra Campagna, MAI li avrei conosciuti, non avrei conosciuto la loro resistenza, il loro coraggio. Mi è piaciuto che le oratrici erano quasi sempre donne, come quelle delle CNUC, la

Fuerza Indígena Chinanteca e la Colonia Blanca Navidad. La E. è rimasta stupefatta da quell\* della KURVA, le piace che siano giovani e anarchici. Lei se s'è buttata a fare quattro salti, ballando con tutti ragazzetti. Lei si è trovata meglio nel casino della musica e con i suoi amici dell'Espacio Anarko Punk del Chopo.

Il Festival è stata una porta per conoscere le più varie, creative e incredibili forme di resistenza. C'è stata in quel momento una Rete dei Media Liberi che mostrava il suo modo di "ritrasmettere" l'informazione altrà e fare i loro "links" tra altre radio che "piratano" il segnale; un mercatino culturale di Coyacán, che resiste e si rifiuta di sparire sotto la prepotenza delle autorità della circoscrizione e del GDF, un comitato di genitori che difende l'unico Ospedale Psichiatrico per bambini pubblico nel Distretto Federale dall'insensibilità e voracità della Segreteria della Salute che pretende di privatizzare la salute pubblica e convertire l'ospedale in un parcheggio pubblico...

Infine, il Festival gli ha dato un posto per farsi vedere e poter essere ascoltati e visti dagli altri e dalle altre che come loro, ma diversi, resistono da altre parti e con altre maniere. Mi ha meravigliato vedere tanti collettivi di solidarietà alla lotta Zapatista di altri paesi: Gruppo BASTA, la rete Ya-Basta-Netz dalla Germania, la Piattaforma di Solidarietà con il Chiapas dall'Aragona dello Stato Spagnolo, Collettivo di Solidarietà con la Rivolta Zapatista...

E fa innamorare vedere vecchietti come quelli dell'Assemblea di Braccianti e a Don Félix Serdán y Doña Emilia Serdán, che mi fanno ancora cantare quello slogan che dice: "se Zapata fosse vivo starebbe qui con noi...".





# LAS CUATRO RUEDAS DEL CAPITALISMO



## Sfruttamento

*L'economia politica della chiusura e della mutilazione*

*di Fiorella Fenoglio e Augustin R. Vazquez*

### Introduzione

La Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona (SDSL) - emessa dall'EZLN nell'anno 2005 - definisce quattro assi, o ruote, che caratterizzano il modo di produzione capitalista: sfruttamento, espropriazione, repressione e disprezzo. A tre anni e mezzo di questa convocazione rivolta ai lavoratori della campagna e della città, ha avuto luogo - tra la fine del dicembre 2008 e l'inizio del 2009 - il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, con l'obiettivo di far incontrare le lotte nazionali ed internazionali degli aderenti alla Sesta, e di altri collettivi e organizzazioni di non aderenti che stanno portando avanti delle battaglie. Nel corso dell'incontro alcune organizzazioni e collettivi hanno socializzato la propria analisi sul modus operandi del capitalismo e degli effetti che questo ha sulle condizioni di vita di milioni di persone. Alcuni hanno presentato i modi e le forme che stanno sperimentando per cercare di cambiare e superare questo modo di produzione, che non è stato l'unico - né lo sarà - nella storia dell'umanità. In questo articolo si riporta la parola dei/le partecipanti e relatori/relatrici al tavolo "Le quattro ruote del capitalismo: lo Sfruttamento". Lo sfruttamento è la relazione sociale che definisce la condizione strutturale del capitalismo, e che - nonostante venga occultata nei discorsi di governo e accademici, e coperta da amnesia per quanto riguarda la sinistra istituzionale - è aumentato a partire dall'ampliamento del mercato mondiale della forza lavoro, risultato dell'incorporazione di lavoratori dell'Europa dell'est e della Cina, e dalle condizioni di vita attuali della classe lavoratrice<sup>1</sup>.

Per prima cosa ci concentreremo su una delle facce dello sfruttamento: la *maquila*, che è l'espressione carceraria delle condizioni di riproduzione dei lavoratori del nostro tempo. Da due decenni a questa parte, la *maquila* è diventata la forma dominante di organizzazione del lavoro che vivono i proletari del sud sociale della nuova geografia configurata dal capitalismo, e che - nel caso concreto messicano - si inaugura con l'operazione del Trattato del Libero Commercio dell'America del Nord (TLCAN). Concluderemo l'articolo con alcune riflessioni sul sindacalismo manifestate dai partecipanti al tavolo.

### Sfruttamento

*"Noi non capiamo come mai nella società si proibisce l'aborto, mentre nelle maquilas si verificano centinaia di casi in cui le donne abortiscono a causa delle sostanze chimiche con cui lavorano".*  
*(COALIZIONE PER LA GIUSTIZIA NELLE MAQUILADORAS - TAMAULIPAS)*

Lo sfruttamento è sperimentato quotidianamente da tutti coloro che lavorano in campagna, in città o in mare, non essendo padroni dei mezzi di produzione con i quali si trasformano le materie prime in merci, che saranno vendute sul mercato. Il guadagno del proprietario dei mezzi di produzione - il capitalista o borghese - proviene da quella parte del tempo di lavoro che gli consegnano i lavoratori durante la giornata lavorativa, e che a loro non viene retribuita. Questa parte di lavoro di cui il capitalista si

appropriata si converte in plusvalore. Poiché i capitalisti non smettono mai di cercare il guadagno hanno trovato vari meccanismi per ottenerne sempre di più. Le lavoratrici della maquila vivono sulla propria pelle questo meccanismo di estrazione del plusvalore nella sua forma più estrema. La loro giornata di lavoro dura tra le 12 e le 14 ore, durante le quali sono sotto sorveglianza costante e sotto osservazione da parte di guardiani o supervisori, i quali sono incaricati di assicurarsi che le lavoratrici non riposino neanche un momento, obbligandole a lavorare a ritmo continuo e trasformandole, di fatto, da lavoratrici a macchine.

Le esperienze raccontate dalle compagne della Coalizione per la Giustizia nelle Maquiladoras (CJM) - un'organizzazione di tre stati messicani i cui centri di lotta si trovano nella città di Tijuana e nelle città di frontiera dello stato di Tamaulipas e che lavorano in fabbriche di proprietà di compagnie multinazionali come Sanyo, LG, Safe-Key System, tra le altre - rappresentano un chiaro esempio di questo tipo di sfruttamento. La compagna Reyes Edelmira Rodriguez Hernandez racconta: "Veniamo trattate come macchine; mi rendo conto che il (mio) cervello si è abituato al fatto che mi sveglio ogni mattina alle sei per andare a lavorare, mi collego dodici ore ad una macchina, e non posso neanche andare al bagno perché devo finire la produzione, altrimenti non mi fanno uscire finché non la porto a termine".

Per assicurare il ritmo continuo della produzione nelle fabbriche si impongono norme di comportamento che, in caso di violazione, prevedono il licenziamento dei lavoratori, e con esso l'impossibilità del sostentamento per se stessi\* e per la propria famiglia. Grazie a queste norme di comportamento la vita, nelle fabbriche, è peggio che in carcere; come racconta un lavoratore di Tijuana: "in carcere passi la maggior parte del tempo in una cella di 3 per 2,5 metri, mentre nella maquila passi la maggior parte del tempo in uno spazio di 1,5 per 1,5 metri. In carcere la cella ha una piccola finestra all'esterno e ventilazione naturale; nella maquila non ci sono finestre verso l'esterno e l'aria è inquinata. In carcere ti danno tre pasti al giorno; nella maquila hai 30 minuti per uscire a

mangiare, devi pagare il cibo che è cattivo come quello del carcere, e nessuno ti vieta di fumare, mentre nella maquila puoi fumare solo nella pausa pranzo, e devi scegliere se mangiare o fumare." Inoltre, "in carcere la pena si accorcia per buona condotta; se ti comporti bene, nella maquila avrai più lavoro. In carcere il guardiano ti apre e chiude le porte; per aprire le porte nella maquila devi avere una tessera di riconoscimento. In carcere nessuno ti disturba se vuoi vedere la tv o leggere; nella maquila non c'è la tv e se leggi ti licenziano. E ancora, in carcere non devi chiedere il permesso per andare in bagno, hai il tuo gabinetto e puoi starci quanto vuoi; in fabbrica devi chiedere il permesso per le tue necessità fisiologiche, hai 5 minuti per tornare al tuo posto di lavoro, e dividi il gabinetto con centinaia di persone. In carcere puoi ricevere la visita di parenti o amici due volte a settimana; in fabbrica non puoi neanche parlare al telefono. In carcere le tue spese le pagano i contribuenti, e nessuno ti obbliga a lavorare; nella maquila devi pagarti i costi per andare a lavorare, e in più ti trattengono le tasse. Infine in carcere i custodi sono generalmente dei sadici, mentre in fabbrica si chiamano direttori e supervisori".

Tutti i lavoratori e le lavoratrici del mondo subiscono questo progetto di chiusura voluto dai capitalisti al fine di ricavare maggior plusvalore e guadagno. Il Collettivo di Lavoratori Esiliati Iranian riassume la propria esperienza: nel 2008 i capitalisti proprietari di fabbriche lasciarono più di 5 mila lavoratori della regione sud dell'Iran senza lavoro. Spiegano che nel loro paese i lavoratori sono costretti a vendere la propria forza lavoro a due o tre padroni. Il livello di sfruttamento è tale che porta alcuni al suicidio.

Il Fronte Zapatista Sudcaliforniano, della Bassa California del Sud, racconta che a Santa Rosalia 99 operaie di un'azienda che lavora calamari sono state licenziate per aver voluto organizzarsi. Da allora lottano per il proprio indennizzo. Come le operaie di Tijuana, quelle della fabbrica del mare lavorano 12 ore al giorno, e subiscono le stesse forme di controllo e disciplina: vietato andare in bagno, e violazioni continue dei diritti lavorativi.

Raccontano che ad ogni lavoratore pagavano tra i 30 e i 50 centesimi al chilo, mentre sul mercato asiatico - nei quali il 90% del prodotto consumato viene dalle coste della Bassa California - si vende a 14 pesos al chilo. Coloro che sfruttano le lavoratrici della fabbrica di calamari sono capitalisti di nazionalità coreana e cinese, i cui paesi sono presentati, nei circoli accademici e del giornalismo, come la vera alternativa di modello da seguire per i paesi latinoamericani. Persino la Cina, secondo un giornalista,



forma parte di un blocco contro il male del nostro tempo: l'egemonia nordamericana. Questa visione "antimperialista degli stupidi"<sup>2</sup> non viene condivisa dalle lavoratrici delle maquilas. E' chiaro che i capitalisti sono tutti uguali, non importa la nazionalità; il problema è il capitalismo.

I membri della Cooperativa di Lavoratori Democratici dell'Occidente, di El Salto, Jalisco - che si è trasformato oggi da Sindacato di Euzkadi<sup>3</sup> a cooperativa, con già il 50% dei mezzi di produzione della fabbrica di proprietà degli stessi lavoratori - raccontano che hanno avuto la sfortuna di lavorare per l'uomo più ricco del mondo, Carlos Slim Helù. "Perché l'impianto - e non solo la fabbrica di copertoni di Euskadi, ma tutto l'impianto di General Tire, di San Luis Potosì - è stato acquistato da questo avido imprenditore. Con questo Carlos Slim ha acquisito almeno il 40% della produzione di copertoni del Messico, che è quanto ha venduto successivamente alla Continental nel 1987. Quando è subentrata la Continental ha preteso di imporre un agguerrito pacchetto di produttività, che prevedeva l'allungamento della giornata lavorativa da 8 a 12 ore."

L'allungamento della giornata lavorativa non è una singolarità: in Europa, continente avanzato nella conquista di diritti per la classe operaia, gli interessi capitalisti non rimangono indietro. La Confederazione Generale dei Lavoratori (CGT) dello stato spagnolo testimonia che l'attuale governo spagnolo - retto da José Luis Rodríguez Zapatero, del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) - dichiara fra i suoi obiettivi ristabilire nella Costituzione la giornata di lavoro settimanale di 65 ore. La riduzione della giornata di lavoro, conquista della classe lavoratrice, sta subendo attacchi dai capitalisti appoggiati da governi, di destra o di sinistra - è lo stesso. Abbiamo come esempi il regime "comunista" cinese e l'attuale governo di Città del Messico - amministrato da Marcelo Ebrard - che si vanta di appoggiare i giovani nei loro studio per mezzo di "borse di studio"; in cambio i giovani tra i 14 e i 17 anni devono lavorare nei servizi pubblici nel fine settimana.

Un'altra forma per ampliare la parte di lavoro di cui si appropria il capitalista senza pagarla è la sub-contrattazione. Un lavoratore della Volkswagen (VW), azienda tedesca produttrice di automobili, racconta che in questa industria molti dei processi che prima si realizzavano all'interno della fabbrica stessa sono stati ora trasferiti in aziende più piccole, di nazionalità varie e che cambiano nel tempo. Attraverso questa frammentazione e dislocazione dei processi di lavoro si riducono i costi diretti e indiretti della produzione, il che significa un maggior guadagno per i capitalisti. Queste imprese produttrici offrono contratti lavorativi simili alle maquiladoras, poiché i lavoratori non possono contare su prestazioni sociali o diritti di anzianità; e addirittura si vedono privati di parte dei risparmi, che vengono usati per finanziare le compagnie con titoli azionari. Il lavoratore di VW riporta che i lavoratori dell'impresa sono soggetti a licenziamenti continui, poiché l'azienda gli impone di rinunciare all'anzianità per mantenere il posto di lavoro.

La paura di perdere il lavoro è diventata un'arma della classe capitalista. Ora la sua principale arma è il contratto

di lavoro conosciuto come *outsourcing*, ed è lo schema al quale aspirano molti di coloro che si affacciano sul mondo del lavoro attuale. Rappresenta il nuovo contratto di lavoro dei lavoratori qualificati e semiqualeficati che operano nel settore delle imprese e nel settore pubblico. E' anche l'unico schema che si impone alle lavoratrici di pulizia nei grattacieli delle principali città degli Stati Uniti, come racconta Valery di *Justice for Janitors*. Questa disintegrazione dei diritti sul lavoro - attraverso la negoziazione individuale dei contratti di lavoro - si aggrava con il peso di un esercito industriale di riserva che rende nulla la possibilità di negoziare la forza lavoro con i diritti sul lavoro; questo permette alla borghesia di disprezzare la vita della classe lavoratrice, eliminando anche il pagamento dei servizi sanitari da parte delle imprese. Un tragico esempio lo riportano i lavoratori della Cooperativa di Lavoratori Democratici dell'Occidente, che raccontano che una strategia impiegata dall'azienda Continental Tire per cercare di piegare lo sciopero che portarono avanti per 1141 giorni fu cancellare il diritto alla salute dei compagni in sciopero. Come risultato morirono 4 compagni.

Le compagne del Collettivo Femminista Binazionale e della CJM confermano che non solo vengono sfruttate, ma che la loro vita è in pericolo per lavorare nella maquiladora: il ritmo di lavoro ripetitivo per più di 12 ore, il rumore delle fabbriche e i materiali con cui sono costantemente a contatto provocano danni alla salute, infatti hanno causato aborti e molteplici malattie. Aggiungiamo che non hanno strumentazione per la sicurezza industriale, e ciò incrementa i rischi di incidenti sul lavoro. Il Collettivo Femminista Binazionale riporta l'esempio di Eva Baylon de la Cruz: una donna di 30 anni, con tre figli, che perse un occhio mentre lavorava alla Sanyo, perché non aveva l'equipaggiamento di sicurezza. La Sanyo, un'azienda che ricava milioni di dollari all'anno dalla vendite delle proprie merci, non spende un pesos per l'acquisto di strumentazioni di sicurezza.

Allo stesso modo, le lavoratrici della maquila di calamari lamentano che a causa delle giornate di lavoro estenuanti e di turni di lavoro notturni molte di loro si trovarono costrette a ricorrere a droghe per sostenere il ritmo della giornata, danneggiando la propria salute.

Israel Monroy, della CJM, riferisce che "i lavoratori di Custom Trim, a Matamoros, lottano dal 1997 per migliorare le proprie condizioni di lavoro e denunciano a livello internazionale i danni alla salute che i lavoratori della fabbrica presentano; denunciano anche la complicità dei governi municipali, stabilendo un precedente nella prima causa internazionale sugli Accordi di Cooperazione Lavorativa dell'America del Nord, denunciando il governo messicano che permette i danni alla salute dei lavoratori di Custom Trim".

Il capitalismo sfrutta non solo organizzando la "clausura", ma in questa clausura la vita di coloro che producono è esposta alla morte, in funzione di coloro che vivono sfruttando il lavoro altrui per guadagnare sempre di più, senza curarsi di morte, malattie e dolore che vanno seminando. Questi sono i capitalisti.

## Sindacalismo

I partecipanti e relatori del tavolo sullo sfruttamento durante il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia concordano nell'affermare che il sindacalismo - come forma di organizzazione dei lavoratori per la difesa dei loro diritti, e per la loro liberazione in quanto classe sfruttata e oppressa - è in crisi. I sindacati si sono trasformati in una trama di burocrazie vincolate alla classe padronale e allo stato; hanno smesso di lottare per gli interessi dei lavoratori, cedendo il passo all'arricchimento di quei pochi che occupano i vertici del potere.

Ritenuti un'eccezione nella storia del sindacalismo, la Cooperativa di Lavoratori Democratici dell'Occidente - per i quali il sindacalismo in Messico si caratterizza per la costante dipendenza tra classe operaia e Stato - mettono in discussione il fatto che la figura sindacale in sé basti per perseguire la liberazione dei lavoratori dal giogo del capitale, poiché il *charrismo*<sup>4</sup> - come figura rappresentativa del sindacato - ha trasferito il rapporto tra governante e governato dallo Stato all'interno dell'organizzazione dei lavoratori."

A riprova di questo i compagni della CJM di Tijuana, che hanno vissuto sulla propria pelle l'uso del sindacalismo come meccanismo repressivo, riportano la propria esperienza: questa coalizione spiega che nelle maquiladoras i sindacati sono diventati sindacati bianchi, che servono solo a spaventare e colpire le lavoratrici delle maquilas.

Ancora, in Iran i sindacati sono diventati organizzazioni che colpiscono e reprimono i lavoratori che si organizzano in forme e spazi altri da quelli riconosciuti dallo Stato. Sono una specie di contenitori di rabbia e indignazione per la libertà economica che lavoratrici e lavoratori esigono. In questo modo il sindacalismo riconosciuto dallo stato opera come un'arma per ostacolare di fatto l'unione della classe lavoratrice.

Un compagno lavoratore di VW riferisce che "un'altra forma di controllo dei lavoratori è stata quella di negoziare con le dirigenze sindacali corrotte, in modo da avere degli statuti che regolassero la vita interna dei sindacati. In modo che non esista un'educazione, preparazione o presa di coscienza sulla difesa dei diritti dei lavoratori attraverso l'organizzazione. Inoltre si spronano le dirigenze a non avere una gestione chiara e trasparente delle risorse economiche, e a rieleggersi".

Questa crisi, generata dalla pratica politica all'interno dei sindacati, si spiega anche con l'alterazione della composizione tecnica della classe lavoratrice nella produzione di merci degli ultimi tre decenni. Valery, della campagna Justice for Janitors, considera che il grosso della classe lavoratrice attuale opera nel settore dei servizi. Questo settore nacque con una classe lavoratrice che si integrò allo sfruttamento e alla subordinazione al capitale, senza possibilità di negoziare contratti di lavoro che impedissero l'imposizione unilaterale da parte dei proprietari dei mezzi di produzione. Per questo la campagna Justice for Janitors vuole costruire nuove forme di organizzazione della classe lavoratrice, per limitare il

potere della politica del lavoro del capitalismo attuale. Questa forma d'organizzazione, a differenza del passato in cui si accoglievano solo i sindacati, si rinforza ora con la partecipazione dei lavoratori di pulizie direttamente coinvolti; così come con la partecipazione attiva dei membri familiari della lavoratrice, gente dei quartieri e delle comunità.

Da parte sua il compagno lavoratore di VW afferma che "la divisione nel sindacalismo che vede il controllo dei dirigenti sui soggetti che essi rappresentano è la prova evidente che il sindacalismo non avrà la possibilità di spingere - a breve termine - verso un cambiamento sociale. Sono i lavoratori più onesti dei diversi settori che dovranno imparare ad organizzarsi al di fuori dei sindacati. Solamente in questo modo, con onestà, potrà rinsaldarsi l'unità della classe lavoratrice. Le attempate classi dirigenti non hanno né la stessa visione delle cose né sentono la necessità di un cambio, e neppure gli aspiranti tali pretendono di fare qualcosa di eccezionale. Quando chi aspira al potere dichiara di voler democratizzare i sindacati si tratta in realtà di un teatrante o di un ingenuo, poiché sottovaluta il controllo del governo sulle istituzioni del lavoro; l'accesso alla democrazia sindacale è bloccato. Il tempo in cui viviamo è il tempo della mutilazione mediante riforme legislative; ma nessuna delle vie legali è adatta per riportare all'integrità il diritto mutilato."

In questo senso, la CGT dello stato spagnolo - organizzazione che possiede un percorso d'indipendenza rispetto alla figura dello Stato - riconosce che la propria forma di organizzazione e di lotta deve trasformarsi, poiché "bisogna costruire strategie di lotta per opporsi immediatamente alla discriminazione contro i lavoratori migranti nei centri di permanenza e allo loro detenzione. E' necessario porre fine ai centri di internamento in Europa, veri e propri Guantanamo secondo il modello statunitense, dove vengono detenuti lavoratori migranti e dove non si conoscono le condizioni che passano durante la loro detenzione, tutto è tenuto segreto".

Il sindacalismo rappresenta una specie di alienazione della classe lavoratrice, poiché una burocrazia staccata da quella classe è venuta a sostituire la classe lavoratrice nel suo insieme. Questo organismo direttivo è diventato lo specialista o professionista della liberazione dei lavoratori, mentre in realtà solo unita e dal basso la classe lavoratrice potrà liberarsi. Un'insieme che si rende evidente non più solo nella classe operaia della fabbrica, ma che si compone del bracciante agricolo, dei e delle addette ai servizi, dei lavoratori in nero, dei e delle migranti o clandestini, di tutti e tutte le lavoratrici dei campi e di città .

### **La crisi attuale: il capitalismo - da sé - non si abbatte nè si riforma**

*Finché esisterà lo sfruttamento, l'espropriazione, la repressione ed il disprezzo continuerà ad esistere il capitalismo.*

(SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA)

Nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia i/le



maquiladoras indiane o ascoltare ciò che già si sa: in Cina il lavoro è schiavitù.

Che fare dunque se la crisi acutizzasse la chiusura di lavoratrici e lavoratori del campo, della città e del mare? Se aumentasse l'espropriazione di risorse naturali? Se aumentassero la disoccupazione e il lavoro nero? Dove stanno le porte e le finestre per uscire da questa clausura? [...] queste porte e finestre stanno nella lotta e nell'organizzazione di noi tutti e tutte, dal basso e da sinistra.

Oltre a subire le misure che il capitalismo utilizza per sfruttarli - come l'intensificazione del processo produttivo, l'allungamento della giornata di lavoro, le misure disciplinari spropositate, i contratti lavorativi senza prestazioni sociali ed il riconoscimento di superare la forma di organizzazione e lotta contro il capitale conosciuta finora - lavoratori e lavoratrici riconoscono che le condizioni di impoverimento della classe lavoratrice li avvicina a coloro che sono già stati tagliati fuori dal sistema economico: disoccupati e lavoratori in nero. Partendo da questa prospettiva presentata al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia affermiamo che uomini e donne dal basso condividono con chi si trova più in basso una volontà: quella di incontrarsi e riconoscersi per uscire dalla prigione capitalista, e lottare per una vita nel segno della giustizia, della democrazia e della libertà.

lavoratori/trici presentarono varie opinioni sulle attuali condizioni dei lavoratori della campagna, della città, del mare. Per loro la menzione alla crisi attuale dell'economia mondiale è stato un tema ricorrente. Tutt\* sono d'accordo nell'affermare la necessità di prepararsi e organizzare alternative a questo modo di produzione, poiché si sa - per esperienza che viene dalle crisi precedenti - che i costi ricadranno sui lavoratori e le lavoratrici.

Un compagno lavoratore dell'azienda italiana FIAT ci dice: "Non c'è tempo da perdere in questa crisi di sovrapproduzione. Gli operai sono già in miseria; abbiamo l'opportunità di superare la crisi ora. Il capitalismo non ha più la capacità di assorbire tutti i lavoratori dell'industria, e di conseguenza i lavoratori sono in miseria. Al limite della sussistenza, dove le classi medie stanno perdendo privilegi."

La CGT dello stato spagnolo segnala che si tratta di una crisi profonda, poiché non solo economica; il modello di sviluppo in sé si trova in crisi perché stiamo attraversando una crisi che è anche politica, sociale e ecologica. Per questo le idee riformiste che tentano di affermare che esiste un capitalismo buono (quello industriale) ed uno cattivo (finanziario), rappresentano una dicotomia falsa sostenuta dai difensori della proprietà privata e dello Stato. Una dicotomia falsa e menzognera, perché Carlos Slim così come è padrone di aziende manifatturiere possiede anche aziende di servizi (come Sanborns e, in passato, parte di Televisa). La famiglia Hank possiede aziende produttrici di auto e compagnie finanziarie; la famiglia Bush possiede parte dell'industria del petrolio e di azioni di compagnie finanziarie.

In questo senso il lavoratore Fiat afferma che "gli operai non devono affrontare la crisi con l'illusione di vedere un capitalismo riformato, né tanto meno regolato da norme trasparenti. Il capitale finanziario ha distrutto l'operaio, ma anche il capitalismo industriale lo ha distrutto".

E se il blocco BRIC<sup>5</sup> guadagnasse l'egemonia nel sistema mondiale? Non è necessario aspettare il suo trionfo per sapere quello che aspetta il proletariato: basta avvicinarsi alle favelas delle città brasiliane, domandare ai minatori russi della loro giornata di lavoro o se vengono rispettate le norme minime di sicurezza sul lavoro, avvicinarsi alle

#### Note:

<sup>1</sup> Per una analisi quantitativa delle condizioni di vita della classe lavoratrice in Messico negli ultimi anni si veda l'articolo del Centro di Analisi Multidisciplinario (CAM), della Facoltà di Economia della UNAM. Pubblicato nella rivista *Rebeldia* n. 61.

<sup>2</sup> Espressione coniata da Sergio Rodriguez Lascano, direttore di *Rebeldia*, nel suo intervento al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia il 4 di gennaio 2009.

<sup>3</sup> In America Latina Euzkadi è il marchio d'una impresa di gomme e copertoni. (Ndt)

<sup>4</sup> I Charros sono i capi, spesso mafiosi, delle organizzazioni sindacali corporativiste organizzate e manovrate dal PRI, partito unico che ha governato il Messico per 70 anni.

<sup>5</sup> Il cosiddetto blocco "antimperialista" formato da Brasile, Russia, India e Cina, che si caratterizza per un intervento attivo dello Stato nell'economia, rappresenta un tentativo di modificare la tesi di "autonomia relativa dello Stato", il cui fine nel contesto capitalista è di aumentare l'accumulazione del capitale, cioè sfruttare e controllare la classe lavoratrice.



# ESPROPRIO

*Parola conosciuta dai popoli originari*

*Il capitalismo si arricchisce con la spoliazione, cioè col furto, perchè toglie ad altri quello che brama, per esempio terre e ricchezze naturali. Cioè il capitalismo è un sistema dove i ladri sono liberi e sono ammirati e portati ad esempio.*

*(Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, dell'EZLN)*

“Noi pensiamo che adesso che stiamo cominciando ad apprendere a dire compagno, compagna, stiamo accorciando questa distanza, e la stiamo accorciando dal basso. Però ciò ha che fare soprattutto con il contatto diretto, personale... ancora manca questa conoscenza diretta. Se l'EZLN può essere il ponte interno, e non solo affinché il resto del paese o del mondo conosca le comunità indigene, ma affinché il resto del paese o del mondo si conosca, dal basso, nei propri posti, con un pretesto qualsiasi, che sia un passamontagna, o una lotta indigena, e affinché una montagna che sta lontana e una che sta vicina dipendendo da come la si veda; questo sì, sarebbe veramente figo”, avevano già espresso da tempo i compagni zapatisti.

E questa promessa si materializzò ancora una volta, nel dicembre 2008, con il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, in cui lotte che non si conoscevano si sono trovate di fronte, hanno parlato tra loro, hanno ascoltato le proprie voci e visto il proprio dolore riflesso in quello dei compagni che, come loro, sono aggrediti dai quattro strumenti di distruzione del sistema capitalista: l'esproprio,

la repressione, il razzismo-disprezzo e lo sfruttamento.

In quest'incontro si sono conosciuti quelli che vengono dal basso, *los de abajo*. Non sono stati chiamati ad alzare la mano per appoggiare le proposte di un "leader", non sono stati i "leader" coloro che hanno preso accordi per poi tradire la gente, non gli hanno chiesto il voto, la firma o la propria credenziale di elettore. Nessuno ha promesso di risolvergli i problemi in 15 minuti né che tutto sarà migliore. In quest'incontro di sinistra, come in nessun altro di sinistra, sono stati presenti gli uomini e le donne che vivono lo sfruttamento: quelli che lavorano giornate di dieci ore; quelli che sono disprezzati per essere indigeni, per essere poveri, per essere vecchi, per essere donne, per essere giovani, per avere un altro modo di amare; quelli che sono privati delle loro terre, dei loro luoghi sacri, della loro cultura, della loro lingua, della loro identità; quelli che sono repressi per denunciare l'ingiustizia di un omicidio, per non volere che la loro casa si trasformi in una discarica di rifiuti tossici. Questi uomini e donne hanno condiviso tra loro la propria rabbia, ma un'altra rabbia, una rabbia degna e ribelle che non solo dice "Ora basta!", è una rabbia che si fa speranza, che propone, che si organizza in ogni angolo del pianeta per iniziare a camminare verso un mondo migliore, nel quale c'è spazio per tutti/e quelli/e che il sistema pretende espellere. Rabbia e dignità sono gli strumenti e il materiale con i quali si costruiscono nuovi cammini che cercano di partorire quest'altro mondo di democrazia, libertà e giustizia. Nel presente articolo - e nel prossimo - recupereremo alcune testimonianze di coloro che hanno assistito al



Festival come espositori, partecipanti ai tavoli di discussioni e nelle conferenze magistrali, così come nelle interviste. Si tratta di storie di dolore, ma anche di dignità, lotta e vita.

### **Quando non ci privano delle nostre radici, le distruggono...**

“L’esproprio è una parola conosciuta molto bene dai popoli originari, - espongono i compagni di Radio Ñomndaa - l’abbiamo subito per più di 500 anni. Siamo stati privati della nostra madre terra. Siamo stati privati della nostra acqua. Siamo stati privati della nostra forma di sostentamento che è il mais. Siamo stati privati del diritto di designare i nostri rappresentanti, il nostro modo di organizzarci. Siamo stati privati delle nostre lingue originarie. Siamo stati privati della nostra medicina tradizionale”.

### **Spoliazione degli alimenti: il mais**

Una delle radici che sostiene i popoli indigeni è il mais. Ed è oggi, la cultura del mais, che affronta una guerra di sterminio basata sull’usurpazione delle conoscenze ancestrali e collettive. A tal riguardo, i Compagni del Congresso Nazionale Indigeno (CNI) condivideranno la loro storia di questo processo:

“Il mais rappresenta la vita e il rispetto per la terra. Nei nostri popoli, nazioni e tribù avere le *trojes*<sup>1</sup> piene di mais rappresentava la possibilità per accogliere l’anno seguente: sicurezza e fiducia, il modo di risolvere le necessità della famiglia, vestiti, attrezzi per il lavoro, feste tradizionali, salute, abitazione, divertimento, cultura, conoscenze e saperi, scienza, tecnologia e arte. Il mais risolveva tutto. E per i sentieri di ogni luogo i nostri anziani camminavano sempre, davano la manutenzione alle strade, concimavano il pezzo di terra, nutrivano il bestiame e allo stesso tempo era strumento di lavoro... Parlavano la lingua della natura, vivevano con essa. Per questo il grande rispetto e venerazione per la terra: è la nostra madre.

Ma l’uomo bianco e il mal governo del Messico, silenziosamente constatarono che il mais è merce, rappresenta denaro e applicarono la politica dell’inganno e della menzogna. Rubarono ed usurparono la coltivazione del mais. Il mal governo disse: ci sarà una tortilla<sup>2</sup> che aiuterà il contadino a non perdere più tempo nel prepararsi le sue, semplicemente le comprerà...”

“Attraverso l’implementazione delle politiche agrarie che hanno smantellato il campo, lo Stato Messicano stabilì le condizioni necessarie affinché le grandi imprese straniere - specialmente statunitensi - potessero lucrare con una trasformazione tecnologica agricola, che ha solamente acuitizzato la dipendenza dei piccoli produttori verso i prodotti basici di consumo esterni. Il cavallo e i buoi sono stati sostituiti col trattore e con le macchine obsolete che avanzavano nel mercato dell’altro lato della frontiera. I concimi naturali sono stati sostituiti da quelli chimici ed con questo hanno corrotto ed ammalato i nostri pezzi di terra, e le donne e gli uomini che vi lavorano”.

Così la produzione agricola destinata all’autoconsumo è

stata schiacciata da una produzione agro-industriale destinata all’esportazione, con la quale hanno privato il contadino del suo lavoro, dei suoi mezzi di sussistenza e delle sue conoscenze come, ad esempio, le tecniche di preparazione della terra. “Nelle nostre comunità, vivono maggiormente donne, bambini, bambine, anziani ed anziane che lavorano la terra, coltivano il mais in relazione alla capacità e forza che hanno. Al ricevere gli inganni e la spoliazione invece di garanzie per lavorare la terra, i padri di famiglia e i giovani se ne sono andati, emigrarono per cercare un lavoro nelle grandi città del nostro paese e all’estero. Lì hanno incontrato discriminazione, disprezzo e morte. E’ la storia e l’esperienza che i nostri anziani ci hanno raccontato”.

Ma la storia non finisce qui. “Ora noi vediamo che le imprese transnazionali, le corporazioni, le fondazioni, il Banco Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, in complicità con il mal governo del nostro paese e con i partiti politici, hanno applicato la politica neoliberista dell’esproprio: la nuova guerra di conquista in Messico. E i partiti politici di tutti i colori: PRI, PAN, PRD, Verde ecologista, PT, Alternativa e quelli che sono registrati, hanno svolto il lavoro di consegnare il paese al miglior offerente”.

Enumeriamo le riforme che lo resero possibile: “ Legalizzarono l’illegale con la riforma costituzionale. In primo luogo modificarono la Legge Agraria, poi approvarono il Trattato del Libero Commercio dell’America del Nord: l’accettazione del libero scambio... nelle aree che gli interessa privarci: industrie, energia e petrolchimica fondamentale, agricoltura, fitosanitaria, educazione, salute, migranti, azione d’emergenza, azione bilaterale, registro dei servizi di confine, telecomunicazioni, sicurezza finanziaria, proprietà intellettuale, industria culturale e amministrazione delle istituzioni. I legislatori di tutti i partiti politici hanno approvato fino all’ultimo giorno leggi come: Legge di Bio-sicurezza degli organismi geneticamente modificati: legge Monsanto. Legge delle Acque Nazionali: legalizza la privatizzazione dell’acqua. Legge della proprietà industriale: permette di brevettare le conoscenze indigene. Legge delle miniere, Legge generale della vita silvestre, Legge dei prodotti organici, Legge federale di accesso e fruizioni delle risorse genetiche: legge per legalizzare la biopirateria. Legge per la protezione e la promozione dei semi migliori e delle varietà native messicane”, hanno denunciato i compagni del CNI.

### **La spoliazione della cultura: la parola**

“Come o’odham – dice il messaggio che i rappresentanti tradizionali tohono o’odham inviarono al Festival – manteniamo la nostra eredità attraverso la nostra storia orale, come popoli oriundi di questi territori. Attraverso l’istruzione impartitaci dai nostri fratelli anziani, manteniamo la nostra forma di vita inerente, includendo la realizzazione delle nostre cerimonie e offerte alla terra e al mare, come anche l’utilizzo delle forme di vita della regione a scopo alimentare, per la medicina delle piante



e della vita animale, che sta affrontando un pericolo irreparabile... La voce fondamentale di questi incontri è la voce dei rappresentanti tradizionali dei popoli indigeni. Ovvero della gente che fa carico dei nostri oggetti sacri, delle nostre canzoni sacre. E con la nostra voce originaria. Questa è la fonte della nostra forza... La storia orale degli o'odham ci insegna dove e come siamo stati originati". Così l'intento di privare della parola i popoli indigeni fa parte della lunga lista di offese che il sistema capitalista perpetra giorno dopo giorno.

Ofelia Rivas, compagna tohono o'odham, denuncia: "Le nostre terre sono state occupate illegalmente dagli Stati Uniti d'America e dagli Stati Uniti del Messico. Una linea internazionale ha tagliato in due il nostro territorio. Oggi viviamo in dei campi di concentramento che chiamano "riserve". Luoghi in custodia dello Stato dove i livelli di povertà sono molto al di sotto della soglia di povertà nazionale. Gli intenti della colonizzazione forzarono l'assimilazione del mio popolo. Essi costruirono chiese con il nostro sangue e, attraverso la croce della cristianità, distorsero le nostre quattro direzioni sacre. Il governo degli Stati Uniti implementò quella politica secondo la quale l'unico indio buono è l'indio morto. Ci privarono forzatamente dei nostri territori da quando eravamo bambini, inviandoci nei collegi, allontanati così migliaia di miglia da casa nostra. E dopo ci spostarono in città in cui eravamo stranieri, affinché ci convertissimo in cittadini civilizzati. Io sono il prodotto di uno di questi collegi. E mi portarono a 1600 km di distanza dalla mia famiglia. La mia lingua è la mia resistenza. E sopravvivrò se vivo in accordo al him'dag, al modo di vita o'odham".

E il Festival spianò km, affinché queste parole del deserto confluissero con la degna rabbia della parola dell'acqua: quella degli indigeni nn'anncue ñomndaa, amuzgos, della costa chica di Guerrero e di Oaxaca. Il comitato Radio Ñomndaa e il collettivo Rebellia Suljaa hanno condiviso la propria esperienza: "Da quattro anni, abbiamo tra le mani uno strumento che ci ha aiutato a parlarci, a conoscerci e a riconoscerci, a rinforzare la nostra cultura. Questo strumento si chiama Radio Ñomndaa, "La parola dell'acqua". Ma i tiranni, i ricchi e il mal governo non vogliono che possiamo esprimere la nostra parola nell'aria.

Ci rendiamo conto che pretendono privarci del diritto di dire, nella nostra lingua, ciò che pensiamo e sentiamo. Ci rendiamo conto che pretendono privarci del diritto di utilizzare l'aria, le frequenze, per parlarci. Abbiamo subito la persecuzione, la repressione, per esercitare questo diritto. Il giorno 10 luglio 2008, sono arrivati nella nostra comunità agenti dell'AFI<sup>3</sup> e personale del Cofotel con l'intenzione di portare via con la forza gli strumenti che abbiamo in Radio Ñomndaa. Eppure il nostro popolo non glielo ha permesso".

Come segnalavano i compagni del CNI durante la loro partecipazione al tavolo Le Quattro Ruote del Capitalismo: Esproprio: "il potente non ci accetta nel suo modo, non ci rispetta, ci persegue, ci incarcera e ci uccide. Per il potente si può vivere solo come complici dei crimini del denaro e della superbia."

Questo si è reso evidente quando il mal governo ha cercato controllare ciò che non erano riusciti a distruggere, concedendo ai compagni di Radio Ñomndaa un permesso per trasmettere. E la Parola dell'Acqua ha inondato con rabbia e dignità ogni angolo per consultare le sue comunità. Così, lo scorso 20 dicembre, al compimento del quarto anno dello stare in etere, hanno comunicato la risposta dei villaggi, condividendola con i partecipanti al Festival: "Cominciamo considerando che noi, popoli indigeni, abbiamo sempre lottato per essere riconosciuti come parte di questo paese, ma sempre siamo stati esclusi. Di fronte questa situazione vogliamo dire che non desideriamo il loro permesso come sottomissione. Non desideriamo i loro permesso come generosità. Non lo desideriamo come privilegio, ma come riconoscimento di un diritto legittimo per tutti gli altri popoli indigeni e non di questo paese. Pertanto, mentre arriva un nuovo tempo con una nuova Costituzione in cui ci sarà un riconoscimento integrale dei nostri diritti collettivi come soggetti di diritto e non come oggetto, continuiamo a trasmettere con il permesso e l'appoggio del popolo. Così come con la solidarietà della gente degna e onesta - come voi -".

### **Spoliazione del territorio: la natura**

Questa guerra mondiale, la quarta come la chiamano i compagni zapatisti, non si restringe all'ambito culturale: implica la distruzione della base materiale per lo sviluppo della vita: la natura.

Cioè, implica la distruzione concreta dei territori in cui si sviluppano i nostri popoli e culture. "Quando i nostri luoghi sacri sono spogliati e perforati e perduti per lo sviluppo e la globalizzazione, siamo tagliati dell'essenza più pura del nostro popolo e della nostra forza originaria", denunciarono enfaticamente i rappresentanti tradizionali dei territori o'odham del nord di Sonora e del sud-est dell'Arizona.

E' quindi l'espropriazione del diritto ad un ambiente sano e degno quello che avvicina quella rabbia che a Temacapulin, Jalisco, lotta contro l'imposizione di una diga, con la rabbia che a Ensenada, Baja California, si oppone al funzionamento di un impianto rigassificatore. La degna rabbia è quella gemella, nella lotta per la vita, i popoli tohono o'odham - di Arizona e Sonora - che si

oppongono all'implementazione di una discarica di residui tossici con la stessa determinazione con la quale i popoli di Atenco si opposero a un aeroporto internazionale.

Tutti questi megaprogetti, approvati dalle autorità statali e federali, per la Semarnat, sono iniziati invariabilmente senza la notifica o la comunicazione ai popoli originari ed abitanti di questi territori. Lo stesso succede a Quitovac, nel sud di Sonoita, Sonora, nei monti de Jalisco o all'altro lato del Rio Bravo. Al riguardo, i compagni della comunità di Cu Wi I-gersk espressero la loro opposizione contro questo tipo di progetti e a qualunque altra distruzione, presente e futura, delle loro terre: "Solo noi popoli oriundi abbiamo autorità su queste terre... I nostri luoghi sacri, dove svolgiamo le nostre cerimonie, e i luoghi dove offriamo le nostre preghiere, stanno accusando un danno irreparabile - perforati con miniere e sfruttate senza il loro consenso -, dovuto allo sviluppo. Questo danno ha conseguenze principalmente a livello ambientale e del benessere spirituale non solo degli o'odham, ma anche di tutto l'universo... Ci opponiamo alla distruzione... Gli effetti dei solventi chimici sono fatali per tutte le forme di vita. Avranno conseguenze per le generazioni future di vita umana, vita animale e vita vegetale. Per i nostri principi o'odham him'dag, la forma di vita o'odham conserva tutte le vite connesse e, qualsiasi distruzione, incide su tutta la cultura o'odham e sulla stessa esistenza degli o'odham e su tutte le altre forme di vita".

Al tal riguardo, hanno condiviso un'esperienza con che dimostrano che gli tocca pagare le conseguenze dei danni che altri hanno generato non rispettando questi principi. Un esempio storico è quello della compagnia mineraria Hecla. I loro depositi per la filtrazione del cianuro hanno gocciato fino a Quitovac. Un sistema di monitoraggio assente e l'indulgenza ministeriale sulle adempimento delle politiche di sicurezza, ha messo in gran pericolo tutte le forme di vita. In Arizona, ci sono miniere di rame e oro che hanno contaminato l'acqua del sottosuolo. E molti o'odham stanno morendo di cancro.

Lo specchio della storia dei tohono o'odham riflette un'altra degna rabbia: quella del Movimento Contro la Crescita dei livelli Energetici e la Carestia AC, della Baja California. Le compagne Juana Garcia e Santa Aguilar ci raccontano che lì la lotta è contro un rigassificatore che provocherà gravi danni all'habitat e sta per essere costruito in una zona di grande pericolo, dato che solo ad alcuni metri di distanza dalla faglia di San Andres<sup>4</sup>: "Il maggior pericolo che rappresenta quest'impianto rigassificatore è che, esistendo la possibilità di un'esplosione, il gas scongelato aumenta 600 volte il volume, formando una nube che seguirà la direzione dell'aria, distruggendo tutto ciò che incontrerà al suo passaggio. Questo è un impianto dove si scongelerà, con l'acqua del mare, il gas che sarà trasportato dagli altri paesi. Una volta scongelato, l'acqua utilizzata ritornerà al mare, contaminando e danneggiando con le sue sostanze chimiche la vita marina. Causando perdite in tutti gli aspetti: la pesca, il turismo, tra l'altro... Ciò che qui si processerà non è a beneficio dei messicani. Queste cisterne hanno la capacità di somministrare, quotidianamente, mille milioni di piedi cubici di gas naturale. Il gas naturale liquefatto lo spediscono per mezzo

del gasdotto. L'impianto è situato nella zona archeologica della quale si potrebbero riscattare alcuni pezzi, parte del patrimonio nazionale. Il gasdotto che si utilizzerà attraverserà la frontiera con gli Stati Uniti, passando per il territorio kumiai e cucapà, terre sacre per queste tribù che reclamano i loro diritti ancestrali davanti ad un governo insensibile..."

Queste compagne hanno denunciato che i mezzi d'informazione al servizio del denaro informano che l'impianto sta funzionando, "confondendo così la popolazione affinché si rassegni e lasci lavorare in pace l'impresa Semptra. Già sono totalmente costruite due cisterne, ma mancano altre due, di minore capacità, dove sarà depositato l'azoto. Senza quest'elemento, l'impianto rigassificatore non può funzionare".

"La realtà è che non serve a nulla protestare davanti le diverse istanze civili, perchè non ci ascoltano: i presidi, le manifestazioni e tutto ciò che è umanamente possibile è stato fatto per farci ascoltare dal governo panista, ma non è stato sufficiente per arrivare alle loro coscienze. Questo, a Felipe Calderon non importa, lo ha dimostrato nel maggio di quest'anno, quando ha dato la sua totale approvazione, inaugurando l'impianto che ancora non è attivo. E' per questo che gruppi, collettivi, associazioni, individui, per nove mesi, sabato dopo sabato, facendo atto di presenza, hanno rischiato la propria vita dato che, in numerose occasioni, hanno affrontato i lavoratori di Semptra che ci aggredivano in diversi modi per non permettergli di lavorare", hanno raccontato.

"Non ci ascoltano", dicono le compagne della Baja California. Beh, non tra quelli in alto, gli risponde un grido che al momento ancora è un mormorio nel basso in cui siamo, perchè l'ascolto collettivo dell'Altra Campagna già ha sentito e accompagnato questa stessa storia ma in un'altra geografia. Nella geografia della resistenza contro i mega-progetti assurdi, Ensenada si trova nei monti di Jalisco dove il governo dello stato pretende costruire la diga El Zapotillo: "Vogliono inondare il nostro villaggio - commentano i compagni di Temacapulin, un paesino antico che risale al VI° secolo -. Noi stiamo resistendo a ciò che pretende fare il governo con il nostro paese. Il villaggio si organizza e resiste approssimativamente da tre anni, nonostante ciò... il governo non vuole capire ciò che noi pretendiamo. Loro insistono con questo progetto e non vogliono fare marcia indietro..."

Allo stesso modo dei compagni che lottano contro il rigassificatore nelle lontane terre del nord, i compagni di Temacapulin hanno dovuto affrontare l'indifferenza delle autorità: "Formammo un comitato, con dentro la stessa gente che vive nel villaggio, abbiamo fatto manifestazioni a Guadalajara, siamo andati al Congresso, abbiamo avuto colloqui con il governatore: solo una volta ci ha ricevuti e mai più è ritornato a riceverci. Abbiamo stipulato un accordo con lui dove si concordava che ogni mese avremmo tenuto riunioni per trattare di questo progetto, dato che ci chiese delle alternative; e noi trovammo alternative possibili alla costruzione della diga, ma non ci ha accettato più nei colloqui, ormai si rifiuta di parlare con noi".

E dopo l'indifferenza, aperta ostilità: "E' da un anno,

approssimativamente, che c'è parecchia ostilità da parte del governo statale nei confronti delle persone che vivono nel popolo: minacce, secondo le quali se non si negozia con il governo, questo verrà ad espropriare le terre, verrà a toglierle a cambio di nulla... In più sta mandando gente per intimidire le persone del nostro popolo... vengono e di nascosto gli parlano per telefono e gli dicono che la diga si farà voglia o non voglia il popolo”.

“Il nostro villaggio è stato un paesino che, per molto tempo, non è apparso nemmeno sulla mappa. Ha cominciato solo ora a sorgere, ha iniziato ad apparire nella mappa attraverso quest'opera che pretendono fare... per molto tempo non si è mai posta l'attenzione su questo villaggio. E da questo momento vengono e ci dicono che sarà un progresso per la comunità. E noi gli abbiamo detto: perchè ora? Ci rendiamo conto che è una bugia perchè sappiamo in anticipo come il governo ci offre cose non compie mai”. Perchè, dicono, che nel Festival hanno parlato “con compagni che hanno avuto lo stesso problema, che dicono che hanno lottato, che gli hanno imposto la stessa forma di lavorare... sappiamo già in anticipo che il modo di lavorare del governo con il popolo è dividerlo... Per esempio, altri compagni, che hanno già questo problema, ci dicono di una diga che si costruirà da cinquant'anni e che ci sono persone che nonostante ciò non gli hanno ancora dato il risarcimento. Qui, il 24 dicembre, è uscito un giornale in cui si legge che hanno destinato 30 milioni di pesos per comprare il nostro paese, e io penso che 30 milioni di pesos non valgono un paese, non valgono la storia che ha il nostro paese, perchè da prima che arrivarono gli spagnoli già c'era gente stabilita qui. Ed è un paese con molti costumi, molte tradizioni, con monumenti storici”.

E allo stesso modo in cui lo hanno segnalato i compagni del CNI, l'espropriazione inizia con lo spopolamento: “Il nostro piccolo paese è formato da quattrocento persone che vivono qui ma, come vi ho già detto, è un paese in cui non c'è stato progresso, siamo stati abbandonati, e la necessità ha fatto sì che la gente lasci il villaggio. Ci sono molte persone che vivono negli Stati Uniti. Per esempio, qui a Città del Messico ci sono persone che vengono dal nostro villaggio, così come a Monterrey, a Tijuana. Le terre del nostro paese sono molto povere per produrre e la gente si mantiene con la terra e con l'allevamento. Ma ora, con questa diga, ci tirano giù il cielo e le stelle, ci dicono che terremo qualcosa, che ci daranno l'acqua affinché la terra produca di più, che faremo cooperative e che produrranno in una specie di fattoria allevando e vendendo pesce, ma, la verità, è che non crediamo per niente al governo”.

“La rabbia – racconta un'altra voce, ora dalla California, la voce degli Artisti in Resistenza Movimento per la Dignità (ARMD), un gruppo di artisti in lotta per la difesa dell'ambiente e per la multiculturalità – viene dal fatto che la gente pensa che i nostri problemi sono personali, ma la realtà è che sono problemi sociali e non personali. Come la violenza domestica, la povertà, pensiamo sia così perchè è così che ci è toccata, e non è vero, sono problemi sociali e la colpa è del governo, delle corporazioni; ed è per questo che ci dobbiamo unire, credo sia questo il

significato della Degna Rabbia”.

Per portare a termine i suoi affari, il governo non si prende neanche il disturbo di porre come pretesto un supposto beneficio per le comunità. E allora, la dignità e la rabbia avvicinano il nord della California con Colima. “La nostra rabbia – raccontano i compagni di ARMD- è per il fatto che viviamo in un'area con boschi secolari, in cui ancora ci sono acque limpide, alberi di cinquecento anni e i luoghi sacri delle tribù, luoghi che prima erano cento per cento indigeni, della gente yurok, karok, hupa e gente di colore. Ora, la maggior parte sono gente bianca, con i soldi. Noi viviamo nel bosco, dove è molto difficile reperire viveri, ciò che stiamo cercando di fare è uno scambio di prodotti che noi produciamo per non comprarne molti alle multinazionali che vengono da altri paesi. Lavoriamo con immigrati che soffrono per la migrazione. Cerchiamo di fare auto-reddito nella nostra comunità, viviamo in una casa con molte stanze che è anche il nostro centro di lavoro. Da alcuni giorni, prima di venire al festival, ci hanno notificato che dobbiamo andarcene, e noi non abbiamo intenzione di farlo. Pensiamo che dato che è un luogo che sta vicino al centro lo vogliono trasformare in una liquoreria”.

Ma non sono soli nel dolore e, quindi, nella lotta. Questo dolore esiste a Odiá Ku'uk, un luogo sacro degli o'odham, anche conosciuto come Porto Penasco, Sonora, in Messico, che si è trasformato in un luogo di villeggiatura dei milionari. “Si è trasformato in un luogo dove gli o'odham non hanno più il diritto di andare e fare le loro orazioni, le loro cerimonie, che dedicano al mare. La nostra terra e i diritti sull'acqua sono stati, ogni volta di più, eliminati per mezzo della privatizzazione. Il nostro diritto alla mobilità, oggi, è ristretto. Gli Stati Uniti, a partire da giugno 2009, richiederanno che tutti gli o'odham tengano con sé documenti legali, per provare che sono cittadini nel proprio territorio. La comunità di mio padre è Cu Wi I-gersk, Sonora, anche conosciuta come San Francisquito. E la comunità di mia madre è Ali Jegk, in Arizona. Gli o'odham tradizionali hanno anche la propria alleanza con la madre terra, per la quale non si necessitano documenti”, dice Ofelia.

E mentre il lucro e il divertimento dei potenti pianifica la distruzione in California allo stesso modo che in Sonora, a Colima, ciò che pretendono è ampliare un hotel di lusso. La comunità di La Yerbabuena è collocata nelle falde del vulcano di Colima. Per questo, per privarli delle proprie terre, le autorità argomentano che è per la loro sicurezza. I compagni hanno partecipato al Festival per condividere la propria esperienza: “Resistiamo al capitalista, perchè là (nonostante sia un posto “insicuro”) c'è un hotel, il Majacua, di Jimmy Bosni, uno straniero, che vuole le terre. Ancora abbiamo uno stanziamento militare lì, nel centro della comunità. Abbiamo mandato le lettere al presidente dicendogli che levi i soldati di lì, e dicono che vedranno... le solite cose che dice il governo, che, in realtà, non serve proprio a nulla. Poco tempo fa sono tornati a dirci che ci sgombereranno da lì appena avranno modo di farlo. E per questo che ci battiamo, affinché ci lascino vivere dove vogliamo. E continueremo, lottando per quello che abbiamo, con la speranza che ci lascino vivere in pace nelle

nostre terre. Noi ci organizziamo tramite l'assemblea, ci uniamo con tutti quelli della comunità e prendiamo decisioni, e facciamo ciò che accordiamo”.

**Spoliazione della speranza?**

**Impossibile: qui nessuno si arrende!**

“Siamo stati privati del diritto di dire e di decidere come vogliamo vivere le nostre vite. Ma non hanno potuto privarci della nostra dignità, della nostra resistenza e ribellione di fronte le ingiustizie. E per questo siamo qui con voi compagne e compagni”, dicono pungenti i compagni di Radio Ñomndaa.

“Qui siamo venuti per stringere relazioni con le altre organizzazioni e per camminare. E' difficile unirci tutti, specialmente dall'altro lato della frontiera; ci uniamo per solidarietà ma dopo esserci conosciuti ci sono altre cose da fare. D'altro lato del confine dobbiamo unirci contro il razzismo, contro l'ignoranza, contro il capitalismo. Ed è ben difficile parlare di ciò con la nostra famiglia, perchè è qualcosa che loro non conoscono, dicono che siamo giovani. Ma è molto importante, perchè avvengono cambiamenti rapidi. Il festival è stato utile per recuperare il diritto di scambio tra gli indigeni, per conoscere diversi tipi di persone, di modi di pensare e forme di vivere. E' molto importante perchè possiamo convivere ed apprendere da noi stessi”, esprimono i compagni di ARMD.

Davanti allo stesso problema, *los de abajo* iniziano ad organizzare la risposta. La degna rabbia comincia dunque, a camminare altri sentieri che si costruiscono e vanno nel collettivo: “Noi non eravamo a conoscenza del festival, ma alcune compagne di Leon, Guanajuato, che stanno appoggiando il nostro movimento, ci hanno informato e ci hanno invitato. E' che nel nostro villaggio mancano

molte cose: non abbiamo mezzi di comunicazione nostri con cui possiamo venire a conoscenza di quanto accade nella nostra Repubblica e nel mondo, come in questo evento internazionale”, dicono i compagni di Temacapulin. E loro, come le centinaia di organizzazioni e collettivi che si sono riuniti nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, hanno verificato che tra loro dal basso si c'è interesse ad ascoltare e che, giorno dopo giorno, si costruisce per fare quest'interesse più grande e solidale: “Molta gente è venuta a chiederci e a darci il loro appoggio, ci lasciano il loro indirizzo elettronico per poterci comunicare”. Oltre a ringraziare per l'appoggio di tutti i compagni che erano presenti e ricordare a tutti quelli che gli fa piacere che “Temaca li aspetta a braccia aperte”, i compagni ci esprimono quello che sperano dal festival: “Ricevere l'appoggio di tutte le organizzazioni che ci sono qui che sembrano interessarsi al nostro problema. Io credo che questo è il motivo principale per cui siamo qui, per diffondere il nostro problema e che tutta la gente che viene al festival ne venga a conoscenza e tramite loro diffonderlo e potere avere un appoggio in più, più solidale per tutti e ognuno dei problemi. Perchè questa è anche la nostra intenzione, poterlo dare anche noi, offrire l'appoggio, per quel che si può, alle altre organizzazioni per cercare di risolvere il loro problema. Io penso che ciò sia molto buono per poter fare un solo fronte e organizzarci maggiormente e poter dar battaglia al governo che abbiamo ora”.

E nella battaglia per la vita degna, se c'è qualcuno determinato sono i compagni del CNI: “Vogliono imporre megaprogetti in tutto il paese. E noi diciamo che esiste qualche alternativa per la gente dal basso, di sinistra e anticapitalista: l'autonomia nei fatti. Che è un'altra forma di fare giustizia, un altro governo, un'altra produzione, un'altra educazione, altri mezzi di comunicazione, altra salute, altro rispetto nei confronti delle donne, altro



commercio, altra agricoltura, altra politica, altra cultura, altra arte, altra giustizia e, infine, un altro paese. Ciò è possibile solo con il lavoro collettivo dei popoli indigeni, con i lavoratori del campo e della città, con la gente umile, semplice, povera, dal basso, donne, operai, maestri, studenti, giovani, punk, dark, anarco-libertari, metallari, skaters, rockettari, lavoratori/trici sessuali, altri amori e tutte le persone oneste. Uniamo la nostra lotta per abbattere il nemico comune che è il capitalismo neoliberista, globalizzatore del mercato, il mal governo e i suoi partiti politici”.



E al riguardo noi condividiamo la loro esperienza: “Nel CNI, come spazio di riflessione, uniamo i nostri pensieri, dove ci incontriamo continuamente, per vedere i problemi comuni e scoprire la forma di risolverli insieme. Lavoriamo per costruire uno spazio di incontro e non distruggere le organizzazioni, popoli, nazioni e tribù che già esistono e lottano per il bene dei popoli indios. Diamo una mano, nell’Altra Campagna, per costruire il Piano Nazionale di Lotta, perchè abbiamo identificato il nemico, che è quello che sta in alto”. I compagni indigeni hanno chiaro che “molte volte il boia è di pelle bianca, ma altre volte la morte e il tradimento hanno avuto il colore della terra<sup>5</sup> e la nostra stessa lingua”. E’ per questo che affermano: “Noi non guardiamo in alto per stare con quelli che lì stanno. Veniamo dal basso, siamo di sinistra e siamo anticapitalisti. Lavoriamo affinché la nostra parola e il nostro pensiero sia parte del Piano Nazionale di Lotta... Noi, il Congresso Nazionale Indigeno, aderenti alla Sesta Dichiarazione e all’Altra Campagna, abbiamo informato e spiegato nelle comunità dei popoli, nazioni e tribù gli accordi che si prendono e i progressi che si fanno. Siamo serviti da ponte affinché vada e venga la parola e la speranza dei fratelli indigeni...Le comunità dei popoli, nazioni e tribù ci accompagnano con il pensiero...Nelle nostre riunioni si propone di ascoltare i pensieri che sono diversi dal nostro, e che si pensi col cuore e con la testa. Si propongono lavori, compiti, accordi, ed è la ragione e il sentimento ciò che accettiamo e rispettiamo... convincendoci della necessità di unire i nostri pensieri e le nostre lotte, affinché tutti i pensieri e tutte le lotte possano esistere”, concludono.

“Veniamo in questo posto per incontrarci con voi, compagne e compagni qui presenti, perchè come voi vediamo possibile e necessario costruire collettivamente un’altra forma di relazionarci. E pensiamo che lo possiamo fare precisamente con voi, gente degna ed onesta, e che siamo stufi delle ingiustizie, dello sfruttamento, dell’espropriazione e del disprezzo che abbiamo patito per colpa del sistema capitalista”, esprime Radio Ñomndaa.

E in quest’incontro di voci e storie che è stato il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, la compagna tohono o’odham ci comunica: “Porto la voce del mio

rappresentante tradizionale, degli anziani e dei capi delle cerimonie, che vi chiedono di solidarizzarvi con la difesa dei luoghi sacri dei nostri popoli. E per la nostra sopravvivenza”.

“Sono stati i nostri governanti quelli che, vendendo le loro coscienze, hanno permesso tutta la serie di sopraffazioni su noi che, in quanto persone, meritiamo una vita migliore. E che, al non averla, ci trasformiamo in cittadini che degni ci ribelliamo e cominciamo a svegliarci nell’indomani. Il domani che costruiremo. Non torneremo indietro. Se tu lo vuoi permettere, guarda il mondo che vuoi lasciare ai tuoi figli, ai figli dei tuoi figli. E pensa se loro meritano la porcheria di mondo in cui i nostri mal governanti hanno trasformato la nostra madre terra”, hanno detto le compagne del Movimento Contro l’Innalzamento Energetico e la Carestia AC.

In definitiva, pretendono privarci di ciò che siamo e vogliamo essere. Eppure ogni volta siamo di più noi che ci rifiutiamo a rassegnarci di vivere nell’oppressione. Le storie dell’espropriazione ci hanno dimostrato che, in realtà, non viviamo in geografie tanto lontane come sembra. Come creare accordi e mantenerli essendo diversi? La risposta, come il cuore che ci anima, è francamente semplice: identificando che l’altro, che l’altra, che è divers@ da noi ha una sofferenza come la nostra e una decisione uguale alla nostra. Il dolore che questo sistema capitalista ci nega la possibilità di vivere con dignità e la decisione di lottare - senza arrendersi, senza vendersi - affinché questo cambi.

**Note:**

<sup>1</sup> Silos rustici. (Ndt)

<sup>2</sup> La tortilla, una piadina di farina di mais e acqua, è la base dell’alimentazione delle culture mesoamericane e, attualmente, è ancora l’accompagnamento insostituibile della cucina messicana. (Ndt)

<sup>3</sup> Agenzia Federale Investigativa, polizia che si occupa dei reati federali in Messico. (Ndt)

<sup>4</sup> Zona altamente sismica che percorre tutta la penisola californiana. (Ndt)

<sup>5</sup> Gli indigeni spesso si definiscono “del colore della terra”. (Ndt)



# ESPROPRIO

*Le maschere dell'usurpazione*

## Come cominciò la storia?

Quando vediamo, ascoltiamo e sentiamo gli affronti che viviamo quotidianamente, ci domandiamo: com'è cominciata la storia, da quando i poveri sono poveri, da quando hanno cominciato a disprezzarci, a sfruttarci, a reprimerci e a espropriarci? Il primo pensiero è che anche ai miei genitori è successo, così come ai miei nonni e ai genitori dei miei nonni... Allora sembrerebbe sia l'ordine naturale delle cose, che così dev'essere, che sempre ha funzionato così.

Però non è vero, qualsiasi storia ha un inizio. L'esproprio nel nostro paese lo possiamo immaginare, lo possiamo ricordare attraverso le voci dei primi abitanti di queste terre, memorie trapassate di generazione in generazione e che oggi giungono fino alle nostre orecchie grazie al fatto che alcune di queste esse sono confluite al primo Festival Mondiale della Rabbia Degna.

I compagni del Consiglio Indigeno Popolare di Oaxaca "Ricardo Flores Magon" (CIPO-RFM) ci raccontano l'inizio della storia: "da quando il cuore di uomini e donne s'è ammalato d'ambizione di denari e di potere, i giorni, i mesi, gli anni e i secoli di sfruttamento, di privazione, di repressione e di disprezzo verso gli uomini e le donne di mais, sono stati lunghi. Sono molte le storie di lotta e di resistenza che questi uomini e donne continuano a scrivere con dolore, coraggio e dignità". Sono i compagni di Santa Maria Yaviche, pure di Oaxaca, a spiegare com'è stato possibile sopportare tanto dolore: "per far sì che i ricchi continuino a essere tanto ricchi, la loro priorità continua a essere quella di rubarci quello che abbiamo, quello che siamo e quello che ci spetta di diritto: la giustizia. Coloro che ordinano il mondo e i loro governi caporali ci hanno imposto le loro divisioni territoriali e la loro organizzazione politica e amministrativa per poter controllare le nostre comunità".

Tra la cultura indigena e quella capitalista c'è un abisso, radicato nella profonda differenza della visione della natura: "I popoli indigeni o popoli originari sono i guardiani della terra madre. In essa risiede l'essenza della vita, che viene tradotta diversamente nel mondo occidentale: per la sua fonte economica quando parliamo di risorse naturali ci riferiamo all'acqua, al bosco e a tutto quello che esiste nella terra madre", condividono i compagni Wirrarikas. Dove l'indigeno vede vita, l'occidentale trova soldi. Con questa visione al capitalista non importa devastare boschi, prosciugare fiumi, annichilire forme uniche di vita, vegetali e animali. Per il potente il pianeta è solo una merce.

In questo modo il capitalista vede soldi negli alberi, li abbatte e ne vende la legna. I residenti di Sierra del Tigre nello stato di Jalisco, ci raccontano la loro storia: "è assolutamente assurdo come hanno disboscato Ciudad del Tigre nel municipio di Quitupan, come gestiscono tutta la

legna nelle segherie di Jalisco, dove finisce il 2.9 % della produzione forestale dello stato. Ci rendiamo conto che al governo non importa niente, a loro non interessa il danno ecologico e giornalmente da qui partono almeno 5 camion pieni di legna".

Sempre i compagni del CIPO-RFM denunciano: "nella nostra comunità di San Isidro Aloapan vogliono sottrarci 6.239 ettari. Sono gli stessi fratelli di San Miguel Aloapan che vorrebbero consegnare il bosco ai "tagliaboschi" che si arricchiscono con la complicità delle istituzioni statali tipo Semarnat e Conafor<sup>1</sup>. A loro non importa l'ecocidio provocato da tale furto. Nel monte, senza più alberi, moriranno l'acqua, l'erba, gli animali e infine le persone. Con la vendita della legna ottengono circa 20 milioni di pesos annui con i quali si comprano poi la giustizia".

Al capitalismo e ai suoi seguaci importa solamente possedere sempre più risorse naturali da sfruttare, ancor più terra da vendere, utilizzando qualsiasi tipo di sotterfugio. E i governi favoriscono gli interessi particolari e convertono in proprietà privata quelli che sono beni collettivi. Impongono al popolo programmi governativi tipo Procede<sup>2</sup> convertendo la terra in merce, obbligando il contadino a venderla.

Così è stato fatto con le compagne e i compagni della Forza Indigena Chinanteca. Così è stato fatto con tanti altri che durante il Festival hanno voluto condividere la propria rabbia: "tutto è nato per un piccolo problema con le comunità vicine. I limiti di proprietà della terra di una comunità sono andati sovrapponendosi. Abbiamo sollecitato alla Procura Agraria l'invio di topografi per risolvere la faccenda e per misurare correttamente i limiti onde evitare malintesi. La Procura Agraria l'ha fatta facile, ingannandoci e dicendoci che le misure si possono fare solamente se si adotta il programma del governo: solo allora i topografi tracciano i limiti. Così siamo caduti nel loro gioco e siamo entrati in questo programma, il Procede, ma il problema non è stato risolto".

Le compagne di Ilatlán, stato di Veracruz, hanno invece constatato che l'ambizione dei potenti è talmente grande da arrivare a uccidere: "volevano toglierci un ettaro di terra, noi non firmammo e con questa scusa l'hanno ucciso, per la terra. Lui aveva tre parti di ejido<sup>3</sup>, è per questo che l'hanno ucciso, perchè i ricchi volevano tenersi i nostri terreni. Nessuno ci aiutò, nemmeno il presidente. Nella stessa maniera in cui il mal governo pensa il furto, così lo esegue. Quello che è successo a San Pedro Tultepec, Stato del Messico, spiega bene la dinamica: "il nostro problema è una disputa agraria che risale a più di 75 anni fa. I diversi governi, per convenienza, non l'hanno mai voluta risolvere. Sono gli stessi governi infatti coloro che cercano la migliore forma di privarci della terra, o per i loro interessi personali o per interessi di terzi".

L'avidità per la terra ricorre la geografia del Messico. Gli espropri e le privazioni, con gli esempi visti nel sud e nel

centro del paese, si ripetono anche al nord. A Zacatecas, i compagni di Tlaltenango, si sono anch'essi confrontati al furto di terra. È una storia cominciata 500 anni fa, ora sono sorti nuovi attori, tipo i grandi capitali transnazionali, ma non è ancora finita. E non hanno vinto perchè donne, uomini e bambini degni e ribelli hanno resistito allo scontro.

“Lo spoliamento avviene sotto maschere differenti, si nasconde in varie maniere e attualmente è il dio denaro che ci ha conquistato con i suoi programmi...” come ci raccontano i compagni Wirrarikas. Lo spoglio nel nostro paese sale sul ring come fanno i “Tecnici”<sup>4</sup>, riparandosi e mascherandosi con la “legalità”, “il bene comune”, “il progresso”, “la redistribuzione”, mentre coloro che subiscono tali politiche vengono trattati come “Rudos” (Grezzi), in quanto esprimono la propria rabbia contro la privazione e leggi ingiuste. In realtà noi sappiamo che sono ribelli, guerrieri, come lo quelli dei popoli Mik’ mag e il Native Youth Movement del Canada nel British Columbia. Di seguito presenteremo le maschere strappate<sup>5</sup> durante il Primo Festival Mondiale della Rabbia Degna. Le voci provengono dalle partecipazioni alle tavole rotonde, dai forum di discussione, dalle interviste e dalle dichiarazioni nei banchetti. Vanno ad aggiungersi alle precedenti espresse nell’articolo anteriore.

### La maschera del bene comune

I governanti, alleati con il capitale, ci presentano una sorta di grandi e piccoli progetti che, assicurano, andranno a beneficio di tutti. Si sbagliano e lo sanno, perchè andranno solo a loro beneficio, a noi in basso ci lasceranno come sempre senza niente, rubandoci quello che abbiamo per costruire nuovi progetti industriali che, affermano, “andranno a generare ulteriori e migliori impieghi”, grandi piazze commerciali dove si può “avere tutto a portata di mano”, nuove strade per “comunicare meglio”, nuovi posteggi per “essere più vicino alla meta”, nuovi ospedali “con migliori infrastrutture”, nuovi “spazi culturali per la comunità”, eccetera. La realtà è però diversa: tutto ciò lo costruiamo noi, con le nostre mani, viene innalzato sulle nostre terre e non lo possiamo utilizzare. Sono costruzioni private e non le possiamo pagare. Serviamo loro solamente come forza lavoro.

È con questa maschera che il capitale si avventa contro gli abitanti delle campagne e delle città. A Coahuila il Collettivo Ricardo Flores Magon si batte contro il saccheggio delle terre: nell’ejido San Alberto le hanno vendute tutte, una parte alla impresa di supermercati Soriana e l’altra ad altri, lo vendono per parti e l’ejido è già accerchiato”. Stessa sorte per quelli che non hanno voluto vendere, accerchiati dai centri commerciali.

La tendenza urbanizzatrice del capitale non ripara la distruzione dell’ecosistema. Così, i compagni della Brigada Anacahuita condividono che nel Cerro de la Silla, comunità della regione di Nuovo Leon, si vuole costruire un tratto di strada che si mangerà parecchia riserva ecologica. Nel Distretto Federale i compagni e le compagne della Reginal Sur Poniente della Otra Campaña, si battono contro i macro progetti del capo del governo

del PRD, Marcelo Ebrard.

L’ambizione capitalista si vuole espandere, facendo scomparire le linee territoriali che non le servono più: “dagli anni ’90, i diversi governi, poco importa se statali o municipali, hanno saccheggiato le terre e l’acqua delle comunità attorno alla città per la realizzazione del piano viario Puebla – Tlaxcala”. Le terre che già erano fertili ora “non si possono più coltivare perchè si seccano, l’acqua è contaminata e la gente non dispone più delle risorse avendo esaurito l’acqua. Raschiano i pozzi per portare l’acqua in città e dove sono riusciti a comprare le terre a prezzi bassissimi ora sono sorti grandi centri commerciali o posteggi. Aprono pozzi profondi per mandare l’acqua in città, lasciando la gente dei villaggi senza una goccia d’acqua. Stanno dissanguando villaggi come Ocotlan, Nealtican, Xalasco, Coronango e Poncio Bonilla”, ci hanno raccontato i compagni di Tlaxalcingo a Puebla.

Il bene comune<sup>6</sup> è quindi una menzogna e le sue conseguenze sono devastanti. Centinaia di comunità e di famiglie rimangono senz’acqua. Nelle terre dei compagni Wirrarikas, Stato di Jalisco, la Commissione Statale dell’Acqua, vuole costringerli ad accettare nuovi progetti di potabilizzazione con lo scopo di sottrarre l’acqua dalle loro comunità. A Ciudad Juarez, nello stato di Chihuahua, il mega-progetto San Jeronimo preleverà l’acqua dal manto acquifero di Conejos Medanos per portarsela alle città che stanno dall’altra parte del Rio Bravo (cioè negli USA) e per le maquilas che vi costruiranno. La crescita sproporzionata della città di Jalapa a Veracruz, attenta contro le sorgenti del municipio Emiliano Zapata.

Xochimilco, quartiere a sud di Città del Messico, vive una storia particolare: dal 1904 avviene un esproprio e un saccheggio sistematico d’acqua che provoca la scomparsa delle sorgenti presenti nei villaggi di San Luis Tlaxialtemango, San Gregorio Atlapulco, Santa Cruz Acalpixca e Nativitas, prosciugando alcune zone e inondandone altre.

Le imprese estraggono acqua per portarla alle grandi industrie, alle fabbriche e ai centri turistici. Gli interessi dei ricchi risultano evidenti: solo loro contano! Un ulteriore problema con cui ci confrontiamo con tali progetti per il “bene comune”, problema che nel sistema di produzione capitalista sarà irrisolvibile, è quello della spazzatura. Nello stato del Messico, a Xonacatlan e a Zumpango, stanno costruendo depositi di rifiuti, ingannando gli ejidatari. Nella Sierra Tigre, sulla strada tra Mazamitla e Jiquilpan, stato di Michoacan, si gettano all’incirca 13 tonnellate di rifiuti al giorno.

E anche dall’altra parte dell’Oceano Atlantico, a Napoli, ci si batte contro le grandi quantità di rifiuti e contro l’intransigenza statale che mette a rischio la salute della sua popolazione. “Dopo 8 mesi di lotta il governo vuole aprire un deposito di rifiuti nella “Selva” di Chiaiano, già contaminata da più di diecimila tonnellate di amianto e dalle conseguenti morti per cancro, leucemia e avvelenamento dell’acqua causate dai rifiuti tossici.

### La maschera del turismo

Sotto la maschera dello sviluppo sostenibile,



Per anni i governi di Città del Messico hanno ideato progetti e programmi per “riscattare” Xochimilco, quando si sa benissimo che queste terre lacustri sono viste come bottino per il governo di turno. Ora, con la logica dello sviluppo ecoturistico, il governo di Città del Messico sta pianificando la costruzione di quattro grandi progetti per questa zona. “Nascondendosi dietro il termine progresso e con lo scopo di fare affari con un progetto ecoturistico, intende saccheggiare gli abitanti di questo quartiere popolare. Una

dell’ecoturismo e del turismo in se, i capitalisti offrono “nuove fonti di lavoro”, “crescita economica per le località” e “città più belle e sicure”.

Ma sotto questi inganni appare unicamente il saccheggio e lo sfruttamento.

I mal governi nazionali e internazionali, simulando grande preoccupazione per il futuro del pianeta, delimitano nuove Aree Naturali Protette, approfittandone per inserire i loro progetti “ecoturistici” e di “sviluppo sostenibile”. Poco a poco cominciano a devastare le aree in questione. La loro necessità di espansione schiaccia la madre terra.

Come a Nuovo Leon dove stanno pianificando l’attraversamento di parte della riserva della biosfera del parco La Huasteca per costruire un campo di golf. I grandi progetti turistici che si stanno imponendo nel nostro paese, sono accompagnati da inversioni straniere milionarie. Nella Bassa California del sud saccheggiano le spiagge e la biodiversità. Apparentemente le aree naturali e le zone protette di patrimonio storico e culturale dovrebbero essere blindate contro il capitalismo devastante. Ma ancora una volta è solo una maschera. Secondo una compagna del Fronte Zapatista della California del sud “la zona dei monumenti storici di Santa Rosalia, il centro storico di La Paz, la zona locale protetta dell’Estero di San José, il parco marittimo di Cabo Pulmo e quello di Loreto, la riserva biosferica di Vizcaino – che include il patrimonio culturale dell’umanità nella serra di San Francisquito e di Santa Martha – il complesso isolare di Espiritu Santo e la riserva della Sierra de la Laguna y Balandra, stanno per essere lentamente accerchiate. In queste zone stanno pianificando la costruzione di progetti turistici e immobiliari che comprendono centinaia di camere di hotel di lusso, campi da golf, porti sportivi, moli, piazze commerciali, zone residenziali, spiagge private e aree montane riservate. A Loreto, Fonatur (Fondo Nacional de Fomento al Turismo), continua con il progetto di costruzione della Loreto-Napolò-Puerto Escondido e con il progetto Loreto Bay, originariamente associato al Citigroup Property Investors”.

replica di quello che è avvenuto per la piazza centrale della Gran Tenochtitlan, con i vari canali e la creazione di uno spettacolo di luci e suoni<sup>7</sup>. Il progetto include inoltre nuovi musei: quello della biodiversità - con un aviario e una serra - e quello dell’aviazione. Subiranno la stessa sorte dell’acquario di Città del Messico, che ha dovuto competere con il Sea World in California”, ha denunciato il Grupo de Trabajo Colectivo, di San Gregorio Atlapulco. Nelle città il saccheggio non si limita al territorio e alle sue risorse naturali. L’ambizione capitalista volta alla creazione di nuovi mercati turistici, vuole minare le fonti di lavoro di centinaia di cittadini. Come spiegano agli assistenti al festival i compagni della Alianza de Organizaciones Sociales sezione di Coyoacan “il delegato Herbert Castillo ci ha sgomberato dalla piazza il 24 marzo 2008 dopo ben 25 anni di presenza! La fiera culturale ha dato vita alla piazza, ai giardini, la gente ci segue, cerca la fiera e la fiera siamo noi stessi, gli artigiani siamo noi stessi. Abbiamo fatto un presidio permanente, sempre ci dicono che la soluzione arriverà l’indomani, ma la soluzione non arriva mai. Penso che con qualunque governo, di qualsiasi partito, sarà la stessa cosa. L’abbiamo già vissuto con il PRI, adesso con il PAN, con il PRD: l’idea di fondo rimane sempre quella dello sgombero dei giardini”.

Il turismo rappresenta una maschera perfetta per impadronirsi del territorio. Serve anche come pretesto per reprimere e saccheggiare gli umili di questa patria. Serve al capitale per accaparrarsi quelli che prima potevano coltivare la terra e che ora devono andare a lavorare per esso.

### La maschera del progresso

Quelli in alto costruiscono nuovi significati alle parole, creando, dietro a ogni parola, una maniera d’intendere il mondo. I capitalisti hanno trovato il modo per occultarlo, con parole che generano idee che servono a mascherare

gli affronti ai quali l'umanità è sottomessa. Ad esempio con il termine progresso, concetto che si porta appresso l'idea che il miglioramento tecnologico genera benessere, migliorando la condizione umana. È il discorso che ci vogliono vendere e dietro il quale, mascherato, si nasconde il saccheggio.

Il progresso a Ciudad Juarez, città della compagna Mamà Corral<sup>8</sup> – come la chiamavano gli zapatisti – scomparsa recentemente, nasconde il saccheggio con il quale tentano di sottomettere il quartiere Granjas Lomas del Poleo. Un compagno commenta: “questa storia ha inizio quando i tentacoli dell'economia globale bussano, una volta ancora, alla porta di Ciudad Juarez, con la costruzione di quello che in pochi anni sarà uno dei maggiori poli di sviluppo delle “maquilas”<sup>9</sup> ubicato a nord est della frontiera con gli Stati Uniti. Tale progetto prevede lo sviluppo di un immenso spazio urbano di ventimila ettari (conosciuto come San Jeronimo), che si trova al lato di Lomas del Poleo. Il proprietario si chiama Eloy Vallina Lagüera, impresario di Chihuahua, che ha aumentato il suo capitale finanziario e immobiliare grazie alla sua capacità di tessere nell'oscurità relazioni con il potere politico, municipale, statale e federale. “Ciudad Vallina” - come viene riconosciuto il suo piano - permetterà la creazione di una sorta di città binazionale nella quale verrà cancellata la frontiera, verranno aboliti i controlli doganali e scompariranno le imposte per facilitare il trasporto di milioni di tonnellate di merci”.

Come denunciano gli stessi coloni, abitanti del quartiere: “in questo progetto sono coinvolti inversioni milionarie di capitalisti stranieri come Bill Sanders, milionario texano che, come Vallina, ha sviluppato la sua fortuna attraverso la compra irregolare di migliaia di ettari di terreno su gran parte della frontiera tra Stati Uniti e il nord del paese messicano. Lo stesso Bill Sanders è l'impresario che presiede il denominato Gruppo Verde –organizzazione imprenditoriale con sede in varie città del Texas, Nuevo Mexico e Chihuahua che raggruppa un gruppo di uomini d'affari al quale fanno capo personaggi quali Pedro e Jorge Zaragoza Fuentes e lo stesso Eloy Vallina.

Per Ciudad Juarez, il collegamento tra San Jeronimo e Santa Teresa, convertito in una zona d'investimento, prevede la sua trasformazione in poco tempo in un attrattivo paradiso fiscale, visto che in questo territorio si ergerà un'immensa zona franca di quasi 300 ettari dove si costruiranno aeroporti, banche, centri commerciali, strade e altri centri finanziari. Per arrivare a questa paradisiaca fonte di entrate bisognerà costruire una strada a sei corsie, d'altronde già cominciata, che dividerà “la pancia” di Lomas del Poleo”.

Dalla prospettiva di quelli di sopra, chiunque si oppone a questi progetti, non capisce che dietro a tutti questi investimenti c'è la possibilità di miglioramento, di crescita. Ma la domanda è: per chi? E sicuramente loro risponderanno: “ma per tutti”. I compagni che hanno voluto condividere il loro dolore al festival della Rabbia Degna affermano: “in mezzo a questa voragine di appropriazione illegale della terra si alza il grido di resistenza delle ultime 25 famiglie di Lomas del Poleo, con l'accanimento e la volontà di restare negli spazi che a loro appartengono.

Con la loro lotta stanno dicendo al capitale che i poveri della frontiera nord non sono più disposti a essere calpestati”. Le famiglie di Lomas del Poleo vedono la maschera e sanno perfettamente che la risposta si trova dietro di essa: lo “sviluppo”, il “progresso” è per loro (quelli in alto), solo per loro!

Una cosa simile è successa ai compagni del villaggio wirràrika di Santa Caterina nello stato di Jalisco, popolazione che ha sofferto l'imposizione di una strada che divide il villaggio. Sono arrivati con la maschera del progresso, dicendo che la strada avrebbe portato benefici economici e servizi. E senza nemmeno l'approvazione della popolazione la strada si cominciò a costruire. La pavimentazione di una strada tanto grande attraverso la serra riaffermò i sospetti: questa strada non servirà all'economia wirràrika. E di esempi come questo ce ne sono vari. “Dietro al progresso c'è il saccheggio”, secondo le parole della compagna Yolanda Meza che ci narra una storia simile successa in Bassa California al popolo kumiai.

### La maschera della proprietà

Queste terre sono nostre! Grida il potere con tanto di documento di proprietà a sostegno della menzogna raccontata dai compagni del Ranchito Tres Palmas in Sinaloa. Oppure si limita unicamente ad annunciare le opere senza nessun documento, come successo ai coloni di Lomas del Poleo. Abbiamo deciso di riprendere i casi di Ranchito Tres Palmas a Mazatlan e quello della colonia Granjas Lomas del Poleo a Ciudad Juarez per sottolineare la costante che si presenta in qualsiasi tentativo di saccheggio venuto dall'alto. La prima cosa che si nota in questi due casi è giustamente il grido di proprietà che giunge dal potere.

I compagni di Ranchito Tres Palmas vi ci vivono dal 1958. “Nel 1999 una ditta chiamata El Venadito, registrata in Messico nel Distretto Federale e presieduta da Jacopo Martinez Ramos, ha fatto improvvisamente la sua apparizione”. Da questo giorno i compagni hanno resistito al tentativo di furto di 36 ettari.

Da parte loro i compagni della colonia Granjas di Lomas del Poleo, dove risiedono dal 1970, hanno occupato la zona in forma pubblica e pacifica, con l'intenzione d'acquisirne i diritti di proprietà. Il 25 settembre 2008 appare all'entrata della colonia - d'altronde l'unica entrata a disposizione imposta dalle guardie mercenarie dei padroni Pedro e Jorge Zaragoza Fuentes - un cartello che recita: “proprietà privata”. Non esiste, finora, nessun risoluzione giudiziale che riconosca tale proprietà. I Zaragoza d'altronde non hanno presentato nessun registro di proprietà.

L'ulteriore costante dietro il saccheggio sono le imprese nazionali e straniere. A Ranchito Tres Palmas è l'impresa nazionale “Il Venadito SA” a spadroneggiare. A Lomas del Poleo invece coloro che stanno dietro al saccheggio sono impresari “vincolati con i commerci di gas, latte, droga e speculazione immobiliare a Ciudad Juarez” individuati nella famiglia Zaragoza Fuentes, alleati a loro volta agli interessi del capitale transnazionale. In entrambe le esperienze di saccheggio gli impresari sono protetti dal

governo, il braccio politico del capitale. Ed evidentemente lo Stato utilizza la forza pubblica e la sua “giustizia” per portare a termine i piani dei suoi datori di lavoro.

I compagni di Ranchito Tres Palmas ce la raccontano così: “a partire dal 1999 gli impresari e il governo hanno utilizzato repressione psicologica e poliziesca contro di noi... Siamo stati repressi e sgomberati dal nostro terreno dal governo municipale (PAN), dallo stato di Sinaloa (PRI), dalla polizia statale preventiva, dalla polizia ministeriale, dalla polizia municipale di Mazatlan e dal potere giudiziario rappresentato dal giudice di prima sentenza del procedimento penale. Tutti si sono comportati come fedeli domestici di coloro che si definiscono proprietari della nostra terra, ovvero l’impresario, nonché presidente del consiglio d’amministrazione del Venadito, Jacopo Martinez Ramoz, rappresentato legalmente da Raul Ramos Montes”.

Il compagno Alfredo Piñon di Lomas del Poleo che da due mesi non vive più nella colonia per la forte repressione, ci spiega: “mi hanno catturato i soldati dietro ordine di Zaragoza con una falsa accusa di droga e chissà cos’altro. Mi hanno arrestato e deportato e quando sono tornato al mio terreno, ho trovato casa mia completamente devastata dai militari... Da quando ho richiesto chiarimenti, il 23 ottobre, mi minacciano di distruggere la casa e di portarsi via gli animali dopo che già si sono rubati di tutto, lasciandomi unicamente quello che ho addosso”.

In questo caso gli impresari appoggiati dal governo non hanno solamente creato uno stato d’allerta continua in questa comunità, ma è da più di 5 anni che accerchiano i suoi abitanti, reprimendoli e perseguitandoli tramite le minacce di gente armata e di guardie private, pagate dagli impresari Zaragoza e Fuentes, che li vigilano da due torri di controllo poste all’entrata della collina. Hanno perfino assassinato dei bambini restando impuniti.

I coloni di Lomas del Poleo denunciano: “siamo accerchiati

col filo spinato, rinchiusi e per entrare nelle nostre terre ci chiedono i documenti... Hanno scavato un fossato per non permettere ai bambini di passare, distrutto una chiesa e ora vorrebbero distruggere pure la nostra scuola. Noi stessi, parecchi anni fa, avevamo costruito il pozzo d’acqua, la scuola. Ognuno ha contribuito con il proprio lavoro e con la propria partecipazione finanziaria. E tutto questo già 30 anni fa. Ora arrivano questi signori che, con in mano la cintura, vogliono rubarci tutto, vogliono sgombarci... Hanno ucciso due bambini... bruciato una casa... ucciso un nostro compagno a calci, Luis Guerrero...”

Alfredo Piñon ci narra che “non posso descrivere la rabbia e l’incazzatura che provo. Purtroppo sono le uniche cose che mi restano”. Questa rabbia, simile a quella dei compagni di Ranchito Tres Palmas, ha reso degna la resistenza, quel NO al capitale che pretende rubare loro le terre. E questo NO locale si è unito al NO internazionale che si oppone al capitalismo.

Sempre lo stesso “compa” ci dice: “la rabbia che proviamo, nessuno può rubarcela”. Ne siamo sicuri: la rabbia rimane e in molti casi aiuta a camminare. È il combattivo grido dei compagni di Ranchito Tres Palmas a ribadirlo: “esigiamo agli impresari, al governo di Sinaloa e ai magistrati del supremo tribunale di giustizia di lasciarci vivere in pace e di farla finita con la corruzione e l’impunità!” E come se parlassero di tutti i ribelli attraverso lo specchio nel quale loro stessi si riflettono, affermano: “coloro ai quali hanno schiacciato maggiormente la testa, sono coloro che più hanno resistito”.

### Smascherando il saccheggio

Coloro che stanno in alto ci dicono che il progresso, che giungerà grazie a investimenti e al turismo, ci porterà il bene comune. Lo sviluppo sarà a beneficio di tutti. Ma laggiù in basso sappiamo benissimo che non ci saranno



benefici per tutti. In basso vivremo solamente espropri e sfruttamento mentre in alto resteranno i profitti. Il compagno Felipe Varela del Collettivo Ricardo Flores Magon di Coahuila ci mostra come è riuscito a smascherare il potere, facendo quello che colloquialmente in Messico si dice “voltear la tortilla”<sup>10</sup>: “Uno di questi proprietari di terre è venuto direttamente a parlare con me, ben sapendo che ero uno di quelli che si opponevano, e mi dice: - “perchè sei contrario?” E io rispondo: - “perchè ne saremo direttamente colpiti.” Insiste: - “ma in cosa ne sarete colpiti?” E finalmente io rispondo: - “le rigiro la domanda (*le volteo la tortilla*): perchè siamo noi a disturbarla tanto?” Qui sta il punto centrale attorno alla discussione sul capitale. Di fronte alla resistenza, le vittime non sono più i contadini, i poveri, ma “loro”, i ricchi. La quantità di soldi che si erano immaginati poter fare, non è più la stessa. Non bisogna infatti scordarsi che la loro religione è il denaro e per il denaro sono capaci di tutto. I compagni hanno condiviso una verità: il nemico ufficiale è il sistema capitalista anche se localmente coloro che usurpano hanno nomi e cognomi.

In fondo coincide con quello che ci hanno detto i compagni del Movimento per la Giustizia di Quartiere di New York: “per noi il principale nemico è il sistema capitalista che vuole sgomberarci dai nostri quartieri... Il municipio locale di New York, il governo statale, il governo federale e i proprietari vogliono espellere la gente povera, la gente di colore e i migranti, solamente per aumentare gli affitti e imporre la cultura del denaro... Siamo indignati e pieni di rabbia contro il sistema capitalista, il nostro nemico principale, contro il sistema neoliberista e tutta la classe politica. Il PRI, il PAN e il PRD qui e dall’altra parte della frontiera i Repubblicani e i Democratici. Abbiamo ben in chiaro che quelli in alto, di qualsiasi partito politico, propongono la stessa cosa. Promuovono il sistema capitalista e poco importa se si dicono di sinistra, democratici o quant’altro. Importa che noi non vogliamo cadere in questa trappola. Noi continuiamo non solo a lottare contro il sistema capitalista, ma contro ogni sua forma di oppressione che include il razzismo, il machismo e l’omofobia. Noi in basso sappiamo d’essere divisi a causa di coloro che lassù in alto beneficiano di questa divisione. È da loro che arriva la divisione e questo ci riempie di rabbia”.

### **Suonano le campane, fine del primo round contro il saccheggio capitalista ma con Degna Rabbia**

Abbiamo smascherato il saccheggio e sotto le sue molteplici maschere abbiamo trovato il volto del nostro nemico: “il sistema capitalista”. La nostra storia ci insegna che il ricco è molto ricco e potente perchè ci ha rubato tutto lasciandoci unicamente la nostra forza lavoro per arricchirsi ancor di più dopo averci rubato pure quella. Fa parte della nostra storia. Come parte della nostra storia è quello che costruiamo in basso a sinistra, quella che scriviamo giorno dopo giorno e che ci permette di leggere e di conoscere le esperienze rabbiose e degne di altri che, come noi, in altre parti del mondo, resistono all’oppressore. Gli uomini, le donne, i bambini che hanno assistito al Primo

Festival Mondiale della Rabbia Degna hanno condiviso le proprie storie, rafforzando qualcosa che già conoscevano nei propri cuori: “siamo molti quelli in basso, molti gli sfruttati, gli espropriati, i disprezzati e i repressi. E i ricchi e i repressori non sono molti”. E vedendosi faccia a faccia e ascoltandosi reciprocamente hanno riaffermato che “da soli non è possibile” ma che “non siamo soli”.

I compagni della Forza Indigena Chinanteca ci anticipano un po’ di quello che succederà dopo il festival: “ritorneremo alle nostre terre, parleremo con le persone e spiegheremo quello che sta succedendo, riferiremo le parole che abbiamo ascoltato qui, diremo che sì esistiamo, che sì c’è gente che resiste... e che è sicuramente positivo ed è bello che siamo così in tanti a resistere... E quello che abbiamo visto è molto buono per darci forza e per poter dominare il nemico”.

E guardando avanti i compagni del CNI (Consiglio Nazionale Indigeno) prevedono: “non guardiamo verso l’alto per essere con quelli in alto, noi siamo quelli in basso, di sinistra e siamo anticapitalisti. Lavoriamo per far sì che la nostra parola e il nostro pensiero faccia parte del programma nazionale di lotta dell’Altra Campagna”.

#### **Note:**

<sup>1</sup> Sono due Istituti Federali, specificamente la Segreteria di Mar Nat (???) e la Commissione Nazionale Forestale. (Ndt)

<sup>2</sup> Programma federale che assegna la terra trasformandola in proprietà individuale e vendibile. (Ndt)

<sup>3</sup> Terreno di proprietà collettiva, non vendibile, che tradizionalmente viene diviso in parti che spettano ai vari residenti della comunità. Nel 1992 grazie alla modifica dell’articolo 27 il governo Salinas ne autorizza invece la vendita, di fatto una sorta di privatizzazione, divenuta tale con il Procedere. (Ndt)

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla lotta libera messicana, sorta di sport-divertimento nazionale, dove i lottatori si dividono tra Tecnici e Grezzi. (Ndt)

<sup>5</sup> E’ tradizione, sempre nella lotta libera, che i “Rudos” strappino la maschera dei Tecnici. (Ndt)

<sup>6</sup> Il concetto di bene comune, in questo testo, assume un significato diverso da quello utilizzato dai movimenti italiani, essendo infatti utilizzato da coloro che governano. (Ndt)

<sup>7</sup> Progetto carissimo, devastatore e irrispettoso della cultura indigena, che snatura completamente la zona delle piramidi. (Ndt)

<sup>8</sup> Si riferisce a Donna Concepcion Garcia de Corral, fondatrice del comitato Madri dei Desaparecidos Politici di Chihuahua. (Ndt)

<sup>9</sup> Le maquilas sono dei centri di produzione a basso costo dislocati dove non esistono leggi e dove il gran capitale produce i suoi prodotti da rivendere ai paesi ricchi. (Ndt)

<sup>10</sup> Rigirare la frittata. (Ndt)





# REPRESSIONE

*La violenza dall'alto, la rabbia dal basso*

*di Melina Plata e Eva Maria Serna*

*Il potere usa la violenza come mezzo di dominazione, ma usa anche l'arte e la cultura, la conoscenza, l'informazione, il sistema giudiziario, l'educazione, la politica istituzionale e, naturalmente, l'economia.*

*Ogni movimento, nei suoi specifici tempi e luoghi, deve ricorrere a diverse forme di lotta.*

*Non è l'unica e probabilmente non sarà la migliore, però la violenza è una di quelle.*

(Primo Vento: una gioventù rabbiosa, Subcomandante Insurgente Marcos)

Come una sfida al Potere e alle sue "verità", il Primo Festival Mondiale della Digna Rabia ha trasgredito la geografia imposta secondo la quale dovremmo – come dice il Sub – accettare che "la Grecia si trova molto lontana dal Chiapas... un oceano separa il Messico dalla Francia, dai Paesi Baschi, dallo stato spagnolo, dall'Italia. E l'Argentina si trova molto più a sud di questa terra". In questo Festival, le rabbie del mondo, seguendo le proprie geografie, dal basso e a sinistra, hanno potuto incontrarsi, riconoscersi e intrecciarsi.

Per le lotte dal basso è sufficiente la posizione di sinistra che si danno, dalla quale ognuno, secondo i propri tempi e modi, apporta la propria scalpellata al già malridotto sistema capitalista.

Nell'attuale Guerra Mondiale – la quarta, dicono gli Zapatisti –, l'ipocrisia e il tradimento sono parte delle armi segrete del Potere contro le insurrezioni quotidiane. Per chi sta in alto non esiste violenza fin quando si mantiene il controllo sul popolo con sfruttamento, disprezzo, privazione e repressione; ma si accende quando questo (il popolo) dice di NO e si contrappone al nemico con dignità e a testa alta.

La condanna della sovversione, dell'insurrezione, di chi risponde alla lunga sequenza di colpi bassi, è per il Potere un compito prioritario. Indignato per non riuscire a conservare l'egemonia sulla violenza, ricorre alla scandalosa accusa dell'altro e offre immediatamente più violenza istituzionalizzata o diretta, per correggere il male e riportare il mondo alla pace della sottomissione.

In questo Festival, sono confluiti diversi individui, collettivi e organizzazioni sociali che, di maniera diretta o indiretta, hanno subito la repressione dello Stato come risposta alla loro sfida, alla loro attività politica finalizzata a scardinarne i meccanismi. Attraverso uno sforzo collettivo di riflessione, i singoli partecipanti scoprivano molte affinità e consolidavano alcune convinzioni.

## **Niente di personale**

In questo Festival non solo si è condiviso la certezza che la repressione o la persecuzione politica è una risposta dello Stato contro la mobilitazione e costruzione di qualcosa di diverso; ma si è anche evidenziato, dopo

molteplici dialoghi e scambi d'esperienze, che la propria forma di repressione è fortemente relazionata alla modalità di combattere le strutture del sistema, ai danni che si procurano al controllo politico ed economico che il Potere esercita su di noi. Così la pensano i compagni detenuti politici della regione di Loxicha, reclusi nel penitenziario centrale dello stato di Oaxaca, in una lettera inviata agli assistenti del Festival: "Sono più di dodici anni che siamo ingiustamente reclusi in questo carcere, solamente per aver lottato contro le ingiustizie, la povertà estrema, lo sfruttamento, la discriminazione, la privazione, l'emarginazione e l'indifferenza".

"Se rifiutiamo lo sfruttamento, la privazione, il disprezzo e la repressione stessa, lo Stato cercherà di sottometterci. Se le nostre lotte minano le fondamenta del capitalismo, lo Stato attaccherà con tutti i mezzi che possiede", ha aggiunto la compagna Gloria Arenas attraverso un messaggio inviato dal carcere dove si trova detenuta.

Da uno degli stands disposti per l'esposizione delle differenti forme di rabbia, i compagni della radio comunitaria Arcoiris, provenienti dalla comunità di Santa Maria Jalapa del Marquez, in Oaxaca, hanno tratto queste conclusioni: "ci rendiamo conto che, nella nostra radio comunitaria, ci reprimono in qualsiasi momento perché serviamo la comunità e non ci vendiamo, noi non serviamo i partiti politici e questo pesa abbastanza, perché seguiamo la nostra linea. In nessun momento siamo a favore di chi governa il nostro popolo, continuiamo a contestarli sempre, che lavorino o che se ne vadano. E noi evidentemente diamo fastidio ai capitalisti, che son quelli che mantengono le radio commerciali, gli togliamo clientela e questo non piace, a parte il fatto che formiamo coscienze che per loro è cosa molto grave".

Anche i compagni del Consiglio Popolare Indigeno di Oaxaca, Ricardo Flores Magon (CIPO-RFM) sono convinti che la lotta per l'autodeterminazione delle sue comunità e l'avanzamento nella costruzione della propria autonomia è ciò che ha generato la repressione da parte dello Stato: "Noi indigeni pensiamo di avere la capacità di autorganizzarci, la capacità di lavorare e quella di risolvere i nostri problemi. Per questo il governo ci identifica, ci perseguita, ci minaccia in molti modi. Ci reprime, ci incarcera, ci uccide". Di qui l'importanza di un'altra precisazione da parte dei compagni di Voces Oaxaqueñas Construyendo Autonomia y Libertad (VOCAL): "Oggi, non solo desideriamo raccontarvi della nostra esperienza di repressione e della lotta che con questa cercarono di frenare, ma anche la nostra allegria e la nostra speranza, altri percorsi che vogliamo intraprendere e che vanno di pari passo con le radici della nostra storia di indigeni e con le nostre proposte per fare altra politica".

Il riconoscimento che la repressione, in quanto risposta del sistema, non è da intendersi come una forma isolata di



castigo, ma come strategia per ridurre la mobilitazione del popolo in generale, ha contribuito al rafforzamento di una identità comune come parte di una lotta più grande. Mariana Selvas, compagna ex detenuta politica per il caso Atenco, condivide questa visione nell'affermare che "la repressione politica è un mezzo dello Stato per tenerci sottomessi. Uno dei suoi fini è rompere il tessuto collettivo solidale, perché le esperienze comunitarie e la partecipazione collettiva contrastano direttamente col Potere".

"Sappiamo che lo Stato ha voluto inviare un messaggio a chi lotta, ci ha usato come castigo esemplare. Supposero che saremmo stati sconfitti e sconfitte e che sarebbe prevalsa la disperazione", ci dice Italia, anche lei ex detenuta politica per lo stesso caso. Come donne, queste compagne, dovettero affrontare, oltre che la brutale detenzione e la carcerazione anche la violenza sessuale: "pretendevano la loro stigmatizzazione, che le vedessimo come poverine e vulnerabili e che pensassimo che questo è l'ovvio destino per le donne che lottano", ci racconta Susana Gonzalez.

Per questo un gruppo di compagne ex detenute, aggredite sessualmente come parte della repressione del 3 e 4 maggio in Texcoco e Atenco, insieme con altre compagne e compagni lottatori sociali, si sono uniti in una Campagna contro la Tortura Sessuale. Questa Campagna ha come obiettivo riflettere e evidenziare che "la tortura sessuale è un'arma molto efficace dello Stato per evitare la nostra organizzazione, fino a trasformarci in suoi collaboratori, o semplicemente portandoci a permettere che le cose seguano succedendo e a rimanere indifferenti, eliminando

la nostra partecipazione".

In questo incontro, attraverso denunce pubbliche e racconti di esperienze tanto dolorose quanto valide per l'apprendimento e la ricostruzione collettiva della propria storia, si riconoscevano diverse varianti della repressione: dall'assassinio, la sparizione e la carcerazione fino alla molestia costante e i licenziamenti. Per VOCAL è evidente che "il potere pretende di toglierci il diritto ad organizzarci e ad ogni passo che facciamo ci infligge un colpo violento. Oggi uno sgombero, domani un assassinio, una carcerazione, violazione, torture e colpi, ed anche la permanente militarizzazione dei nostri territori".

Come indigeni organizzati, la Sociedad Civil Las Abejas ha conosciuto da vicino la repressione, la sua partecipazione al Festival – dopo 11 anni senza giustizia dal massacro di Acteal – ha posto attenzione sul fatto che "il governo reprime le organizzazioni indigene con la formazione di gruppi paramilitari con sgomberi, privazioni, minacce e perfino il massacro".

Alcuni compagni de La Otra Campaña nello stato di Morelos hanno fatto notare che la propria forma di affrontare la repressione può essere relazionata con la situazione delle lavoratrici sessuali, a Jojutla, che "sono sfruttate, emarginate, colpite dalla polizia e sotto il gioco dei papponi", e delle/i compagn\* lavorator\* ambulanti che vengono continuamente cacciati dai punti di vendita.

La repressione, quindi, durante il Primo Festival della Digna Rabia, viene definita come un attacco diversificato contro la totalità del movimento, non solo quindi contro coloro che vogliono colpire in maniera diretta, ma si riconoscono i suoi effetti anche su altre realtà: sui familiari dei/le compagn\* che vengono colpiti\* direttamente e, inoltre, sul grosso della popolazione che si mantiene ai margini della lotta organizzata. La repressione che lo Stato esercita su qualsiasi lottatore sociale viene caratterizzata come azione che cerca ripercussioni sulla società tutta. Uno dei suoi fini, come concorda anche Gloria Arenas è "l'annichilimento delle strutture organizzative popolari così come il blocco della formazione di nuove, la distruzione di qualsiasi forma di propagazione di pensiero e spirito di trasformazione. Gli attacchi della persecuzione-repressione vanno più in là della collettività direttamente colpita. I suoi effetti, oltre che distruttivi e immediati, sono anche preventivi".

Questa analisi è stata supportata anche dalla compagna Isabel Almaraz Matias, recentemente liberata dal carcere penale di Ixcotel dopo più di 6 anni di reclusione, che ha detto che nella sua regione (Loxicha), "lo Stato seminò la paura tramite il suo esercito e i suoi gruppi paramilitari affinché la gente smettesse di partecipare, criminalizzando il nostro lavoro comunitario definendoci guerriglieri".

Dal carcere di Molino de Fores, in Texcoco, si è fatta sentire la voce dei compagni detenuti politici di Atenco "l'ambiente carcerario ti avvolge in una profonda incertezza, il tuo corpo si riempie di rabbia e di impotenza, poi ogni volta che ci visitano i nostri familiari dobbiamo sottostare ad ogni tipo di umiliazione. Quindi, tanto quelli quanto noi e ora anche voi, dobbiamo seguire sul piede di guerra in una lotta piena di sacrifici, ma soprattutto è con

questa forza di volontà e di unità che si sostiene qualsiasi lotta sociale”. In questo senso, si è parlato anche dell’importanza di riprendere in mano il tema della tortura “come intervento dello Stato con il fine di danneggiare l’integrità fisica e psicologica della persona e toglierle dignità, in questo modo colpendo la famiglia e la comunità intera, generando terrore nella società in generale. Per questo non è solo una violazione dei diritti umani, ma anche una estrema manifestazione di lotta di classe, utilizzata per mantenere la dominazione della classe dominante sopra le altre”, così come l’ha definita il Collettivo Contro la Tortura e l’Impunità (CCTI).

**Non siamo statistica, nominiamo i nostri compagni**



Un tacito accordo tra gli astanti a questo Festival è consistito nel riconoscimento dell’importanza di dar nome ai nostri compagni carcerati, detenuti, spariti, così come ai nostri morti causati dalla repressione politica, non permettendo che li trasformino in statistica, in meri dati, né che si banalizzino i crimini commessi contro i nostri compagni, le nostre compagne o contro noi stessi.

Come dimostrazione di questa convinzione, il compagno Alberto Patishan Gomez, detenuto politico, inviò una registrazione a nome de La Voz de El Amate, nella quale porge saluti al Festival e racconta del suo processo organizzativo dentro il penitenziario.

Quattro compagni ex detenuti, che sostennero uno sciopero della fame per più di 30 giorni in questo stesso carcere, oggi liberi grazie allo sforzo solidale de La Otra Campaña, delle comunità chiapanecche, de La Otra Jovel e dei loro familiari, erano presenti al Festival e sono: Julio César Pérez, Aureliano, Alvarez Gomez, Maria Delia Pérez Arizmendi e Julio César Méndez.

Attraverso il Collettivo Zapatista di Oaxaca si sono potuto ascoltare le parole dei compagni Alvaro Sebastian Ramirez e Abraham Garcia Ramirez, detenuti politici della regione Loxicha, che condivisero la loro esperienza di brutale

repressione da parte dello Stato contro le comunità zapoteche della loro regione. Isabel Almaraz Matias , della stessa regione, ricordava anche il suo caso: “sono stata accusata per sei anni e un mese di essere guerrigliera, per aver lottato al fianco del mio popolo, per la libertà dei nostri fratelli. Lottando raggiunsi la mia libertà il 17 luglio scorso”.

La voce dei compagni Pedro Castello Aragon, membro del Comitato di Difesa Cittadina (CODECI) organizzazione integrante della APPO, Victor Hugo Martinez Toledo e Miguel Angel Garcia, membri della APPO, detenuti nel penitenziario di Santa Maria Ixcotel, Oaxaca, attualmente facenti parte del Comitato Ixcotel, si è potuta ascoltare tramite la lettura dei loro messaggi da parte dei/le compagn\* di VOCAL.

Allo stesso modo arrivavano le parole di Pedro Reyes Flores, Narciso Arellano Hernandez, Julio Cesar Espinoza Ramos, Edgar Eduardo Morales Reyes, Juan Carlos Estrada Crucis, Oscar Hernandez Pacheco, Roman Adan Ordonez Romero, Jorge Alberto Ordonez Romero, Alejandro Pilon Zacate, Ines Rodolfo Cuellar Rivera, tutt\* detenut\* nel carcere di Molino de Flores, Texcoco.

La compagna Gloria Arenas s’è resa presente anche grazie a uno scritto nel quale riflette su diverse sfaccettature della repressione e i compagni de La Voz de Los Llanos, dal

Cereso n.5 (centro di riabilitazione sociale) di San Cristobal de Las Casas, Chiapas, si sono ritrovati al Festival trasgredendo le mura imposte dallo Stato che li vorrebbe obbligare a non lasciare la loro regione.

Da Nuevo Leon, è arrivato il compagno Gerardo Armendariz per condividere la sua esperienza: “Sono stato detenuto nel carcere di Topo Chico per aver solidarizzato con gli abitanti della colonia di Nueva Castilla che furono allontanati dalle loro terre, le loro case furono abbattute per mano dell’Istituto della Casa dello Stato e per ordine del governatore”.

Nel compimento di questa responsabilità di nominare i compagni vittime della repressione, il CIPO-RFM ha esposto i casi di Raul Gatica, fondatore della sua organizzazione, sul quale gravano più di 12 mandati di cattura, sia in suolo comunale che in quello federale, per i quali è costretto a vivere lontano dalla sua terra, esiliato in Canada; quello della compagna Dolores Villalobos Coamatzi, perseguita alla stessa maniera; del compagno Miguel Cruz Moreno, che “anche lui è stato perseguitato costantemente, minacciato di morte per via telefonica sia lui che i suoi familiari”; ed il caso del “nostro compagno Manuel, per la dignità dimostrata nel presentarsi come testimone dell’omicidio del compagno Brad Will, e

abbiamo saputo che da testimone d'accusa è divenuto indiziato per favoreggiamento e perseguito".

La compagna Martha Camacho, della Union de Madres de Hijos Desaparecidos de Sinaloa, ha esposto un racconto della repressione in questo Stato, tra il 1975 e il 1978, che vide la nascita di questa organizzazione: "Fui desaparecida politica ed ebbi un figlio mentre ero detenuta in un carcere clandestino. In Sinaloa la repressione comincia a partire dal 1975 con la sparizione di Lourdes Martinez Huerta, compagna, professoressa universitaria che era persino incinta. Nel 1975 sparirono anche altri compagni: Jose Guadalupe Sicairos, Ector David Sandoval, Jose Barron Caldera, Miguel Angel Valenzuela Rojo, Ignacio Tranquilino Herrera Sanchez, Juan de Dios Herrera Sanchez, Cristina Rocha Manzaneres de Herrera – moglie di Ignacio Tranquilino Herrera Sanchez – che anche lei era incinta e già madre di un bimbo di un anno. Nel 1976, fecero anche sparire Henry Lopez Gaytan che strapparono dalle braccia di sua madre. Quest'ultima la sequestrarono e la portarono in un luogo chiamato San Blas, El Fuerte, Sinaloa, con un tragitto approssimativamente di sei ore, insieme a sua figlia di quindici anni ed infine anche suo figlio. Come menziona donna Rita: 'lo strapparono dalle mie braccia, me lo tolsero, me lo tolsero e lei sa chi'. Altri degli scomparsi del 1976 sono: Jose Manuel Rojas Gaxiola, Leonardo Salazar Aguiluz, Hector Arnoldo Leon Diaz, di soli 16 anni. E nell'anno 1977 c'è un numero di sparizioni tremendo: Guillermo Elenes Valenzuela, di 17 anni. Poi viene la sparizione degli studenti dell'Università Autonoma di Sinaloa e dell'Istituto Tecnologico Regionale di Culiacan: Felipe Angel Milan Garcia, Angel Manuel Herrera Alvarez, Jose Guadalupe Salazar Garcia, Francisco Javier Marinquez Perez, Jose Manuel Alapizco Lizarraga – che era mio marito –, Juan German Flores Carrasco, Juan de Dios Carvajal Perez, Carlos Aleman Velazquez, Luis Francisco Garcia Castro, Gilberto Lopez Arroyo, Joel Orlando Miguel Anaya, Edmundo Hernandez Borrego, Saul Salazar Garcia, Cosme Lopez Barron, Alejo Samaniego, Rigoberto Rodriguez Rivera. E per il 1978 non c'è unicamente la sparizione di studenti dell'università ma anche quella di operai della lavorazione del mattone: Jose Cresciencio Aispuro Amesquita, Oscar Cesar Gaxiola Murillo, Hector Manuel Avila Angulo, Vidal Cota Valdez, Alejandro Diaz Acosta e Rafael Yañez Ruelas".

Con questa volontà di pronunciare i nomi dei/le nostr\* compagn\* colpiti\* dalla rappresaglia capitalista, VOCAL ha messo in atto un grande sforzo e ha nominato molti\* compagn\* detenuti\* a Oaxaca: Juan Manuel Martinez Moreno (accusato dalla PGR dell'assassinio di Brad Will), Victor Hugo Martinez Toledo, Miguel Angel Garcia (detenuto dopo gli scontri del 2 Novembre del 2006), Pedro Castillo Aragon (partecipante della APPO), Agustin Luna Valencia, Eleuterio Garcia Hernandez, Alvaro Sebastian Ramirez, Urbano Ruiz Cruz, Cirilo Ambrosio Antonio, Abraham Garcia Ramirez, Fortino Enriquez Hernandez, Ricardo Martinez Enriquez, Justino Hernandez Jose, Estanislao Martinez Santiago, Ambrosio Martinez, Zacarias Pascual Garcia Lopez (tutti originari delle comunità della regione Loxicha, accusati di appartenere all'EPR). Abraham Ramirez Vazquez, Noel Garcia Cruz e Juventino Garcia Cruz

(compagni della comunità di Santiago Xanica), Jose Luis Sanchez Gomez (detenuto per le lotte della comunità di San Blas Atempa, nel Istmo di Tehuantepec). Amado Castro Lopez, Nicasio Zaragoza Quintana e Edmundo Espinosa Guzman (reclusi con sentenza di ottanta anni per aver difeso la vita comunitaria della propria comunità). Ofelia Dominguez Guzman e German Garcia Andres (reclusi nel penitenziario di Tlacolula di Matamoros, per aver difeso la proprietà comune ad Oaxaca). Ed in questa circostanza viene anche denunciata la minaccia di morte che ha ricevuto, lo scorso 12 Dicembre, il compagno Angelico Solano Jimenez, abitante della comunità di Benito Juarez, Municipio di San Miguel Chimalapas, per la lunga lotta in difesa della propria terra.

### Se toccano un@...

Senza necessità di un'agenda stabilita, le ed i partecipanti del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, attraverso l'esposizione delle proprie parole nei tavoli di discussione, la presenza delle proprie forme di lotta negli stands, il dialogo diretto, le riunioni su tematiche specifiche proposte nello svilupparsi delle attività (analisi, esperienze, impegni, progetti, contatti ed altro) hanno reso possibile, in maniera collettiva, il racconto di una visione più ampia di cos'è la repressione.

Come prima cosa si è riaffermata la necessità di riprendere la lotta per la libertà dei detenuti e delle detenute politic\*, così come l'appoggio solidale nei casi concreti di repressione, come un asse centrale nella lotta della Otra Campaña.

In questo senso si è riconosciuta la partecipazione attiva dei compagni della Otra Obrera (l'Altra Operaia), aderenti alla Otra Campaña, familiari, vedove e squadre di lavoratori, nei lavori di recupero dei cadaveri nella miniera di Pasta de Conchos, a partire dal 20 novembre scorso, e mantenendo l'impegno preso nel novembre 2006 con le vedove dei 63 minatori morti per la negligenza dei padroni, del governo e della dirigenza sindacale. E hanno presentato un comunicato al resto de\* compagn\* aderenti nella speranza di maggior solidarietà politica ed economica.

Da Nuevo Leon, la compagna Liliana Torres, ci ricorda: "Ci ha fatto male Atenco, Oaxaca, ci addolora Guerrero, il Chiapas e la Grecia. C'è bisogno di dire che è urgente che impariamo a vedere, conoscere e appoggiare i conflitti del nord del Messico, dove si dice che non succede niente. E' necessario compagn\*, per non sentirci mai più abbandonati".

Gerardo Armendariz, compagno ex detenuto politico, proveniente anche lui da questo stato, riconosce l'importanza della solidarietà come parte della Otra Campaña, anche se a volte comporta ripercussioni dolorose: "Per appoggiare le famiglie cacciate dalle proprie case a Nuevo Leon siamo stati arrestati nel carcere di Topo Chico. Fortunatamente i/le compagn\* delle organizzazioni indipendenti, dei collettivi libertari e di tutti i tipi di collettivi che lottano si diedero immediatamente il compito di appoggiarci. E questo al governo diede abbastanza fastidio perchè la faccenda si politicizzò e venne a galla il vero interesse su quei terreni, che è la

costruzione di un megaprogetto che si chiama Interpuerto Monterrey. Grazie all'appoggio de\* compagn\* della Otra Campaña a livello nazionale ed internazionale, oggi siamo liberi”.

Nacque anche, come frutto di solidarietà ed impegno, e si mantiene permanentemente il presidio sotto il penitenziario Molino de Flores, dopo la repressione del 3 e 4 Maggio 2006, a Texcoco e Atenco. Per i/le compagn\* che vi partecipano, “questo sforzo della Otra Campaña nasce dal movimento di resistenza, di protesta e di appoggio a\* compagn\* detenut\*, e rimarremo qui fino alla scarcerazione di tutt\*”.

Per l\* compagn\* del Tianguis Contracultural di Città Guzman, Jalisco, il coordinamento tra gli/le aderenti per affrontare la repressione è parte fondamentale del lavoro politico. Ciò consiste nel fare “attività congiunte a\* compagn\* di Colima, di Sayula, di Guadalajara, per appoggiarci in ogni caso di repressione poliziesca. Organizziamo anche azioni d'appoggio a\* detenut\* politic\* e alle comunità in resistenza come La Yerbabuena”.

In forma di ringraziamento, la compagna Isabel Almaraz, della regione Loxicha, esternava le differenti forme di appoggio solidale che ricevette dalla Otra Campaña: “nell'anno 2002 mi detennero, cominciai degli scioperi della fame e inviai lettere chiedendo solidarietà. Dopo 4 anni di detenzione, nel 2006, ricevetti la visita del Delegato Zero<sup>1</sup> all'interno del carcere per dirci che non siamo sol\* e che dobbiamo lottare per la nostra libertà. Dal 2006 ad oggi, mi hanno accompagnato molt\* compagn\* della Otra Campaña. Ringrazio tutti e tutte l\* compagn\* per avermi inviato lettere di appoggio, medicine, libri, lavori; per avermi aiutato a vendere i miei prodotti artigianali; per aver manifestato, parlato in mio nome, per le scritte sui muri, per i digiuni e molte altre forme d'appoggio”.

**La lotta contro la repressione è lotta contro il capitalismo**

L\* compagn\* del CCTI sono convint\* che “la tortura non

sarà sradicata fino a che non finirà il sistema di classi sociali, lo Stato di classe, il capitalismo. Però abbiamo anche chiaro che il campo di lotta contro la tortura è un terreno di confronto diretto, senza intermediari, tra la macchina repressiva ed il popolo. Per questo, i torturati non sono vittime ma combattenti in resistenza, nella misura in cui non venga dato un prezzo alla loro dignità”. In questa lotta contro il sistema “il coraggio cancella la paura, quando ti rendi conto che mentre i/le compagn\* sono detenut\*, ci sono politici corrotti ed un@ prende coraggio e pensa che sia necessario smascherarlo a qualsiasi prezzo si debba pagare”, dicono i/le compagn\* della Radio Comunitaria Arcoiris.

In questo senso, se la repressione, come misura sistematica di difesa del capitalismo contro la mobilitazione popolare, va contro la totalità delle persone e organizzazioni che in tutte le maniere lottano contro l'ordine stabilito, ci chiediamo: “qual'è la rabbia di chi ha subito e subisce la repressione o la persecuzione politica?”, la risposta è immediata ed una sola: la rabbia contro un sistema sociale ingiusto e perverso.

Quindi, la rabbia derivata dalla repressione è una rabbia antisistemica potenziata, che non può generare lotte separate nè segmentate. La lotta contro la repressione è la lotta contro il capitalismo, non una lotta nuova ma la continuità della lotta per un mondo migliore.

*Molti dicono che sia una follia resistere al sistema, però in verità è una follia non farlo.*

*(...) L'obiettivo della repressione è immobilizzare però a dispetto della sua forza e del potere che la genera, il movimento continua. Per chi non accetta la repressione ed i suoi effetti come destino, il movimento ha la missione di costruire un altro ordine sociale che recupererà il disastro capitalista. E' ineludibile per i movimenti antisistemici affrontare la repressione, per questo è necessario apprendere da quest'ultima, non solamente subirla; però ciò non basta: dobbiamo vincerla.*

Gloria Arenas



**Note:**

*<sup>1</sup>Delegato Zero, nome con cui il Subcomandante Marcos ha svolto la carica di rappresentante nella carovana dell'Altra Campaña che ha girato per tutto il Messico. (ndt)*



# REPRESSIONE

*La repressione corrisponde alla paura che là sopra hanno*

*Se stiamo davanti a una strategia nazionale di repressione, che si fa realtà in ogni località: Se stiamo di fronte al terrore cercando di farsi quotidiano: Se stiamo di fronte alla disinformazione e alla manipolazione mediatica: Se stiamo di fronte alle violazioni più flagranti dei diritti e delle libertà consacrate nella Costituzione Messicana. Allora dobbiamo rispondere in modo organizzato per prima resistere, poi bloccare e, infine, per far fallire tutta questa strategia. (...) la sua denuncia e la resistenza per la libertà e la giustizia anche prenderà, con le nostre mani, i nostri passi e le nostre voci, il suolo e il cielo di ciò che chiamiamo Patria e che adesso è una lunga e profonda ferita che reclama sollievo. Il sollievo che dopo sarà cura e che si crea dal basso e a sinistra. (SUBCOMANDANTE INSURGENTE MARCOS, FORO NAZIONALE CONTRO LA REPRESSIONE)*

Ad alcuni mesi dal Primo Festival della Degna Rabbia, convocato dall'EZLN, proseguiamo ad assimilare ciò che abbiamo sentito, il significato e la forza contenuti nella confluenza di individui, collettivi, organizzazioni politico-sociali, intellettuali ed artisti impegnati nella costruzione di questo mondo dove la libertà, la giustizia e la democrazia, non siano più concetti vuoti e banalizzati, senza esperienze concrete di vita. In questo Festival si riunirono, mescolarono si potenziarono le rabbie dal basso che ci sono nel mondo. Non solo si riunirono e riconobbero nel dolore e nella sofferenza dell'altro, dell'altra, ma queste rabbie sperimentarono anche la fusione di una forza emanata dalla dignità e dalla speranza, dalla convinzione nella lotta, dalla determinazione di distruggere questo sistema capitalista che ci opprime, e per ritornare, una volta per tutte, padroni e padrone del nostro destino. E' il caso di compagni e compagne che dopo aver sopportato quotidianamente la violenza esercitata dal capitale - tradotta in condizioni lavorative umilianti, disoccupazione o integrazione all'esercito di riserva, esproprio dei propri mezzi di sostentamento, dei territori e le risorse contenutevi, disprezzo alla differenza che non adempie con gli stereotipi che il mercato stabilisce -, e ponendosi giustamente come obiettivo il sovvertimento di questa realtà, hanno ricevuto e ricevono i più crudeli colpi repressivi che lo Stato, al servizio del capitale, tende inutilmente a mascherare come ristabilimento dell' "ordine

pubblico", "combattimento al crimine organizzato" o "lotta antiterrorista".

Il Primo Festival della Degna Rabbia ci ha permesso di vedere l'altra faccia della repressione. Mentre il Potere pretende di imporre come verità la sua onnipresenza e onnipotenza, la sua capacità di immobilizzare e criminalizzare chi si organizza dal basso, chi sta in basso si riunisce e festeggia. Festeggia la sua resistenza, festeggia la sua ribellione, festeggia la sua speranza. Di fronte al dolore e alla rabbia che genera la repressione, non impotenza e rassegnazione, bensì dignità, creatività e solidarietà è ciò che va nascendo e crescendo nel cuore collettivo di questo noi che, al dire del Vecchio Antonio<sup>1</sup>, solamente quando gli io, i tu, gli egli, le ella, si fondono nel noi, possono fare sì che il dolore e la pena, che fecero nominare le individualità, si trasformino in allegria.

## Configurando la repressione, disegnando la resistenza

Essendo la repressione una dei quattro assi del capitalismo, la necessità di comprendere i meccanismi forgiati dal Potere per portarla a termine sistematicamente, in maniera selettiva o di massa, si è convertito in uno dei temi centrali di discussione durante la prima fase del Festival Mondiale della Degna Rabbia.

In questo senso, il compagno Ricardo Martinez, che vive a El Salvador, ha denunciato l'esistenza della Internacional Law Enforcement Academy (ILEA), creata in questo paese centroamericano nel 2005, patrocinata dagli organi di intelligence degli Stati Uniti: la DEA, l'FBI e la CIA con il consenso della maggior parte dei governi latinoamericani: "Il proposito generale di quest'accademia, secondo il portavoce rappresentante di questa istituzione, il signore Hobart Henson, è quello di fare fronte alla delinquenza a livello internazionale, che riguarda tutti i paesi e tutte le persone. Questo nuovo meccanismo discorsivo ha molto a che vedere con la tipologia di una lotta anti-terrorista senza che esistano, in alcun modo, barriere tra i differenti paesi e frontiere che impedisce l'esercizio di una sicurezza a livello regionale e globale. Gli altri centri dell' ILEA a livello internazionale stanno a Budapest, Bangkok, Botswana e Roswell, Nuovo Messico. "Si trovano nelle regioni in cui la storia degli interventi politici e militari degli Stati Uniti non è definita chiaramente, come El Salvador, paese che ha vissuto una guerra civile, brutali dittature e l'esistenza di forze paramilitari, meglio conosciute come gli squadroni della morte, con la totale impunità. Quest'accademia riceve e prepara polizie di altri paesi, come la PFP e la AFI del Messico, le polizie riorganizzate lì, ritornano al loro paese per poter addestrare e condividere queste conoscenze con le polizie locali. Quello che si cerca è mantenere un'istituzionalizzazione di ciò che fu, in America Latina, il Piano Condor. Vale a dire, che le polizie condividono informazione, generano tattiche

di controllo della popolazione e ciò che è più preoccupante, la disintegrazione del tessuto sociale delle popolazioni per meglio controllarle”.

La transnazionalizzazione dei mezzi di controllo sociale instaurati non solo in modo illegittimo ma anche illegale, è stata illustrata anche dalla compagna Barbara Zamora, nel caso del Messico: “ora i legislatori hanno approvato un pacchetto di riforme alla Costituzione, nel contesto di una falsa lotta contro la delinquenza organizzata e il terrorismo, e in virtù di un mandato del governo di Washington attraverso l’iniziativa chiamata Merida<sup>2</sup>, che implica la realizzazione di riforme costituzionali in accordo con gli interessi di questi governi e contro i principi essenziali della nostra Costituzione”.

E nel nord del Messico non conoscono neppure gli effetti dell’implementazione delle strategie imposte dai centri di Potere: “Attualmente nello stato di Tamaulipas, sappiamo che la militarizzazione è diretta con una strategia a livello internazionale che si chiama ASPAN ( Alleanza di Sicurezza e Prosperità dell’America del Nord) e anche per garantire i progetti internazionali come quello di Porto Seco che confina con la frontiera nord, principalmente con la città di Rio Bravo. Dal lato gringo, questo ponte o Porto Seco è il principale porto di trasporto merci via ferroviaria dal centro degli Stati Uniti”, hanno argomentato i compagni dell’Altra Tamaulipas.

Evidentemente, una buona parte delle misure repressive sono determinate sempre meno dai deboli Stati nazionali e, essendo il capitale apolide, si tratta di strategie disegnate per mantenere il controllo di regioni più ampie di quelle nazionali. Da qui l’importanza che le lotte anticapitaliste oltrepassino anche le frontiere per legarsi con tutti coloro che dal basso corrodono la base di tutto il sistema sociale. Vista così, la repressione fu identificata come un atto strettamente vincolato agli atti di resistenza, difesa e trasformazione della realtà. La repressione “è un atto o un insieme di atti realizzati ordinariamente dal potere per

contenere, detenere o punire con la violenza le attuazioni politiche o sociali. Il governo invoca lo Stato di diritto e la legalità per commettere gli atti più brutali nei confronti di chi reclama e lotta per un diritto, contro coloro che mettono in discussione l’attuale sistema politico, economico, sociale e culturale, contro chi si organizza e difende il suo territorio, i suoi boschi e le sue risorse naturali” ha opinato Barbara Zamora.

Di fronte a questo, i compagni della Rete Nazionale Contro la Repressione e per la Solidarietà hanno aggiunto: la repressione “sono i mezzi giuridici, di opinione pubblica, politici, militari, paramilitari, eccetera, mediante i quali un regime cerca di generare paura, sconcerto e la disarticolazione di una lotta, per ben consolidare o sostenere la sua egemonia e il suo potere su un popolo che finisce per riconoscerlo. E’ un’azione criminale che realizza un governo o un gruppo di potere per ragioni economiche o politiche, per soffocare la rabbia e criminalizzare le azioni di coloro che lottano per un paese e un mondo più degno. Per questo, non si può pensare la repressione come un fatto in se stesso, pensiamo che questa è e sarà il risultato dei nostri processi organizzativi e che cammina in modo parallelo ai passi della dignità, resistenza, lotta e ribellione. Alla repressione allora, si risponde con azioni politiche”.

Una delle particolarità del trattamento che si è dato all’assunto della repressione ha a che vedere con la proposta che, plasmata nel nome del festival, lanciò l’EZLN: sì, abbiamo rabbia, ma non è solo risentimento dopo le offese ricevute, è una Degna Rabbia, una rabbia creativa, una rabbia che si organizza, una rabbia che costruisce. Ed è che una buona parte delle organizzazioni e associazioni che sono venute a condividere la propria esperienza di lotta contro la repressione, sono nate precisamente come risposta creativa a questo tipo di atti. Sono formate dai compagni che non si sono arresi, che non si sono lasciati spaventare, non hanno rinunciato. E’



il caso della stessa Rete Nazionale contro la Repressione e per la Solidarietà, nata nel 2007, dopo la brutale repressione ad Atenco e a Oaxaca, come una necessità dell'Altra Campagna per costruire istanze proprie di prevenzione, resistenza, solidarietà e lotta per la libertà e la giustizia.

L'organizzazione Figli per l'Identità e la Giustizia, Contro l'Oblio e il Silenzio, HIJOS- Messico, è un altro chiaro esempio. Costituita da figli e figlie dei desaparecidos politici, esigono la restituzione in vita di tutte e tutti i detenuti-desaparecidos politici dal 1969. Questi compagni e compagne sono convinti che la solidarietà tra le diverse lotte ci darà la forza per affrontare e vincere la repressione. Per loro, la lotta per la restituzione dei desaparecidos e le desaparecidas non deve essere solamente materia dei familiari e di coloro direttamente colpiti da questi crimini di lesa umanità. Hanno detto: "I desaparecidos ci mancano a tutti. Sono contadini che non stanno arando la terra, sono professori che non stanno impartendo lezioni, sono operai che non stanno lavorando, sono cittadini e gente, in definitiva, che manca in questa società. Il loro apporto ci manca. Allora, deve interessarci a tutti la restituzione immediata, in vita, di tutti i desaparecidos".

Questa forza interiore che conoscono bene i familiari o i compagni diretti di coloro che sono stati arrestati, assassinati o desaparecidos, è visibile nelle Madri di Plaza de Mayo, in Argentina. Nora Cortinas, una di esse, che ha assistito e partecipato a questo Festival, ci ha fatto ricordare: "Le Madri insorsero casualmente e, in quella fase brutale che fu l'ultima dittatura civile-militare, dove abbiamo pagato un costo brutale di 30 mila detenuti-desaparecidos, 10 mila prigionieri politici, donne e uomini in tutti i casi, migliaia di rifugiati verso l'estero, molti si sono rifugiati qui nel Messico, e migliaia di rifugiati dentro il nostro stesso paese. E come Madri, a causa di quella grande repressione, man mano che stavano aggregando uomini e donne che lottavano, attivisti@ popolari, perchè ciò che volevamo era un paese per tutti e per tutte, dovemmo uscire in strada a batterci, ad affrontare quella dittatura brutale. Provammo giorno dopo giorno, che la giustizia per noi ha un limite che costa molto oltrepassare e che dobbiamo lottare per abbatterlo".

In questa lotta quotidiana per la giustizia e la libertà la quale da anche vita e direzione al Comitato di ex prigionieri politici e familiari di prigionieri politici Voci Innocenti: "Ora, come ex prigionieri, con la nostra esperienza ed idee, conoscenze di lotta, unite con l'esperienza e la conoscenza della nostra famiglia, abbiamo creato una nuova organizzazione, che è il Comitato di ex Prigionieri e Familiari dei Prigionieri Politici Voci Innocenti. E non abbiamo non potuto organizzare, camminare, con direzioni chiare e obiettivi concreti. Questi: l'obbligo di libertà dei prigionieri politici di tutti i paesi", hanno espresso i compagni.

Così come la lotta per un mondo migliore - per il quale c'è piovuta addosso la repressione - non è una lotta personale ma per l'umanità, la lotta dei compagni che dopo la repressione si organizzano non è solamente per conseguire la libertà e la giustizia dei loro prigionieri, dei loro desaparecidos. Da qui che la prevenzione il prendersi cura tra i compagni, l'accompagnamento nelle diverse resistenze

di fronte la repressione, la denuncia di situazioni repressive contro altri compagni e compagne, la solidarietà dunque, deve incorporarsi alla nostra stessa lotta e vita come un atto riflesso. Pensare agli altri e alle altre e lottare per loro, è uno dei principi condivisi dai partecipanti al Festival.

### Condividere il dolore per farci forti

Il tavolo dedicato al tema della repressione è stato un foro aperto per manifestare i dolori che questa produce. E così condividendoli, collettivizzandoli, i dolori di uno si traducono in lavoro per tutti, in impegni solidali, in lotta condivisa.

Il popolo triqui, come tutti i popoli indios, ha sofferto tradizionalmente la violenza istituzionale che ha fomentato la miseria, la fame e l'emarginazione nelle loro comunità. Da sempre, il mal governo, nella sua forma di fare politica, "non solo si è conformato nel riempire le nostre case con miseria e fame ma va anche creando le condizioni per farci scomparire come popolo all'attentare contro la nostra lingua nativa, i nostri sistemi normativi, tutto questo nella cornice della strategia della guerra a bassa intensità. Ha creato una classe politica a cui interessa solamente il potere per se stessa, simulando una democrazia che non esiste. Lo Stato capitalista ha creato gruppi paramilitari che seminano il terrore, sequestro, morti, feriti, violazioni, espropri e sparizioni. Il potere dello Stato messicano radica nell'esproprio ai popoli delle sue ricchezze naturali utilizzando diverse armi politiche e ideologiche come i mezzi di disinformazione, oltre alla guerra fisica con l'unico obiettivo di sterminarci", dissero questi indigeni oaxaquegni.

I compagni del Laboratorio di Sviluppo Comunitario, dello stato di Guerrero, hanno aperto il loro cuore straziato per progettare una realtà che non potrà esserci aliena: "ci sono nove contadini che sono stati accusati di due omicidi - che abbiamo anche dimostrato che sono innocenti - che sono prigionieri da due anni nel carcere di Chilapa. Sono contadini nahuas della comunità Rincon di Chautla, e sono simpatizzanti della Otra Campaña. La questione è che cercano di espropriargli delle terre. E appoggiandosi sulle relazioni che i gruppi paramilitari e i gruppi del potere economico hanno dentro il governo perredista, hanno mantenuto i compagni detenuti tutto questo tempo."

"Inoltre l'altro fatto che vogliamo denunciare qui è quanto riguarda l'arresto illegale del professore Maximo Mujica, di un'organizzazione denominata Terra e Libertà. Un gruppo di sicari lo arrestò e lo consegnò alle autorità, accusandolo di un sequestro a lui e alla sua famiglia, fatto del quale abbiamo dimostrato che è innocente. C'è anche il caso del contadino ecologista Javier Torres Cruz, un compagno della comunità La Morena, la cui famiglia è stata vittima della violenza, della persecuzione da parte di un ex presidente municipale di Petatlan, Rogaciano Alba Alvarez, un narcotrafficante molto conosciuto dall'opinione pubblica. Questo soggetto ha perseguitato la famiglia di Javier Torres con l'obiettivo di espropriargli i terreni, che sono strategici nella sierra, per la produzione, in generale". Dall'Iran, sono giunte le parole di rabbia per la repressione che il governo islamico ha scatenato contro i movimenti

sociali, utilizzando la stessa strategia delle sparizioni forzate. I compagni e le compagne ogni giorno devono resistere all'offensiva violenta che c'è stata recentemente, poiché gli attivisti del movimento operaio sono stati detenuti e desaparecidos, da allora "i familiari non hanno nessuna informazione dei loro parenti. La settimana scorsa – hanno detto al festival – Bijan Amiri, Mohsen Hakimi, Ebrahim Madadi e Pedram Nastrolahi sono stati detenuti e fino ad oggi non abbiamo alcuna notizia di questi compagni".

La repressione è un'arma mondiale che i governi utilizzano per arrestare l'organizzazione e la ribellione. Tuttavia, nonostante le cicatrici che lasciano le vessazioni, la solidarietà si fortifica e quest'altro mondo che vogliamo cammina. Nel sud-est messicano, la lotta contro le alte tariffe della luce è minacciata. I compagni e le compagne di Resistenza di No al Pagamento della Luce elettrica, di Campeche, hanno espresso che hanno un'organizzazione all'interno delle comunità dello stato di Campeche, che non pagano la Commissione Federale di Elettricità (CFE) e hanno creato un piccolo fondo per il mantenimento della rete elettrica di ogni comunità organizzata. Di fronte a ciò è insorta la risposta del mal governo. Davanti all'esigenza di una quota minima o bimestrale per il pagamento dell'energia elettrica, ha inventato reati a compagni e compagne del movimento: "Ci sono tre compagni che sono stati denunciati penalmente: Sara Lopez, Guadalupe Borges Contreras e il sottoscritto, Joaquin Aguilar Mendez. Siamo stati denunciati penalmente dalla Commissione Federale di Elettricità per due delitti: privazione illegale della libertà di un funzionario pubblico e impedimento di un servizio pubblico. Questa è la risposta del governo e della CFE. La Commissione ha fatto abbattimenti, tagli di corrente di massa all'interno delle varie comunità di Candelaria. Il popolo si unisce, il popolo si organizza e cerca di impedire queste azioni, o che le tornino a reinstallare il servizio di energia elettrica. Abbiamo dichiarato pubblicamente che l'industria elettrica appartiene al popolo. E che non è giusto che il governo e quelli della CFE si stanno facendo ricchi con ciò che è nostro. E che, inoltre, neppure è giusto che stanno privatizzando l'energia elettrica".

Provenienti dall'altro lato della Repubblica, durante quest'incontro che tesse solidarietà e uditi attenti la Otra Tamaulipas ha esposto come vivono la repressione attualmente. Dovuto al fatto che nel loro stato c'è una militarizzazione molto forte, teoricamente per controllare i ponti internazionali e le zone industriali, e per scortare i convogli alle colonie popolari, si vive un contesto d'intimidazione costante che serve per tentare di immobilizzare le organizzazioni che lottano per un Tamaulipas degno.

Dicono: "Noi lavoratori abbiamo sofferto la repressione, abbiamo visto che questa repressione è segnata dalla mano degli interessi del capitale...L'unico media che si è pronunciato nel nord contro le politiche capitaliste e contro le politiche neoliberiste, è la rivista El Manana, di Nuevo Laredo. La sua proprietaria è la signora Ninfa Deadar. E' stata incarcerata durante il regime di Carlos Salinas de Gortari e perseguitata insieme ai lavoratori della redazione,

per denunciare i mal governi. E per estendere ed accompagnare il movimento dei lavoratori e il movimento popolare in tutta la regione dello stato. Lei ha subito due attentati alla sua rivista, ha subito la morte di un figlio, ha subito la morte del giornalista Roberto Mora, questo avvenne nel 2004, la morte di questo compagno che era un editore, che accompagnava anche i movimenti popolari".

Perché, nella strategia del capitalismo, la repressione non solo deve servire per demotivare e rompere con le reti solidali, ma deve anche essere fatta passare in silenzio con l'appoggio dei mezzi di comunicazione, che distorcono, occultano e maneggiano le notizie a loro convenienza. Per questo e per far circolare le denunce tra le diverse organizzazioni che si sono incontrate durante il Festival, è stato importante prendere parola nell'evento.

Così, il Laboratorio di Sviluppo Comunitario di Guerrero manifestò anche che nel loro stato si vive una convulsione di violenza molto forte poiché i gruppi *narcos* che si stanno scontrando sono organizzati dallo Stato e sono loro coloro i quali hanno aperto una guerra frontale contro il popolo di Guerrero: "E questo sta riguardando anche i cittadini che, incluso, senza essere attivisti sociali o stare all'interno di attività illecite si stanno vedendo sconvolti i propri diritti. C'è una grande angoscia, c'è una grande insicurezza. Ma, inoltre, stanno scomparendo i cittadini. Questo fu il caso di un nostro compagno del Laboratorio di Sviluppo Comunitario, l'architetto Jorge Gabriel Zeron Silva che, nel marzo dello scorso anno, scomparso". Invece di demoralizzare coloro che lottano dal coraggioso Guerrero, questo ha suscitato un processo nel quale attualmente sono organizzate 20 famiglie, 17 famiglie di cittadini desaparecidos e tre di cittadini assassinati che fanno parte di un gruppo di più di mille assassinati e di più di 160 desaparecidos, solo in questi tre anni, che si vanno a sommare ai più di 600 desaparecidos della "guerra sporca".

E se la trappola della repressione consiste nel divincolarci e rompere il tessuto collettivo delle organizzazioni, nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia si è costruita la soluzione: incontrarci, ascoltarci, mobilitarci ed estendere le nostre reti come un grande albero che fiorisce con radici profonde, tanto profonde, che non basterebbero le carceri di tutto il mondo per detenere la sua crescita.

### **La repressione non ci paralizza, la nostra rabbia si organizza**

Durante le quattro ore che è durato il tavolo sulla Repressione nel Lienzo Charro, i compagni e le compagne che hanno partecipato sono rimasti ai loro posti e rispettosamente hanno prestato orecchio a ogni parola e denuncia che si è fatta. Non solo perché attraverso questo dialogo si è stabilita una mappa mondiale di come il sistema capitalista monta su questa ruota per continuare a sfruttare, espropriare e discriminare, ma perché attraverso il riconoscimento con gli/le altri/e, il bisogno di vincolare le lotte e fortificare l'organizzazione si è ingrandito.

Come ha detto bene la compagna Barbara Zamora : "Davanti a questo panorama oscuro della repressione,

bisogna ricordare la dichiarazione universale dei diritti umani che stabilisce che è essenziale che questi siano protetti da un regime di diritti al fine che l'uomo non si veda compromesso con il ricorso alla ribellione, contro la tirannia e l'oppressione. Pertanto, e con fondamento in questo precetto e disposizione universale, si procederà a proclamare la ribellione contro tutte queste riforme che implicano la barbarie, la repressione e il disprezzo assoluto dei diritti umani. Così, collochiamo tutti i cittadini che si oppongono ad esse e che non le obbediscono perchè nessun@ è obbligato ad obbedire a ciò che va contro se stesso”.

E sotto questa protesta, una pioggia di apprendimenti e resistenze è piovuta durante l'evento. Perchè il Festival non è stato uno sportello “reclami” ma è stato, piuttosto, uno spazio in cui si sono condivise le storie di lotta dei diversi settori che lavorano nelle diverse regioni della Repubblica e degli angoli del mondo. Fu un momento in cui si è evidenziato perchè il capitalismo si è andato inasprendo: dato che la ribellione si va fortificando, la paura che genera ai signori del denaro è più forte. La repressione non è altro che la risposta del sistema quando sente che le proprie fondamenta sono sul punto di cedere. Il feedback, allora, è stato il principale motore del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, i collettivi, gruppi e organizzazioni si sono riconosciuti e al vedersi così diversi ma insieme uguali, hanno annunciato la decisione di apprendere dagli altri per continuare a resistere.

Eduardo Nachman, di HIJOS - Argentina, ha spiegato che la sua organizzazione si è alimentata con l'esempio di altre lotte: “Noi abbiamo appreso dall'EZLN a lottare con allegra ribellione. A trasformare questo dolore. Ma abbiamo appreso moltissimo anche dalle Madri di Plaza de Mayo, dalle Nonne: che questa lotta contro l'impunità è una lotta di tutti i giorni. E quando noi chiediamo fino a quando? (*hasta cuando?*, Ndt), rispondiamo, come disse un argentino molti anni fa, e come ha detto recentemente Nora

Cortinas: *hasta la victoria siempre!*”

Da parte sua, HIJOS-Messico ha esplicito anche come si deve affrontare il sistema che tenta di scoraggiarci per mezzo dell'impunità. Realizzare *escraches*<sup>3</sup> continui, come si fanno in Argentina, può essere una soluzione più efficace che stare ad aspettare una risposta di giustizia da parte dello Stato: “crediamo che non sia possibile una giustizia istituzionale in questo momento nel paese. Dobbiamo, allora, fare una giustizia sociale. Una giustizia della strada, dal basso e a sinistra. Per questo stiamo in questo spazio. Per questo siamo aderenti all'Otra Campaña. Allora, HIJOS viene qui a proporre un modo diverso di fare giustizia in questo paese. Che questa giustizia torni nelle strade. Che questa giustizia sia rivendicata e pretesa nelle strade. Se conoscete un repressore, un torturatore, un corrotto, andate a denunciarlo ai suoi vicini. Organizzate manifestazioni al di fuori della loro casa, gridate! Con musica, con l'arte, senza violenza. E puniteli. Se lo Stato non li va a punire. Se lo Stato non va a coadiuvare nella sua pena, che sia la società quella che li ripudia e che li condanni. HIJOS- Messico continua a dire: Non dimentichiamo! Non perdoniamo! Non ci riconciliamo!”. Da parte loro, i compagni della Piattaforma di Solidarietà con il Chiapas di Aragona, che hanno perso la parola per parlare della tortura e dello stato delle prigioni nello Stato spagnolo, davanti agli avvenimenti del Medio Oriente hanno denunciato i bombardamenti criminali dello stato sionista di Israele contro il popolo palestinese e hanno proposto una dichiarazione di risposta all'esercito israeliano e di solidarietà con la Palestina da parte del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Questo fu un tema presente durante tutti i giorni in cui si è svolto il Festival. Compagni e compagne di diversi sessi, lavoratori/trici, contadin@, indigeni, donne, giovani, bambini, bambine, adulti, punk, anarchici/che, lavoratori/trici sessuale e il lungo eccetera della diversità che si è ritrovato nel Lienzo Charro, ad Oventik e a San Cristobal ha sentito



il dramma che vive il popolo della Palestina e si è solidarizzato con la sua lotta.

E chiudendo alla grande, uno sforzo molto importante che si è costruito dalla trincea dell'Altra Campagna ha la parola per parlare dei lavori che hanno realizzato. La Rete Nazionale Contro la Repressione e per la Solidarietà ha sintetizzato sulla sua nascita: "A un anno dal crimine chiamato Atenco, la domenica del 6 maggio del 2007, come parte delle commemorazioni di questo deplorabile avvenimento e dopo quanto vissuto a Oaxaca, si realizzò il Primo Foro Nazionale contro la Repressione. Durante il foro, la Sesta Commissione dell'EZLN invitò a riflettere su alcuni lavori necessari, non solo per fare fronte alla repressione ma per, innanzitutto, prevenirla. La domenica 10 giugno del 2007, si realizzò il Secondo Foro contro la Repressione e si costituì l'istanza suggerita dall'EZLN". La proposta, a grandi linee, fu di costruire un'istanza nazionale contro la repressione che includesse i seguenti principi: che sia includente nelle sue domande, indipendente nel suo sostentamento, onesta nel suo lavoro, diretta nelle sue relazioni, focalizzata nel suo obiettivo principale, di carattere nazionale, orizzontale e partecipativa, con memoria storica. Che i suoi obiettivi sarebbero stati: fermare la tendenza del governo messicano a criminalizzare la protesta sociale e a militarizzare il paese. "Il castigo ai responsabili della repressione e giustizia per i desaparecidos, gli esiliati, deportati e incarcerati. La cessazione delle molestie e persecuzioni nei confronti degli

attivisti e attiviste sociali e politici, la libertà e giustizia per i prigionieri, per le prigioniere e il libero ritorno dei deportati e delle deportate, esiliati ed esiliate per il loro impegno sociale, il rilascio in vita dei/le desaparecid@s". A posteriori, a questa Rete Nazionale contro la Repressione le si aggiunse il termine "e per la solidarietà" poiché non solo si pretende denunciare gli atti repressivi, ma anche solidarizzare con coloro che la subiscono: "Tessere una rete contro la repressione implica necessariamente tessere una rete di ribellioni e rabbie organizzate. Che si scambino le esperienze degli altri e del passato, per apprendere a tracciare i nuovi cammini. Una rete in cui si mette in pratica questo slogan che dice: "l'altro sono io". Compagne e compagni prigionieri politici, desaparecidos, aggrediti, molestati dal potere: Non dimentichiamo! Non ci sottomettiamo! Non ci arrenderemo!".

In questa maniera, il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia si è mostrato attento davanti alle azioni di repressione che si vivono in tutta la terra. Ogni stand, ogni tavolo, ogni riflessione, ogni parola, ogni sguardo, ogni apprendimento si è ricreato per mezzo delle lotte che costruiscono resistenze, che hanno vissuto la repressione e che hanno deciso di affrontarla per mezzo della rabbia organizzata e degna.

Tutti e ognuno di noi abbiamo il compito di continuare a rafforzare le nostre lotte, le nostre resistenze, poiché abbiamo compreso che l'arma che il capitalismo ha eletto per attaccare le differenti organizzazioni non potrà essere più forte che l'unione delle nostre esperienze e solidarietà. Se la ruota della repressione pretende avanzare sotto un cammino lento e sicuro, da noi dipende costruire la grande roccia che le ostacolerà il cammino e che la distruggerà completamente.

**Note:**

<sup>1</sup> Personaggio presente nei vari testi del Subcomandante Marcos, descritto come il maestro ed il saggio della Selva che insegnò allo stesso Marcos i segreti, le tradizioni e la filosofia dei maya del Chiapas. (Ndt)

<sup>2</sup> Si fa riferimento al Plan Merida, versione messicana del noto Plan Colombia, con cui gli Stati Uniti hanno armato le forze paramilitari ed antiguerrigliere con la scusa della lotta al narcotraffico. (Ndt)

<sup>3</sup> La giustizia popolare in Argentina s'è espressa molte volte così: la gente di un quartiere e delle organizzazioni, facendo rumore, portando cartelli e striscioni, si riunisce di fronte al domicilio privato di un torturatore, un assassino, un repressore, additandolo e accusandolo pubblicamente dei propri reati, condannandolo alla vergogna e all'esclusione sociale.





# DISPREZZO

*Meccanismo di sterminio*

*di Mireya P. Ruiz*

Più di 517 anni di diprezzo, più di 517 anni di resistenza collettiva hanno fatto sì che i/le compagn\* indigen\* abbiano tanto chiaro ciò che ha significato e continua a significare il disprezzo. Attraverso le parole del Congreso Nacional Indígena (CNI), condivise in uno dei tavoli di discussione riguardo Le Quattro Ruote del capitalismo, durante il Primer Festival Mundial de la Digna Rabia, ci hanno lasciato diversi insegnamenti che non possiamo dimenticare, se siamo per la lotta al capitalismo.

“Per noi, che siamo del colore della terra, il disprezzo è palesemente il meccanismo di sterminio utilizzato dai potenti dall’inizio della conquista ed invasione occidentale. Da allora i nostri oppressori hanno disprezzato la nostra lingua, la nostra forma di organizzazione, la nostra cultura e spiritualità, i nostri abiti e medicina tradizionali. Con il fine di toglierci le nostre terre e di schiavizzarci, si chiesero se fossimo uomini e donne o se piuttosto esseri inferiori agli europei. E’ quindi ben chiaro per il nostro popolo che il disprezzo nei nostri confronti giustifica e si fa tutt’uno con il saccheggio e lo sfruttamento che quotidianamente subiamo”.

La società capitalista, con il proprio modo di vedere e sviluppare la vita, va incontro ad un pericolo mortale quando davanti a se ha la dimostrazione che esistono altre forme di vedere e vivere la vita, che sono coerenti ed hanno senso. La risposta del capitale a questa dimostrazione è la costruzione e la continua ripetizione dell’idea dell’inferiorità dell’altr@. Il disprezzo come meccanismo di sterminio vuole l’eliminazione della diversità e l’imposizione di un unico modello di valori, in questo caso il modello culturale di cui ha bisogno il capitalismo per poter esistere.

Il disprezzo è il rifiuto dell’altr@, è intolleranza del diverso, la percezione negativa della pluralità, la negazione del diritto alla diversità. E come qualsiasi enunciato ideologico, in ogni momento si traduce in azione diretta, vale a dire in una relazione sociale. E’ palese che l’inferiorità attribuita agli “altri” giustifica, a priori, tutto ciò che si propongono di fare, dalle peggiori umiliazioni a immani sofferenze inflitte. Abbiamo molti esempi di come il disprezzo può arrivare ad essere l’espressione più estrema dell’odio. Però come hanno detto i\* compagn\* del CNI, il disprezzo non arriva solo. Le testimonianze si accompagnano a quelle di saccheggio, sfruttamento e repressione. Così la pensano anche i/le compagn\* del collettivo Miserables Libertarios di Morelos: “il disprezzo è ciò che ci offrono coloro che, nella loro ignoranza e superbia, si preoccupano solo di accumulare ricchezze a costo della vita di milioni di persone. Le sofferenze generate dalla miseria che il sistema capitalistico crea nella sua pseudo-logica razionale, sistema di accumulazione e sovrapproduzione che tende inevitabilmente a cadere in crisi, si traducono in crisi generalizzata come quella che stiamo vivendo oggi”.

Colui che si sente superiore e vede tutt\* “gli/le altr\*” differenti come inferiori e indegni, ha come obiettivo il profitto e l’appropriazione privata delle risorse. Il disprezzo giustifica la ripartizione differente delle ricchezze, giustifica il saccheggio e lo sfruttamento. Ma quando quest\* divers\*, quest\* oppress\*, dicono BASTA: basta con guardarli dal basso, basta con il saccheggio e con lo sfruttamento, allora la repressione si fa presente. Un compagno della Coordinadora Valle de Chalco dice: “il disprezzo è come uno strumento, una grande morsa con cui il sistema ci immobilizza – oltre che con la repressione – credendo che noi siamo gli eterni sconfitti, i perdenti di sempre”.

Disprezzo, esproprio, sfruttamento e repressione: le quattro ruote del capitalismo che fanno sì che questo sistema cammini. Ognuna ha la sua particolare dinamica, però in più occasioni si interconnettono e si presentano insieme costantemente. Parlando con le donne nahuas della Sierra Norte di Veracruz, presenti anche loro al festival, ho notato che per loro non sono ruote bensì zampe, utilizzando una metafora di una bestia anziché di una macchina. Una compagna di Huayacocotla ha detto, più o meno, che il capitalismo è cresciuto con lo sviluppo delle macchine però è una costruzione umana: “la bestia che è l’uomo ha creato il sistema”. Per questo loro le ruote le chiamano zampe.

Disprezzo, esproprio, sfruttamento e repressione: le Quattro ruote (o zampe) del capitalismo che insieme fanno camminare il sistema. Forse uno degli esempi più chiari di questo ce lo propone la storia dei braccianti organizzati nella Asamblea Nacional de Braceros.

Disprezzo: “Negli anni della nostra gioventù andammo a lavorare al nord con le nostre braccia, che era l’unica possibilità che avevamo per sopravvivere. Subimmo discriminazioni, sopportando analisi mediche umilianti; ci denudavano, disinfettavano con insetticida perchè secondo loro eravamo pidocchiosi; ci palpavano, ci guardavano nel culo con delle lampade, ci punsero i testicoli per vedere se eravamo feriti o con ernie, ci tolsero varie fialette di sangue e analizzarono tutto il corpo per assicurarsi che non avessimo malattie; ci trattarono come animali, non come cristiani. Se non passavamo gli esami ci rimandavano indietro, lo stesso facevano se non avevamo i calli sulle mani, perchè volevano gente vigorosa, attiva, abituata al lavoro duro, che fosse molto produttiva perchè le rendessimo alti profitti. Dopo la contrattazione ci trasferirono in camion, viaggiammo stretti come bestie, mancava solo che belassimo –dice un bracciante di Zacatecas–. Viaggi lunghi di moltissimi chilometri, tante ore, arrivavamo, così, morti ai luoghi di lavoro.

Sfruttamento e repressione: “Durante la raccolta di rape, lattuga, cotone e pomodori, camminavamo accucciati per raccogliere ed i capi esigevano da noi di camminare più

velocemente. Quando ci innervosivamo perchè stanchi, ci parlavano in inglese. A quelli che rimanevano indietro per stanchezza, gli davano calci nelle natiche - racconta un compagno di Tlaxcala -. E' come se si fossero messi d'accordo tutti i padroni "gringos" su come sfruttarci e maltrattarci così da dominarci di più...

Dormivamo nelle baracche, che erano fatiscenti col tetto di lamiera, in letti a castello, ci coprivamo con sacchi e non c'era bagno. Alle quattro della notte ci alzavamo per preparare da mangiare, cucinavamo patate e fagioli. Alle sei arrivava il furgone per prenderci, e se ci rifiutavamo ci prendevano a spintoni e ci minacciavano di rimandarci indietro al nostro paese... A prescindere da quanto rendessimo nel lavoro ci pagavano comunque poco. Mentre ai lavoratori americani veniva pagato 1 dollaro e mezzo l'ora, o più, a noi nelle piantagioni o nei campi agricoli pagavano 50 centesimi di dollaro. La dominazione era totale: 24 ore al giorno, noi lavoratori eravamo alla mercé dei padroni. E ci pagavano solo a giornata."

Esproprio: "Nel Convegno Binazionale firmato il 4 agosto del 1942, da entrambi i governi (Messico e USA, ndt), si sottolineava che avremmo avuto gli stessi diritti, le stesse condizioni lavorative, le stesse retribuzioni dei lavoratori yankees e questo era ratificato nei contratti che ci facevano firmare. Impegnandosi a dare un buon alloggio, una buona alimentazione, buone paghe e a non discriminarci più. Però tutto questo fu una falsità. Altra clausola dell'accordo prevedeva che ci avrebbero tolto il 10 % per ammontare un risparmio che ci avrebbero ridato al nostro ritorno in Messico. Ugualmente questo era un inganno, perché non ci resero mai il denaro, e puntualmente ogni settimana trattenevano questo 10 % per più di 24 anni che durò il programma, nel quale si firmarono circa 5 milioni di contratti".

I compagni e le compagne della Facoltà di Economia della UNAM (Universidad Nacional Autonoma de Mexico),

membr\* del Centro di Analisi Multidisciplinario, ci hanno presentato dati concreti che ci fanno chiaramente rendere conto della dimensione dell'esproprio: "L'ammontare del debito è di poco più di 5 mila miliardi di pesos messicani nell'anno 2008. Il governo messicano pretende saldare questo furto con un fidecommesso di 300 milioni di pesos corrispondente al 0.0058% del debito reale totale, di cui 38.000 pesos (ciò che hanno consegnato a vari ex braccianti) rappresentano solo il 3% del debito. Questo fidecommesso servirà per pagare solo 7.000 persone. Il governo messicano spera nel decesso de\* compagn\*, nell'oblio e nel saccheggio".

**Siamo tutt\* disprezzat\***

Il disprezzo divide la gente in due categorie: un piccolo gruppo di persone che sono sopravvalutate e un gruppo più grande di persone sottovalutate. Vale a dire che i e le disprezzat\* siamo molt\*. Il collettivo Miserables Libertarios, con esattezza, racconta dei disprezzati:

"Disprezzato è l'indigeno che resiste a una forma di dominazione che si basa nella estinzione ed annichilimento di forme di vita autonome... Disprezzato è chi ha la pelle scura, mulatta o gialla perchè non rispetta il prototipo estetico di una cultura razzista... Disprezzato è l'ambulante perchè rovina l'immagine della città e, con la sua presenza, offende le cosiddette persone distinte. Disprezzato è il contadino perchè resiste al consegnare le sue terre nelle fauci dell'infernale macchina del capitale... Si disprezza il giovane che, nel vestire, mostra la sua non conformità e nella strada è preda facile della polizia, che nel vederlo differente, lo detiene, lo colpisce, lo tortura o perfino lo ammazza. Disprezzata è la lavoratrice sessuale perchè il suo lavoro è considerato indegno in una società che si erige e funziona sulla morale borghese che accetta la prostituzione politica, culturale, scientifica e sociale, e



condanna quella sessuale... Disprezzata la diversità sessuale dall'intolleranza di despoti retrogradi formati alla medievale".

E tutt\* quest\* disprezzat\* erano presenti al Primer Festival Mundial de la Digna Rabia, denunciando le discriminazioni di cui sono stat\* vittime. Diceva la compagna che leggeva il comunicato del CNI: "Da sempre per i potenti noi non esistiamo". L'invisibilità è la peggior forma di disprezzo, già lo diceva il Subcomandante Insurgente Marcos ne "La Nueva Torre de Babel": "Quando il potente si riferisce agli altri, con disprezzo li chiama 'nessuno'. E 'nessuno' è la maggior parte di questo pianeta". Questa invisibilità fu perpetuata e fatta istituzione da parte dei potenti e seguita alla lettera da parte dei loro servi.

Esempio chiaro è l'attitudine del sindaco di Mezquitic nei confronti delle autorità tradizionali e agrarie del popolo Wírrarika. Il principio di invisibilità messo in atto attraverso il "non ti vedo, non ti sento" già si era palesato con l'imposizione della costruzione di una strada. Dicono i/le compagn\* Wixaritaris che impongono i progetti che convengono al sistema, che non sono progetti che servono alle comunità e anzi servono a dividere i loro villaggi. Adesso, l'imposizione è un progetto di distribuzione elettrica nella comunità di Nueva Colonia. E non è che non vogliono l'elettricità, quello che vogliono è che questo progetto si realizzi danneggiando il meno possibile il loro territorio, cioè danneggiando il meno possibile le vite distinte che convivono con questo: alberi, piante, montagne, laghi, fiumi, animali, la terra. L'attitudine del popolo Wírrarika, al contrario di quella dell'autorità municipale, è il chiaro esempio del rispetto e del riconoscimento de "gli/le altr\*", anche quando quest\* altr\* non sono umani.

In presenza del sindaco, un'Assemblea Comunale, nel giugno del 2008, ha concordato che non si iniziassero "i lavori di distribuzione elettrica senza prima aver presentato uno studio di impatto ambientale ben elaborato e senza l'approvazione della comunità". Eppure non furono visti né ascoltati e i lavori per la costruzione della rete elettrica iniziarono. Gli indigeni esigevano dalle autorità, attraverso tre documenti estratti nuovamente in assemblea, che si fermassero i lavori perché "con le loro azioni attualmente si trovano minacciati più di 400 alberi di pino, quercia e rovere". E' chiaro che questa devastazione non avrà solo questa implicazione, molte più vite sono minacciate. Tuttavia, non furono visti né ascoltati e i lavori per la costruzione della rete elettrica continuano.

E se l'indigeno lo si ignora nel suo territorio, ancor di più viene ignorato nelle città. A Città del Messico, arrivano grandi quantità di migranti di altri stati del paese. E a prescindere dal fatto che la migrazione ha una lunga storia, il migrante, e ancor più se è indigeno, è sempre stato trattato con disprezzo.

Come successe agli/alle anzian\* Mazahuas che arrivarono a Città del Messico negli anni '40. Ci racconta Magdalena Garcia Duran: "senza saper leggere, né scrivere, né conoscendo nessuno, si dedicarono al commercio ambulante, per vendere frutta. Furono dimenticat\*, furono disprezzat\*, furono esclus\*, in una o nell'altra maniera".

Ed una maniera fu lo stereotipo della indigena Mazahuas che commercializzò Televisa con la India Maria: "un personaggio che tutt\* abbiamo visto in televisione, ci tratta come se fossimo inutili, come se fossimo stupidi. E da lì nacque una discriminazione tremenda verso noi indigen\*". Magdalena considera che quello fu uno dei motivi per il quale hanno cacciato gli/le indigen\* dal centro della città. "Un posto in prima fila nel disprezzo che nasce dal potere è quello che occupano le nostre donne che vengono triplamente disprezzate: come donne, come indigene e come povere", affermavano i/le compagn\* del CNI.

Mercedes Olivera e Concepcion Suarez lo raccontano così: "l'esclusione, la discriminazione di genere si è sommata, e a volte moltiplicata con lo sfruttamento e la discriminazione culturale che furono imposte dalla cultura europea e che si sono sviluppate conferendo al sistema capitalista il suo carattere patriarcale". Questo senza calcolare la caratteristica di migrante che oltretutto hanno molte donne indigene povere in Città del Messico, come Magdalena. Questa moltiplicazione di pregiudizi, ci raccontano Mercedes e Concepcion, è sopportata da molte donne in Chiapas con le quali loro da anni si incontrano. Ci raccontano: "la povertà profonda e galoppante si è acuita a partire dagli anni '80, e ha danneggiato la vita dei e delle contadin\*, che costituiscono la maggior parte della popolazione del Chiapas... Le politiche pubbliche neoliberali dello Stato messicano, hanno aiutato molto a far sì che fossimo uno degli stati con maggior emarginazione... Attualmente, gli appoggi focalizzati dei programmi di sviluppo del governo, hanno aumentato la differenziazione sociale, escludendo i più poveri dei poveri della regione... ed intensificando il controllo sulla popolazione e la corruzione dei dirigenti, la nostra subordinazione come donne e la dipendenza dal sistema si sono moltiplicate... Dobbiamo sopportare e contrastare la presenza dei militari e paramilitari che si contendono le terre occupate dagli/dalle zapatisti/e. In Chiapas non c'è pace. Viviamo la guerra silenziosa del capitalismo vorace, delle politiche neoliberaliste, della contro-insurrezione, della violenza sociale, il terrore. E' una guerra che ci opprime e che come donne ha moltiplicato e ingigantito la nostra insubordinazione, includendo quella di genere".

E questa guerra che viene alimentata dal capitale si vive in ogni angolo, si continua a vivere dall'altra parte del fiume, con i/le migrant\* di oggi. "Il governo degli Stati Uniti continua ad imporre una guerra contro la comunità migrante", dichiarano i/le compagn\* della Campagna Stop alle Retate. Il disprezzo che ha il governo verso i migranti si manifesta nelle retate e con maggior forza nella frontiera. "Negli ultimi 12 mesi, la polizia immigratoria ha espulso un totale di 349.041 irregolari dal paese. Rispetto alle retate, atti in cui agenti dell'ufficio migrazione si presentano sul posto di lavoro per arrestare e deportare le persone, ugualmente si sono incrementate. Il governo federale, in meno di un anno ha effettuato 1.172 retate nei luoghi di lavoro in tutto il territorio statunitense. In queste retate, tra l'1 ottobre 2007 ed il 31 agosto del 2008, la polizia immigratoria ha arrestato quasi 5.000 persone senza documenti. Stiamo parlando della separazione disumana di migliaia di famiglie".

Nella frontiera, il disprezzo si veste di morte, ci raccontano i/le compagn\*: “c’è una guerra nella zona doganale, è contro le nostre madri, sorelle, zii, cugini che attraversano la frontiera. Sono più di 5.000 i corpi che sono stati trovati nella zona di frontiera dal 1994. Esistono corpi infiniti in un esodo di massacri silenziosi, massacri marcati con il sangue incrostato sulle grigie pietre desertiche, che piangono alla vista di un genocidio muto”.

Come quello che successe con il giovane Francisco Javier Dominguez, di 22 anni: “Era il 12 gennaio del 2007, quando attraversava la frontiera a Naco, Arizona. Viaggiava con tre familiari alla ricerca di un lavoro, per poter inviare denaro a sua madre a Puebla, Messico. Ma la tragedia lo fermò. Francisco fu assassinato a sangue freddo da un agente della pattuglia doganale di fronte ai suoi propri familiari. L’agente assassino della pattuglia doganale fu accusato di omicidio di secondo grado, però, nonostante tutte le prove, un giurato non poté arrivare alla decisione d’arrestarlo ed il giudice decise di dichiarare sentenza nulla, e l’assassino di Francisco oggi vive libero da qualsiasi pena”.

In Italia, al disprezzo dei migranti si è dato il nome di legge Bossi-Fini e si concretizza nei cosiddetti C.I.E. (Centri di Internamento ed Espulsione). Ci dicono i/le compagn\* del collettivo Ya Basta: “I poliziotti arrestano i migranti e, se non trovano i documenti in regola, li portano in questi posti chiamati C.I.E., che sono centri nei quali i migranti sono detenuti, senza aver nessun diritto riconosciuto. Possono rimanere detenuti fino a 180 giorni e dopo vengono spediti in paesi che non sempre sono i loro, perché non hanno documenti e non parlano la nostra lingua. Molte volte non si sa dove vanno a finire. I migranti sono i più disprezzati nel nostro territorio nonostante facciano il lavoro più duro per la nostra società con minima retribuzione”.

### Come essere una persona normale

Il disprezzo, come dicevamo, inteso come meccanismo di sterminio, ricerca la sparizione della diversità, “quindi è proprio la diversità e la ricchezza d’espressione ciò che frena il pieno sviluppo del capitalismo che, nella sua fase globale, impone un’unica forma di interpretare il mondo, il suo mondo, quello delle merci inutili e del valore della finanza” spiegano i/le compagn\* del collettivo Miserables Libertarios di Morelos.

E in questa imposizione si presenta il modello culturale che richiede il capitalismo per esistere. Il potere si fonda nella costruzione di valori che si costituiscono come verità per tutt\*. Michel Foucault, filosofo francese, sottolineava che queste verità, quando non possono essere enunciate in termini di bene e male (morale), si

esprimono in termini di normale-anormale, permesso-proibito, innocente-colpevole, razionale-irrazionale e, a partire da questa classificazione, adottiamo forme di rappresentare e classificare gli/le altr\*.

A questo, crediamo, si riferiva il Subcomandante Insurgente Marcos nel “Sesto Vento: un’altra degna rabbia”, che dice: “è come se si fosse imposta una normalità o uno standard, con le sue classificazioni ed analisi, ed è come se tutto quello che non entrasse in queste classificazioni fosse messo in un archivio sempre più pieno, marcato con l’etichetta ‘l’altro’”. Questa collezione di “manuali di sopravvivenza”, che “l’essere umano non riceve impaginati, ma che assimila per dosi, la maggior parte delle volte, brutali, nel lungo o corto tragitto della propria maturazione, cioè, del suo addomesticamento”, che si potrebbe chiamare: “come essere una persona normale”, dice il Sub.

Paulo Vazquez, compagno appartenente al Gruppo di Poliamore “Otros Amores”, in Messico – coloro che rientrano nel gruppo che gli zapatisti hanno chiamato “gli altri amori”–, in varie occasioni condivideva con il suo gruppo la definizione di normale.

Diceva: “definizione presa dal ‘abietto dizionario anarco-queer-puto-tortillero-biciclettarò-polisessuale-poliamoroso-inclassificabile e tutto quello che si vuole aggiungere di contro-egemonico’. NORMALE. (Del lat. *Normalis*) 1. Applicabile ai fenomeni che si sottomettono, adattano, assoggettano alla normativa (leggi e regole) di un sistema.

2. nell’ambito sesso-generico-sessuale-amoroso, il soggetto che si sottomette, adatta, è dominato (per dirla in modo scientifico: lo prende in culo) dalla normativa (leggi e regole) dell’etero-patriarcato. Nella sua strategia fondamentale questo sistema si fa passare per a-storico, essenziale: è lo stesso per la natura. In questo senso, la parola normale, e il suo contrario, anormale, si usa come tecnologia o strumento di potere per mantenere lo stato di cose”.

La domanda che rimane nell’aria è: chi delle persone che hanno assistito al *Primer Festival Mundial de la Digna Rabia* vuole essere normale?





LOS OTROS CAMINOS



## LE ALTRE CULTURE

*Tessendo cammini, cantando rabbie*

*Alejandra Ramirez - Edmundo Camacho*

*Maledico la poesia concepita come lusso  
culturale per gli ignavi che,  
lavandosene le mani, si disinteressano ed evadono.  
Maledico la poesia di chi non prende posizione.  
Posizione fino a macchiarsi.  
Io mi assumo i miei errori. Sento in me quanti soffrono  
e canto respirando.  
Canto, e canto e cantando al di là delle mie pene  
personali  
mi espando, mi espando.  
Gabriel Celaya*

Il 3 gennaio 2008, nel contesto del Primo Festival Mondiale della Rabbia Degna, si è svolta a San Cristobal de Las Casas, Chiapas, nel Cideci-Unitierra (Centro Indigeno di Formazione Integrale- Università della Terra), la tavola *L'Altra Comunicazione, L'altra Cultura*, nella quale a fianco del tijuaneuse Fran Illich, comunicatore alternativo, hanno partecipato i giornalisti Herman Bellinghausen e Gloria Muñoz, così come i musicisti Roco (parte integrante della Maldita Vecindad), El Mastuerzo e Angel Luis Lara (dello Stato Spangolo, fondatore del gruppo Hechos contra el Decoro). L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, attraverso la voce del Comandante Zebedeo, si è incaricato della presentazione e moderazione della tavola, che è iniziata con un suo discorso nel quale è stata segnalata l'importanza della comunicazione e delle diverse culture come pezzi chiave all'interno delle differenti lotte di resistenza e come strumento per identificare il Capitalismo come "nemico comune". Il comandante ha anche dichiarato: "Siamo di diverse culture e differente è la maniera di relazionarci – continua – noi siamo tzeltales, tzotziles, tojolabal, chol, mame e zoques. La nostra lingua madre e la nostra cultura sono diverse, ma tutti siamo indigeni", e questo evidenzia che "siamo uno stesso essere umano per costruire qualcosa, dimostrare qualcosa". Con questa tavola si è conclusa la nutrita partecipazione artistica e culturale al Primo Festival Mondiale della

Rabbia Degna, svoltosi dal 26 al 29 dicembre 2008 nella zona dell'Associazione dei "Charros Los Reyes" di Iztapalapa AC, del FPFVI-UNOPII (Fronte Popolare Francisco Villa Indipendente - Unità Nazionale delle Organizzazioni Popolari della Sinistra Indipendente) a Città del Messico, il 31 di dicembre e il primo gennaio nel Caracol di Oventik e dal 2 al 5 gennaio a San Cristóbal de Las Casas.

Durante questi giorni hanno presenziato più di novanta gruppi di musica, danza, marionette, poesia e teatro. Inoltre ci sono state attività per i bambini, sono stati proiettati 25 video delle differenti lotte in Messico e nel mondo, oltre alle esposizioni di fotografie, pittura, stencil e graffiti.

Di fronte alla quantità di gruppi partecipanti, provenienti da una decina di stati messicani e dal medesimo numero di paesi d'Europa e America, è stata necessaria la collocazione di due scenari in funzione simultaneamente nella sede del festival, ubicata in Iztapalapa. Tra le figure rappresentative di teatro, danza e marionette, erano presenti: Escenarios de Viento, Cada quien su Frida, Saltimbanqui, Asalto Diario, Asociación Teatral Contrapeso, Centro Libre de Experimentación Teatral y Artística, Inti Barrios y Proyecto Dos (Monólogos de la Maquila), Danza Azteca de Tlaxcalcingo, Danza Folklórica Casa Lenin, Lukas Avendaño, Ana Zavala (Lagrimas de Agua Dulce), Venizio Arvizu (La Escopeta de Petroneo), Rey Lagarto, la Karakola e la Otra Cultura. Erano pure presenti elementi del gruppo teatrale Foro Contigo America. Nella sede capitolina del Festival hanno presenziato e hanno dialogato varie proposte musicali. I ritmi rock dei Botellita de Jerez, Guillotina, Silencios Incomodos, Los Gatos, Los Pardos, Van Tori e Los Pardos, si sono alternati con il surf di Sr. Bikini, Yucatan Agogo e Telekrimen. Il contrappunto di Johan Sebastian Bach, uscito dalle corde del violoncello di Rafael Sanchez, ha alternato la musica skatera dei Panteon Rococo, la Secta Kore, gli Skandalosos, Lophophora e La Resistencia. La musica punk dei Rabia Proletaria, Insolentes, Nacidos del odio e

Camaleon oi x oi è stata preceduta dalle opere di Heitor Villa-Lobos, interpretate con la chitarra da Luis Angel Sanchez. Con la chitarra anche come complice e compagna, Rafael Catana, Armando Rosas, El Mastuerzo, Benito Luis Diaz *El Obrero*, Gabriela Barrios, Ictus, Goyita e Alejandro, Nicolas Falcoff, Luis Franco, Gildardo Noble, Mauricio Campo, Carlos Xeneke e Liber Teran, hanno fatto della musica uno strumento di riflessione e resistenza. Le lingue originarie, la poesia e la musica dei popoli originari del continente americano hanno gridato la propria rabbia attraverso le voci di Felicia Montes e delle delegazioni purhepecha e wirrarika del Congresso Nazionale Indigeno.

Qui, a oriente del Distretto Federale sono arrivati i brani di Rodrigo Solis e i poemi di Pedro Morales. L'impegno con la lotta dell'EZLN e l'Altra Campagna è stato evidenziato nelle poesie di Shaina Patel e Manolo Peipas, i quali hanno parlato in inglese e galiziano. Gabriela Barrios, messicana-norvegese, si è espressa in spagnolo, inglese e francese e, al calare della notte, hanno risuonato sullo schermo, con fugaci immagini seppia preparate sul momento da Arturo Lopez, le idee musicali e le lettere delle canzoni di Leticia Servin.

Multiple sono state le espressioni musicali che hanno preso parte a questo sforzo organizzativo e collettivo convocato dall'EZLN, al quale sono accorsi artisti animati dall'impegno nella costruzione, "in basso e a sinistra", di un nuovo mondo. Negli scenari si è potuto ascoltare l'heavy metal di Avalón, le canzoni in purhepecha, nahuatl, zapoteco e portoghese uscite dalla chitarra e dalle voci di Bossanónimos. L'hip-hop nazionale e chicano era presente con l'arte di Marcella, Bocaflaja, Magisterio, Al Intifada, La Milicia, MC Lokoter's, Nexos, Acaxahua, Pachuchote Sound System, guana e Lengua Alerta e Raza de Bronce. Il reggae dei Los Atletas Campesinos, Leones Negros e Las Buenas Conciencias si è incontrato con il reggaeton di Krew e le originali proposte di Gandharva e Cabezas de Cera, il free jazz del duo Itzam Cano e German Bringas. I ritmi latini dei Nectar Cafè, Barricada Sur, Salario Mínimo e la Batucada Los Palmares hanno scatenato il ballo. Nelle corde, nei soffi e nelle voci dei gruppi di musica

tradizionale e popolare messicana Yolotecuani, i Tlaxiqueros e La Yerbabuena, hanno risuonato le atmosfere e i suoni di Tuxla, le cilene della Costa Chica di Guerrero e Oaxaca, il suono jarocho e i suoni dell'istmo oaxaqueno. Il gruppo di musica folklorica latinoamericana Casa Lenin ha suonato la canzone di protesta latinoamericana.

Le espressioni di solidarietà dei gruppi e collettivi artistici con il popolo palestinese massacrato a Gaza, sono state una costante durante tutto il festival. Anche la pittura e la fotografia erano presenti e i bianchi paraventi si sono vestiti con l'esposizione "Tessendo Cammini" del pittore Homero Santamaria, così come con le fotografie delle esposizioni "Donne di terra e fuoco" di Vanesa Garcia, "Furia tenera" di Yuriria Pantoja, "Momenti. L'Altra Campagna" di Sandra Gayou, e le collettive "L'Altro Sguardo", "69 sguardi su Polifemo" e l'esposizione del Collettivo Ya Basta d'Italia. I collettivi Hua.ra.che, Guerrilla Visual, Arte Jaguar e Komal hanno partecipato con stencil e graffiti, e La Otra Grafika, Sublevarte e ECCPM-68 hanno esposto "Lo sguardo degli/delle altr\*". Al calare della notte del primo giorno del Festival della Rabbia Degna, l'immagine e il suono si sono fatti un tutt'uno nella lotta, e sono stati proiettati dei documentari mostranti la costruzione dell'autonomia tra i diversi popoli indigeni in Messico e in territorio zapatista: Autonomia Zapatista, un altro mondo è possibile, Collettivo Klamve; Video del CIPO di Oaxaca, Video della Società Civile Las Abejas. Testimoni dello sfruttamento e dell'abuso sessuale nelle industrie tessili e d'assemblaggio (maquiladoras) si sono fatti conoscere attraverso la presentazione dei video "Santa Rosalia", del Sindacato dei lavoratori delle maquiladoras, di La Paz, Bassa California del Sud; Maquilapolis, del Centro d'Informazione per lavoratrici e lavoratori AC (CITTAC), di Tijuana, Bassa California e "Persecuzione sessuale nel lavoro: una realtà nelle maquiladoras", della coalizione Pro Giustizia nelle maquiladoras (CJM), organizzazione tri-nazionale con forte presenza in Nuevo Laredo, Tamaulipas.

Notizie dell'esproprio e della distruzione ecologica in lungo e in largo nella geografia messicana si sono ascoltate e viste in "La resistenza", di Promedios - Chiapas, "El Colorado: I ladri del fiume", "La collina di San Pedro - Miniera San Xavier", di San Luis Potosí, "Mercato culturale artigianale di Coyoacan", nel DF, "Il problema della spazzatura nel sud di Veracruz", realizzazione di APETAC (Associazione dei Produttori Ecologisti TATEXCO AC). Alcune delle lotte che dall'"Altro lato" che portano avanti organizzazioni aderenti alla Sesta Dichiarazione



della Selva Lacandona, come il Movimento per la Giustizia del Quartiere, Arte in Ribellione Movimento Autonomo e gli studenti *chicanos*<sup>1</sup> della Costa ovest di Aztlàn, si sono viste nel *Video messaggio dell'Altra Campagna a New York* e *Incontro New York per dignità e contro il dislocamento neoliberista*, *La Chicana nell'Università*, *Donne di mais docuwombyntary*. È stato anche proiettato un power point sul "South Central Farm" di Los Angeles. Con *Grecia 2008. La ribellione delle rabbia*, e *Onda Movimento studentesco Pisa e Roma*, dall'Europa sono arrivate le immagini delle recenti esperienze di resistenza degli studenti greci e italiani. Con il presidio *No dal Molin* di Vicenza, sono arrivati gli echi della lotta contro le basi militari USA nella penisola italiana. Dal Centroamerica ribelle sono stati proiettati "*Frode nel Referendum del TLC in Costa Rica 2007*", "*Impatti del progetto idroelettrico Boruca in territorio indigeno Terraba*", così come "*Iromi Samith: la lotta continua*", documentari con i quali il Fronte Nazionale per la Difesa dei Diritti Economici e Sociali di Panama e l'Associazione delle Iniziative Popolari (Ditsö), del Costa Rica, hanno condiviso le lotte che questi popoli fratelli portano avanti contro il TLC, lo sfruttamento, l'esproprio, la repressione e la distruzione dell'ecologia. Dall'Argentina, la Rete di solidarietà con il Chiapas di Buenos Aires ha presentato un video sulle attività in solidarietà con le comunità chiapanecche in ribellione.

La memoria della lotta delle donne per un Messico con democrazia, libertà e giustizia, è stato il tema di "*Donna Guerriglia*", una realizzazione del Collettivo Patitos, nel mentre, il Programma di Ricerca Regionale in Scienze Sociali del Fronte Zapatista Sud californiano ha presentato "*La maschera*".

### **La creatività de los de abajo buca senza sosta la cultura dominante**

"Siamo noi questa crisi di cui tanto si parla"

*Angel Luis Lara*

Durante la sua partecipazione, il musicista Angel Luis Lara ha raccontato tre storie con le quali si dimostra che l'altra cultura "già c'è, sta già avvenendo, esiste, respira, cammina e costituisce le nostre forme di vita, disequilibra il dominio e attraversa e affetta le relazioni sociali aprendo spiragli nella realtà, spiragli nei quali ci infiltriamo e creiamo mondi ogni giorno, continuamente". Così é, la creatività delle differenti rabbie degne disequilibra giorno dopo giorno la cultura dominante.

### **Il gioco del sudoku, la cultura dominante**

La prima storia è stata quella del Sudoku, il gioco passatempo che ha sostituito il cruciverba e che, dal 2005, viene pubblicato nella sezione dei passatempi dei giornali. Sudoku, che viene dal giapponese, significa "numeri soli". "Numeri e solitudine, calcolo e solitudine", parole che raccontano di una società immersa nel calcolo. L'egemonia di questo gioco come forma di passatempo, ci dice Angel Luis, è in realtà l'immagine del progetto culturale neoliberista: "una vita di conti, il cui elemento

fondamentale sono stati il credito e il debito. Un debito infinito che non è unicamente un dispositivo economico, ma soprattutto una tecnica di controllo". Ma la cultura sudoku, il dominio sudoku del mondo, alla pari del capitalismo e dei suoi uomini grigi, sta crollando, poiché la crisi della quale ci parlano tanto è una crisi che fuoriesce dal puramente economico ed è anche la crisi della cultura sudoku, questa forma di vita che ci rinchiude nelle celle del credito e del debito permanente. Il dominio sudoku del mondo si è ritrovato con un numero infinito che non entra in questo quadrato, che non si adatta e che annulla le regole del gioco. "Questo numero è la rabbia degna, la ribellione quotidiana dei *los de abajo*. Siamo noi questa crisi della quale tanto si parla. L'infinito fatto di creatività e ribellione che non solo non ha smesso di ribellarsi, ma che oltre a ciò si è afferrato alla storia di questa ribellione". È il numero infinito ad aver formato il CRAK (Collettivo Rivoluzionario Anti Kapitalista), studenti del Collegio di Scienze e Umanità, succursale sud, dell'Università Nazionale Autonoma del Messico, che si sono organizzati in risposta alla repressione, ai costanti attacchi fascisti. La cultura della paura, che viene ordinata dall'alto per reprimere e inibire le organizzazioni studentesche, non è solamente una sfida giorno dopo giorno, ma anche qualcosa che si supera e si trasforma in laboratori di stencil, circoli di studio, in un giornale murale, nel chiamarsi antikapitalista.

È la rabbia degna, la ribellione che ha fatto nascere *Asaro* (Assemblea degli Artisti Rivoluzionari di Oaxaca). Durante l'intervista con Rebledia, Hilda Rodriguez ci racconta che nell'*Asaro* fanno grafica, quadri, musica e che questo collettivo è nato "alla radice del movimento del 2006, a Oaxaca, e a partire dall'appello dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca a formare assemblee nei differenti luoghi". Dopo due anni di lavoro il Collettivo sta cercando di integrare altre aree artistiche che gli permettano di esprimersi, riflettere e lavorare con la diversità di ideologie riunite attorno al progetto. Costruire un'identità e una proposta politica attraverso l'arte; un dipinto, una grafica, una poesia, un'arte con la quale manifestare il proprio dissenso, un'arte diversa che, a partire dalla rabbia degna, dica ciò che gli artisti provano e pensano di fronte a quello che succede, dinanzi alla corruzione della classe politica.

Verso questa altra cultura che si costruisce giorno dopo giorno a partire dalle differenti lotte è il tema della seconda storia di "El Ruso", altro nome con cui è conosciuto Angel Luis Lara.

### **Il ballo del kuduro, la rabbia degna**

Questa seconda storia nasce nella costa occidentale dell'Africa, a Luanda, capitale dell'Angola. Luanda è una città formata, per il 90 per cento, da quartieri molto poveri, molto colpiti dal neoliberismo e da un recente passato di guerra. In uno di questi quartieri, poco tempo fa, un gruppo di giovani stava guardando un film dell'attore Jean Claude Van Damme nel quale un tipo, completamente ubriaco, si metteva a ballare in maniera ridicola. Allora, questi ragazzi, morti dalle risate, iniziano a giocare con questo ballo e a partire da quel momento creano un ritmo oggi conosciuto



di questo, noi ci ribelliamo contro ciò, vogliamo riprendere il controllo delle nostre vite. Da lì in poi si creò un movimento contro culturale influenzato dal rock più radicale, visto che in quegli anni il rock era già diventato molto elitario”.

Riappropriandosi della storia, il Collettivo Furias de las Calles fa suo il movimento punk e si reinventa in lui partendo dalla propria realtà, dal Messico indigeno, il Messico represso, dalle lotte sociali.

come kuduro.

Il ballo creato consiste nello schiacciare molto il culo e agitarsi ritmicamente, per questo il nome di kuduro, che in portoghese è un'abbreviazione che significa “culo duro”. In questo nuovo ritmo si mescolano la tradizione del carnevale della loro terra con l'hip hop e la techno, oggi è uno degli strumenti culturali più importanti della resistenza dei più giovani che vivono nei quartieri maledetti dell'Angola. Il kuduro è un grande movimento culturale che si è esteso attraverso i conducenti di autobus della città, con le registrazioni che facevano nelle loro proprie case. Nei testi delle proprie canzoni, i giovani raccontano le proprie storie e comunicano la propria resistenza. “Oggi i quartieri di Luanda si difendono a ritmo di kuduro, e i *los de abajo* (la gente dal basso, ndt) conquistano il proprio diritto al ballo e all'allegria, l'allegria di una rabbia degna e intelligente, di una rabbia creativa”. Come la storia che scrivono i giovani poveri di Luanda, con simile radicalità, con la stessa creatività, con la stessa vita si scrivono altre storie con le quali si mostra che i più poveri, quelli in basso, costruiscono quotidianamente un'altra cultura e che questa altra cultura “è un movimento reale che interviene nello stato delle cose presenti e che, come la rivoluzione, avviene con ciò che si ha tra le mani. Perché non siamo un pubblico disciplinato, passivo e muto, perché in basso si riutilizza, si reinventa, si ricostruisce e si sovverte”.

Vediamo così come il Collettivo “Furias de las Calles” riprende la cultura punk come strumento per esercitare il controllo delle nostre vite e diffondere le idee dell'anarchismo, dell'autonomia, l'autogestione, dell'ambiente e l'ecologia. Per esporci chi sono, il Collettivo ha ricostruito la storia del punk: “è stato un movimento di ribellione giovanile nato in Inghilterra a metà degli anni '70. Una gioventù che si ribellava a una società alienante e repressiva, com'era quella inglese in quei giorni e che continua ad esserlo oggi da tutte le parti, in tutti i posti. Una società nella quale per i giovani non c'era futuro, l'unico futuro che ti veniva offerto era morire in fabbrica o morire in guerra servendo il tuo Paese, teoricamente.

Allora molti giovani dissero: no, non vogliamo essere parte

E se dal Messico passiamo all'Argentina, incontriamo più storie. Quella della Biblioteca Popolare Camminante nasce dall'insurrezione popolare del dicembre 2001. Di fronte a un'altra delle profonde crisi economiche propiziate dal capitalismo ed eseguita dalla classe politica, la quale ha lasciato nella povertà più della metà della popolazione, gli argentini insorgono e senza sindacati, senza partiti politici, si uniscono in un'unica richiesta: “che se ne vadano tutti”. A partire da questo momento, ci raccontano i compagni della Biblioteca Popolare Caminante, ci fu una trasformazione. Cambia lo sguardo con cui si riconosce la realtà, da quel momento fu possibile iniziare ad unirsi, a creare spazi dove far circolare la parola. In questo contesto è nata la Biblioteca, uno spazio d'incontro, uno spazio politico che dà la possibilità di rinventare, costruire elementi per leggere la realtà del quartiere, quella che si condivide con i vicini, con la gente del quartiere. Nella ricerca di un luogo per la Biblioteca inizia un'altra lotta, intrapresa assieme alla gente del quartiere e ad altre organizzazioni, per prendere, recuperare ed appropriarsi di una delle molte case pignorate dalle banche. Così in questa casa pignorata da una banca di capitale francese, dal basso, senza partiti, senza bandiere, a partire dai movimenti sociali, si è costruita la Biblioteca Popolare Camminante.

Quindi, l'Altra Cultura, la ribellione creatrice, intelligente, la rabbia degna, è il “qui e ora” che avanza creando nuovi mondi con ciò che è comune, con ciò che ha tra le mani, che prende senza chiedere permesso, che inventa e che avanza costruendo con indipendenza e autonomia l'altro mondo che vogliamo.

### Strike Tv, indipendenza e autonomia.

Di indipendenza, autonomia e libertà ha trattato la terza e ultima storia di “El Ruso”. Nel novembre del 2007, gli sceneggiatori di cinema e televisione degli Stati Uniti portarono avanti uno sciopero che durò 14 settimane e con cui finalmente vinsero ai danni delle catene e dei potenti studi cinematografici. Ma in questa storia non si discute della vittoria dei diritti dei lavoratori, bensì di ciò che inizia a realizzarsi dopo lo sciopero, quando i lavoratori

dell'industria culturale non si accontentano di vincere e vanno oltre. Infatti nel settembre del 2008 creano una propria catena televisiva: Strike Tv. "Televisione Sciopero" è uno spazio di creazione indipendente e autogovernato, nel quale i propri lavoratori definiscono il contenuto e la direzione di ciò che producono. Questo racconto mette in evidenza che, al di sopra della cultura del dominio e dell'alienazione, la ribellione avanza creando altri mondi e che percorrendo questo cammino si conquista la libertà, l'indipendenza, o meglio "non c'è avvenire kuduro, cultura ribelle, altra cultura, senza indipendenza".

La lotta per l'indipendenza e l'autonomia, il renderci conto di quello di cui siamo capaci, della potenza creatrice della rabbia degna e della sua messa in moto, è quello che si fa nelle organizzazioni dal basso, nei differenti collettivi e organizzazioni. È ad esempio la lotta intrapresa dal progetto Lenin, un lavoro promosso da abitanti e ex-abitanti della Casa dello Studente Vladimir Lenin con il proposito di essere qualcosa di più di un semplice luogo di soggiorno per studenti poveri. La casa dello studente Vladimir Lenin, come altre case dello studente, è stata stabilita a Morelia dall'Università Michoacana di San Nicolàs di Hidalgo (UMSNH), con l'obiettivo di appoggiare studenti poveri. Senza dubbio, raccontano gli abitanti a *Rebeldia*, sono sorti nel 1994 e da quel momento hanno progettato questo spazio come qualcosa di più di una pensione. I giovani della Casa Lenin costruiscono quotidianamente una scuola di formazione politica, culturale ed educativa: eventi culturali, circoli di studio, una rivista, progetti produttivi per ottenere risorse/fondi e avere maggior indipendenza dalle autorità universitarie. La Rete di Solidarietà con il Chiapas dell'Argentina ci dà un altro esempio dell'indipendenza e dell'autonomia che già esercitano le altre culture. Nel contesto del Primo Festival della Rabbia Degna, la Rete, assieme ad altri compagni ha presentato "*Gli altri racconti*". *Racconti del Subcomandante Marcos*, frutto di un anno di lavoro. Oltre ad essere un libro e un disco, questi "*Altri Racconti*" sono anche la storia di un progetto nel quale si sono materializzati sogni, lavoro, impegno e soprattutto l'autonomia che dal basso viene partorita da alcuni anni. Per esempio, la stampa del libro è stata fatta presso Chilavert, una stamperia recuperata dai suoi lavoratori, mentre FM La Tribù, una radio comunitaria alternativa argentina, ha registrato i 12 racconti. Questi racconti sono stati letti da Eduardo Galeano, Leon Gieco, Nora Cortinas, da "las Madres de Plaza de Mayo Linea Fundadora"; Eduardo Nachman, di HIJOS (Figli per l'identità e la Giustizia contro la dimenticanza e il Silenzio); Daniel Viglietti; Alba Lanzilloto, dalle Nonne di "Plaza de Mayo"; la comunicatrice Liliana Daunes; e gli attori e attrici Manuel Callau, Julieta Diaz, Daniel Fanego, Gaston Pauls e Juan Palomino.

Dall'altra parte la produzione musicale è andata a carico dei compagni della medesima Rete di Solidarietà con il Chiapas, mentre la presentazione in Argentina si è svolta lo scorso 3 di dicembre nell'Hoteol Bauen, anche questo uno spazio recuperato dai suoi lavoratori. Per ultimo, "*Gli Altri Racconti*" verrà distribuito solidalmente da

Suramusic, etichetta discografica indipendente presente a Buenos Aires, orientata a far conoscere "l'Altra musica". Le risorse economiche ottenute verranno consegnate alle Giunte di Buon Governo. Sarebbe a dire che gli "*Altri Racconti*". *Racconti del Subcomandante Marcos* non solo raccoglie 12 racconti e qualche storia del Vecchio Antonio, ma narra anche la forza, la creatività, l'autonomia, la vita che dal basso a sinistra va costruendo l'Altra Cultura.

### Di fronte alla cultura della morte, le altre culture

Vincere la paura, è necessario.  
Sapere il vero, tristezza e pianto, all'ingiustizia e alla guerra porre fine, è necessario.  
Sognare cosciente, è necessario.  
Prendere posizione, è necessario.  
La Rabbia Degna, è necessaria.  
Trasformarla in vita, è necessario.  
Che degna sia la lotta per la vita e che la morte non trovi spazio in questa vita, è necessario  
*Roco, della "Maldita Vencidad"*

La partecipazione di Roco alla tavola L'Altra Comunicazione e l'Altra Cultura ha evidenziato l'importanza delle altre culture che, nel suo essere e fare, si oppongono alla cultura egemonica basata sul consumismo e la manipolazione: quella del massimo profitto e "quella del tempo è denaro, quella della guerra come affare, la cultura del sistema imposta a livello globale".

Di fronte a questa cultura, che vede il corpo "come macchina da lavoro", sorge il corpo come opera d'arte ed espressione di libertà. È il lavoro che a partire dalla cultura punk sviluppa, a Monterrey, da quattro anni, il Collettivo Rompiendo la Noche a Guadalajara, il collettivo RASH (Rossi e Anarchici Skin Heads), che rivendica "una posizione anticapitalista, antifascista e antisessista". Contro la cultura del capitalismo che mette il corpo come stereotipo di bellezza, si ribella l'altra cultura nella quale il corpo acquisisce un nuovo senso e significato: è il teatro dell'Associazione Teatrale Contrappeso, la danza del gruppo Barbacoa, entrambi di Michoacan.

Per parlare dell'altra cultura, che "non è una, ma che, per fortuna, sono altre, molte altre", è necessario parlare di ogni gesto, di ogni espressione che quotidianamente va manifestandosi nelle differenti lotte, nelle molte resistenze. Così possiamo apprezzare come il concetto di "cultura della morte" si diluisca in nuove visioni, sguardi dove il corpo non è più un peso colpevole che dobbiamo sottomettere, e il divino, il sacro, non è "una metafora auto-compiacente" o una "semplificazione per i manuali di auto-aiuto". In questi altri sguardi, nelle altre culture, diviene possibile combinare corpo, arte e religione. Questo è precisamente ciò che fa il collettivo de la Diosa, formato dalla brasiliana Michel e il cileno Leonel, i quali attraverso il linguaggio artistico, rivendicano la base spirituale e sociale dei popoli originari. Questo collettivo ha commentato la *Rebeldia* di lavorare con l'arte visuale "facendo un riscatto della cultura corporale, lavorando con il teatro rituale, con l'obiettivo di riscattare la memoria ancestrale dei popoli antichi, lavorando con il nudo, con la memoria della ritualità del pitturarsi il corpo".

La cultura del capitalismo o “la cultura della morte”, come la chiama Roco, non solo fa del corpo una mercanzia, ma privatizza pure il pubblico: “fa credere che lo spazio pubblico è di chi ha i soldi per pagarlo”, in modo che “solo colui che possiede denaro può tappezzare ogni angolo della città dove si posa il nostro sguardo”. Ma questa pretesa viene coperta dai graffiti, dato che l'altra cultura ha una visione diversa della città, dello spazio pubblico. I graffitari, gli stencilisti, i muralisti, facendo uso del linguaggio comune, scrivono con immagini la storia della città.

Questa è il modo in cui il collettivo La Piztola, nato a Oaxaca con l'obiettivo di promuovere la cultura della resistenza, ha fatto conoscere la lotta del popolo oaxachegno. A partire dal 2006 hanno iniziato a fare stencil “perchè era molto più facile, rapido e più economico metterlo nelle strade che attaccare manifesti”. E ricordano che al momento di riappropriarsi degli spazi pubblici ed esprimersi in essi, “tutta la manifestazione dei maestri o della gente che vi partecipava, ci appoggiava”.

Attorno alla grafica e all'arte visuale si aggiunge anche il collettivo La Rueda, di Guadalajara, Jalisco. “Noi siamo un collettivo che si chiama La Rueda, ci riuniamo a partire dal gusto e il piacere per la letteratura e le arti plastiche. Facciamo una rivista che si chiama La Rueda, dedicata alla promozione delle arti visuali e la letteratura, come pure all'appoggio dei giovani che iniziano il cammino con la letteratura e le arti visuali. La nostra rivista pubblica racconti, poesie, cronaca, saggi, disegni e fotografie, oltre a cataloghi di opere plastiche di un autore”; tutto ciò come prodotto del lavoro di ricerca svolto dal collettivo.

A questa musica che riempie i mezzi di comunicazione, basata sulla “ripetizione senza senso”, Roco ha contrapposto le musiche dell'altra cultura: “le musiche nuove con radici antiche, che sono – come diceva Henry Miller – gli apriscatola dell'anima... e una delle forme più profonde di conoscenza di noi stessi e di ciò che ci circonda”. Di fronte alla cultura che impone alla musica di essere unicamente un prodotto di moda, la cui funzione è la distrazione e l'intrattenimento, altre culture, come il collettivo Temporada de ConChertos – che sorge dall'iniziativa di studenti e maestri della Scuola Nazionale di Musica, – propongono un'alternativa musicale che rompa con ciò che propone l'iniziativa privata e lo Stato. Alla sua terza stagione, il collettivo lancia una convocazione più ampia per incorporare altre proposte musicali e vincolarsi con altri lavori; per questo motivo hanno esteso le loro attività a due quartieri del nord di Città del Messico, dove presentano recite e concerti la cui proposta è composta da diverse musiche. Con l'obiettivo di raccogliere dei fondi che gli permettano di mantenere la propria autonomia e indipendenza, durante le attività vendono alimenti.

### Vieni e guarda

Sono passati 25anni dalla nascita dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, 15 anni dalla sua apparizione pubblica, dal suo impegno a tendere ponti affinché le diverse lotte camminino assieme.

Roco ha riportato alla memoria uno di questi primi momenti:

il primo concerto che riunì musicisti attivisti, nel 1994, “esigendo dal governo la fine delle azioni di violenza militare verso le comunità in resistenza”.

El Mastuerzo, da parte sua, ha ricordato le esperienze condivise con differenti musicisti, artisti, maestri, studenti e lavoratori durante l'insurrezione zapatista e che considera “queste esperienze sono state tutte, in qualche modo, ciò che ci ha formato negli ultimi anni”. Con queste parole si vede, si nota, che l'Altra Cultura nel Primo Festival della Rabbia Degna ha commemorato questi 15 anni dall'insurrezione zapatista, mostrando che oggi non solo c'è la rabbia, non solo c'è dignità, adesso c'è rabbia degna, questa rabbia creativa, crea ponti che stanno costruendo un'altra musica, un'altro teatro, un'altra grafica, un altro cinema, un'altra poesia, altri sguardi, altri mondi. Dalla mano di questa rabbia che avanza creando altri mondi, si scrive la seguente canzone “dedicata a tutti i compagni deceduti”:

*Vita mia. Vieni e guarda.*

*Vieni e guarda. Sto sanguinando. Per quello che ho visto mi dominano stimoli più forti della paura di morire.*

*Viaggio solamente in compagnia dei miei pensieri, dove sei tu. La guerra è un disastro.*

*La guerra è sempre un disastro.*

*Vieni e guarda. Il mio corpo è aperto.*

*Seduto su una comoda poltrona, lontano dal campo di battaglia,*

*non so scrivere su come si muore al Fronte.*

*Vieni e guarda, qui, nella mia pancia, dentro.*

*Vieni e guarda. Persone terrorizzate, impotenti, deambulano senza ordine e concerto.*

*Vieni e guarda. Alcune fuggono verso Nord, alcune verso Sud.*

*Vieni e guarda. Fuggono in tutte le direzioni, si muovono in circoli.*

*Vieni e guarda. Cadono dormiti, estenuati, in qualsiasi posto.*

*Vieni e guarda. Riposano a momenti, recuperano il fiato.*

*Vieni e guarda. Riuniscono le forze che gli rimangono.*

*Vieni e guarda. E riprendono quel deambulare caotico senza fine.*

*Vieni e guarda. Sto sanguinando. E mi sembra che mi dominano stimoli più forti della paura di morire.*

*Viaggio solamente in compagnia dei miei pensieri, dove sei tu. La guerra è un disastro.*

*La guerra è sempre un disastro.*

*Vieni e guarda.*

El Mastuerzo e Richard Kapucsinski

### Note:

<sup>1</sup> Chicano, definizione del cittadino statunitense appartenente alla cultura messicana, migrante o figlio di migranti. (ndt)



# L'Altra Comunicazione

*E' l'ora dei cambiamenti imminenti, un'altra comunicazione*

E' il terzo anno dell'Altra Campagna e della Sesta Internazionale, il quinto anno delle Giunte di Buon Governo. Quindici anni sono trascorsi dalla sollevazione armata, dall'inizio della guerra contro l'oblio ed è il venticinquesimo anniversario del Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Lassù in alto prosegue l'espropriazione, lo sfruttamento, il disprezzo e la repressione. Però in basso e a sinistra "si sta sbizzando già il profilo di un'altra cosa". Nel sesto passo<sup>1</sup> già si vede un'altra opportunità: un altro mondo e un altro cammino.

Adesso vediamo e sentiamo non solo la ribelle resistenza che, sorella e compagna, si mantiene a lato nostro ed alimenta i nostri passi. Adesso c'è qualcosa che prima non c'era, o che non riuscivamo a vedere. C'è una rabbia creativa. Una rabbia che pittura già con tutti i colori dei percorsi dal basso ed a sinistra. Per tutto questo l'EZLN ha convocato il Primo Festival della Degna Rabbia, il festeggiamento dell'altro campo, dell'altra città, dell'altra politica, dell'altra storia, degli altri movimenti sociali, dell'altra sessualità. Questa rabbia creativa, la degna rabbia, si è costruita anche con il cammino dell'altra cultura e dell'altra comunicazione. Nell'articolo precedente<sup>2</sup> si sono raccolte le ampie e nutrite partecipazioni che hanno preso parte nel Festival intorno la cultura e l'arte. La rabbia che crea musica, che fa pittura, murali, teatro, danza, racconti, graffiti, cinema, poesia e tutte quelle manifestazioni che trasformano quotidianamente la rabbia in un altro mondo, in un altro cammino. Nelle pagine che seguono, tocca il turno all'altra comunicazione, alla rabbia fatta radio - su FM o a circuito chiuso - fanzine, riviste, documentari. La parola e lo sguardo che comunicano quello che siamo, l'altro che non si vede e non si ascolta dall'alto e si dirige verso il basso e a sinistra.

E' il 26 dicembre del 2008. Prima delle 10 di mattina incomincia già il movimento nel Lienzo Charro di Iztapalapa, nel Distretto Federale dove avrà inizio il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Gruppi di giovani, uomini e donne preparano le videocamere, registratori, taccuini e penne, macchine fotografiche, antenne, cavi ed altri strumenti che aiuteranno a lievitare la parola della Degna Rabbia.

Dall'inizio dell'Altra Campagna il ruolo dell'altra comunicazione è stato centrale nella lotta del Messico dal basso. Nel 2006, quando iniziava il primo itinerario della carovana dell'Altra Campagna, il Sub segnalò ai media di comunicazione alternativi: "E' chiaro che non sarebbe uscito niente sui grandi mezzi di comunicazione di quello che avrebbe detto la gente semplice e umile, però i compagni dei media alternativi

li hanno saltati e hanno incominciato a far conoscere ad altri compagni quello che stava succedendo [...]. Sono qui, in questo progetto di ciò che può comprendere un media alternativo, per una convinzione politica. Non solo per vedere e trasmettere quello che sta succedendo in un processo storico che sarà una lezione meravigliosa d'amore per questo paese e per il mondo, ma anche per esserne attori".

In questa prima tappa, il principale obiettivo dell'altra comunicazione era imparare ed andare per i sentieri in basso. A tre anni, le esperienze di comunicazione alternativa, che abbiamo conosciuto nel Festival, ci hanno mostrato la rete che si sta tessendo da allora e, in alcuni casi, da prima ancora, per accompagnare, fortificare e costruire la rabbia e le resistenze del Messico organizzato. Prima, dopo e durante la realizzazione del Festival i media alternativi sono la colonna vertebrale per portare l'evento ad altri spazi e ad altri tempi. Radio, internet, video, fotografie e documenti stampati, servono come aghi per intrecciare un ampio tessuto di degne rabbie con il filo della parola, della voce, delle immagini e dell'ascolto. Oltre a trasmettere l'informazione generata in tavoli, incontri, riunioni ed attività culturali del Festival, gli altri media giocano un ruolo chiave per la loro capacità di convocazione.

Con lo sguardo posto in basso ed a sinistra, a Città del Messico, alcune settimane prima di celebrare il Festival, il lavoro di diffusione si concentra in San Felipe de Jesus, Acueducto de Guadalupe, Santo Domingo, Ticòman, Nezahualcoyotl e Chimalhuacan, così come in zone della delegazione Iztapalapa e Iztacalco. Tanto in questi quartieri come in distinte sedi dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM), dell'Università Autonoma Metropolitana, dell'Istituto Politecnico Nazionale e nella Scuola Nazionale di Antropologia e Storia si realizzano pitture, attacchinaggi e graffiti. In autobus, micro-bus e nelle linee più usate della metro capitolina si distribuiscono volantini. Radio Educacion, Radio Ciudadana e Radio



Chapingo aprono i loro spazi per la diffusione del festival. Nei primi giorni in cui il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia faceva sede nel DF, si trasmette in vivo e in diretta dai 104.5 FM. Quando l'evento si sposta in Chiapas, si vede e si ascolta per mezzo di Internet.

L'insieme di queste attività sfidano la politica informativa dei mezzi di comunicazione dominanti che cercano di ignorare il zapatismo. Però vanno più in là, ossia rinforzano, accompagnano, incontrano, costruiscono ed aprono spazi per chi non c'è lì ha e per qualcosa che ancora non esiste. Quest'altra comunicazione nasce e sorge dall'altra politica e da un'altra maniera di organizzarsi, "non c'è un'altra maniera di comunicare se prima non c'è un movimento" (Gloria Muñoz, tavolo *L'altra Comunicazione, l'Altra Cultura*, 3 gennaio 2009).

La storia della nascita dei media che fanno altra comunicazione in Messico e nel mondo illustra la idea anteriore. Durante il Festival, attraverso le esposizioni negli stand e con la parola presa dai collettivi e dalle organizzazioni di comunicazione alternativa nei tavoli e nei dibattiti, abbiamo conosciuto questa relazione tra i movimenti e la comunicazione alternativa.

Nel 1999 nacque un movimento studentesco contro la modifica del Regolamento Generale dei Pagamenti dell'UNAM che prevedeva l'aumento delle quote per l'iscrizione, per le trafale burocratiche, per l'uso di apparati, laboratori e per gli esami. I mass media generarono una campagna terrificante di disinformazione e disprezzo contro i giovani che difendevano l'educazione superiore gratuita. In questo contesto, irrompe la *radio Ke-Huelga*<sup>3</sup>, che si ripropone di diffondere le vere cause dello sciopero. La degna rabbia di questi giovani rese visibile l'importanza e la necessità del fatto che i movimenti si dotino di mezzi propri per comunicare ed informare. Cominciando a funzionare alcuni giorni dopo l'esplosione dello sciopero, la radio Ke-Huelga compie 10 anni, in Aprile del 2009, di trasmissione sui 102.5 FM o su [www.kehuelga.org](http://www.kehuelga.org). Nel suo sito web nella sezione "Lo Nuevo", hanno uno spazio virtuale per caricare e scaricare capsule, immagini, interviste ed altri archivi su quanto avvenuto nel Festival. Nella stessa UNAM, dopo la interruzione dello sciopero studentesco con la entrata della Polizia Federale Preventiva<sup>4</sup>, sorgono altri progetti radiofonici. A metà dell'anno 2000, partendo dalla riflessione intorno al ruolo dei mass media sull'indebolimento del movimento studentesco, nasce Radio Sabotaje o <http://sabotaje.blogspot.com> nella facoltà di Filosofia e Lettere della Città Universitaria. Tempo dopo nello stesso posto nasce Radio Okupa o [www.radiokupa.org](http://www.radiokupa.org), un progetto di radio a circuito chiuso che trasmette da dentro l'auditorio Che Guevara<sup>5</sup>, per la comunità che assiste alla Facoltà di Filosofia e Lettere e alla Biblioteca Centrale.

#### **L'Altra Comunicazione, tutto da fare**

I locali del Centro Indigeno di Formazione Integrale - Università della Terra (Cideci - Unitierra), a San Cristobal de las Casas, sono la terza sede del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Prima di qui, i partecipanti ed espositori del Festival hanno accompagnato l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale durante il 15°

Anniversario, che si è celebrato nel Caracol di Oventic, nelle montagne del Chiapas. Nel Cideci - Unitierra si sono presentate conferenze magistrali su un altro mondo, un'altra politica, sulla brutalità sessuale del potere e l'altra sessualità, l'altra cultura e l'altra comunicazione. Nel tavolo dell'*Altra Comunicazione, l'Altra Cultura* hanno partecipato i roccettari Angel Luis Lara, Roco della "Maldita Vecindad" e il Mastuerzo. Dalla parte della comunicazione, il tijuanense Fran Illich e i giornalisti Herman Bellinghausen e Gloria Muñoz.

Il Comandante Zebedeo dette inizio a questa tavola riconoscendo il lavoro dell'altra comunicazione e l'altra cultura. Dice che per l'EZLN l'altra comunicazione non solo è saper scrivere, leggere e parlare. La comunicazione altra è saper vedere, saper ascoltare, capirci, comprenderci "fare quanto è necessario per cambiare la pessima situazione che viviamo, per convertire in allegria questa oscurità che attualmente ci tocca". Sennò la comunicazione si converte in inganno e conformismo. Un esempio chiaro, dice il Comandante, sono gli scrittori intellettuali e giornalisti che furono presenti durante dialoghi sui diritti e la cultura indigena<sup>6</sup> con il mal governo e che oggi sono "dove regnano i soldi ed i facili sentieri". Nello stesso senso, Herman Bellinghausen ha descritto: "soddisfatti e ben stipendiati dall'eredità di Salinas de Gortari<sup>7</sup>, gli intellettuali ed artisti messicani rimangono in silenzio in un paese che ribollisce e grida per la trasformazione, si autocelebrano milionariamente, si ripartiscono elogi e collezionano premi".

Da parte sua, Gloria Muñoz, ha detto - nella lettera che ha fatto giungere al Festival - che quindici anni fa nella stessa San Cristobal de las Casas vagavano quasi mille giornalisti di tutto il mondo: reporter, fotografi, cameraman, grandi catene televisive, stazioni radio, agenzie internazionali di notizie ed i più grandi giornali del mondo, tutti convocati dalla ribellione dell'EZLN. Nei primi mesi del 1994, l'apparato di comunicazione non sapeva come comportarsi davanti a quello che stava succedendo mentre le proposte politiche zapatiste attraversavano il mondo intero. Però poco a poco i mezzi di comunicazione se ne sono andati. Passata la sorpresa, il silenzio e le bugie si sono accaparrati le pagine dei giornali e dei canali televisivi. Mentre i mass media ripiegano, si va formando un movimento nazionale ed internazionale dal quale sorgono nuove forme di comunicare, modi altri che sfruttano gli strumenti che offre la tecnologia. Per questo, sostiene Bellinghausen: "devono smettere d'importarci e importarci con gli intellettuali e gli artisti dominanti, inutili palloni gonfiati che si accaparrano i media e le edizioni", perché "la cultura viva sta da un'altra parte. Là dove si sta creando una vita nuova, sotto l'americano e dolce cielo di rabbia azzurro metallico".

#### **Un esercito di donne e uomini anonimi**

L'altra comunicazione sono i nuovi modi che sono nati con il movimento nazionale ed internazionale in appoggio allo zapatismo e con il movimento mondiale di resistenza al neoliberalismo che sorgono con l'obbiettivo di diffondere il vero succedere degli avvenimenti di quelli dal basso, indica Gloria Muñoz. "Un esercito di uomini e donne anonimi" prendono la comunicazione nelle proprie

mani per diffondere quello che i mass media non dicono. Appare internet come nuovo modo di comunicare, di vincolare, di formare reti. Prolificano anche le radio comunitarie, radio combattive, i giornali, le riviste, tutti con contenuti e obiettivi che non solo si distinguono dai mass media ma addirittura convertono, trasformano, e creano un'altra comunicazione, molto altra.

Nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia è possibile conoscere varie di queste esperienze in Messico e nel mondo. In una intervista con Rebellia, Flora Rodriguez, del *Collettivo Visual Pix Cinema*, del Venezuela, racconta che il suo collettivo è formato da 4 compagni che hanno deciso di unire le loro inquietudini dopo le esperienze di lavoro nell'ambito della pubblicità. "Abbiamo scoperto che avevamo le stesse inquietudini, lavorando ed impiegando energia, dandoci completamente a messaggi che non si connettevano completamente con noi, e con la necessità e la sete d'alzare la nostra voce e di incontrarci con le altre voci, con le nostre voci d'America e del mondo".

Dall'Argentina, Liliana Donnes, ci parla del lavoro della radio comunitaria chiamata *La Tribù*. Lei e *La Tribù* hanno collaborato con *La Red de Solidaridad con Chiapas* dell'Argentina nella creazione del libro-disco "Gli Altri Racconti, Storie del Subcomandante Marcos". *La Tribù* è una radio alternativa, una radio libera, che si ascolta sugli 88.7 FM in Argentina o [www.fmlatribu.com](http://www.fmlatribu.com). E' nata quando i libri di moda sostenevano la "fine della storia", quando la caduta dei cosiddetti "socialismi reali" si è convertita nel pretesto per assimilarsi alla forma di vita capitalista. Era il 1989 e in Argentina si creava un progetto collettivo con la pretesa di trasformare l'abitudine della riproduzione nel desiderio di costruire altre forme di vivere.

Una comunicazione molto altra propone il collettivo *Alana* di Grecia, che pubblica una rivista omonima. La rivista

*Alana* si pubblica ogni 3 mesi per parlare sui movimenti sociali, sugli sforzi che sorgono dal basso in tutta America Latina. Però se la rivista *Alana* informa sulla resistenza in America, nel Festival si è reso necessario che parlassero loro delle grida di rabbia dei giovani greci. Adesso più che mai, l'altra comunicazione deve stare attenta, vedere e comunicare quello che succede dal basso e nel proprio perimetro, ed accompagnare questi movimenti.

Passando nella zona degli espositori, situata all'interno del Lienzo Carro, ci incontriamo con il Centro dei Media Indipendenti *A flor da palavra* del Brasile. Sorge nel 2006 come "una rete d'ispirazione zapatista che facilita la comunicazione e la solidarietà tra i popoli, movimenti, gruppi ed individui. Ognuna delle sue parti sono idee inventate e connesse, strategie e pratiche differenti che sembrano l'architettura creativa e labirintica delle favelas, difficile da comprendere, controllare, reprimere". Nella sua pagina <http://brasil.indymedia.org> in portoghese, incontriamo un racconto del loro primo giorno nel festival, fotografie della loro permanenza, gli inviti delle esperienze, scambi e incontri che hanno avuto con altri media alternativi e organizzazioni, così come video e cronaca del Festival.

Il *Che-bus* è situato alla fine del corridoio degli stand. Da lì i giovani integranti del collettivo condividono le loro esperienze nell'arte degli stencil, proiettano video ed espongono le bici-macchine. Questi sono apparati che approfittano della forza che si produce pedalando una bicicletta, trasferendo questa energia al movimento di vari artefatti meccanici come frullatori e molini. I compagni hanno portato queste bici-macchine a varie comunità indigene e contadine per facilitare il lavoro domestico.

Tra i mille testi, documenti e materiali che si scambiano nel Festival, ne incontriamo uno della *Cooperativa de Medios Libertas Anti Corp*: "E' un collettivo che lavora nel campo dei mezzi liberi o mezzi di comunicazione



alternativi, indipendenti dello Stato e combattiamo all'oligopolio mediatico". Iniziano il loro lavoro con la carovana del Delegato Zero e soprattutto di fronte alla repressione del Maggio 2006 ad Atenco. "Partendo da questo fatto incominciammo a discutere sui benefici di usare i video-documentari per la lotta, così come promuovere il registro Copyleft (in opposizione al Copyright, o ai tradizionali diritti d'autore) ed il Creative Commons (o beni comuni creativi) per rompere l'emarginazione che impone la pirateria. Attualmente hanno progetti di biblioteche popolari, notizie e corsi.

L'esercito di uomini e donne continua con il lavoro comunicativo anche dopo il Festival. In un multiple spazio incontriamo note, cronache, racconti, immagini e maggiori informazioni sul Festival. Il giornale peruviano *Lucha Indigena* nel suo numero 30 include una nota, informazioni ed interventi presentati all'evento; così come articoli sul movimento zapatista, sull'Altra Campagna ed i movimenti sociali in Messico: [www.luchaindigena.com](http://www.luchaindigena.com).

*Radio Zapote* frequenza libera 94.1 FM sorge nel 2001 per "la necessità di spazi veramente aperti d'espressione e con l'obbiettivo di rompere l'assedio imposto dai mezzi di comunicazione egemonici". Ha sede nella Scuola Nazionale di Antropologia e Storia della capitale, da lì differenti gruppi e collettivi con proposte artistiche e di programmazione generano i propri contenuti sonori. Alcune registrazioni si possono ascoltare o scaricare in formati digitali nel web della radio <http://radiozapote.flujos.org>. Il collettivo offre nella sua pagina elettronica una sezione di notizie sullo zapatismo, sulle lotte popolari in Morelos, in Oaxaca e temi d'interesse mondiale come il caso del giornalista statunitense prigioniero Mumia-Abu-Jamal. Durante il Festival, Radio Zapote ha trasmesso dal vivo gli interventi dei tavoli di discussione, così come note informative, cronache, ed interviste a vari partecipanti.

Da Oaxaca, il *Collettivo Zape* presenta nella sua pagina in internet <http://colectivozape.blogspot.com> vario materiale fotografico, audio e di video. Ha come principio: "Libertà di pensiero, libertà d'espressione e libertà giornalistica". In questo sito elettronico incontriamo un archivio dal 2005, nel quale si trovano informazioni su temi tipo l'insurrezione civile di Oaxaca, più altre musiche. Hanno

fatto una copertura di diversi aspetti del Primo Festival della Degna Rabbia. Risalta una nota di una riunione dei collettivi che si è realizzata nella sede di Iztapalapa, un'altra dedicata ai "Caligraffiti Digna Rabbia" e altre note sulle partecipazioni culturali e artistiche dell'evento, come quella della cantante Felicia Montes e quella del fotografo tedesco Hinrich Shultze.

Un'ampia copertura del Festival la offre la pagina della *Commissione Confederale di Solidarietà con Chiapas e della Confederazione Generale del Lavoro (CGT)* dello Stato Spagnolo. Immagini, video e cronache si possono trovare in questo sito che mette in risalto il comunicato della Degna Rabbia contro la mattanza in Gaza: [www.cgtchiapas.org](http://www.cgtchiapas.org).

*Kaos en la Red*, <http://kaosenlared.net>, è una pagina dello Stato Spagnolo, con una sezione speciale dedicata all'America Latina. Nelle sue notizie dedica uno spazio per parlare del Festival. Nella pagina del *Rincon Rupestre*, collettivo autonomo e autogestito del Quintana Roo, informano del Festival facendo enfasi sulla riunione dei collettivi intorno al tema ambientale. In questa riunione si tratta dei trucchi dell'ecoturismo e della "sostenibilità", così come dei differenti casi di ecocidio commessi dalle imprese per lungo e largo della geografia messicana.

Un altro modo ed altri formati nei quali appaiono cronache personali dei vari assistenti al Festival, sono i blog, nei quali gli autori raccontano esperienze ed incontri con membri di altri collettivi ed individui e le lotte che hanno conosciuto.

*Rete Latina Sin Fronteras*, nell'edizione del 29 di Dicembre del 2008, ripropone la partecipazione di Farhad Salimi, di Andeesheh va Peykar, un collettivo di rifugiati iraniani, che hanno espresso: "Non veniamo qui a piangere né a denunciare. Veniamo a conoscere l'esperienza zapatista, la forma che utilizzano nei loro territori, i governi autonomi, la democrazia che vi esercitano". *Prensa de Frente* è un bollettino quindicinale argentino che diffonde "notizie sulle azioni, le parole ed i pensieri dei movimenti sociali in lotta" e s'interessa a lavorare con altri collettivi di controinformazione. Pubblica nella sua edizione del 28 Dicembre del 2008, l'inizio del Festival ed informa sui vari incontri e partecipanti. La rivista nicaraguense *Envio*,

nella sua edizione digitale, pubblica un articolo di Jorge Alonso, investigatore del CIESAS - Occidente di Guadalajara, Jalisco, che racconta alcune delle relazioni delle persone intervenute nelle differenti riunioni.

Gloria Muñoz scrive riguardo ad alcuni degli obbiettivi dell'altra comunicazione: "diffondere la repressione che i mezzi di comunicazione tacciono. Ma non solo, se si intendesse soltanto questa come unica funzione, saremmo condannati solamente alla denuncia. Un altro obbiettivo è informare sulle



attività delle organizzazioni e dei collettivi che lottano contro il capitalismo, resistono e creano nuove forme organizzative. Qui la funzione fondamentale è vincolare queste lotte e ricercare un loro gemellaggio. Però credo che non solo sono la denuncia e la diffusione delle attività gli obiettivi di quest'Altra Comunicazione. C'è anche la riflessione collettiva su quanto avviene, sulle nostre lotte e sui nostri obiettivi."

In effetti l'altra comunicazione denuncia, informa, vincola, questiona e riflette insistentemente sul mondo che non vogliamo. Però soprattutto parla dei mondi che vogliamo. Conosciamo vari esempi riguardo questi compiti avvicinandoci agli stand che si sono allestiti durante il Festival e partecipando alle attività che le organizzazioni, collettivi e gruppi hanno realizzato.

Il *Centro di Documentazione sullo Zapatismo* (CedoZ) [www.cedoz.org](http://www.cedoz.org) è formato da un gruppo di persone dello Stato Spagnolo, unite dall'interesse per il zapatismo. Si propone come obiettivo diffondere e promuovere lo zapatismo e l'Altra Campagna. Il CedoZ condivide con Rebellia che il suo obiettivo è contare su una pagina amichevole, che inviti la gente ad avvicinarsi al zapatismo, per "rispondere a questo buco mediatico che incontriamo", all'assenza del tema zapatista nei mezzi di comunicazione. Allo stesso modo, incentrato sul lavoro di diffusione in particolare della lotta del EZLN, incontriamo l'*Imagen Mx*. Ubicato nella regione dello stato del Mexico, si organizza dal 1997 per diffondere "gli avanzamenti ottenuti dal movimento zapatista nell'organizzazione politica, i risultati in materia d'educazione, salute ed altre cose". Con fotografie, video, audio, formano una piccola agenzia d'informazione con la quale scrivono e realizzano anche materiale interattivo.

Per articolare e dar seguito ai processi di discussione che si creano nell'ambito studentesco della UNAM, nasce il giornale *Recorrido*, <http://periodicounamloc.blogspot.com>. *Recorrido* è un lavoro fatto da vari collettivi. Si pubblica una volta al mese, coprendo congiunture universitarie, diffondendo la lotta dei compagni aderenti alla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, ma anche di compagni che non sono aderenti, all'interno dell'Università.

Ci avviciniamo allo stand della rivista *El Cortamortaja*, che nacque undici anni fa in Santa Maria Jalapa del Marques, Oaxaca. "Per costruire la nostra storia, come paese, perché siamo un villaggio sgomberato per la costruzione di una diga", allo stesso tempo anche per denunciare "la maniera in cui hanno imposto la diga, la maniera in cui impongono i progetti mascherati da benefici, però non dicono mai dei problemi che pregiudicano la gente che viene dislocata". Questo giornalino, "come lo chiamano molti", è un mezzo attraverso cui si racconta e si intercambia la esperienza di Jalapa del Marques con altri villaggi e lotte. "Noi riscattiamo la vera informazione, tutto quello che vive il nostro paese, nei movimenti reali dei popoli di sinistra criticando sempre ai partiti politici che in nessun momento aiutano ai poveri, anzi dividono più di quanto aiutano". Oltre al lavoro di denuncia di tutte le anomalie e le ingiustizie e l'appoggio ai movimenti sociali, *El Cortamortaja*, aderente all'Altra Campagna,

riscatta anche le proprie origini, la storia del suo villaggio, la musica, il suo cibo tipico, il suo modo di vivere.

Dunque è chiaro che i compiti che quotidianamente realizza l'Altra Comunicazione sono molti, variati, ricchi e creativi come lo sono le distinte lotte contro il capitalismo.

*Chachalacas Tlhaotoa*, [www.chachalacastlatoa.blogspot.com](http://www.chachalacastlatoa.blogspot.com), è un progetto dell'altra comunicazione molto vivo. È formato da 3 collettivi: Collettivo Tollan, il Collettivo Intermitente e il Tilapia Informa. Lavorano insieme in diverse piazze della delegazione Xochimilco a Città del Messico, aprendo uno spazio dove la gente può parlare, può dire quello che vuole, "i temi che ogni partecipante decide", dal riscatto delle tradizioni di Xochimilco, alle *chinampas*<sup>8</sup>, o per esempio, all'immondizia. *Chachalacas Tlhaotoa* è un evento che si realizza l'ultimo sabato del mese alla sera, in distinte sedi, tutto all'aperto, in piazze o paesi di Xochimilco e dove ogni partecipante ha 6 minuti e 40 secondi per dire quello che vuole, parlare dei suoi progetti o temi di suo interesse o anche solo cantare, ballare, vedere ed ascoltare. Questo lavoro permette di "tessere reti".

Se i compiti sono tanti, le possibilità dell'Altra Comunicazione, delle radio, dei giornali, delle fanzine, delle riviste libere, comunitarie, contro il potere, alternative, sono immense. E' la strada, sono i muri delle scuole, le finestre dei vicini, sono le fotografie della resistenza giornaliera, il documentario sullo sfruttamento, la informazione sull'esproprio, la trasmissione di musica contro il disprezzo, la denuncia della repressione.

### **Il meglio è che tutto si deve ancora fare e non c'è niente di scritto**

Una delle ultime idee passateci da Gloria Muñoz è che "l'altra comunicazione non solo osserva e registra il movimento, è parte fondamentale dello stesso". Per questo, i collettivi, organizzazioni e anche individui che la creano giorno per giorno, hanno bisogno di guardare ed ascoltare verso se stessi, verso i propri lavori. Fare un bilancio del passato, del presente e del futuro dell'altra comunicazione. In questo senso è confluita la partecipazione di Fran Ilich al tavolo di discussione dell'*Altra comunicazione, l'Altra cultura*. Si è riferito al suo lavoro: una volta aderito alla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona e seguendo l'esempio dei municipi autonomi, crea il server Possible Worlds "solo così potevamo pensare in un'altra politica ciber-spaziale". Dopo ha aperto anche Spacebank, "un insieme di idee sulle banche, sulle speculazioni e gli investimenti" con l'obiettivo di aiutare "senza danneggiare gli altri". Attraverso Spacebank è possibile investire in un prodotto "ideologicamente corretto come il caffè autonomo zapatista". "Durante Atenco ci siamo resi conto come attaccavano il server ogni minuto e mezzo fino a saturarlo". Considera che l'altra comunicazione, l'altra cultura, devono creare "nuove strutture", lavorare "con distinte forme narrative come invocazioni che facilitino il fatto che l'ideologia vada cambiando". Fran Ilich mette nell'agenda di discussioni dell'altra comunicazione diversi aspetti: ripensare e criticare lo stesso ruolo di internet, sapere che non è una zona libera né autonoma, piuttosto sistema decentralizzato di comunicazione creato per la Segreteria di Difesa degli Stati

Uniti e, come dire, che è un metodo applicato per mantenere il controllo”. Pronuncia la necessità di conoscere Internet a fondo perché, ci dice, “anche lì c’è un governo: l’ Internet Corporation for Assigned Names and Numbers”. Così anche nell’ambito internet, dentro dell’altra comunicazione e dell’altra cultura, ci sono compiti e faccende in sospeso; mancano cose da fare e su queste niente è scritto.

Tenendo conto delle carenze che ancora esistono nell’ambito della comunicazione libera, alternativa e comunitaria, i vari media che si identificano dal basso e a sinistra hanno creato la *Red de Medios Libres, Abajo y a la Izquierda*, [redmedioslibres@gmail.com](mailto:redmedioslibres@gmail.com). La Red è un progetto di coordinazione fra i diversi collettivi ed organizzazioni che fanno comunicazione alternativa. Fanno parte della Red: Radio Regeneracion, Centro de Medios Libres, Periodico Recorrido, Radio Sabotaje, Radio Okupa, Colectivo 666, La Voz de la Villa, Viento de Abajo, Colectivo Sublevarte, la Otra Grafica e altri partecipanti a titolo individuale. Anche se non formano parte della Red, in alcuni incontri come il Festival, si lavora con la Ke Huelga e Radio Zapote. Allo stesso tempo ci sono stati incontri con Radio Nomndaa, di Guerrero; con Radio Disturbio, di Oaxaca; Radio Plantòn; Radio Digna, di Ensenada, Baja California. Dallo stand dove la Red de Medio Libres espone il suo lavoro, Regeneracion Radio ci commenta che la idea di generare una coordinazione è nata dalla “mancanza di media indipendenti in altri posti” e affinché “la stessa gente dei posti dove si sta vivendo un problema generi la propria informazione per far sì che non sia necessario che un mediattivista del DF debba andare a Veracruz o a Oaxaca per riportare quello che succede”. Inoltre la Red si propone di creare un tessuto che abbia la possibilità di denunciare la repressione che subiscono e che permetta far fronte al costante attacco contro le radio libere e comunitarie.

Da parte loro, i compagni di Radio Sabotaje ci hanno informato dello scenario che ha generato la Red de Medios Libres. Dopo l’esperienza che ha lasciato il movimento nel 2006 a Oaxaca, “ci siamo resi conto che i media liberi potevano servire, non solo per informare, ma anche per organizzare, ed addirittura, coordinare azioni nel momento in cui c’era bisogno”. Ciò, sommato allo “spirito” della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, concretizza l’intenzione di vincolare i distinti media liberi. Julieta, Hector e Julio di Radio Sabotaje hanno condiviso con *Rebeldia* che la Red non ha lo scopo di essere un “collettivone”, nel senso che sebbene sono uniti per certi principi, come la orizzontalità, il rifiuto ai partiti, la democrazia diretta, l’autorganizzazione dal basso ed a sinistra, cercano di rispettare i diversi lavori, modi, contenuti di ogni collettivo od organizzazione.

Nella sua prima tappa la Red si concentra in un lavoro di formazione diretto ai collettivi, organizzazioni, comunità che sono interessate nel creare un suo proprio mezzo di comunicazione. Con due workshop, la Red condivide la sua esperienza. Nel primo workshop di comunicazione stampata si apprende a sviluppare manuali, giornali, stampe, volantini, fotografie, stencil, cartelli, e come gestire il materiale che si ha a disposizione. Nel workshop di comunicazione audio s’apprende a sviluppare la radio

in FM e la radio a circuito chiuso, registrare ed editare audio, realizzare interviste, raccogliere testimonianze per produrre programmi e materiali di diffusione.

I compiti svolti e quelli che mancano sono tanti, ma le possibilità sono maggiori e migliori. L’Altra Comunicazione costruisce un’esperienza importante: la creazione di un nostro proprio spazio per comunicarci, capirci, ascoltarci, conoscerci, divertirci, appoggiarci, informarci, organizzarci. Dicono i compagni della Ke Huelga che “non è necessario essere un professionista dei mezzi di comunicazione per potersi lanciare in questa esperienza. Rompere con uno dei miti secondo cui solo c’è un’avanguardia di professionisti che ha la possibilità di farsi responsabile dell’arte, del cinema, della letteratura, dell’educazione e, in questo caso, dei mezzi di comunicazione”.

Questa comunicazione molto *altra* mette in piedi un percorso in comune: la vera comunicazione inizia quando il popolo comincia ad ascoltarsi, a vedersi, a leggersi dentro, attraverso i propri media, ossia quando quegli stessi dal basso sono e fanno la propria comunicazione. Rompere con quelli in alto, spegnere le loro radio, staccare la spina della loro tele, ignorare le loro notizie, ridere della loro informazione e crearci la nostra, i nostri spazi per parlarci, ascoltarci, organizzarci e lottare. Questo è quello che permette non solo di rivivere il primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, ma anche ricrearlo quotidianamente, conoscere e vincolare le distinte lotte, fare degna la rabbia, tendere ogni giorno quei fili che ci permettono, per esempio, di dirigerci verso il Piano Nazionale di Lotta.

**Note:**

<sup>1</sup> Il sesto passo fa riferimento alla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, vedi Glossario. (Ndt)

<sup>2</sup> Nell’originale si fa riferimento all’articolo *La Otra Cultura* del numero 64 di *Rebeldia*. (Ndt)

<sup>3</sup> Di fatto, in spagnolo, *Ke Huelga* significa letteralmente “*Ke Sciopero!*”. (Ndt)

<sup>4</sup> Lo sciopero e l’occupazione della Città Universitaria durarono nove mesi, fino al 6 febbraio 2000, quando la polizia sgomberò l’area arrestando un migliaio di studenti. (Ndt)

<sup>5</sup> Auditorio occupato, un centro sociale, nei locali della facoltà di Lettere e Filosofia. (Ndt)

<sup>6</sup> Fa riferimento agli accademici ed intellettuali che accompagnarono l’EZLN nei dialoghi previi agli Accordi di San Andrés, 1995-1996. (Ndt)

<sup>7</sup> Corrotto e neoliberalista Presidente della Repubblica messicana, del PRI, durante il sessennio 1988-1994. (Ndt)

<sup>8</sup> *Chinampas* sono dette le isole galleggianti di Xochimilco, coltivate a fiori ed utilizzate come vivai fin da prima dell’arrivo degli spagnoli. (Ndt)



# Gli altri movimenti sociali

*I cammini degli altri mondi*

*di Melina Plata e Patricia Calderas*

*“Abbiamo capito che lo sviluppo e la democrazia sono per le élite, ma non per i popoli che si trovano isolati nella massima emarginazione. Come residenti di Blanca Navidad abbiamo capito che il paese si ritrova in una fase di parto, in cui le contrazioni dei movimenti sociali daranno presto alla luce un nuovo spazio, dove la resistenza aprirà la strada”.*

(PAROLE DEI E DELLE COMPAGNE DELLA COLONIA BLANCANAVIDAD, DI NUEVO LAREDO, TAMAULIPAS, NEL PRIMO FESTIVAL MONDIALE DELLA DEGNA RABBIA)

## Nuovi movimenti? Altri movimenti

Nel corso degli ultimi decenni sono sorti in tutto il mondo, e specialmente in America Latina, un gran numero di comunità e mobilitazioni popolari in risposta alla fase attuale del capitalismo, che nella sua frenesia di trasformare tutto in merce ci espropria non solo del prodotto del nostro lavoro, dei nostri territori e risorse; ma che ha trovato perfino il modo di lucrare con la nostra cultura, con le emozioni e con il tempo libero.

Questi processi organizzativi nati dalla rabbia, dall'indignazione e dal dissenso con il modello di vita che ci viene imposto sono messi in pratica dai “balordi”, i “pazzi”, i “Donchisciotte” che dicono NO. Movimenti che rappresentano l'esistenza dell'Altro sono gli Altri Movimenti Sociali: quelli che non si sono venduti, non si sono arresi, non si sono fatti sconfiggere; ma soprattutto che hanno sviluppato una forma di fare politica che rompe con la relazione tra governante - governato o dominante - subordinato.

Questi movimenti sociali si caratterizzano per il seguire la propria agenda, sviluppata alla luce delle discussioni e degli accordi collettivi, e per applicare forme di lotta specifiche in base alle circostanze. Non per questo però divengono movimenti localisti e isolati; al contrario si

riconoscono come parte del grande Altro modo di percepire la vita e di lottare per essa.

## Altri movimenti sociali: rabbia assunta con dignità

Se è vero che “ogni movimento costruisce, come può e a modo suo, i frammenti di questo gigantesco mosaico che a poco a poco i popoli del mondo stanno costruendo, impastandolo con l'argilla del dolore, del sangue e della ribellione” come afferma Zibechi, pensiamo un po' all'importanza di contare su uno spazio dove confluire, non solo sui principi e sull'agenda mondiale, ma uno spazio fisico. Uno spazio creato e disposto esplicitamente per il dialogo, l'incontro, la discussione tra i vari attori sociali organizzati in Altri movimenti sociali. Questo spazio fisico e sociale si è ritrovato nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia.

In principio il Festival ha evidenziato come questi Altri movimenti sociali si vadano costruendo dal basso non senza problemi, non senza contraddizioni. A volte facendo progressi, altre volte più statici o facendo qualche passo indietro, ma con principi fondamentali che mantengono viva la forza per continuare a lottare. Per esempio il nascere lottando; l'assemblea come forma di decisione collettiva; la volontà di non avere quadri direttivi; di chiedere il comando obbedendo; di avere autonomia rispetto a partiti, chiesa e stato; la necessità di distruggere il capitalismo ed il tentare nel quotidiano di stabilire nuove relazioni e nuovi modelli di vita.

Dopo il dialogo tra gli Altri movimenti sociali che hanno partecipato a questo primo festival, questi vari principi comuni sono diventati veri vincoli che rendono sempre più verosimile la possibilità di creare un'organizzazione ampia nella lotta contro il capitalismo. L'atteggiamento anticapitalista sempre più chiaro dà a questi movimenti il carattere di “Altri”. La necessità di annientare il capitalismo è stata dunque durante la prima fase del Festival un'asse portante della comunicazione e dell'accordo.

Per i compagni del Consiglio Nazionale Urbano e Contadino (CNUC) di Tlaxcala è risultato chiaro, dopo un lungo percorso, che “dobbiamo camminare nella nostra propria autonomia, e non ci riusciremo finché non caceremo e non distruggeremo il capitalismo; finché non cancelleremo i partiti politici, le multinazionali dai nostri villaggi, dalle nostre comunità, dal nostro stato e dal paese intero.”

Gli Altri movimenti sociali ci insegnano che è finito il tempo della trattativa con lo stato, della funzione intermediaria che avevano i partiti politici, dei progetti sociali. “Nella nostra colonia noi stiamo resistendo al capitalismo, stiamo resistendo al



disprezzo di cui siamo vittime da parte dei nostri infami governi”, affermano i compagni della colonia Blanca Navidad. Il compagno Julio Chueco del Movimento Lavoratori Disoccupati di Solano, Argentina, ha espresso chiaramente la sua prospettiva di fronte al sistema: “Non ci sarà giustizia senza cambio sociale; l’impunità contiene un paradosso: stiamo chiedendo che la *giustizia* continui ad essere giustizia con gli stessi che ordinarono di commettere crimini contro i nostri compagni. E’ il momento di radicalizzarci e non di continuare a chiedere giustizia. Di trasformare il sistema sociale perché la giustizia sia possibile.”

Il CNUC ricorda parte del suo processo di definizione anticapitalista, che va dal rifiuto dei programmi sociali di controllo statale fino alla sua aderenza all’Altra Campagna: “Eravamo quelli che, tra pochi altri, rifiutavano di vedere la terra come un allettante progetto produttivo in cambio di una firma di complicità, di una firma di schiavitù, di una firma con foto per passare a sostenere il Trattato di Libero Commercio, a fianco dell’illustre Salinas. Oggi la nostra maglietta non porta nessun altro slogan che quello di essere anticapitalist\*. Per noi la rabbia è una costante, ed è presente in qualsiasi momento o luogo in cui ci troviamo. E oggi decidiamo che non si può costruire nessun paese con il capitalismo, nessun movimento senza la Rabbia, e nessun luogo senza l’Altra Campagna.”

Questa definizione di movimenti anticapitalisti ha contribuito, in molti casi, a risolvere il dilemma rispetto al relazionarsi o meno con i partiti politici, compresa la decadente sinistra istituzionalizzata. I compagni del Fronte del Popolo di Tepito hanno condiviso le esperienze acquisite con il terremoto dell’85<sup>1</sup>: “Si prese coscienza della necessità di organizzarsi in maniera indipendente e autonoma dal governo del PRI e dai grandi monopoli immobiliari che controllano le colonie interessate.

I sinistrati (coloro che avevano subito i danni, ndr) svalorizzarono quest’organizzazione burocratica e si organizzarono indipendentemente prima nel proprio quartiere, e poi passarono a costituire il Coordinamento Unico dei Sinistrati (CUD)”.

Ora il posto che era del PRI è stato occupato da altre sigle: il PRD, che continua con le stesse pratiche – ossia attaccando la popolazione lavoratrice, lucrando sulla povertà e reprimendo. E’ questa l’esperienza che raccontano i compagni del Fronte del Popolo, del *barrio bravo* e solidale di Tepito, in relazione al governo di Marcelo Ebrard, sindaco della città. Per loro, perciò, lottare fuori dal telaio istituzionale è una maniera coerente di lottare, che permette di agire senza compromessi imposti. E che riduce le possibilità di tradimenti, per la negoziazione di qualche membro del movimento alle spalle del

collettivo.

Dobbiamo “sapere che qualsiasi passo che facciamo implica la rottura con le autorità e con questa classe politica che condiziona e distorce ogni cosa” affermano i compagni del CNUC, per cui “se sei nel CNUC, non puoi fare parte di un partito politico o di un’altra organizzazione governativa. Perché non lottiamo per il potere”.

Come raccontano i compagni e le compagne della Grecia Ribelle, nella lotta attuale “i giovani sono scesi per strada, perché avevano accumulato troppa tristezza, rabbia e disincanto. Dopo i bambini sono venuti gli studenti, i professori, gli operai. In seguito il movimento è diventato molto più grande. Ma è interessante perché si tratta di un movimento senza gerarchie, che non ha rappresentanti, dirigenti o leader.”

Nello stesso senso, il compagno di Solano ricorda come a partire dal movimento delle Madres de Plaza de Mayo fino alla giornata del 19 e 20 dicembre 2001 “non ci fu in alcun caso intermediazione di nessun tipo”. Le Madri non si rivolsero a nessun partito politico, non si rivolsero alla Chiesa... Nel 2001 si fece ciò che andava fatto, non si ricorse a nessuna intermediazione per la convinzione che non andava fatta; questi avvenimenti si contraddistinsero per l’assenza dei partiti politici”.

Dunque se non c’è un partito politico per organizzarsi e far valere le proprie rivendicazioni, come si sono organizzati e ricreati questi Altri movimenti sociali?

I compagni del Fronte Popolare Francisco Villa Indipendente (FPFVI) raccontano come lasciarono indietro “una deficienza così grande e diffusa: decidemmo di lasciare il nostro ruolo rigido di dirigenti per diventare qualcosa di più semplice, più facile, più umile ma di importanza maggiore. Quindi condividendo lo stesso tetto, il pane, l’allegria e la sofferenza abbiamo trovato il cammino che stiamo seguendo e che seguiremo. Abbiamo imparato dal compagno umile operaio le diverse formule per risolvere problemi. Abbiamo imparato dalla signora che lascia il ferro da stiro e il lavatoio per fare un altro lavoro: per lavorare la giornata, realizzare la guardia permanente, o per partecipare all’assemblea generale, mettendo in atto il compito di costruire e lasciare ai figli un futuro più degno e un paese migliore.”



I compagni italiani del presidio permanente No Dal Molin raccontano come, nella loro lotta contro l'installazione di una base militare nordamericana, "la sovranità delle decisioni prese dal presidio permanente è di tutta l'assemblea. Assemblea pubblica a cui tutti i cittadini sono invitati a partecipare, e il metodo utilizzato per prendere tali decisioni è quello del consenso."

"La nostra degna rabbia ci guida su come deve essere un movimento di altro tipo, un movimento non verticale che non abbia contatto di nessun tipo con la classe politica; un movimento dove la fratellanza, il mutuo aiuto, il calore della gente sia presente..." afferma l'Altra Tampico.

Da parte loro i compagni studenti dello stato spagnolo spiegano che "in ogni facoltà e in ogni università stanno nascendo assemblee in cui come studenti ci organizziamo al di fuori di qualsiasi interesse economico o politico, e costruiamo le nostre proprie organizzazioni per lottare dal basso e a sinistra, e in maniera autonoma."

Nello stesso senso i compagni e le compagne dalla Grecia parlano della propria esperienza: "In questi giorni si sono sviluppate in Grecia un sacco di forme di comunicazione tra i ribelli, tante forme per coordinarsi e riflettere, per organizzare collettivamente le proprie possibilità. Dai cellulari a internet per la coordinazione mediata, fino alle grandi assemblee aperte in auditori universitari e edifici pubblici occupati. Questo movimento multiforme e senza dirigenza è riuscito ad essere dappertutto. Sempre imprevedibile e creativo, è riuscito a sorprendere l'apparato repressivo e a tirare a sé grandi pezzi di società. Ma ha anche partorito, in un parto difficile e doloroso, le sue proprie forme di comunicazione orizzontale, di democrazia diretta e di dialogo politico."

Questa forma di fare politica, orizzontale e collettiva, è quella che per secoli ha prevalso e che continua ad essere la guida dei popoli indigeni d'America. Da lì la Forza Indigena Chinanteca (FICH) di Oaxaca spiega così la propria forma di fare politica: "Spetta a noi *ejidatarios comuneros*<sup>2</sup> prendere le nostre decisioni all'interno delle assemblee comunitarie, la massima autorità."

Questo senso di comunità comincia a svilupparsi ed estendersi anche nelle grandi metropoli, basato sull'incontro cosciente con gli altri, come spiega l'organizzazione ARMA (Arte nella Ribellione Movimento Autonomo), di Stati Uniti e Messico, che attraverso una lettera inviata dal collettivo South Central Farm di Los Angeles dice: "Se c'è una speranza, questa sta nei giovani che ci aiutano a seminare e raccogliere mais e zucca nel nostro giardino comunitario. La connessione con la madre terra ci collega al mondo naturale e ci aiuta a continuare con la vita. E le cose stanno cambiando poco a poco; anche voi ci date speranza, poiché siete una fonte d'ispirazione per un cambio e per la resistenza, e un esempio di vera comunità".

Quest'altra forma di fare politica e di incontrarsi dal basso e da sinistra ha permesso ai movimenti di tracciare un cammino alternativo al capitalismo, che si materializza già da ora in modi di vita differenti. Le e gli abitanti di Blanca Navidad raccontano ciò che sono e che fanno: "Siamo per la maggior parte lavoratori della *maquila* che si sono trovati nella necessità di invadere questa proprietà terriera - l'*ejido*

- perché i salari bassi che abbiamo non ci bastavano per comprare una casa di Infonavit<sup>3</sup> né per un affitto. Dunque, intorno al 2004, ci siamo messi a cercare dove poter dare un tetto alle nostre famiglie. Quando siamo stati in Chiapas ci siamo resi conto che là mettono in pratica grandi alternative di vita, e noi stiamo facendo questo a Blanca Navidad. Abbiamo preso esempio dalle loro vite; stiamo costruendo i nostri propri progetti alternativi, che sono: una tortilleria, un centro di salute, un laboratorio perché le donne possano produrre lavori e poi venderli alla comunità. Questo è ciò che noi stiamo facendo".

Questo "noi" che si estende in tutti i continenti vede in Europa i cittadini di Vicenza (Italia) diffondere consapevolezza sul fatto che il voto, come strumento di partecipazione, è insufficiente. Non bisogna più delegare ai professionisti della politica le decisioni sul futuro e sul territorio: "Insieme abbiamo imparato il significato di *bene comune*. Non si tratta soltanto delle risorse naturali come l'acqua, la terra, l'aria; per noi il bene comune è anche l'inclusione e la partecipazione di ogni persona nelle decisioni sul nostro futuro. E' per questo che ciò che è nato a Vicenza è ciò che noi abbiamo chiamato *L'Altro Municipio*. In Italia, il municipio è l'organismo pubblico istituzionale più vicino ai cittadini. Per noi, l'Altro Municipio non è solo la forma di identità che si limita a contrapporsi alle istituzioni, ma è anche il nome che noi diamo alle relazioni interpersonali che si sono create in questi anni di mobilitazioni."

Il PPFVI vanta anche un'importante esperienza rispetto a questo, poiché "20 anni fa nacque tra di noi questa idea di costruire, partendo dal quartiere e dalla comunità, un'organizzazione che fosse capace di cambiare la vita di migliaia di famiglie che vivevano o arrivavano in questa città dolente. Non credevano che un tal grado di organizzazione potesse venire da un'organizzazione nettamente dal basso. Dal momento in cui una famiglia arriva si comincia un processo di educazione e di Cultura, di rieducazione e controcultura, direbbero alcuni. Sostenuti dalla solidarietà di altre organizzazioni sorelle e di molti compagni - i quali vogliamo ringraziare, approfittando dell'opportunità, per il loro sforzo e per l'impegno che ci hanno dedicato - continuiamo delineando e costruendo insieme un nuovo progetto educativo ed un nuovo processo culturale."

Anche a Solano, Argentina, si vive la concretizzazione di un'altra forma di fare politica: "Chiamiamo *autonomial* e nuove forme di organizzarci. Manteniamo una piccola quantità di terreno, molto ridotta per le grandi cifre che siete abituati a gestire qui - 3 ettari circa. Lì coltiviamo un po' di mais, ortaggi; alleviamo alcuni animali per il nostro consumo. E con gli aiuti internazionali abbiamo costruito un bel centro civico, con la possibilità di trasformarlo in centro di salute."

Un altro cammino che si pratica e si realizza nel quotidiano è emerso dal NO che gridarono questi Altri movimenti sociali di fronte al disprezzo e all'espropriazione che lo stato mette in pratica, costantemente, contro le fasce sociali dal basso. Il Movimento Ampio di Resistenza Civile di Chihuahua ci racconta come, da 6 anni a questa parte, mettono in pratica la resistenza civile in risposta al decreto



di Vicente Fox del 7 febbraio 2002, che stabilì l'aumento delle tariffe dell'elettricità. Raccontano che il loro movimento "è formato da famiglie, madri sole, pensionati, persone con invalidità e piccoli commercianti, che hanno deciso che questo non poteva accadere, che non potevamo rimanere in silenzio. E abbiamo deciso di andare, un giovedì 8 agosto, ad occupare gli uffici della CFE, Commissione Federale Elettricità, di via Carlos Fuero. Così abbiamo continuato otto mesi facendo lo stesso ogni giovedì di ogni settimana."

**Sappiamo di essere parte di qualcosa di più grande: l'unità delle persone dal basso con ciò che sta più in basso nel mondo**

L'essere "Altri" dei movimenti sociali anticapitalisti non ha nulla a che vedere con un isolamento. Il loro carattere anticapitalista li definisce come parte di qualcosa di più grande, di una lotta ampliata che germoglia in tutto il mondo in maniere differenti. Come se si trattasse di un campo in cui mais, peperoncino, zucchine e fagioli crescono e si sviluppano ognuno al proprio ritmo, però contribuiscono anche alla crescita degli altri, e solo nell'insieme formano un campo coltivato, una *milpa*<sup>4</sup>.

Gli Altri movimenti sociali sono diversi, unici, localizzati, il che non li limita poiché sono parte del contesto mondiale, della lotta generale contro il capitalismo. Non si è parte dell'"Altro" se non ci si percepisce come parte dell'Altro, diverso ma non estraneo. Il Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia non ha messo solamente uno di fronte all'altro movimenti sociali differenti, ma per un momento ha messo uno dentro l'altro movimenti apparentemente distanti. Attraverso lo scambio di esperienze, dolori, conquiste, sogni, speranze e convinzioni si è reso possibile che un movimento toccasse il cuore di un altro e che fosse

anche toccato da questo. Si sono scoperti fratelli coloro che si erano appena conosciuti, e compagni i diversi... Si sono scoperti essere, fra tutti, gli Altri: parti di questo Altro soggetto sociale rivoluzionario che comprende sia l'operaio che la studentessa, sia la transessuale che il contadino, sia il migrante che l'indigena. E' stato reso palese, ancora una volta, che è nella policromia che ricade la responsabilità della trasformazione sociale, e non nel predominio di un settore sugli altri.

**Note:**

<sup>1</sup> Nel 1985 Città del Messico fu scossa da un violentissimo terremoto che provocò migliaia di vittime. Mentre la classe dirigente ne approfittò per lucrare sugli aiuti e la ricostruzione, la gente si organizzò dal basso in comitati di solidarietà e soccorso.

<sup>2</sup> Gli *ejidatarios* sono coloro a cui viene assegnato un lotto di un *ejido*, ovvero una terra assegnata per decreto presidenziale con la riforma agraria post-rivoluzionaria. *Comuneros*...

<sup>3</sup> Sistema di fondi statali sovvenzionati con imposte al padronato che si converte in un credito a fondo perduto per il lavoratore che vuole comprare casa.

<sup>4</sup> L'appezzamento di terra familiare, base dell'economia d'autosufficienza della civilizzazione mesoamericana.



# LA DEGNA RABBIA NELL'ALTRA CITTA'

## LA NOSTRA

*Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.  
"Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?" Chiede Kublai Kan.*

*"Il ponte non è sostenuto da quella pietra o da questa"  
risponde Marco, "ma dalle linee dell'arco che quelle formano".*

*Kublai rimane silenzioso, riflessivo. Dopo aggiunge: "Perché mi parli delle pietre se è solo l'arco quello che importa?"*

*Polo risponde: "Senza pietra non c'è arco."  
("Le città invisibili", Italo Calvino).*

L'altra città che si tesse tra le strade invisibili, di fronte a ciò che da sopra si mostra. Quella che viviamo quotidianamente e difendiamo, malgrado l'opacità che pretende imporre silenzio e rassegnazione. La nostra città, l'altra città che si costruisce con la degna rabbia di noi che lottiamo dal basso.

Il 26 Dicembre del 2008, come parte degli attivisti del Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, compagne e compagni di diverse organizzazioni e collettivi aderenti e simpatizzanti della Otra Campaña hanno condiviso le loro esperienze di resistenza e di lotta nelle città del Messico e del mondo. Parola e ascolto si sono fatti ponti al tavolo *Los Otros Caminos: Otra Ciudad*, affinché dolore e dignità delle une e degli altri si incontrassero.

### Occupare le città con la nostra degna rabbia

Dinanzi alla spoliazione, i diversi collettivi di tutto il mondo organizzano la loro autonomia, si riappropriano dei loro spazi e condividono con noi le loro lotte.

"Attraverso la mia voce parlano i compagni e le compagne del Laurentinokkupato, cioè L38 Squat. Permetteteci di descrivervi il nostro quartiere, là dove viviamo, lottiamo, resistiamo. Il nome della nostra occupazione deriva dal nome del quartiere Laurentino 38. Questo quartiere nasce nel 1980, nella periferia sud di Roma, Italia.

Il quartiere è costruito attorno ad un anello stradale che collega decine di alti palazzi più o meno tutti uguali. Due terzi sono case popolari di proprietà dello Stato e un terzo sono proprietà di cooperative. Questa topografia fisica e sociale definisce molto chiaramente la zona: il quartiere è circondato da prati e grandi strade di scorrimento senza nessun contatto con i quartieri vicini; inoltre definisce le frontiere di classe: la zona delle case popolari è abitata da proletari e sottoproletari e nella zona delle cooperative vivono anche proletari che aspirano a diventare classe media, riuscendoci raramente.

La caratteristica architettonica più evidente, oltre le decine di palazzi di 8 e 14 piani che si ripetono in modo alienante, sono 11 ponti pedonali che attraversano il viale principale che percorre circolarmente l'area. Per questo il nostro quartiere è detto semplicemente "i ponti". Questi passaggi

pedonali collegano i diversi complessi che sorgono ai due lati della strada e sono costituiti da due piani di locali che sarebbero dovuti servire come negozi, uffici e servizi sociali. Questo non avvenne mai e nel corso di 20 anni i ponti sono stati occupati da famiglie povere e senza casa e da migranti. Noi, nel 1991, occupammo il sesto ponte e tutti i locali annessi.

L'abbandono nel quale le istituzioni lasciarono il quartiere e i suoi 40.000 abitanti e la mancanza di servizi sociali sono stati la caratteristica principale fin da quando il Laurentino 38 sorse. Questa condizione di emarginazione sociale ha dato luogo a fenomeni differenti: dal fiorire di esperienze autogestite e autorganizzate fino all'apatia e la rassegnazione o al dominio dei clan mafiosi e della criminalità.

In questo contesto, e grazie anche al fatto che nel Laurentino 38 i giovani sono molti di più che nella media cittadina (più del 30% degli abitanti ha tra i 10 e i 24 anni), si svilupparono gruppi e collettivi di sinistra. Questi gruppi si unirono per dare forza alle richieste del movimento studentesco e per trovare un posto fisico dove riunirsi, suonare e sperimentare. Questa necessità era molto sentita visto che il Laurentino 38 era e continua ad essere sprovvisto di luoghi d'aggregazione sociale, come bar, piazzette, cinema, etc.

Da questa necessità i/le ragazz\* del quartiere dettero vita al primo centro sociale nel 1987 per poi successivamente occupare i locali del sesto ponte nel febbraio del 1991. Questa seconda occupazione già aveva nuove caratteristiche: gli occupanti non avevano più di 22 anni d'età, però già venivano da altre esperienze di movimento come l'occupazione dell'Università, delle case popolari, di altri centri sociali che stavano sorgendo a Roma e in Italia. Inoltre alcuni viaggi in Europa, come ad Amsterdam, Londra, Berlino, Bilbao, Belfast aprirono nuovi orizzonti. Dalle esperienze del Nord Europa abbiamo ereditato l'idea di occupare un posto anche per viverlo e non solo per fare attività sociali (l'idea di vivere nel centro sociale era molto rara in quei tempi a Roma). Da quando abbiamo occupato la convivenza comunitaria è un momento forte di sviluppo umano e politico, ben oltre i laboratori e i corsi aperti al pubblico. Più di cinquanta persone hanno abitato per periodi lunghi in questa occupazione, che continua ad essere attiva e vissuta da quasi 15 persone.

Permetteteci di commentare che l'opportunità di vivere in una casa propria senza essere rapinati dalle bollette e dagli affitti ci ha dato indirettamente la forza di affrontare il mercato capitalista senza essere troppo ricattati dagli sfruttatori a caccia di mano d'opera a basso costo (soprattutto in quartieri come il nostro). Questo ci ha anche permesso di formarci, studiare e avere tempo di sperimentare altri stili di vita o viaggiare e appoggiare le lotte dei popoli del mondo (in particolare siamo stati e

continuiamo ad essere solidali con la lotta di Itoiz, nel Paese Basco, con la degna resistenza dei palestinesi e con le comunità ribelli messicane). D'altro lato, questa "comodità", conquistata con la lotta, ha prodotto anche, nelle persone meno motivate, apatia, tendenze ad approfittarsene e debolezza di fronte ai vizi che il quartiere offre.

Questo spazio che gestiamo è grande, è di circa 2000mq divisi in trenta stanze di differenti dimensioni e arredate quasi solo con materiale di riciclaggio. Questo posto si trova nel cuore della parte "difficile" del quartiere. Le case popolari che ci circondano, impilate in sei palazzoni, furono consegnate dall'IACP a famiglie senza casa o con scarse risorse economiche. I giornali e la gente di solito chiamano questo posto il "Bronx" di Roma e integrarci in questo contesto non è stato per niente facile e, anche se non c'è mai stata un'ostilità dichiarata, abbiamo dovuto conquistare il rispetto di tutti passo per passo.

All'inizio era pesante quando, organizzando iniziative e concerti, la gente aveva paura a venire al nostro squat e quelli che "osavano" a volte erano vittime di furti di moto e motorini da parte dei ragazzi del muretto. Oggi non abbiamo più questi problemi e la gente del quartiere si è abituata a vedere "ragazzi vestiti strani" e "di fuori" che vengono all'occupazione.

Un notevole miglioramento nelle relazioni con i vicini ce lo ha dato una lotta che abbiamo condiviso con loro quattro anni fa. La "sinistra" che guidava il Comune decise di farla finita con un quartiere indecoroso come il nostro e propose abbattere i ponti occupati. Le autorità volevano cancellare i problemi sociali generati da loro stessi solo con ruspe e sgomberi. Ci siamo organizzati con la gente per resistere, e si è creato un processo di lotta interessante anche se non privo di contraddizioni. Si costituirono comitati popolari e nacque una partecipata assemblea di quartiere che si riuniva nella sala concerti dell'L38 Squat. Organizzammo un censimento dal basso e bussando porta per porta ci contammo e ci conoscemmo tutti e 500 gli abitanti "illeghi" del quartiere. Con questa forza fu possibile dare una casa a molte famiglie dimenticate sui ponti e si evitò la deportazione dei migranti quando, infine, tre ponti furono abbattuti. Le trattative con le istituzioni furono difficili e, tocca dire, i partiti politici riuscirono a convincere e corrompere alcuni abitanti, dividendo gli occupanti. Questo scoraggiò molti, ma la nostra occupazione sta ancora qui, illegale e senza autorizzazione di nessuno se non della gente che con noi vive e subisce l'emarginazione del quartiere."

L'associazione Ya Basta, in Italia, parla dei centri sociali che nacquero dopo gli anni '80, come spazi autogestiti, come il punto di incontro di nuove lotte sociali. "La nostra idea è costruire spazi aperti per disobbedire all'ordine esistente". Promuovono la cultura, occupano abitazioni e danno appoggio a persone migranti e donne.

Da la Otra Parigi, il Comitato di Solidarietà con i Popoli del Chiapas in Lotta racconta come lì la popolazione migrante lavora nella città e vive in periferie isolate. La gente senza soldi non ha il diritto di stare nella città. Questa situazione genera un ambiente di discriminazione, di fronte alla quale i giovani si sono alzati per dire "Ora basta!".

Ad esempio usano i loro cellulari per comunicare tra loro, per difendersi e per impedire i centri di controllo della polizia, in maniera che non gli prendano le loro carte di identità o che li portino via. "Ci sono queste piccole forme di organizzazione e autodifesa, ma così possiamo avere un po' di spirito in comune. Essere solidarietà, spirito del quartiere, perché non ci lasciamo controllare. E per non lasciare che controllino lo spazio pubblico". Quindi si organizzano nei quartieri per trasformare la rabbia in parola e lavoro che arricchisce la comunità.

### In Messico le città gridano libertà e giustizia

Da 15 anni il Consiglio Nazionale Urbano e Contadino (CNUC) lavora in 22 Municipi di Tlaxcala. "Facciamo un lavoro su molte cose e abbiamo accompagnato altre resistenze, quale è la resistenza dell'Assemblea Nazionale dei Braccianti, dell'Unione Popolare Apizaquense Democratica e Indipendente, e più recentemente delle lavoratrici sessuali del Collettivo di Donne in Difesa dei loro Diritti, di Apizaco... Ci costruiamo nelle strade - dicono -, nei corridoi delle cliniche che non forniscono cure, nei carceri dove detengono persone innocenti".

La compagna Luz Rivera commenta: "Con la produzione di più di 150 tonnellate di fertilizzante organico e la costruzione di abitazioni con mattone artigianale, le loro comunità creano le condizioni per smettere di dipendere dai partiti, senza stare a pensare a quello che il governo ordina. Al Festival della Degna Rabbia si sono stretti contatti, ci siamo riconosciute nelle altre lotte, ci siamo rese conto dei nostri limiti".

In un'intervista, la voce dei Collettivi Tianguis Controcultural e Paloma Blanca, di Città di Guzman - che lavorano nella zona sud di Jalisco e Colima - denuncia la spoliazione dei loro luoghi di incontro e riflessione. "Il governo di Città di Guzman ha un progetto che si chiama "Riscatto degli spazi pubblici". Sulla base di ciò rimodellano questo spazio affinché dia un'apparenza più buona della città, però, allo stesso tempo, l'obiettivo del governo è anche sfrattare i giovani che si ritrovano lì a confrontarsi o a discutere le loro idee".

"Ci incominciamo a organizzare e abbiamo già uno spazio che è nostro e per noi, che già autogestiamo noi stessi. In questo spazio distribuiamo dischi, riviste, documenti circa la Otra Campaña, lotte di altri collettivi di altre parti del Messico e del mondo. La polizia, al principio, arrivava e ci diceva: "Che state facendo? Ma noi continuavamo, perché di fatto è uno spazio che prendiamo per noi ed è molto difficile che ci spostino di lì". Nel Festival conoscono altra gente e contatti per sapere quale è la loro rabbia, interagire con loro. Diffonderanno anche la lotta di quest'altri e il loro pensiero. "L'obiettivo è organizzarci meglio".

Il 15 di maggio del 2007, raccontano i compagni del Fronte Zapatista Sudcaliforniano, la colonia Rinconada de Los Olivos ottenne che le autorità municipali rimuovessero un'antenna di telefonia cellulare, di 42 metri di altezza. Questa era stata costruita illegalmente in un piccolo lotto originariamente concesso all'impresa Iusacell e costruita per Matc Celular. A partire da questa lotta, hanno conosciuto altre abitazioni contrarie alle antenne di

telefonia cellulare, che si costruiscono in diversi punti della città e possono mettere a rischio la salute della popolazione.

I compagni Felix Serdàn Nàjera, Emilia e il dr. Carbajal Calixto, individualità aderenti alla Otra in Morelos, hanno condiviso la degna rabbia che cresce nello Stato. Le compagne del collettivo Tetelcingo proteggono le sorgenti di Cuautla dalla contaminazione che produce una raffineria installata lì. E' anche la lotta ecologica riguardo l'apertura della discarica di Loma de Mejia e la difesa del "bosco d'acqua", che è minacciato dalla costruzione di strade. Da questo bosco dipende l'acqua di Morelos e del Distretto Federale. Inoltre, si mette in pericolo la fauna locale: il coniglio, il teporingo (roditore locale, ndt) e il passero gorrion.

Nella regione sud dello Stato, a Jojutla, le lavoratrici sessuali sono sfruttate, emarginate, colpite dalla polizia, sottomesse ai papponi. I lavoratori ambulanti sono cacciati da ogni posto dove si insediano. "La disobbedienza, ha i suoi precedenti nella difesa del Casino de la Selva, quando lo distrussero per il negozio Cotsco; la distruzione dei murales, dell'ambiente ecologico, del grande polmone che significava per Cuernacava il Casino de la Selva".

### La città che cammina di notte

I/le lavoratori e lavoratrici sessuali soffrono sui propri corpi le quattro ruote del capitalismo: spoliazione, disprezzo, sfruttamento e repressione. Resistono affinché le città siano anche le loro città, i loro angoli, le loro strade. La città che cammina di notte è anche una città di degna rabbia che offre orgasmi e fantasia.

La Brigada Callejera fa un resoconto dei cambiamenti che la città ha sperimentato negli ultimi anni.

"Quando arrivò alla direzione del governo l'ingegnere Cuauhtemoc Cardenas, nel 1997, per la prima volta il governo "democratico" della città dispose l'espulsione di ambulanti, abitanti poveri, lavoratori sessuali, annessi e connessi". Nel 2003, inizia le attività la Compagnia del Centro Storico di Città del Messico, che appartiene a Carlos Slim e, in appena quattro anni, ha aumentato i suoi guadagni in maniera esponenziale.

Durante il governo di Lopez Obrador, Marcelo Ebrad, come segretario di pubblica sicurezza sollecitò l'appoggio dell'ex-sindaco di New York, Rudolph Giuliani, per implementare la politica di Tolleranza Zero nella città. "Zero tolleranza per coloro che vivono e lavorano, sognano e muoiono nei margini oscuri della città". Per i/le bambin\* della strada, i lavavetri che cercano di sopravvivere senza un'occupazione formale, gli ubriaconi che non hanno altro luogo che la propria strada, le donne mazahuas che trovano qui una fonte modesta di reddito, ambulanti che per mancanza di opportunità vendono ogni tipo di mercanzia, giovani che hanno trovato identità nella geografia urbana di questa città, artisti che, ad ogni luce rossa dei

semafori, condividono le loro abilità e aspettano alcune monetine per continuare il loro cammino. Per tutt\* loro Tolleranza Zero.

Li si perseguita e criminalizza come delinquenti.

Con questo discorso della Tolleranza Zero, si giustifica l'espulsione dei lavoratori sessuali, che si obbligano a formarsi in mestieri "degni". Cercano di prepararle a sarte, alla cultura della bellezza, ma nemmeno è garantito loro impiego o clienti affinché possano svilupparsi. "Lavoratrici e lavoratori sessuali che, praticamente dalla fondazione della città, hanno fatto della strada de La Mercede la loro casa, il loro centro di lavoro, il loro spazio vitale. Un angolo anche per morire di pallottola, coltello, strangolamento, AIDS e oblio".

Si è detto che bisognerebbe espellere le ragazze dalla zona de La Mercede, Izazaga e Tlalpan per riqualificare la zona e rimuovere gli ambulanti. Tuttavia, dopo le otto della notte, in questo primo quadro della città già abbellito, vediamo nei paraggi i nuovi bordelli. "I bordelli che personaggi del Governo del Distretto Federale (GDF) gestiscono attraverso dei prestanome. Vediamo che in questi luoghi lavorano – come dicono in modo sprezzante – donne di prima categoria, straniere. Nella Merced, ci sono trenta luoghi dove lavorano o si procurano le ragazze. Ogni posto paga centocinquantamila pesos al mese perché non gli appioppino il reato di induzione alla prostituzione. Questa cifra non entra nelle casse della città, questa cifra si ferma tra i delegati e il GDF. A causa dell'assassinio dei ragazzi del bar News Divine si separò un poco la faccenda. Ma ciò che viene avanti sono espropriazioni nelle zone della Merced, dove non hanno contemplato la minima possibilità di assegnare uno spazio alla cooperativa di lavoratori sessuali".

A Guadalajara succede qualcosa di simile, già che con il pretesto di riqualificare per i giochi panamericani, nel 2011, vogliono espellere undici gruppi di un blocco cooperativista. Questo inciderà su cinquecento compagne, più altri dodici gruppi.

Dicono i/le compagn\*: "Come Brigada Callejera, continuiamo a lottare come le secrezioni di seme, continuiamo a promuovere la salute sessuale e riproduttiva delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali. Delle compagne de La Otra Campaña che lo desiderino. Continuiamo a mettere il nostro granello di sabbia per la salute delle donne



indigene e migranti. Continuiamo a intendere la lotta contro l'AIDS come una pratica di libertà e un'espressione della lotta di classe. Però soprattutto: continuiamo ad essere confini oscuri che si rifiutano di smettere di essere tali".

### Gli Altri Cammini nell'Altra Città del Messico

Le/i compagni dell'Unione delle Organizzazioni Politiche di Sinistra Indipendente (UNOPII) sintetizzano le offese nella Città Mostro, nel Distretto Federale: "Hanno voluto strapparci le strade, spogliarci della memoria dei nostri genitori, trattarci come delinquenti, rinchiuderci nel carcere. Convertono la cultura in spettacolo e costruiscono strade di ghiaccio, spiagge artificiali per mettere – dicono – Città del Messico all'altezza delle migliori capitali del mondo".

Da venti anni, i/le compagni di UNOPII costruiscono nei quartieri, oltre alle abitazioni, i loro programmi di cultura. Con questi recuperano valori come la solidarietà, la collettività, la ribellione, dove si apprende che quello che è importante è scommettere per una forma di vita differente. La Resistenza Giovanile Autonoma, di Xochimilco<sup>1</sup>, sottolinea il deterioramento delle falde acquifere e delle *chinampas*, le isolette della zona, risultato di un'erronea decisione governativa nel 1938: "Il giglio incominciava ad accumularsi e si ibridò con una specie differente che colpì troppo le specie che abitavano lì. Successivamente misero la carpa, che non è una specie originaria di lì, e incominciò a farla finita con la biodiversità, si mangia le radici dei cipressi che reggono le isolette e sta sterminando l'unico anfibio di là, che è l'ajolote".

Inoltre, molta gente collega i propri drenaggi ai canali. In meno di dieci anni si perderà questa riserva ecologica. Molti stranieri si stanno impadronendo delle *chinampas* e i produttori già non possono seminare le loro colture. Insieme con i vicini fanno collette per filtrare l'acqua, fare pulizia, diffondere coscienza affinché non connettano più i loro drenaggi e non lascino venire i giapponesi ad appropriarsi delle *chinampas*.

Il Comitato Pedregales de Coyoacán riprende la storia dell'organizzazione comunitaria, lotta per una educazione alla portata di tutti, il recupero di spazi e la solidarietà con altre organizzazioni apartitiche. Nel 2004, la lotta dei coloni di Santo Domingo si unì con un gruppo di studenti dell'università che parteciparono allo sciopero del '99 per formare il collettivo. "Il fastidio o la rabbia è verso il mal governo. Io credo che, alla peggio, la lotta di ognuno varia in ogni luogo, però la rabbia è la stessa: per l'ingiustizia, la spoliazione, lo sfruttamento, la miseria". Nel recuperare la storia di come si formò la colonia incontrarono un esempio di autonomia e autorganizzazione. "Lì nella colonia, nel 1971, si costruirono le strade, le case, la luce, gli alloggi in base allo sforzo collettivo, quindi, le compagne dicono che lì fu come i Caracoles zapatisti, perché si esercitò l'autonomia senza partiti politici".

Il collettivo Quetzal parla dei successi che hanno raggiunto nel congiungere sforzi con altri gruppi per realizzare lavori come Coordinamento della zona nord di Città del Messico: "Attualmente, ci si è avvicinato il collettivo degli studenti della Scuola Nazionale di Musica.

Ci incoraggiano molto questi compagni che arrivano con

la più grande disponibilità di condividere la loro arte, la loro cultura, nelle zone emarginate". Il progetto prevede di svolgere dei workshop di musica per i/le bambini/e, e decisero di chiamarli *Conchertos*, dove la "Che" è del Che Guevara.

Il Collettivo Neza Norte commenta che, coordinato con tre compagni di Chimallhuan, professori del CBTIS (un istituto tecnico, ndt), ha dato vita a un progetto di workshop di lettura e successivamente hanno cominciato a fare letture sullo zapatismo. Con il Collettivo Jaramillo appoggiano il lavoro di regolarizzazione di alunni della scuola primaria e preparatoria. "Abbiamo fatto circoli di studio e iniziamo con la lettura della Sesta Dichiarazione. Ora con questo primo festival incominciamo a conoscere altri collettivi". La Brigata Emiliano Zapata e il Collettivo dei Gruppi dell'Assemblea dei Quartieri della Città del Messico segnalano che il progetto nella Città del Messico deve essere un progetto, uno spazio per la vita, i diritti umani e le conquiste storiche democratiche.

Il Collettivo Sin Documentos riflette sulla situazione di povertà e sul problema degli alloggi nella Città del Messico. Il Coordinamento di Colonie di Ecatepec, Stato del Messico, fa un lavoro urbano popolare da più di dieci anni: "L'opzione che noi consideriamo per poter incidere nelle lotte del popolo è stata quella di prendere come base una delle necessità più ricorrenti nelle città: l'alloggio. A partire da questo, quello che intendiamo è costruire spazi autonomi, in tutti i sensi della parola, partendo dal creare quartieri nuovi da zero".

Il Collettivo Urban Asymmetries è composto da studenti di architettura, dell'Olanda, che elaborano un programma per contrastare lo sviluppo della privatizzazione nella città. "E' un progetto per veder come, dall'architettura, si possa appoggiare un poco la causa della socializzazione della città e provare a proporre una crescita più sociale. Crediamo che l'architettura come tale, stia completamente al margine di questi problemi. Dobbiamo essere più politici, provare a riparare i problemi sociali e dalla nostra professione provare a proporre altri modelli di città che immaginiamo." Continuano a lavorare al progetto a Ecatepec (zona all'estrema periferia nord di Città del Messico, ndt) da sei mesi. "Quello che ci interessa è questa situazione in cui in ettari di terreni, improvvisamente, si fanno case e che non hanno nessun servizio. Vogliamo vedere come si possa evolvere per ottenere un luogo, anche già costruito, più sostenibile e vicino al cittadino. E' quello che crediamo che dovrebbe essere la città". Sul Festival, dicono: "E' come una piattaforma per conoscerci e discutere, e questo mi pare molto positivo e soprattutto, che sia autogestito, mi pare incredibile. Le informazioni che tutti otteniamo, in maniera diretta, sono quelle che non arrivano su nessun giornale, ed è quello che mi sembra più positivo".

#### Note:

<sup>1</sup>Zona periferica di Città del Messico, antico villaggio preispanico caratterizzato da canali e centinaia di isolette fertili coltivate a fiori fin da tempi anteriori alla dominazione azteca. (ndt)



## L'altra città

*Degna rabbia nelle strade dell'altra città*

*Sofia Esteli - Amanda Ramos*

Ok, siamo arrabbiati...  
 Di essere cresciuti troppo in fretta.  
 La rabbia di vedere tanta polizia armata nelle nostre strade...  
 E quindi la rabbia, sì, la rabbia di avere rabbia da quando siamo bambini...  
 Guarda i quattro angoli del globo, la rabbia del popolo in agitazione,  
 La rabbia, sì, la rabbia, o la benzina della rivoluzione...

(KENY ARKANA, LA RABIA DEL PUEBLO)

A fine 2008, nel Lienzo Charro de Iztapalapa, ubicato a est del Distretto Federale, si sono dati appuntamento gruppi, collettivi, organizzazioni e persone per dar inizio al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. Diversi visi, espressioni e sguardi hanno riempito di colore e dinamismo l'evento, che in seguito ha avuto come sede il Cideci (Centro Indigeno di Capacitazione Integrale) a San Cristobal de Las Casas, in Chiapas. Oltre al Caracol de Oventik, in occasione del 15° anniversario dell'insurrezione zapatista.

Finestra per incontrarsi con altr@ e specchio per riconoscersi negli altri, il Festival si è arricchito con una serie di manifestazioni culturali, per quelli che sentono, vedono e ascoltano più in là di ciò che la crisi economica promette. E' servito anche come spazio di dialogo, riflessione, incontro e costruzione di quello che i diversi processi organizzativi sentono, pensano e sognano. Dal 26 dicembre del 2008 al 5 gennaio del 2009, ogni giorno è stato riempito di canzoni, video, balli, fotografie, rappresentazioni teatrali e altre rappresentazioni artistiche. Popoli indigeni, giovani, uomini, donne, bambin\* e altr@, ciascuno dai propri ambiti e a modo proprio, hanno fatto del Festival un momento di costruzione che disegna nell'orizzonte quell'altro mondo che sogniamo e stiamo realizzando.

La mattina del 26 dicembre, durante la cerimonia di apertura, hanno partecipato i compagni dell'associazione di Charros Los Reyes Iztapalapa, che hanno procurato la sede nella città mostro. Ascoltiamo la voce dell'Unione Obrera e Socialista (Unios), dell'Unione Nazionale delle Organizzazioni Popolari della Sinistra Indipendente (UNOPII) e dei compagni greci, appartenenti alla rivista *Alana*, i quali hanno condiviso un manifesto della rabbia di migliaia di giovani in Grecia.

“Ora basta! Siamo la generazione del lavoro flessibile, dell'eterna formazione, della precarietà lavorativa, della carestia, dei titoli universitari che non servono a nulla... Quella che rinchiodano nelle scuole, cercando di metterci nella testa tutti i loro nazionalismi, i loro pregiudizi, il loro patriottismo, la loro menzogna. Quella della

sottomissione... Siamo gli oggetti quotidiani del loro abuso di potere.

“Siamo i feriti delle manifestazioni degli studenti medi ed universitari, ci hanno sbattuto la testa sull'asfalto, hanno cancellato la nostra dignità sotto i loro scarponi... Noi distruggiamo la pace sociale che si costruisce notte e giorno con il lavaggio di cervello dei cittadini affinché obbediscano e stiano zitti... Continuiamo a scrivere sui muri slogan che, per quanto i loro occhi li vedano, non arriveranno mai alle loro orecchie.

“Noi vendichiamo Alexis nelle barricate. Le nostre parole non sono crudeli. Crudel è la loro realtà. Sono finiti i loro giorni tranquilli... Smettano subito di mentire! Siamo molti e siamo arrabbiati. Non abbiamo illusioni. Non abbiamo nulla in cui sperare. Per questo siamo pericolosi”.

“Storia, li andiamo. Guarda in alto al cielo!”

Tra gli altri cammini che ora intraprendiamo, appare l'altra città, quella che incombe invisibile per i politici e i milionari. Non quella delle macchine e delle grandi strade, non quella delle statue e dei grandi centri commerciali, non quella dei potenti che assassinano giovani e violano i diritti umani della gente povera. Quest'altra città fiorisce dal basso, nelle strade e nelle colonie che si rifiutano di perdere il senso comunitario, nei cuori della gente sensibile ed umile che lotta per un altro tipo di relazioni, nei quartieri che giorno dopo giorno tessono nuove forme di organizzazione.

Come in nessun altro spazio politico, i/le giovani sono stati protagonisti nel Festival. Si sono visti i/le ragazz\* camminare nei corridoi dentro i posti e tra i tavoli, attenti alle riflessioni degli/delle altr\*, incontrarsi con lotte e apprendere dai collettivi. I/le giovani stavano davanti ai loro locali ad informare sui propri lavori, a dialogare e a domandare. Appartenenti a distinte identità culturali, a distinti schieramenti politici di sinistra, nazionalità, orientamenti sessuali, etc. etc., le gioventù hanno illuminato con la loro energia e freschezza ogni angolo. Parole della degna rabbia giovanile intorno al mondo hanno tessuto un linguaggio comune durante il festival.

Il Comitato di Solidarietà con i Popoli del Chiapas in Lotta, di Parigi, spiega a *Rebeldia* che nell'epoca della rivoluzione francese alle persone del popolo che non appartenessero alla borghesia, li si chiamava *Les Enragés*, gli arrabbiati. Il nome si è mantenuto nel corso della storia, è una radice culturale molto antica. Durante “il movimento del sessantotto è stato lo stesso, *les enragés*, era la parte più radicale che cercava realmente l'autonomia. Non cercava solo di schiacciare il capitalismo, ma di organizzarsi per una società giusta”.

Attualmente, la rabbia si vede nelle rivolte scatenate nei



grandi sobborghi delle città francesi. I giovani che vengono da miscele di storie e culture, esprimono quella rabbia che suscita il fatto di non avere “niente per vivere, per organizzare la tua vita, la vita dei bambini. La rabbia che genera sapere che in questa società non c’è via d’uscita”. Da questo primo grido d’ingiustizia, nascono movimenti che dicono: “Se non c’è possibilità nel sistema, costruiamone altri noi”.

Intervistati nel loro stand, hanno detto: “come comitato locale vogliamo avere relazioni con altri sforzi e riunirci con le altre resistenze di solidarietà. Per noi, questo senso che dà il movimento zapatista agli incontri è essenziale e lo abbiamo imparato. E’ uno sforzo grande che si è fatto in Messico, con molti pochi mezzi, ma con grande solidarietà, come una maniera di *tequio*”. Osservano che, a differenza degli altri forum internazionali, che dietro hanno le organizzazioni non governative, così come agli stessi governi, lo sforzo collettivo per unire compagne e compagni è stato autonomo.

Sono i giovani, principalmente, che diffondono informazione sugli altri movimenti sociali nella rivista e che trasmettono il festival sulle radio libere. Durante l’evento, il Lienzo Charro e il Cideci si sono illuminati con colori e disegni che la gioventù ha tracciato, mediante graffiti, scritte, poster, stencil e striscioni. Performance e rappresentazioni teatrali che le e i giovani propongono dall’altra cultura, hanno tracciato gli scenari. La punk-band, le ed i *chicanos*, i gruppi squatter, gli anarchici e altri che assistono e partecipano nel Festival sono composti per la maggior parte da persone giovani.

Questo è il caso della Federazione Locale Libertaria, che riunisce differenti collettivi per appoggiare movimenti, attività e lotte. Loro si sono messi d’accordo sul fatto che la loro rabbia sia contro il capitalismo e l’autorità.

“Qualsiasi governo, si dica di sinistra o di destra, emargina quello che non è compatibile con il loro stile di vita, con i loro interessi. Tutto quello che è differente si prova innanzitutto a nascondere e, se non si può, a distruggerlo. Per questo, quelle persone che pensano differente, vengono rinchiusi, escluse dal sistema”. Arrivano al Festival con questa degna rabbia infiammata: dopo la marcia del 2 ottobre del 2008, diversi dei loro compagni sono stati detenuti e attualmente quattro uomini e una donna si trovano prigionieri e con condanne. “Per completare hanno preso questi ragazzi, niente più che per il loro modo di vestire e li hanno portati al commissariato”. Ritengono il Festival sorprendente, ora che hanno avuto l’incontro che cercavano. “Sono arrivate persone da differenti parti del mondo e dallo stesso Messico, che vivono vicino e che non conoscevano”. Alla federazione servirà partecipare al Festival per far “conoscere il lavoro che stiamo realizzando e conoscere il lavoro degli altri. Ci siamo incontrati con molte persone che si interessano della stessa lotta e altre lotte che non sapevamo che esistessero”.

Le rabbie che fronteggia la gioventù nelle città crescono all’incontrarsi con le altre. “Veniamo al Festival per conoscere come si integrano gli altri collettivi”, dice la voce dei collettivi di Zacatecas nel Festival. Hanno anche fatto conoscere la situazione nel loro stato, “dove ci possiamo mettere in contatto, dove ci continuiamo a conoscere. Ci è piaciuto partecipare allo spazio culturale e ci sono piaciuti gli interventi musicali, le conferenze, etc. etc., ci stanno molto bene. Ti rendi conto che ci sono cose in cui ti senti solo, però questa riflessione si riproduce in serie, in realtà non sei l’unico, ci sono molte maniere di generare movimenti e differenti maniere di lottare”.

## S'accende il motore della Degna Rabbia, con la benzina dell'autorganizzazione.

Negli undici giorni che è durato il Festival, si sono ascoltate diverse analisi sulla distruzione portata avanti da quelli in alto e riflessioni circa i movimenti che dal basso germogliano. Tanto nei forum e nelle tavole tematiche, quanto all'avvicinarsi agli stands, la parola s'è data ed è venuta per crescere, per dar forza e ragione alla rabbia. La Piattaforma di Solidarietà con il Chiapas, attraverso l'organizzazione di ideologia libertaria Azione Sociale e Sindacale Internazionalista, ha partecipato al tavolo sull'altra città. Sono di Saragozza, città nello Stato Spagnolo che appartiene alla regione di Aragona, situata tra Madrid e Barcellona.

Dicono: "Il 33 per cento del nostro territorio municipale è di proprietà dell'esercito spagnolo. Abbiamo una base aerea, che durante molti anni è stata una base americana, abbiamo un campo d'addestramento nel quale si preparano gli eserciti della NATO, e abitualmente opera anche l'esercito israeliano. E' anche il campo di tiro aereo di tutta Europa, sul quale l'organizzazione criminale del Nord Atlantico si addestra e fa prove con l'uranio impoverito". Saragozza, quella del basso, ha anche nel proprio nucleo 40 mila case vuote, ma anche così il capitalismo continua a costruire senza sosta. Tutto il suo perimetro è pieno di processi di speculazione che non cessano di costruire case e di mercificare il tempo libero. Come a Puerto Venecia, dove si socializza l'individualismo capitalista, mediante casinò e luoghi di scommesse.

"A Saragozza si criminalizza la povertà, con multe di tremila euro per chi dorme per strada. Si reprimono economicamente i movimenti sociali, con multe di diverse cifre a seconda se si siano attaccati manifesti o distribuiti opuscoli. Si restringe l'uso degli spazi pubblici, per rompere così la socialità delle persone e frammentarci per farci diventare più competitivi tra di noi".

Un esempio. Il compagno racconta che durante l'Esposizione Internazionale di Saragozza 2008 "Acqua come sviluppo sostenibile", si sono distribuiti 1500 milioni di euro delle imposte pubbliche, alla banca e agli speculatori privati. La conseguenza è stata la precarizzazione assoluta del lavoro ed i licenziamenti di massa tra le 20 e le 30 mila persone. Si è alzato l'indice dei prezzi per il consumatore al di sopra del salario, così come i costi della casa, molto più in alto del resto dello Stato Spagnolo. "Solo il giorno che ci hanno imposto la expo, si sono alzate di 12 mila euro i prezzi delle case... Abbiamo diverse migliaia di militari in più nella città. Durante i mesi, abbiamo avuto nella nostra città il 70% dei corpi antisommossa dello Stato Spagnolo, ed è anche aumentata la sicurezza privata... La giunta di Saragozza è rimasta con un debito di 800 milioni di euro, che ha tagliato di un 73 per cento gli investimenti nella città. Più del 50 per cento dei quartieri hanno zero euro di assegnazione programmata durante i prossimi tre anni. Si sono date appuntamento le multinazionali più criminali del mondo, come Coca Cola, Repsol, Aguas de Barcelona, che tanti e tanti crimini hanno sulle loro spalle". Quello che sta succedendo a Saragozza, come in Messico, è l'annichilimento dei popoli per convertirli in merci e

semplici risorse dell'industria.

Da Durham, Carolina del Nord, negli Stati Uniti, il Kilombo Intergalattico è venuto "al Festival della Digna Rabbia per conoscere altri gruppi, per incontrarsi con altri gruppi di tutte le parti del mondo per seguire questo stesso cammino". In uno stand del festival ubicato in via 8 ottobre, il Kilombo ha condiviso con la rivista *Rebeldia* che "è sempre molto importante vedere che non siamo soli, che ovunque la gente sta lottando e sta affrontando lo stesso sistema e che non smette di lottare. Noi tre siamo stati delegati dalla nostra organizzazione per venire a questo festival. Abbiamo il compito di portare tutta la conoscenza che acquisiamo qui alla nostra organizzazione. Portarli a conoscere le varie lotte che ci sono e la maniera di lottare. Qui al Festival abbiamo vari esempi di questo". Il collettivo è composto da nordamericani, migranti dal Messico e dal Centroamerica: Honduras, Guatemala, El Salvador. Hanno un centro sociale dove si riunisce la comunità studentesca, migranti, comunità di colore e dello stesso quartiere. Lì offrono lezioni di inglese, spagnolo, informatica, alfabetizzazione e organizzano un seminario per studiare movimenti politici del mondo e l'altra storia degli Stati Uniti. Hanno anche un orto comunitario dove coltivano ortaggi. Alcuni anni fa, hanno fatto un'intervista al Subcomandante Insurgente Marcos per portare la parola zapatista nel loro paese e condividere con gli zapatisti la loro realtà e la loro storia di "lotta storica dei movimenti negli Stati Uniti. Per esempio, le Pantere Nere e gli Young Lords".

Hanno citato il razzismo come una delle loro rabbie: "Noi stiamo lavorando con un concetto di "gente di colore". La questione del razzismo è molto importante per noi negli Stati Uniti. E' stato molto importante come maniera di controllare e dividere la gente del nostro paese. Divide non solo la gente bianca dalla gente di colore. I latini dagli afroamericani, dalla gente asiatica, dalla gente indigena. La maniera in cui ciò è accaduto causa lì molta frustrazione e rabbia".

Da circa un anno – commentano – si è approvata la sezione 287 G della Legge di Immigrazione nel loro stato. "Questa legge dà permesso alla polizia delle città locali e delle provincie locali di lavorare insieme con l'ufficio immigrazioni". Prima, domandare riguardo la documentazione di una persona era solo compito dell'ufficio immigrazioni, non della polizia. Quando hanno approvato il Trattato di Libero Commercio, è aumentato il numero di migranti e allo stesso tempo è stata promulgata la legge. "E' una forma bella razzista, perché fermano la gente di colore, fermano i latini che stanno guidando, non danno loro il permesso di avere una patente e dopo li portano in carcere per non averla e forse alla fine li espellono, senza reato, senza nulla. Non hanno diritto a stare in giudizio in un processo normale. E' nient'altro che un esempio del tipo di rabbia che il sistema provoca. Noi abbiamo deciso che non si possono fare entrambe le cose: approvare la manodopera a basso costo e allo stesso tempo opprimerla, dire che i migranti non possono stare qui".

Esiste la minaccia latente che le comunità povere del centro della città siano dislocate e trasferite nelle aree più lontane,

dove ci sono meno servizi pubblici e meno condizioni per vivere degnamente. “Siamo localizzati intorno il *downtown* della nostra città, la parte centrale. Come in altre parti degli Stati Uniti, dopo gli anni settanta arrivò molta gente di colore a vivere nel centro, e tutta la comunità bianca e la comunità con più denaro si è trasferita nei sobborghi residenziali. Ora stanno tentando di ritornare nelle parti centrali delle città”.

Le/gli appartenenti al Kilombo hanno commentato che la rabbia all'interno di un movimento è importante perché permette di riconoscere le forme di oppressione e di repressione di cui ovunque soffrono le comunità. “Se uno pone attenzione solo ai mezzi di comunicazione normali, sente come se la propria comunità fosse l'unica che sta lottando e che ha problemi, e che tutto va bene. Se perdiamo questa rabbia, perdiamo il senso della realtà”.

Queste altre città che si formano stanno tessendo relazioni dirette con fratelli e sorelle del Messico e del mondo. Lì nella zona delle esposizioni, nella stessa via 8 Ottobre, conversiamo con il Movimento per la Giustizia del Quartiere, finestra di grandi resistenze. E' un'organizzazione composta da migranti prevalentemente messicani di Puebla, Guerrero e Oaxaca, che vivono nell'est di Harlem, nella città di New York. In una riflessione simile a quella del Kilombo, osservano: “Abbiamo l'esperienza di vita di essere già stati profughi dal nostro amato Messico. Ora, stando in un altro paese, in un paese straniero, affrontiamo un'altra forma di spostamento forzato. La giunta locale ed il governo federale, insieme con i proprietari, provano ad espellere le persone povere, di colore e migranti... Eliminare le abitazioni di basso costo per poter innalzare i loro lussuosi edifici”.

“Il nostro nemico principale è il sistema capitalista che

vuole espellerci dal nostro quartiere. Togliere non solo gli inquilini, ma anche gli ambulanti e i piccoli negozi -che svolgono un lavoro degno - per rimpiazzarli con le loro catene di supermercati”. Sono organizzati in trenta edifici, con comitati stabili che operano sotto i principi di autonomia ed autodeterminazione, dove la stessa gente decide le proprie strategie di lotta per mezzo di assemblee generali.

Ispirati allo zapatismo, “ci buttiamo nella strada e, nel cuore del quartiere, consultiamo il popolo. Abbiamo fatto alcune domande ai nostri vicini, domandiamo loro qual è il problema maggiore che affrontiamo oltre lo spostamento forzato e la casa”. Dopo, hanno realizzato una serie di riunioni pubbliche per ciascun tema, in cui la gente esponeva il problema, e il ruolo di chi già fa parte del Movimento è stato ascoltare. Riprendendo ancora l'esperienza zapatista, hanno convocato un incontro a New York, per la dignità e contro lo spostamento forzato neoliberista, al quale hanno partecipato 27 organizzazioni per condividere chi sono, le condizioni che affrontano, la propria vita quotidiana, chi sono i nemici, le loro forme di lotta e quali sono i loro sogni.

Raccontano che da quasi un anno e mezzo una compagnia multinazionale di Londra ha iniziato la sua prima acquisizione negli Stati Uniti: hanno deciso di acquistare edifici nel loro quartiere, con l'intenzione di aumentare la rendita dieci volte tanto. “L'unica maniera con cui possono ottenere questo è cacciarci da qui. Abbiamo lanciato la campagna internazionale in difesa del quartiere, che includeva anche una strategia giuridica. Però oltre a ciò abbiamo inviato una delegazione in Europa, abbiamo visitato vari paesi affinché la gente di buon cuore ci appoggiasse svolgendo azioni contro l'impresa nelle loro località, e si è stabilita una base di appoggio”.



“Quello che sta succedendo adesso nel quartiere è tutta la trasformazione. I compagni non erano mai stati in alcuna lotta, non sapevano cos'era il sistema capitalista. I compagni, quando lo incominciano a riconoscere, si riempiono di rabbia, perché non hanno mai visto questa connessione e ora stanno vedendo molto chiaramente chi è il nemico e perché lottiamo. Non lottiamo solamente contro il sistema capitalista, ma anche contro tutte le forme di oppressione, razzismo, machismo e omofobia. In ogni quartiere c'è questo tipo di pregiudizio. Noi trattiamo questi problemi come problemi seri. Se siamo un'organizzazione che lotta per la giustizia sociale, saremmo ipocriti a lasciare questi problemi da parte. Ci riempie di rabbia che lo stesso sistema di quelli che stanno in alto promuova questa divisione”.

I/le compagn@ del Movimento per la Giustizia nel Quartiere trasformano quella rabbia in coraggio per proseguire nella lotta, così che ciò che il governo e le grandi imprese implementano, non torni ad accadere.

Molte delle organizzazioni urbane che sono andate al Festival, condividendo la loro lotta nell'esposizione collettiva, hanno iniziato dal diritto alla casa. L'Unione dei Vecinos e Damnificados 19 Settembre nasce in ragione del terremoto dell'85 a Città del Messico, sostenendo con viveri le persone colpite e chi non aveva più una casa. Attualmente, sostiene anche differenti gruppi vulnerabili o che sono repressi dal governo, come i prigionieri politici. “La rabbia che sentiamo è per la scarsità del paniere basilare<sup>2</sup> che, dal 2003, è aumentato parecchio di prezzo. Il governo non ha fatto nulla, le imprese sono le uniche che si arricchiscono. Siamo venuti al Festival in sostegno alle altre organizzazioni e per farci conoscere”.

Durante il Festival, in diversi momenti e luoghi, apprendiamo che il capitalismo chiude ai/alle giovani le porte delle scuole, dei lavori degni e gli spazi di ricreazione e partecipazione per gettarli nelle strade delle città. Lì i/le ragazzi/e affrontano il disprezzo, la discriminazione e la repressione, oltre ad esporsi alla morte lenta delle dipendenze che il sistema ha creato e che ora dice di combattere. Nonostante questo, sono essi ed esse che propongono e costruiscono altre forme di relazione, di organizzazione, di lavorare e fare politica.

Il Fronte Popolare Francisco Villa Indipendente (FPFVI), dal loro stand nella via 1 Maggio, espone la lotta e l'organizzazione che stanno facendo per la consolidazione di un progetto di vita degna che copra la maggior parte delle necessità, non solo quella della casa. Sono parte dell'Unione Nazionale delle Organizzazioni Popolari di Sinistra Indipendente e sono presenti in Guanajuato, in Chiapas e nel DF. Il Lienzo Charro appartiene a questa organizzazione.

“Di rabbia ce n'è molta, contro tutto, non solamente contro quello che ha a che vedere con la nostra organizzazione ma in generale contro il sistema nel quale viviamo. Lottiamo tutti i giorni per costruire organizzazione. Stiamo qui perché per noi è importante conoscere la lotta degli altri, diffondere la nostra e collegarci. E tra tutti quelli che sono qui, a diffondere le loro lotte, deve uscire qualcosa di importante”, commenta il FPFVI in intervista. Una compagna dice: “La rabbia più grande che sento è

questo approccio dei giovani con la droga. Nei quartieri della nostra organizzazione questo è un problema molto grande che affligge i giovani. Le zone dove stanno le nostre comunità, sono zone emarginate: povertà, mancanza di spazi per l'educazione, per la cultura”. Nelle assemblee si sono presi accordi per affrontare il problema delle dipendenze. In ogni comunità hanno creato un programma che chiamano reinserimento, in cui ciascuna commissione deve sostenere i giovani della comunità che abbiano una dipendenza.

La commissione di cultura diffonde i club del libro, gestisce la radio libera, i programmi di alfabetizzazione, elementari e medie. La commissione di manutenzione coordina il problema del drenaggio, della luce e dell'acqua nei campi. La commissione di vigilanza gestisce la sicurezza e la protezione che si realizza tutti insieme: si turnano, si coordinano e si tengono aggiornati. Principalmente, si preoccupano che si rispetti il regolamento: niente droghe, no risse, no bevande alcoliche. Nella commissione di salute ci sono compagne della Facoltà di Psicologia, che offrono aiuto da otto anni con terapie e programmi di psicologia.

### Tra la città che sfrutta e gli angoli che si organizzano

E' comune ascoltare storie di sfruttamento lavorativo ed economico nelle città. Giornate di lavoro estenuanti e lunghe, prodotti basilari con prezzi inaccessibili, criminalizzazione del commercio ambulante. Questi scenari sono costanti nelle piccole e grandi città del paese e del mondo. Al Festival, oltre a queste storie, è stato possibile conoscerne altre di resistenza e organizzazione. Tenacia dinanzi ai cattivi governi che vogliono espropriare uomini e donne delle forme di sostentamento. Coordinazione e lavoro congiunto per denunciare le precarie condizioni di lavoro e costruire una situazione differente, migliore. Spirito d'intesa e solidarietà per rompere le catene di contrabbando e ottenere un valore giusto nel commercio. Organizzazione e resistenza nei lavori che il governo disprezza e reprime.

La caffetteria Eskina Victoria, inaugurata recentemente e prima conosciuta come Cafetlan in Sciopero, ha raccontato a *Rebeldia* come è iniziata la lotta. Essendo lavoratori dipendenti, hanno cominciato esigendo diritti lavorativi, alla ricerca di un contratto collettivo di lavoro hanno indetto uno sciopero che è durato 19 mesi. “Nel frattempo abbiamo deciso di fare una cooperativa, lottare per un lavoro degno ed essere autogestiti”. Hanno iniziato una campagna economica, hanno unito risorse, hanno fatto feste, hanno ricevuto donazioni, hanno venduto caffè a sottoscrizione libera e libri vecchi. Dopo un po' di tempo, hanno potuto comprarsi più macchinari. L'acquisto della tostatrice, del mulino e della caffettiera, tre macchine che vanno a terminare l'ultima parte del processo di produzione del caffè, ha permesso loro di essere autogestiti e svincolarsi dalle relazioni con i padroni.

Durante l'esperienza dello sciopero “abbiamo conosciuto la problematica delle persone che fanno parte delle raffinerie, compagne dell'impresa di serrature Yale, che sono state licenziate ingiustificatamente e che sono state

minacciate, quelli che lavano i bagni nei mercati generali...Una storia che si ripete molte volte". Quando hanno formato la cooperativa, sono entrati in un processo diverso: la loro prospettiva ora non è lottare contro un padrone, ma per una forma diversa di autorganizzazione. "La lotta dei diritti lavorativi in qualche momento ha un orizzonte breve, nel senso che non sta sollevando la conquista dei mezzi di produzione". Ora si organizzano attraverso l'assemblea che è il massimo organo decisionale nel quale gli accordi si prendono per unanimità.

Per Eskina Victoria il Festival è stato un punto di incontro. "Mi carica vedere tante esperienze diverse da molti luoghi. Mi dà nuova speranza, nuova energia, vedere tanti collettivi organizzati e che siano molti è una sorpresa molto gradita. Ho visto lo scambio di volantini ed informazioni. E' buono sapere quello che sta accadendo in altri luoghi. Si può attaccare la disperazione del "sono l'unico che combatte nel mondo", cosa che evidentemente non è vera, è molto buono conoscere quello che un'altra banda sta facendo". Tra i vari passi che convergono nella resistenza cittadina si incontra la Cooperativa Smaliyel: "Il nome della nostra cooperativa è Smaliyel, parola di origine tzeltal che significa *speranza*. Speranza non solo per noi che lavoriamo in questa, ma per tutte e tutti noi che vogliamo costruire un altro mondo. Per noi questa iniziativa è stata una maniera per unirci allo sforzo zapatista di costruire la realtà in cui viviamo". Nascono nel 1999, con l'obiettivo di "stabilire un legame tra le comunità zapatiste e il resto della società. Consideriamo che il nostro obiettivo principale è quello di costruire un'altra maniera di produrre e di arrivare alla pratica del commercio autonomo, senza la dipendenza di intermediari". Smaliyel ha come principio comandare obbedendo e il suo lavoro non si basa sullo sfruttamento, ma svolgono un lavoro volontario, cosciente e con un compromesso condiviso con le comunità zapatiste.

Il cuore di Città del Messico, dietro i siti storici ed archeologici, dei commerci e delle piazze lussuose, nasconde degna rabbia ed organizzazione. I *carretilleros* del Centro Storico, membri del Movimento Rivoluzionario Ricardo Flores Magon, sono arrivati all'evento per condividere la repressione che subiscono da parte del governo del DF, che li vuole espellere dal centro che è la loro fonte di guadagno, lavorando come trasportatori di muletti, carrelli, cariole. "Il Festival ci è sembrato figo, perché tutti noi che stiamo qui portiamo con noi la rabbia. Rabbia di lavoro, abbiamo fame. Rabbia perché tutti i prezzi si sono alzati, nulla si è abbassato. Rabbia per come ci dipinge la situazione, in cui come lavoratori non dobbiamo vedere nulla".

L'organizzazione è nata nel DF il 30 gennaio del 2008. Lottano perché rispettino il loro lavoro che non è dipendente, che è degno ed è storico. "Realmente noi serviamo la società, la proteggiamo, curiamo la società e non facciamo nessuna violenza. Il governo perredista del Distretto Federale si è dedicato, più che a preoccuparsi della cittadinanza del centro storico, a perseguire i trasportatori ambulanti, i *diavoletti*, come diciamo noi. Ma i diavoletti organizzati, perché ci sono diavoletti pirata e questi li lasciano lavorare, mentre a noi no, malgrado

abbiamo già la licenza di lavoro. La polizia non ci rispetta, hanno incarcerato un compagno di 16 anni". Li riconoscono per le loro magliette rosse e arrestano qualunque persona. "Ci sono compagni che entrano in commissariato, per dire, alle dieci della mattina e ce li consegnano alle dodici o dodici venti della notte, quando già non ci sono più metro. Ci arrestano con tutti i nostri strumenti, con i nostri carrelli".

"Noi ci siamo mentalmente ben arricchiti col Festival, sappiamo dove andiamo. Continueremo a fare promozione della Degna Rabbia, di tutto quello che abbiamo appreso qui e a mettere più voglia nel nostro lavoro. Continueremo a portare il messaggio ai colleghi", dicono i compagni del Movimento Rivoluzionario Ricardo Flores Magon.

Tra ballo, musica, allegria ed entusiasmo si è concluso a Città del Messico il Primo Festival della Degna Rabbia. I ponti continuano ad unirsi, ora nel sud-est messicano, in territorio zapatista. A Oventik, si è festeggiato il 15° anniversario dell'insurrezione dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. In un solo caracol si sono incontrati sogni di trasformazione e di vita del mondo intero.

Scambio di sguardi, orazioni, teatro e parole hanno accolto il nuovo anno.

Già a San Cristobal de Las Casas, le conferenze magistrali riunite nel Cideci sono state una grande scuola, che ha dimostrato che la conoscenza è di tutti quelli che lo vogliono, non solo di pochi.

Sfidando la geografia convenzionale, le altre città si sono avvicinate ai campi e ai territori dei popoli indigeni. I dolori urbani presunti stranieri, per il fatto di venire da luoghi distanti, si riconoscono comuni nel Festival. Atene, Messico, New York, Zacatecas, Durham, Zaragoza, etc. etc., si sono ascoltati vicini in rabbie, resistenze, dignità e organizzazione.

*Vi vogliamo dire, chiedere, di non fare della nostra forza una debolezza. L'essere tanti e così differenti ci permetterà di sopravvivere alla catastrofe che si avvicina, e ci permetterà di alzare qualcosa di nuovo. Vi vogliamo dire, chiedere, che questo nuovo sia anche differente.*

(SUBCOMANDATE INSURGENTE MARCOS, 5 GENNAIO 2009).

**Note:**

<sup>1</sup> Il *tequio* è il servizio moralmente obbligatorio che i membri di una comunità prestano gratuitamente alla comunità stessa, dedicandosi a lavori d'utilità collettiva; è una pratica ancora in uso in molte popolazioni mesoamericane. (Ndt)

<sup>2</sup> Si fa riferimento alla "canasta basica", ovvero al cestino di prodotti indispensabili e fondamentali come: riso, caffè, zucchero, olio, fagioli, ecc che, oltre ad essere il pacchetto alimentare minimo dei poveri, è il parametro di valutazione della crescita dei prezzi o dell'inflazione. (Ndt)



# L'Altra Sessualità

*“Non può esserci libertà politica senza libertà sessuale”*

**Sofia Esteli Montoya - Eva Maria Serna**

I quattro cardini del capitalismo: espropriazione, sfruttamento, disprezzo e repressione attraversano il corpo per sottometterlo, dominarlo, reprimerlo, annullarlo per la vita e utilizzarlo per la produzione di profitto. Varie organizzazioni difendono, resistono e scardinano questa logica partendo dalla propria esperienza vitale, dal proprio Eros, dai propri corpi e fantasie. Hanno partecipato al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, dove si sono costruiti ponti di resistenza tra tutti e tutte, e ci siamo conosciuti\* meglio. Donne e uomini hanno lanciato al cielo la propria lunga chioma, mostrando al sole i visi truccati e i sorrisi pieni di dignità. Molti sono stati i mondi che si sono incontrati, ascoltati; che hanno dialogato tra loro e che hanno convissuto. Apprendistati che cambiano le nostre esistenze. I collettivi come la Rete Messicana di Lavoro Sessuale; la Brigata di Strada di Appoggio alle Donne “Elisa Martinez”; il collettivo “Miserabili Libertari” di Morelos; il gruppo di molti amori “Altri Amori” del Distretto Federale; il Collettivo Femminista Cihuatlatolli di Orizaba, Veracruz; la Rete di Democrazia e Sessualità di Puebla; il Consiglio Nazionale Urbano e Contadino (CNUC) di Tlaxcala; e lo Spazio Sociale e Culturale “la Karakola” del Distretto federale, tra gli altri, hanno fatto sentire le proprie voci all’unisono quando si è trattato di lottare per l’uguaglianza sessuale e per il rispetto della differenza.

Collettivi che ci parlano della propria dignità, della lotta per poter esprimere la differenza, per altre forme di amare e di esercitare liberamente la propria sessualità. Collettivi che sono disposti a difendere il proprio diritto a vivere liberamente, a praticare l’amore in piena libertà e ad esercitare liberamente il lavoro sessuale. Conoscono molto bene la doppia morale che usano i potenti per violentare, vessare, disprezzare, attaccare e sfruttare.

Uomini, donne e transgender ci hanno mostrato che il potere si esercita anche con la dominazione del corpo, del piacere, del desiderio. Questo potere patriarcale che ci detta come devi amare, come devi comportarti a letto, con chi e come è permesso formare una coppia, anche se questo significa rinunciare all’amore che, come sappiamo, è diverso; anche se nel mondo in cui viviamo è escluso, venduto come merce e annullato. I/le componenti dei vari gruppi hanno partecipato a una discussione che restituisce dignità alla diversità sessuale, che si impegna per un mondo dove gli/le altr\* vengano considerat\* nelle proprie differenze, nelle proprie sfumature, nella propria dignità come persone.

La principale tematica su cui tutt\* concordano è che la dominazione comincia dalla repressione sessuale e dalla dominazione dei nostri corpi; cose da cui loro si stanno liberando: “Il miglior vaccino è la *giustizia* e il castigo a tutti i colpevoli di esproprio, repressione e morte; la *libertà* di fare con il proprio corpo ciò che si vuole; la *democrazia* per decidere dove si vuole lavorare”, ha detto David AvendaNo, meglio conosciuta come Krisna, della Brigata di strada di appoggio alla donna “Elisa Martinez”.

## La dominazione del corpo

La prima lotta è contro la repressione, l’odio, la persecuzione, la discriminazione e la violenza di cui sono oggetto da parte dello Stato e di alcuni settori della società. La lotta per tener viva la memoria e contro l’annullamento dell’esistenza, e per la sensualità dell’Eros. Nel Festival della Degna Rabbia i/le compagn\* si sono mostrat\* liber\* dalle catene del pregiudizio, liberat\* dal potere che impone l’amore come uno solo e dalla morale imposta dall’alto che si fa il segno della croce di fronte al/lla divers\* mentre violenta, umilia, disprezza e distrugge.

Al Cideci (Centro Indigena de Capacitacion Integral - ndt), al principio del tavolo sull’Altra Sessualità, Susana della Rete Messicana di Lavoro Sessuale ci ha parlato di varie strategie che utilizza il potere per sottomettere il corpo: “La sessualità e il corpo devono essere liberi, dobbiamo poter godere nel fare l’amore allo stesso modo in cui godiamo nel mangiare, perché tutti mangiamo e tutti facciamo sesso, o no? Se noi stiamo bene con noi stesse, allora staremo bene, però se nella nostra sessualità c’è qualcosa di sbagliato, allora lo rifletteremo. La sessualità è un altro modo di controllarci: se godiamo ci dicono che siamo peccatrici ed è visto male dalla società; però se paghi qualche spicchio lo dimenticano, o non importa se fai parte della classe altolocata, se sei la moglie del governatore o del presidente; il che significa che la prostituzione si esercita in quegli ambienti. Ma nel lavoro sessuale no signori!, il lavoro sessuale è tanto degno quanto qualsiasi altro lavoro. Ora lo vogliono abbellire: “servitrici del sesso”, che eleganza! A loro vogliamo dire che non siamo più nell’epoca della servitù, che è finita e che siamo qui per distruggerla.”

Le compagne della Rete Messicana di Lavoro Sessuale hanno anche sottolineato che la cultura capitalista si serve di molte e svariate strategie nella propria guerra all’Eros: “una è la banalizzazione della sessualità; un’altra è la diffusione precoce attraverso la pornografia che utilizza i bambini; e, infine, l’alleanza con le istituzioni religiose che atrofizzano il piacere della sessualità. Però oggi siamo qui per parlare di una sessualità altra, della costruzione di una cultura dell’erotismo che consideri lo sfruttamento dell’uomo e della donna. Una sessualità che sia per natura anticapitalista, poiché introduce il piacere dell’altro; l’altro che, nella logica dell’Eros, non può più essere visto come proprietà, e neanche come una oppressione. Vogliamo lottare per sradicare le cause che generano lo sfruttamento sessuale, commerciale e infantile. Questo significa che fin tanto che continueremo a riprodurre le relazioni sociali capitaliste continueremo allo stesso tempo ad alimentare la crescita del sesso commerciale nelle sue differenti modalità, come merce emblematica del capitale transnazionale”.

Il gruppo di molti amori “Altri Amori” ha condiviso la stessa rabbia con la Rete Messicana di Lavoro Sessuale. Si è espresso contro la dominazione del corpo da parte del potere

e ha esortato a non permettere a noi stessi\* di censurarci, poiché quando si tratta di amare le possibilità sono infinite, e negandoci le possibilità di restituire dignità a tutte queste forme manteniamo in vita il capitalismo. Per questo la lotta è con noi: “Noi ci dedichiamo a contestare ed a cominciare a fare la rivoluzione partendo dalla vita quotidiana, dal corpo, dalla maniera in cui ci relazioniamo dal punto di vista affettivo e amoroso. Ed innanzitutto diciamo: bisogna capire che lo stato, che il potere non sta solamente là fuori con i fascisti che ci fottono, ma è tra noi. E’ questo lo sbirro peggiore, quello che abbiamo sotto la nostra pelle. Dunque ci interessa lavorare partendo da questo: dalla rivoluzione della vita quotidiana.

“Sto davvero rispettando la libertà dell’altro essere umano con cui convivo? Perché oltretutto capitalismo e patriarcato hanno saputo essere tanto scaltri da insegnarci come parlare, come vivere, come pensare, come amare; hanno (pre)stabilito la vita quotidiana, i ruoli di genere, e come portare avanti una convivenza per mettersi d’accordo fino nelle cose più semplici. Noi crediamo che accanto al lavoro politico che si sta portando avanti per la lotta in difesa delle comunità, dei villaggi, della sovranità nazionale, ecc, allo stesso modo dobbiamo lottare per recuperare la soggettività umana, per recuperare la possibilità di rivoluzionare i nostri affetti, la nostra maniera di pensare, la nostra maniera di sentire e, soprattutto, la maniera di essere e rispettare l’altro\*.” Una cosa molto importante alla quale lavoriamo nel nostro gruppo è che il pubblico è privato, e il privato è pubblico. Non possiamo dire “okay, ma a casa mia la vita è un’altra”; no! Perché, siccome tutto è nato nell’ambito culturale, tutto ciò che abbiamo imparato nella società lo riproduciamo persino nella maniera di scopare. Perciò a partire da qui stiamo mettendo in discussione ciò che ci viene imposto, per sovvertire la doppia morale. Ora basta con il cinismo e con le doppie morali”.

In questo dialogo tra le varie organizzazioni a proposito dell’importanza del rispetto della diversità sessuale e sull’uso del corpo come parte del controllo che il capitalismo esercita su di noi, Mauricio Àngeles Garcia del collettivo “Miserabili Libertari”, del Blocco Popolare Rivoluzionario aggiunge: “La repressione continua ad operare come una forma di sottomissione che gioca con il nostro desiderio e ci governano con la nostra capacità desiderante. Il desiderio è diventato una delle forme di dominio che questo sistema globale utilizza per mantenersi. Non desideriamo più ciò che ci rende umanamente belli; non possiamo più desiderare la sessualità, l’erotismo come qualcosa che ci stimola a partire dai sensi, come ciò che ci spinge a incontrarci con l’altro o l’altra, e in questo incontro realizzare gli atti più sublimi di cooperazione e di fratellanza, di amore. Tutto questo muore letteralmente nel campo del desiderio delle merci e della produzione capitalista, dove non si desidera più portare avanti relazioni in cui le persone godano del piacere altrui; non si trae piacere dall’esperienza sessuale, né della propria né di quella dell’altro@. Il desiderio sessuale diventa un ostacolo e la nostra vita diventa una merda, perché non si può avere pieno desiderio sessuale, non si può pensare nella felicità dell’altro@, finché continuino ad esistere operai/e precari/e.”

Il compagno conclude il suo intervento al tavolo di dibattito raccontando i sogni che come collettivo anarchico

perseguono: “Desideriamo un mondo in cui non esistano più le condizioni per lo sfruttamento sessuale, commerciale, infantile. Un mondo dove non si condannino i gusti sessuali, la libertà di scelta su come guadagnarsi da vivere, ma soprattutto un mondo di autonomie, di diversità culturali. I giovani, i lavoratori sessuali, i diversi, quelli che praticano una sessualità altra, i denigrati, i miserabili, le ultime classi sociali, i popoli indigeni, tutti e tutte, noi, trasformeremo queste relazioni di sottomissione e distruzione”.

## Il lavoro sessuale e le sue diverse prospettive

I collettivi propongono il carattere volontario del lavoro sessuale; la lotta per la rivendicazione del lavoro sessuale dal basso. Il diritto alla salute e la lotta contro le politiche dello stato; contro lo sfruttamento del mercato del sesso messo in atto regolarmente da politici travestiti da autorità. In breve, una educazione sessuale molto “altra”.

Krisna, della Brigata di strada, spiega che parlare di lavoro sessuale è per alcuni un tema secondario, dimenticato, stigmatizzato o sterile, poiché il carico culturale che porta con sé, come il machismo, non permette di vedere la problematica nella sua interezza, né l’ingranaggio di sfruttamento e di estorsione legato a questo lavoro: “Le autorità, i potenti, hanno provato da una parte a renderci invisibili, mentre dall’altra hanno continuato a riempirsi le tasche e i conti in banca con il denaro che guadagniamo onestamente. L’estorsione, detenzione e criminalizzazione della nostra unica forma di generare denaro ci ha portato ad organizzarci in cooperative o in nuclei che cooperano tra loro, tenendo conto dell’esperienza acquisita con il tempo. Ciò che noi facciamo è offrire orgasmi, fantasie, negoziare il puro atto sessuale; ma il corpo non lo vendiamo né siamo puttane”.

“Non sono mancati stupidi politici intellettuali che con un lampo di genio hanno saputo trovare un vaccino per le ribelli, le coraggiose, le rabbiose; questo vaccino si chiama *le etichette*. All’inizio ci hanno assegnato l’etichetta di *gruppi vulnerabili*, alla quale le compagne e i compagni del lavoro sessuale hanno risposto con serietà proponendo che ci chiamassero più esattamente *gruppi resi vulnerabili dalla società e dal governo*. Primo errore del loro vaccino di prima generazione; ma ecco che immediatamente tirano fuori il secondo: *servitrici e servitori del sesso*. Allora quelli di sopra, dipinti di giallo mentre coprivano con una sola mano di vernice il loro passato tricolore<sup>1</sup>, si aspettavano che li ringraziassimo per averci regalato un’etichetta tanto decorosa, come se restituirci dignità significasse trattarci da servitù.

Krisna aggiunge: “In quei giorni avevano già avviato un piano parallelo: cooptare, comprare e premiare gruppi per mezzo di protettori travestiti da rappresentanti, affinché servissero da strumento di controllo nei nostri confronti. Però siamo persone che non perdonano, che non dimenticano e che rifiutano di chinare il capo di fronte a chi di giorno ci invita a tavoli di discussione e di notte ci aggredisce e ruba ciò che guadagniamo con fatica. E quanta fatica costa, compagni! Anche se viene messo in dubbio, ci costa molto lavoro. Il risultato della nostra lotta e resistenza ci è costato intimidazioni e aggressioni. Con la Brigata di strada, dal 1995 lavoriamo con le compagne per produrre

il preservativo “Encanto”, quando il preservativo era un modo di controllare le compagne: davano preservativi solo a chi pagava denaro, a chi obbediva ai protettori, agli sbirri. I/le ribelli invece si castigavano con l’incarcerazione, a *El torito*, per quindici giorni; e se perseveravano aspettavano che uscissero e che tornassero a lavorare, poiché dovevano dar da mangiare ai propri figli, così erano altri quindici giorni.”

La compagna della Brigata di strada sottolinea anche che la prima cooperativa venne chiamata Guadalupe Lazo Martinez, perché questa donna fu tra le prime che si organizzò nella zona di La Soledad, a la Merced. “Lei fu la prima che uscì da tutto il mucchio di sfruttatori, e le è costato la vita.” Il secondo collettivo si chiamò Elisa Martinez, “che fu un’altra compagna lavoratrice sessuale che conoscemmo quando noi stavamo come pazzi, come tutti questi ragazzini che vogliono cambiare le cose. Lei è morta di AIDS. Non ce la accettavano in nessun ospedale, abbiamo litigato, nello stesso piatto dove mangiava la facevano defecare, non le volevano cambiare le lenzuola perché l’ignoranza era permessa, e in tutto questo erano medici. Dicevano: “E’ una prostituta, morirà.” E noi gli rispondevamo: “a te non te ne frega niente, eh? E tu chi sei?”. Queste due donne rappresentano tutt\* coloro che sono mort\* per HIV e AIDS, per lottare contro gli sfruttatori, i mercenari, quelli del commercio del sesso, e coloro che sono mort\* assassinat\* per odio e omofobia.”

Maria de la Cruz Jaimes, del Collettivo Femminista Cihuatlatolli di Orizaba, spiega che il loro lavoro è stato stigmatizzato alcuni anni fa per il semplice fatto di appoggiare le compagne lavoratrici del sesso: “Tutte le femministe ci criticavano e ci chiedevano come era possibile che essendo femministe appoggiavamo le lavoratrici del sesso, ci criticavano e condannavano il nostro lavoro. Però noi ci siamo fatte una domanda e abbiamo detto: noi siamo per i diritti umani delle donne, loro sono donne e sono costantemente violentate, aggredite, la polizia le sta arrestando continuamente, le violentano, le colpiscono. Dobbiamo sottolineare questo, perché è il principio per il quale abbiamo deciso di cominciare a organizzarci e a lottare con loro, però all’interno dell’Altra Campagna. Credo che abbiamo bisogno di costruire l’equità di genere. Siamo anticapitalist\* soprattutto, però dobbiamo anche essere antipatriarcali. Compagne e compagni, l’equità di genere non va messa in parole, come i politici lassù che all’improvviso dicono che il concetto di equità di genere è molto in voga perché tutti lo usano; perché anche Fox<sup>2</sup> e le sue campagne e i suoi discorsi stupidi lo dicevano. No, compagni e compagne, dobbiamo costruirla dal basso, partendo dalla pratica quotidiana, deve essere un modo di vivere tra tutte e tutti. Solo così potremo parlare davvero di equità, solo così potremo costruire il mondo nuovo che vogliamo mettere in piedi, dove uomini e donne vivano in maniera paritaria”.

Jairo Guaneros Sosa, dello stesso Collettivo Femminista Cihuatlatolli, aggiunge: “Quando abbiamo cominciato a lavorare con le lavoratrici sessuali, cominciammo ad ascoltare che venivano incarcerate e bagnate con acqua fredda in celle fredde; che erano derubate; che venivano abusate sessualmente. Allora ci siamo res\* conto che non ci sbagliavamo: stiamo percorrendo il cammino corretto,

perché anche loro sono donne, perché sono compagne che, così come i lavoratori, i contadini, le contadine, così come gli e le indigen\* subiscono estorsione e sfruttamento; sono discriminat\* e res\* invisibili. Noi non li vediamo come vittime, bensì come compagne. E, insieme a loro, elimineremo tutti gli elementi che costringono una donna a dedicarsi al lavoro sessuale. Ma abbiamo anche detto chiaramente, per non ripetere gli errori commessi da altre parti, che anche quando trionferà una nuova società, se una donna vorrà liberamente dedicarsi al lavoro sessuale, questa ne avrà tutto il diritto e dovrà essere rispettata.”

Luz Rivera, del Consiglio Nazionale Urbano e Contadino (CNUC), nell’ambito dello stesso tavolo di discussione, ha condiviso la sua esperienza con i/le compagn\* di lotta del Collettivo di Donne in difesa dei propri diritti di Tlaxcala: “Potere lavorare con le lavoratrici sessuali ha rappresentato una ricchezza per un’organizzazione che lavorava solo con comunità contadine. Ci conoscono da quando le operazioni contro di loro si susseguivano in tutto il municipio di Apizaco, con una serie di soprusi che andavano oltre l’incarcerazione: rappresentava l’esibizione pubblica contro tutte le donne. Nel 2007, il presidente municipale dichiarò che si sarebbe istituita una zona di tolleranza “VIP” su un terreno del comune di Apizaco. “Quale uomo non sogna di stare con una ragazzina di 15 o 16 anni” disse.

“Ciò che molti di noi hanno cominciato a pensare con l’organizzazione di Apizaco - aggiunge - fu riguardo un terreno del comune che veniva assegnato senza consultare nessuno, per qualcosa che nessuno aveva approvato. E le compagne insistevano e ci chiedevano di fermarci, che comprendessimo che il problema andava molto oltre la questione del terreno: una zona di tolleranza ad Apizaco, un nodo dove passano i migranti che vanno verso il sogno americano. Tlaxcala è conosciuta da anni come zona controllata dalla criminalità organizzata, però il presidente municipale, del Partito del Lavoro, ci diceva che si trattava di bellissime persone, investitori; e che oltretutto non avevamo il diritto di fermare del lavoro che stava per arrivare. Allora le compagne lavoratrici sessuali cominciarono a spiegarci che cos’era questa miniera di sfruttamento che prevedeva l’entrata di donne migranti, attese dai trafficanti di esseri umani per consegnarle poi ai boss della zona. Ci spiegarono che si prevedeva arrivassero anche bambini e bambine che con i genitori attraversavano Apizaco per andare negli Stati Uniti.”

Luz racconta la forma che acquisì la lotta delle compagne: “Nel corso di questa lunga lotta, le compagne cominciarono a capire che dovevano parlare più forte, che dovevano unirsi; così cominciammo a visitare i gruppi di padri di famiglia del comune per spiegarli la situazione. Ma quello che tutti si chiedevano era: perché le lavoratrici sessuali, quelle della locanda, del ritrovo all’angolo della strada, della porta rossa; perché le signore dal tacco dorato sono quelle che escono per parlare con alla società? Perché si sta per istituire una zona di tolleranza? Loro potevano spiegare di che si trattava, e lo seppero spiegare molto bene non solo ai gruppi di padri di famiglia e ai contadini, nei mercati e nelle piazze, ma lo dimostrarono con un plastico dove spiegarono che cosa voleva essere questa zona di tolleranza di cui parlavano anche i partiti di sinistra di Apizaco. Però il plastico più interessante fu quello dove loro, in risposta alla stampa che

gli chiedeva perché dicevano no alla zona di tolleranza, cominciarono a mettere nella zona di tolleranza tutto quello che ci si poteva mettere: una zona con scuole, biblioteche, con il suo mercato, con i suoi spazi per i bambini e con luoghi dove si possa condividere”.

Due giorni dopo che avevano cominciato a mostrare i plastici, la AFI (Agencia Federal de Investigacion, ndt) si trovava già presso la casa dove le compagne lavorano. “La AFI accusava, come si accusano sempre tutt\* quell\* che lavorano in strada, di aver commesso tutti i delitti che, come sappiamo, vengono sempre attribuiti in maniera faziosa. Nei giorni seguenti abbiamo fatto un forum in cui ci siamo detti: non permettiamo la zona di tolleranza. Altr\* compagn\* si sono uniti alla lotta, abbiamo eliminato un luogo di sfruttamento e l’inceneritore. Giorni dopo, ad Apizaco, c’erano più di 70 donne detenute, e le compagne dell’Altra Campagna hanno detto: non usciamo finché non escono tutte. La stampa voleva fare le foto; quelle che avevano abbattuto la zona di tolleranza erano tornate in carcere - le compagne della Brigata di strada gli avevano detto che, se non volevano mostrare il volto, allora che si alzassero la maglia - , insomma si alzarono le magliette e i fotografi dovettero fotografare i seni. Le compagne stavano con i seni di fuori chiedendo la libertà di tutte. Questo fece ottenere la libertà di tutte e tutti, perché c’erano anche compagni dentro e clienti che guadagnarono la libertà senza problemi.” Però, come informa la compagna del CNUC, la persecuzione continua: “Il 31 dicembre, qualche giorno fa, sono tornati a colpirci: ora però è cambiato il metodo: il presidente municipale ha parlato con il padrone della casa dove lavoriamo per farcela togliere. (Ora) non abbiamo un posto, ma la solidarietà che viene dal basso è sempre molto grande: non abbiamo una casa dove lavorare, però oggi abbiamo un terreno dove costruiremo la casa delle compagne del CNUC del collettivo di lavoro sessuale”.

Da parte sua, il compagno Brahim della Rete di Democrazia e Sessualità di Puebla ha espresso il proprio accordo con i partecipanti del tavolo de L’Altra Sessualità in merito al disprezzo che le lavoratrici sessuali e transessuali subiscono nel suo Stato: “le compagne lavoratrici sessuali transessuali soffrono una doppia discriminazione a Puebla, e ovunque. La prima è quella di essere nate con il pene, così che il resto delle persone le percepisce semplicemente come uomini vestiti da donna. Alcune di loro si percepiscono come travestiti o come uomini che si vestono per lavorare; però altre no, vivono la propria vita da donne. Lavorare su questa parte della discriminazione è molto forte, perché alla gente servono molti strumenti per comprenderlo, per capire che non sono uomini travestiti da donne, ma donne con corpo da uomo.”

Un altro tema è la questione del genere. Brahim afferma che “in generale, la società è profondamente discriminatrice e profondamente misogina. L’omofobia vede la sua origine nella misoginia. Quello che odio non è che tu sia gay, o omosessuale; è che questo si veda. Quello che odio è la parte femminile di te. La violenza contro gli uomini gay è molto più forte; e contro le donne transessuali, cioè contro donne che sono nate con il pene, come noi diciamo, è ancora più feroce. Per il solo fatto di essere quello che sono, sembra quasi che abbiano meno diritti. A cominciare dal diritto al nome: quando una donna transessuale decide come vuole

chiamarsi, non c’è nessuna legge, non c’è nessuno strumento giuridico che le permetta di cambiare nome: il mio certificato per votare è questo, il mio certificato di nascita è questo, il mio documento è questo, ma io non sono questo. E’ uno stato di “illegalità”, di non esistenza. Cioè, esisti come io decido che tu esista, a partire dai tuoi genitali e basta, cioè dei genitali con cui sei nato. A partire da questo, io Stato, o chi esercita il potere, decido chi sei. Dunque questo è il primo ostacolo, il primo problema”.

Il problema successivo è che “loro sono più attaccate dalle autorità, perché sono più vulnerabili. Realmente non c’è accesso alla giustizia; quando c’è un crimine per omofobia o per transfobia, ciò che fanno coloro che dovrebbero difendere la giustizia è catalogarlo in un archivio alla voce “crimini passionali”, quando in realtà non si tratta di crimini passionali, ma di crimini di odio. Lo stato messicano non ha voluto riconoscere con una legge che esistono i crimini di odio. E i crimini di odio dovrebbero essere puniti con maggiore durezza, perché la motivazione di questi crimini e la crudeltà spazio con cui si commettono alla fine sono insiti nell’odio. E il crimine d’odio non riguarda solo le persone transessuali o omosessuali, ma anche le persone indigene, le donne, le persone di religioni diverse da quelle dominanti; dunque il crimine d’odio è un crimine che si commette contro qualsiasi differenza che possiamo avere come persone, quindi ci riguarda tutt\*. E anche questo è molto importante.” Il compagno della Rete di Democrazia e Sessualità di Puebla aggiunge: “Dunque, nel caso delle lavoratrici sessuali transessuali, la violenza della polizia rende il loro ambiente molto più violento, e permette ai poliziotti di rubare loro molto denaro. Gli chiedono ciò che vogliono, le “mazzette” possono consistere in ciò che vogliono, e l’umiliazione è terribile. L’umiliazione in cella, in carcere, nei ministeri pubblici è molto forte. Tutto questo è ciò che noi, come Rete, non vogliamo più sopportare. Fortunatamente sono le stesse compagne lavoratrici sessuali e transgender che si stanno organizzando, e noi insieme a loro lottiamo perché le cose cambino”.

Così, durante il Primo festival Mondiale della Degna Rabbia, sono state molte le voci che si sono alzate per dire che **non può esserci libertà politica senza libertà sessuale**. Questo incontro, questo dialogo ha visto molte angolature. Sulla diversità sessuale rimangono altre testimonianze che parlano di resistenza, organizzazione e di sogni che si inseguono.

[...]

**Note:**

<sup>1</sup> Si riferisce al passaggio di molti politici del vecchio PRI (simbolo Tricolore) alla “sinistra” del PRD, cui colore simbolo è il giallo (ndt).

<sup>2</sup> Vincente Fox, presidente della repubblica federale messicana, dal 2000 al 2006 (Ndt).



# L'Altra Sessualità

*Per la libera autodeterminazione sessuale*

*di Sofia Esteli Montoya e Eva Serna*

“Se io fossi donna, dovrei cominciare – per aprire del tutto – con il sipario del mito vaginale, e dell’uomo macho...” Un soldato sale sul palco. Con casco bianco, uniforme militare, manganello in mano e stivali neri spicca con la sua presenza, l’espressione accigliata e provocatoria. Poco a poco, man mano che le note si trasformano in melodia, il casco vola a terra e spunta una chioma dorata; il corpo si libera dell’uniforme scoprendo una figura femminile, curvilinea, truccata, con lo sguardo lascivo e una degna identità...

Lo scorso 4 gennaio uno spettacolo di travestiti/e ha aperto il sipario e il dialogo nel tavolo sull’Altra Sessualità. L’annuncio del rispetto che si meritano gli altri amori. Appena una fessura aperta sul mondo tanto diverso che loro ci hanno presentato. L’Altra sessualità, nel Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia, si è incontrata con la diversità di lotte che hanno vincolato gli sforzi per non lasciarsi occultare, diluire o annullare, come pretende di fare il governo. La sua lotta contro l’ignoranza che si veste di omofobia e di razzismo; che occulta i crimini di odio, disprezza e reprime: strategie che il governo usa molto bene per espropriare i guadagni ottenuti negli anni, e continuare a sfruttare.

L’incontro della diversità ed il riscontro delle proprie esperienze lungo differenti cammini ha ottenuto la felice autoaffermazione: restituiamo dignità alla diversità sessuale! Non lasciamo che ci obblighino o che decidano ciò che dobbiamo fare con i nostri corpi, desideri e

necessità. Basta con le imposizioni! La rivoluzione la facciamo con gli operai e i contadini, con le lotte che da sempre sono state censurate, come quella degli indigeni, delle lavoratrici sessuali, degli omosessuali, di lesbiche, gay, transessuali, eccetera. Lotte per la libera autodeterminazione, per ottenere un’umanità molto altra. Un’umanità altra senza razzismo e senza l’annullamento della diversità.

Come pubblicato nell’articolo precedente, le diverse lotte per la dignità si oppongono al fatto che il capitalismo avveleni i nostri sensi, metta delle catene ai nostri corpi. Per questo, come viene spiegato, è necessario individuare la doppia morale, che si fa il segno della croce davanti alle diverse e ai diversi mentre violenta, maltratta, disprezza e distrugge. Ed è necessario lottare per sradicare le cause che generano lo sfruttamento sessuale, commerciale e infantile. Ma questo non è stato il punto di arrivo del dialogo; i/le partecipanti al tavolo hanno anche parlato di ciò che è stato conquistato, dei sogni divenuti realtà, della rabbia che si manifesta nella protesta di lotta.

## **Seminando lotta dell’altro amore**

La resistenza degli altri amori presenta molte trincee, sogni, preoccupazioni e speranze. Negli stand dove sono sistemati troviamo opuscoli, laboratori, dibattiti, e poi preservativi, musica, balli, allegria e la dignità di essere ciò che sono, con la certezza di vivere in libertà e senza



dover chiedere il permesso a nessuno. I compagni raccontano le proprie lotte con il sorriso, e non perdono l'occasione di scherzare su temi che sono "mal visti dalla società", ma che sono impregnati nella nostra cultura in modo così naturale e familiare che sembrerebbe non ci sia un'alternativa nel mondo che vogliamo. Però non è così, e le varie esperienze ce lo dimostrano.

Il *Colectivo Poliamor* messicano del Distretto Federale afferma che la rivoluzione comincia dalla vita quotidiana, dalla maniera di relazionarci dal punto di vista amoroso, emozionale, affettivo; da lì si estendono le nostre relazioni di coscienza politica, umana e sociale. Per questo dicono NO, sin dal principio, a qualsiasi tipo di imposizione. La chiamano "onestà cannibale" la rivoluzione quotidiana dell'affermazione personale, del coraggio per affermare ciò che vogliamo e ciò che possiamo cambiare senza prevaricare l'altra persona.

"Ci interessa lavorare partendo da qui: dalla rivoluzione della vita quotidiana. Sto davvero rispettando la libertà dell'altro essere umano con cui convivo? Davvero quando stabilisco una relazione amorosa sono in grado di essere onesto, di comunicare? Davvero pianifico un progetto collettivo? Dunque il poliamore è questo: innanzitutto rendersi conto che è possibile innamorarsi di più di una persona, ma che questo amare implica una relazione di onestà, perché altrimenti cadremmo nel tipico errore della casa piccola e della casa grande<sup>1</sup>. Inoltre ci hanno insegnato che l'uomo è infedele "di natura" e che la donna deve stare "rassegnata" e capire la sua "situazione storica". Per cominciare noi pensiamo che la gelosia, l'infedeltà, e questo affannarsi sulla poligamia non sono una questione naturale. Piuttosto c'è un progetto politico importantissimo che sta dietro il guardare l'altro o l'altra. Questo non vuol dire che il poliamore sia una panacea, una nuova alternativa migliore, o che sia la via per arrivare ad amare qualcuno. Il nostro mettere in discussione le imposizioni ci permette di sviscerare le relazioni quotidiane dal punto di vista teorico e pratico; ma se ci si rende conto in questa esperienza che la nostra strada è la monogamia, o la relazione eterosessuale così come è concepita ora, ben venga: l'importante è essere chiar\*, è acquisire

consapevolezza, e non limitarsi al momento storico del "è così e basta".

Raccontano anche che hanno dato vita a diversi progetti: al principio una web radio, che ha già un anno e mezzo di età e che funziona in maniera molto interessante, perché non solo si parla di poliamore, ma anche di amore libero, di altre forme di convivenza erotica, amorosa o generica. "Abbiamo tre assi strutturali: antirazzismo, antispecismo e antisessismo. Da lì derivano una serie di lavori che diffondiamo per mezzo della trasmissione *La casa dalle mille stanze*."

I e le compagn\* ci raccontano che realizzano due laboratori: uno sulla gelosia, l'altro sul poliamore. Quello sulla gelosia lo hanno portato nei quartieri popolari, negli auditori, negli spazi scolastici: "Questo è un processo in cui noi poliamorosi lavoriamo nella direzione contraria, invece della gelosia ambiamo, desideriamo che esista la conversione, cioè: che tu nel tuo amore, nel tuo profondo trasporto verso l'altra persona vuoi che questa stia bene, e pensi semplicemente che sta vivendo una relazione amorosa, affettiva con un'altra persona, invece di arrabbiarti e dire: mi ha sostituito." Questo tipo di tematiche vengono affrontate mescolando l'aspetto ludico, il letterario e l'erotico.

Rispetto al laboratorio di poliamore, i/le compagn\* hanno condiviso l'abc del poliamore nel loro stand al Festival: "In questo laboratorio pratichiamo una de-costruzione dell'amore: che cos'è l'amore? E vediamo che le radici storiche sono legate a questo argomento dell'anima gemella, il mito platonico che ha preso alcune radici cristiane dove l'amore si mette in relazione con la sofferenza, il sacrificio, il melodramma. Ma perché l'amore dev'essere questo? Perché non possiamo aprirci ad altre visioni? Quindi una delle chiavi interpretative è decostruire concetti, sradicarli dalle radici, e provare a costruire altre alternative".

Oltre a questo lavoro i/le poliamoros\* svolgono compiti relativi all'Altra Campagna, come l'esigenza della liberazione dei nostri compagni prigionieri politici di Atenco: "Noi siamo aderenti, inseriti nel settore della dissidenza sessuale composto da collettivi di lesbiche, transessuali, poliamorosi.

Lottiamo per la libertà e per l'uguaglianza nel lavoro delle donne, nel lavoro sulla salute, poiché pensiamo che il processo poliamoroso include vari cammini, a seconda di dove ci si trovi. Da quando è cominciata l'Altra Campagna siamo stati vicini agli altri progetti, seguendoli." Così è come il *Colectivo Poliamor* messicano lavora con un'onestà molto alta, strumento necessario per trasformare il mondo.

Brenda, una compagna gay



dell'*Espacio Kultural La Karakola*, racconta che ha trovato un suo posto all'interno di questo collettivo, e che considera che attraverso l'arte e la cultura possiamo attraversare – più che affrontare – la situazione di oscurità e di guerra in cui si trova il mondo. Brenda non solo partecipa alla marcia dell'orgoglio gay, e non solo esige diritti sessuali e spazio per le persone con un'altra identità sessuale: “La mia lotta quotidiana è che, con o senza un aspetto da donna, a me piace che la gente riconosca che sono gay, che sono molto orgoglioso di essere omosessuale, ma che non sono unicamente inchiodato a questo. A me piace molto andare a lavoro, stare con i miei colleghi, con la famiglia, con gli amici, prendere un autobus, eccetera; cercare di stare bene con la gente. Non ho un atteggiamento che dice: dovete accettarmi, che succede, non si vede?! Ma un'attitudine che dica: siamo qui tutti e tutte per lottare.”

Socializza poi il fatto che la lotta come “altri amori” non tratta solo la tematica sessuale, ma può riguardare molte cose. Così come vede la necessità di promuovere l'uso dei preservativi vede la necessità di lottare contro la guerra. E lottare partendo dall'affermazione della diversità, dalla scelta dei propri gusti sessuali. “Per esempio, sono preoccupata per quello che è successo proprio ieri ai palestinesi, quello che succede in molte parti del mondo, perché riconosco che anche questa è la mia lotta; e allora mi piacerebbe che la vedessimo così, che non solo lottiamo per il riconoscimento gay, transgender e di altri amori, ma che le altre lotte ci corrispondono alla stessa maniera. Mi piacerebbe che la gente che si batte per altre rivendicazioni, per il marxismo, per il sindacalismo eccetera considerasse anche come anche l'altro e gli altri sono la sua lotta, e per questo mi trovo qui.”

Per questo – continua – si impegna nel tentativo di poter vivere questo altro mondo dove ci identifichiamo nelle nostre lotte, dove prendiamo coscienza del dolore di ciò che accade in altri luoghi del mondo, e del dolore di coloro che non possono essere qui perché sono prigionieri: “non solo i prigionieri politici, ma in generale di tutti coloro che sono prigionieri e che potrebbero stare qui con noi cercando di cambiare il mondo, anche questo mi fa rabbia”. Nel suo spazio culturale lavorano in coordinazione con i collettivi di Città del Messico, di tutto il paese e di altre parti del mondo: “poco tempo fa, quando successe il fatto del giornalista in Iraq – quello che lanciò le scarpe a Bush – nacque l'idea in molte parti del mondo di lanciare scarpe di fronte alle ambasciate o ai consolati; così siamo andati davanti all'ambasciata statunitense a mettere scarpe in segno di protesta e a sostegno del giornalista arrestato. Inoltre abbiamo un'occupazione qui a Città del Messico. Lo spazio si trova fisicamente sulla rotonda *Cibeles*; un giorno abbiamo deciso che non potevamo più continuare a pagare l'affitto, che non avevamo neppure il denaro, e che esistono molti spazi pubblici di proprietà del governo. Quindi ci siamo messi ad occupare questo spazio, poco più di due anni fa, e lì stiamo lavorando.”

Un'altra compagna aderente all'Altra Campagna come individualità racconta il suo atteggiamento di lotta dalla trincea della transessualità, dove analizza il maschilismo invisibile che si esercita nei confronti degli stessi uomini.

E dal punto di vista di chi ha scelto di essere donna afferma: “La realtà è molto dura e a volte lo è ancora di più per il maschilismo, per la società. Quando gli uomini potranno parlare liberamente dei propri gusti sessuali senza timori allora sarà rivoluzionata veramente questa società.” Per lei sono tre gli argomenti dei quali non si parla liberamente, a causa dei pregiudizi che agli uomini vengono insegnati sin da piccoli: “gli uomini violentati, i castrati e gli uomini maltrattati dagli sbirri di questa dittatura. Queste sono le paure che fanno sì che la popolazione rimanga sempre zitta, in silenzio. Sono cose che succedono anche alle donne, naturalmente, però per gli uomini è molto più difficile a causa del maschilismo. Come dice un compagno: ‘gli uomini sono così *machos* che sopportano anche quando glieli mettono in culo.’ Dunque io credo che ci siano ancora cose che sono tabù, e l'unica maniera di affrontare queste cose è perdere la paura della repressione, essere come si è e non temere le rappresaglie. La mia lotta è quindi l'essere trattata come una donna, è tutto ciò che chiedo”.

Il compagno Brahim della Rete di Democrazia e Sessualità di Puebla spiega che la lotta che loro stanno portando avanti è contro il governo di Puebla, per il fatto che non si possono organizzare azioni nella prevenzione delle malattie veneree, e soprattutto dell'HIV-Aids. Non si tratta solo di distribuire preservativi o opuscoli, ma occorre anche arrivare alle fasce di popolazione più vulnerabili: “Con uomini che fanno sesso con altri uomini, con le comunità gay, con i lavoratori e le lavoratrici del sesso bisogna arrivare a mettere in atto azioni molto concrete, in relazione alle pratiche sessuali della gente. In una società con una doppia morale è più difficile fare prevenzione... Per esempio, uomini sposati che hanno rapporti sessuali con altri uomini... Se questo si nega, se non si rende esplicito, si sta trasmettendo il virus ad altre persone. Questo ha fatto sì che si effeminasse l'HIV, ovvero che le donne stanno contraendo il virus nelle proprie camere da letto. Di fronte a ciò è necessario realizzare campagne di sensibilizzazione molto forti, che parlino anche della riappropriazione dei nostri corpi. Che le donne siano in grado di dire al proprio partner: “No. Voglio che ti faccia il test o che ci facciamo il test, e voglio che usiamo il preservativo; non permetterò che tu decida per il mio corpo.”

“Puebla – racconta il compagno – è una società dalla doppia morale molto forte. E' una delle città con più motel, più attività di commercio sessuale, tanto case chiuse come locali di lap dance. A Puebla si sta verificando una dinamica occulta: una delle azioni più urgenti che la Rete cerca di promuovere è l'acquisizione di preservativi nei posti pubblici come saune, cinema, motel, hotel, eccetera: “Non ci deve interessare se la gente va a scopare nelle saune, va bene! Ognun\* può fare ciò che vuole col proprio culo. La questione è piuttosto che dobbiamo dire questo alla gente: nessuno vuole fare una predica, solamente è importante fare bene ciò che si fa, con responsabilità. Niente di più.”

Un'altra esigenza imprescindibile è la lotta per far sì che i medicinali antiretrovirali siano di uso pubblico, che il governo e i brevetti non privatizzino il medicinale, poiché

la salute dipende da questo. “Si tratta di un’esigenza nazionale, collegata al fatto che noi dobbiamo avere i brevetti dei medicinali antiretrovirali; e questa lotta è contro il capitalismo. Non dobbiamo permettere che le industrie farmaceutiche tengano nelle proprie mani i brevetti dei medicinali antiretrovirali. Si sono arricchiti moltissimo negli ultimi 25 anni, sono diventati oscenamente ricchi sulla pelle delle persone, e ci sono stati governi come il nostro che è stato assolutamente sottomesso rispetto a questo, che ha persino comprato antiretrovirali più cari di quanto li abbiano pagati altre nazioni.”

A Puebla, come in altri stati della repubblica, insieme alla Rete delle Lavoratrici del Sesso sono riusciti a far calare del 50 per cento il costo di quasi tutti gli antiretrovirali fino all’anno 2012, ma pensano che sia necessario e imprescindibile non abbandonare questa lotta; è necessario garantire l’accesso pubblico ai medicinali antiretrovirali generici intercambiabili.

Il bacino della lotta degli altri amori è molto ampio: non è solo per l’accettazione, ma piuttosto per ogni scelta nella diversità che implica andare contro il sistema capitalista. Per questo è necessario rendere evidente la diversità sessuale, e lottare per rendere la salute accessibile e pubblica per tutt\*. Coltivare il seme della lotta dell’altro amore è un compito che dobbiamo assumerci tutti e tutte, è lottare contro l’esclusione che abbrutisce i nostri sensi, ma significa anche accettare queste differenze dentro le nostre proprie organizzazioni, gruppi, collettivi e nella quotidianità. Significa permettere che la lotta divenga forte con le differenze che ci rendono umani, e umani organizzati e ribelli.

**La strada è di chi ci lavora!**

I lavoratori e le lavoratrici del sesso non sono merci del capitalismo, il loro lavoro è tanto degno e libero come

qualsiasi altro che si difende. La loro resistenza rappresenta un esempio contundente di lotta contro la discriminazione, poiché trasformano con la propria esperienza il ruolo di vittime che lo stato e la società stigmatizzano per ignoranza. Lavorando organizzati esigono non solo che li/e si chiami lavoratori o lavoratrici del sesso, ma stanno anche costruendo alternative di mondi a partire dalle proprie risorse, senza dover dipendere dalle briciole che il governo ci lascia: cliniche più umane, analisi meno costose o gratuite, preservativi – normalmente difficili da ottenere –, reti di solidarietà che nascono in vari stati della Repubblica.

Hanno imparato ad estendere la parola alla società per farci capire che dietro il loro lavoro ci sono persone coscienti, che lottano per il riconoscimento della dignità della loro professione e che possano decidere di esercitarla senza essere mal visti. La loro esperienza nella lotta sta aprendo cammini di trasformazione del mondo. Le lavoratrici ed i lavoratori sessuali hanno condiviso le loro conquiste collettive al Festival, e un ulteriore percorso di lotta che è necessario riprendere: sono soggetti, non vittime; sono compagni e compagne.

In una intervista dal suo stand a Lienzo Charro una compagna lavoratrice sessuale del Distretto Federale ci parla della sua organizzazione, mentre mostra i vari prodotti che diffondono in maniera volontaria per amplificare i piaceri erotici: “La nostra organizzazione lotta per ottenere migliori condizioni di lavoro e di salute. Realizziamo laboratori perché le compagne che vogliono curarsi da qualsiasi infezione possano farlo, perché la salute vale molto. Siamo lavoratrici sessuali, dunque lottiamo molto anche per far sì che le compagne siano anche in grado di difendersi, perché sappiano che non devono esserci discriminazioni né estorsioni; la lotta è la forma con la quale affrontiamo la polizia e realizziamo varie iniziative, ad esempio difendere i presidi, in diversi luoghi



– siamo stati a Guadalajara, a Monterrey, a Veracruz. Le persone che ci vedono organizzate sul momento non ci credono, dicono che sono pure bugie, dicono che li stiamo ingannando, però poi quando vedono tutto il movimento, allora sì che gli piace. Gli piace e si uniscono a noi. Noi siamo parecchie nel Distretto, però diamo sostegno a molte compagne di differenti città.”

Le lavoratrici sessuali si occupano di educazione sanitaria, danno consulenze in generale, fanno massaggi, agopuntura, erboristeria, e distribuiscono un sacco di abbracci. Inoltre quasi tutte stanno terminando gli studi di scuola media e superiore.

Riappropriandosi della strada con tacco dorato, la compagna Krisna del collettivo *Brigada Callejera de Apoyo a la Mujer “Elisa Martinez”* (Brigata di strada a sostegno della donna Elisa Martinez) ci parla delle conquiste ottenute come lavoratrici sessuali, che hanno deciso di fare loro lo slogan “la strada è di chi ci lavora”, attraverso organizzazioni e lavori collettivi autonomi: “Pensiamo che una cooperativa ben strutturata si fonda su base orizzontale, autogestita, rotativa, e non permette al partito o al funzionario politico di turno di interferire nelle decisioni prese da un gruppo. Anche se è vero che alcune cooperative appartenenti alla rete sono state corrotte dal governo per mezzo di denaro o di quantità di preservativi che gli consegnano periodicamente, o con la promessa di occupare un incarico pubblico nel Censida, o in Inmujeres, Conapret, PRI, PRD, eccetera (non nomino il PAN perché tuttora continua ad essere la Santa Inquisizione, e non ci ha mai fatto offerte); questo ci ha portato a decidere insieme a tutte le cooperative e gruppi che convergono nella rete che se succederà di nuovo l’organismo in questione verrà espulso dalla Rete Messicana di Lavoro Sessuale. Non si tratta di essere radicali, ma bisogna essere coerenti con ciò che diciamo e facciamo”.

Tra le conquiste della Rete: due consultori, perché le compagne non siano obbligate a sottoporsi ogni 8 giorni al controllo, ma possano andare a farsi visitare dove vogliono e senza pagare un solo peso. Nei consultori ci sono ginecologi, colposcopisti, patologisti, urologi. Si effettuano test dell’HIV, di Papanicolau, colposcopie e oggi anche elettrochirurgia, come ci racconta orgogliosamente la compagna: “Il virus del papilloma umano è la prima causa di malattia delle nostre donne, e molte donne vogliono curarsi. Però quante donne hanno tremila o cinquemila pesos? Dunque questo è un altro colpo che abbiamo assestato al governo.”

Krisna racconta anche della campagna natalizia fatta per il preservativo *Encanto*, i cui cartelli dicevano: “La Otra Campaña, la campagna di promozione dell’uso del preservativo, con il Sup (subcomandante Marcos, ndt) goditi l’Altra protezione.” “E molti ci chiedevano: che cosa c’entra il Sup con il Natale? Beh, c’entra parecchio, perché questo preservativo è nato partendo dall’Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, loro ci hanno insegnato che si possono fare le cose senza dipendere dal governo. Il preservativo *Incanto* ci è costato molto sforzo, da quando aziende produttrici molto riconosciute ci si sono messe contro perché, dal 1995, si vende a un peso. Il prodotto praticamente non costa nulla, e noi siamo riuscite

ad evitare che le compagne contraggano l’Aids o altre malattie a trasmissione venerea. L’Aids è un problema di salute, compagni e compagne.” La lotta per l’autodeterminazione sessuale è necessaria; a nulla servono le leggi e le proposte del governo.

I compagni e le compagne della Rete Messicana del Lavoro Sessuale affermano: “E’ molto importante continuare a promuovere il nostro Programma Nazionale di Lotta come aderenti alla Sesta Dichiarazione e membri dell’Altra Campagna, conoscere le vostre lotte e farle nostre.” E sottolineano: “Noi non siamo nell’Altra Campagna per procacciarci clienti o fare sesso... Non siamo venut\* a scopare, ma a portare la nostra solidarietà”.

### Il festival come un ponte d’incontro

*Per cominciare ti prego di non confondere la Resistenza con l’opposizione politica. L’opposizione non si oppone al potere ma a un governo e la sua forma riuscita e completa è quella del partito d’opposizione; mentre la Resistenza, per definizione (ora sì) non può essere un partito: non è fatta per governare a sua volta, ma per... resistere.*

(Tomas Segovia, *Alegatorio*, Messico 1996)

Durante gli undici giorni in cui si è svolto il festival, i/le partecipanti hanno trovato uno spazio per il dialogo. Non si è trattato di una serie di conferenze accademiche, sono stati i/le compagn\* dal basso, quell\* che vivono in resistenza e che quotidianamente pongono il loro granello di sabbia nella spiaggia che già si scorge all’orizzonte, coloro che hanno dato vita a quest’incontro. Nel Lienzo Charro, ad Oventic e nel CIDECE si vedevano camminare da una parte all’altra i/le compagn\* in cerca dell’altr@. I/le compagn\* che hanno parlato sugli “altri amori” e sul lavoro sessuale hanno condiviso quanto gli ha lasciato questo Festival, che ha dimostrato che di suo il mondo contiene tanti mondi, solo che il capitalismo s’affanna a negarli.

I/le compagn\* poliamoros\* hanno vissuto il Festival nella seguente maniera: “Prima ci dicevano: voi che c’entrate in un festival così? Che c’entrate quando c’è l’urgenza della liberazione dei prigionieri, o dei problemi di tale comunità, o di tale situazione, o questi reclami di giustizia che sono qui ed adesso? Ci ha aiutato molto il festival in questa comunicazione, in questo primo apprendistato nel quale abbiamo riconosciuto che tutte le lotte sono importanti e devono camminare per mano, parallelamente. Dunque, entrando, quello che ci permette il Festival è conoscerci e riconoscerci. Magari c’eravamo già conosciuti in differenti fronti, però non avevamo mai condiviso direttamente quello che facciamo. Questo Festival ha permesso alla gente di identificarsi, al momento di conoscere le proposte ed i lavori, inclusi dentro lo stesso gruppo del poliamore. Dentro tale gruppo abbiamo molte posizioni, ed alcune non ne vogliono sapere di legare la politica al poliamore. Però stando qua, quell\* che sono venut\* a lavorare, conoscendosi e riconoscendosi, guardandosi quasi allo specchio con un’altra persona, dicono: ‘ehi sì, è vero, che io, come il compagno bisessuale,

come i compagni di tal posto, stiamo resistendo allo stesso modo, siamo contro il potere'. Allora sorge un'identificazione, c'è un lavoro che tira sassolini, scagliando contro il grande muro tante piccole pietre; a forza di tirargliele, un giorno cadrà il muro!"

La compagna Brenda, dello Spazio Culturale La Karakola ha commentato: "Io credo che da questo Festival ci possiamo aspettare un feedback e la possibilità di sentire speranza... Ci sono collettivi che vengono da angoli così sperduti e minuscoli che molti di noi nemmeno conoscevano e non sapevamo che sono già 5 o 10 anni che lavorano attivamente. Allora ti immagini che sta succedendo in questi posti con tutta la gente che arriva e si vincola a questi processi? Questa è l'aspettativa che abbiamo: primo il feedback, poi il riconoscimento di quanto sta succedendo, che è una sana spinta che ti fa dire: 'chiaro che sta succedendo qualcosa, chiaro che già si sta costruendo un altro mondo!'".

Un altro compagno ha spiegato: "Io sono gay, vengo dallo stato del Messico, un'ora dal Distretto Federale e riguardo al Festival, dunque, come già avevano detto, è una festa, è un incontro delle diversità del mondo, però non è una festa qualsiasi, ma è un sognare un sogno, per far sì che le cose avvengano e quindi è un cammino, una direzione per trasformare questa immondizia del capitalismo... Ho imparato un sacco di cose da diversi paesi, dai tanti posti da cui viene la gente e da cui resiste, che è la cosa più importante. Credo che questo serva a riunirci, a unirci... in un momento ben specifico in cui tutto è caos, c'è crisi e la gente è molto arrabbiata, allora un modo di instradarla è attraverso la rabbia, chiamarla concettualmente così, però non è semplice rabbia, ha altri componenti che sono diretti contro il capitalismo; quindi il nemico è il capitalismo, e con dignità e rabbia possiamo trasformare tutto ciò".

Anche la compagna lavoratrice sessuale della Rete del Lavoro Sessuale di Città del Messico ha condiviso la sua impressione sul Festival: "Lo vedo bene, credo che al Festival non manchi niente. Quando sappiamo organizzarci non ci manca niente. Appoggiarci come compagne, ad esempio se una ha un posto, cederlo anche agli altri affinché lottino. Per noi non è stato difficile venire perché la Brigada Callejera ci ha sempre appoggiato. Ci siamo organizzate per venire qui".

Le compagne ed i compagni della Brigada di Strada in Appoggio alla Donna "Elisa Martinez" da parte loro hanno commentato: "Quello che speriamo da questo Festival è che sia molto più visibile quello che sta succedendo nelle comunità zapatiste in Chiapas e che serva come scudo protettore. D'altro lato ci aspettiamo di stringere relazioni con compagni di altri stati e altri gruppi, e la possibilità di lanciare l'idea dell'Assemblea Nazionale degli e delle Aderenti, che ci sembra urgente. Ebbene sì, mancherebbe al festival, e con il pretesto del Festival, di allacciare queste relazioni ed allacciare nuovi percorsi con un programma di lavoro che stiamo cercando di proporre noi della Brigada Callejera insieme ai compagni del CNUC, alle femministe del Cihuatlatolli e le cooperative della Rete (Rete Messicana del Lavoro Sessuale, ndt) per permettere in altri posti di accompagnare le lavoratrici sessuali. Con molte cautele e molte attenzioni, però aprendoli, iniziando

percorsi".

La compagna Elvira dice: "Quello che mi è piaciuto del Festival è stato incontrare gente che conoscevo ma di cui non sapevo del suo lavoro, qui ognuno ha esposto quel che fa, come lo fa. E' stata proprio bella questa parte, che prima non s'era mai vista. Altri incontri nazionali ed internazionali s'erano fatti in hotel da 5 stelle con gente che non aveva la minima idea del lavoro dal basso, del lavoro di base, del lavoro che tutti noi facciamo con i nostri soldi. E che facciamo con un sacco di sforzi, non solo per la mancanza di soldi, ma per tutti gli ostacoli che ci pongono. Perché quando uno scopre che non dipendi dal governo, che non stai sempre a chiedere piagnucolando, ma che anzi ci dai dentro tosto, non ti lasciano in pace. Non solo non lavorano loro, ma non ti lasciano lavorare neanche a te. Questa parte è stata proprio bella; altra gente che non conoscevo e che quindi abbiamo conosciuto, scambiando esperienze".

In questo modo il Festival è stato un gran ponte d'incontri, di resistenze, di lotte, di degne rabbie, di solidarietà. E' stato il piccolo seme che tutti, tutte, portiamo nei nostri posti per continuare ad annaffiarlo con la resistenza quotidiana. In questo gran dialogo fra organizzazioni, gruppi, collettivi, ed individui sono risultate più chiare le nostre differenze, però soprattutto s'è manifestata definitivamente la lotta che ci unisce: quella contro il capitalismo.

Il Subcomandante Insorgente Marcos nel testo "Sette pezzi del puzzle mondiale", nel giugno del 1997, scriveva: "L'apparente infallibilità della globalizzazione si scontra con la tenace disobbedienza della realtà. Mentre il neoliberismo porta avanti la sua guerra mondiale, in tutto il pianeta si formano gruppi di non conformi, nuclei di ribelli. L'impero delle borse finanziarie affronta la ribellione delle borse della resistenza. Sì, borse. Di tutte le dimensioni, di differenti colori, delle forme più variate. L'unica somiglianza è il proprio resistere al nuovo ordine mondiale e al crimine contro l'umanità che la guerra neoliberista comporta".

Il Festival dunque è stato estendere queste borse, conoscerle, discuterle, unirle per camminare nello stesso sentiero che ci porterà al Piano Nazionale di Lotta; un Piano Nazionale di Lotta che includa gli Altri Amori come parte fondamentale di questo nuovo mondo che tutti, tutte, desideriamo.

**Note:**

<sup>1</sup> *In Messico si suole dire che la moglie è casa grande e l'amante è casa piccola. (Ndt)*



# Un'altra faccia della repressione: la violenza sessuata

di Melina Plata

Il 4 gennaio, iniziato appena il 2009, già stava a buon punto il tessuto policromo nel quale le degne rabbie, dal basso, come fili vivi e ribelli, s'intrecciavano per dare forma al Primo Festival Mondiale della Degna Rabbia. In questo giorno nel tavolo di discussione *La brutalità sessuale del potere e l'altra sessualità* si sono rivissuti i fatti della spietata repressione del 3 e 4 maggio a San Salvador Atenco, andando sempre un passo più in là del crudo ricordo. A due anni e mezzo dallo scontro del popolo ribelle con le forze repressive dello Stato, non è l'oblio e l'immobilità quello che è rimasto nell'Altra Campagna.

In Messico, un gruppo di compagne che ha vissuto la tortura sessuale in risposta all'impegno politico ed alla solidarietà, si è organizzato nella Campagna Contro La Tortura Sessuale. In Spagna, si è creato il collettivo "Atenco siamo Tutte" come un modo di affrontare la violenza sessuata che non è esclusiva dello Stato messicano visto che è impiegata da tutto il Potere, al servizio del capitale. Recuperiamo qui le parole che dal Messico hanno condiviso le compagne Mariana Selvas ed Italia Mendez, e dallo stato spagnolo la compagna Susana Gonzalez.

Hanno aperto l'intervento con una frase forte: "Abbiamo potuto vincere lo Stato; hanno cercato di stigmatizzarci e, al contrario, s'è generata solidarietà. Hanno provato a smobilitarci e invece continuiamo a partecipare. Il silenzio era una opzione, ma non l'abbiamo scelta, abbiamo rotto l'impunità con la nostra parola". Le compagne hanno utilizzato la parola e la paura per fortificarsi ma anche per fortificare gli altri e le altre che lottano, per fare della solidarietà fra compagn\* un'importante arma contro la repressione.

## La rabbia

Considerano che il primo passo per vincere la repressione è stato continuare a denunciare la brutale violenza che lo Stato scatenò il 3 e 4 maggio ad Atenco. Italia ci racconta: "Noi altre abbiamo vissuto la repressione ad Atenco, la tortura sessuale e fisica, le vessazioni, l'incarcerazione. Hanno provato a fermare la nostra lotta, ad azzittire le nostre voci. Eppure abbiamo cercato di imparare a vivere con quello che c'è successo, a non essere vittime". A riguardo, condivide Mariana: "Loro avrebbero voluto che mi sentissi in colpa per stare in carcere e per il dolore che la mia famiglia provava; che mi sentissi in colpa perché a parlarne e a denunciarlo aumentava la sua sofferenza e, soprattutto, che mi sentissi in colpa, di non potermi difendere, credere che avrei potuto fare qualcosa per impedire il loro tormento e la loro tortura e che non feci". Un elemento importante che risalta sono le condizioni speciali della repressione: contro un villaggio ribelle, quello d'Atenco, ma anche contro i/le compagn\* che hanno aderito all'Altra Campagna. Così come successe che una

risposta organizzata riaffermò lo spirito di gruppo fra i membri dell'Altra Campagna, così all'interno del penitenziario dove erano state rinchiusi si tessavano i lacci solidali che profilavano il superamento della paura. A riguardo spiega Susana: "I giorni seguenti al 3 e 4 maggio, la rabbia ci scoppiava in corpo. Era qualcosa a cui sentivamo che dovevamo rispondere, politicamente e per strada. Le azioni, la diffusione, le manifestazioni, sfogavano un poco di questa rabbia, una quantità sufficiente per fortificare certe reti che di suo già esistevano, aggiungendo nuovi nodi a questa tessuto".

## La paura

Forse, la certezza di essere parte di un progetto collettivo nell'Altra Campagna, ha permesso d'affrontare la repressione in un altro modo, riflettendo sui diversi elementi della repressione. Fra questi, la paura. Italia racconta: "La paura ha varie componenti: la sensazione di essere vulnerabile, lo stato d'allerta, l'impotenza individuale e l'alterazione del senso della realtà. Questa serie di componenti generano conseguenze fisiche e psicologiche che a loro volta retroalimentano il timore". Poco a poco, come si trattasse di un puzzle, le compagne ex prigioniere hanno condiviso come hanno sminuzzato l'atto repressivo che hanno vissuto. Mariana ci racconta: "la paura ci avvolge completamente e cresce di volta in volta, e la paura che non si affronta si alimenta ogni giorno di più e può portarci alla paralisi. Pensare ossessivamente che ti può succedere qualcosa o cominciare a non fidarsi dei propri compagni; sentirsi codardi per aver paura; questo è proprio quello che lo Stato vuole che avvenga. Eppure non sempre la paura è negativa, è un meccanismo di autodifesa che ci permette di prendere precauzioni in situazioni di rischio, per aver cura di noi collettivamente ed affrontare situazioni vulnerabili".

## Abbiamo deciso di parlare

Ed hanno realizzato riflessioni collettive: perché è successo quello che è successo? Che si aspettava il potere? Quale risposta dovremmo dare coerentemente alle convinzioni politiche? Ed è allora che decidono gridare la loro rabbia. Mariana ci commenta: "Abbiamo considerato che fosse importante parlare di quello che si suppone che sia la tortura sessuale, identificandola come strumento di controllo sociale e non come danno collaterale, inerente alla nostra condizione di donne. Abbiamo cercato i meccanismi per recuperare noi stesse, le nostre identità, reincorporandoci in maniera sana ai nostri collettivi".

"Vogliamo essere viste come compagne, non come vittime, né come eroine. Abbiamo respinto il ruolo di vittime che ci ha voluto imporre il Potere, ma per noi il silenzio non è

una opzione, continueremo a lottare per portare alla memoria quello che è successo ad Atenco, non come un episodio di sconfitta, ma come momento di riaffermazione delle nostre convinzioni”.

Con lo stesso senso Italia afferma: “Attraverso le nostre riflessioni abbiamo cominciato a scoprire il principale obiettivo della repressione. Abbiamo cominciato ad essere coscienti degli effetti che comporta questa violenza. Decidemmo, quindi, di parlare non solo di quanto abbiamo vissuto concretamente ma anche di cercare di approfondire i messaggi che lo Stato ci sta inviando, di come le organizzazioni, e più specificamente l’Altra Campagna, vede la faccenda; come ci siamo viste colpite e colpiti collettivamente, ma soprattutto abbiamo deciso di parlare per poter elaborare strategie di resistenza contro la repressione”.

Susana aggiunge: “Abbiamo incontrato la compagna Cristina Vals, che ha vissuto la detenzione, la tortura ed è stata deportata dal Messico, e così è cominciato a nascere il nostro collettivo (Atenco somos todas, ndt) che vuole non solo accompagnarla ed appoggiarla in questo processo, ma anche esige la libertà dei prigionieri e delle prigioniere e segnala la convivenza e la complicità dello Stato spagnolo e di quello messicano, evidenziando le relazioni economiche esistenti per cui si pretende, a base di terrore, di generare l’ambiente necessario per raggiungere gli obiettivi”.

### L’organizzazione ci dà la forza

Organizzandosi, facendo queste riflessioni collettive e dal collettivo, condividendo lo stesso progetto di futuro, decidono di vincere la paura, di vincere la repressione, di vincere lo Stato. Su questo punto Mariana condivide:

“Abbiamo deciso di essere capaci di andare a fondo nel senso della nostra lotta, di organizzare la nostra rabbia ed i nostri sogni, di apprendere a gestire le nostre paure e debolezze, a non vivere questo processo da sole, a lavorarlo in collettivo e scoprire altre percezioni che ci insegnano a

riconoscere che, poco a poco, possiamo continuare a costruire questa nostra resistenza”.

Costruendo la resistenza con azioni concrete, Italia ci racconta: “La campagna che abbiamo intrapreso prova ad essere uno spazio di diffusione del

nostro lavoro in un modo più organizzato. Proponiamo di generare degli spazi di discussione nell’Altra Campagna attraverso chiacchierate e workshop che ci permettano di identificare gli obiettivi e le conseguenze della repressione sulla nostra partecipazione politica, per trovare in maniera congiunta strategie che evitino che la metodologia del terrore impiegata dallo Stato continui a minimizzare i nostri sforzi. Siamo convinte che quello che dobbiamo fare è proprio evitare che con queste botte di repressione ci strappino quanto abbiamo conquistato. Questo lavoro non lo abbiamo fatto sole, s’è intessuta una rete sociale, come la coordinazione che abbiamo con Cristina Vals e il collettivo ‘Atenco somos todas’, elaborando strategie condivise, convinte della necessità di svolgere questo lavoro in modo collettivo, trascendendo le frontiere e le distanze”.

Susana aggiunge: “Sentiamo che camminare con le altre ci fa più forti; non possiamo smettere di apprendere, come chi impara a parlare e vuole ripetere le parole, però poi si rende conto che può costruire un linguaggio proprio, senza dimenticare che cominciamo balbettando”.

“Dal contatto con le comunità zapatiste abbiamo appreso alcune cose, però forse quella che adesso ha più riflesso nella nostra lotta è questa: la comunità. Abbiamo scelto di essere una comunità condividendo lavoro, vita, disillusioni e sogni. Questa decisione impone di reinventarci, disimparando a parlare in prima persona e al singolare, e farlo al plurale, ossia essendo noi/altre” con la forza che dà la rabbia delle compagne che furono attaccate sessualmente, una rabbia che facciamo nostra; con la forza che dà la loro voce, il loro pensiero, la loro organizzazione; i/le partecipanti al festival si rendano conto che non importa quanto brutali siano gli attacchi che il potere ci impone e ci imporrà, abbiamo la ragione dalla nostra. Abbiamo la ferma convinzione di lottare per un cambiamento reale. Siamo unit\*, aiutandoci. In questo lungo cammino non ci sarà paura, non ci sarà rassegnazione. Ci sarà lotta, degna rabbia.





# L'altra città anticapitalista, la prospettiva di "Unios!"

di Luis Saracho

Il nostro intervento parte dalla nostra prospettiva politica come un contributo al dibattito sul cammino dell' "Altra città e l'altra politica urbana" al Festival della Rabbia Degna.

Ogni giorno le dinamiche delle politiche urbane rivolte ai poveri delle città della nazione possiedono dei denominatori comuni che le organizzazioni che fanno parte dell' "Altra Campagna" (AC) dovrebbero identificare per cominciare un dibattito attorno alle posizioni che gli abitanti di queste città devono assumere di fronte alle innumerevoli denunce di esproprio e di ingiustizia. Quali saranno le condizioni di vita futura per i lavoratori e i diseredati delle città? Perché viviamo nell'incertezza?

"Unfos" è una organizzazione della sinistra radicale che proviene dalle lotte urbane provocate a seguito al terremoto del 1985. Tutti quelli che abbiamo vissuto quella situazione ci siamo resi conto che, malgrado le avversità, era possibile individuare un'altra forma di città e che la lotta politica del popolo dei sinistrati (del terremoto, ndt) poteva imporre la propria volontà a un governo autoritario e aggressore. Sappiamo che la discussione politica volta a costruire un'altra politica urbana non è semplice. Per questo bisogna partire dalle necessità reali di quelli in basso a sinistra, dalla necessità di costruire un altro spazio che accolga nuove relazioni di produzione, sociali, culturali, politiche tra i suoi abitanti e aiuti in questo modo a camminare verso la costruzione di un territorio – non urbano –, cioè un territorio non inteso come quello che oggi riconosciamo come territorio urbano, come città, in quanto esso fa parte delle attuali relazioni di produzione. Alla creazione di nuove relazioni sociali corrisponde una differente fisionomia e organizzazione sul terreno. La nostra proposta alla Rabbia Degna vuole contribuire a visualizzare l'uscita sociale dall'attuale regime politico, a partire da spazi autonomi come questo, per cominciare una marcia verso l'emancipazione politica dei lavoratori urbani e per contribuire alla costruzione di un' "Altra politica urbana", quella della "non città" (per il momento chiamiamola così, mentre continuiamo a definire "questo" che ricorda la città attuale). Coloro che questionano dalla radice il funzionamento della città, i suoi fini, i suoi mezzi, i suoi modi, la sua organizzazione e quello che da questo ne risulta, saranno coloro che avranno la possibilità di dare una nuova prospettiva alla realtà urbana, molto diversa da quello che ci propone l'attuale politica urbana dei partiti al potere. Il panorama urbano del futuro è evidente: crisi economica ed energetica mondiale, con le città che tendono a necessitare una crescita esponenziale di consumo energetico e flussi finanziari permanenti per mantenere l'inversione nelle infrastrutture. Per le economie dipendenti, economicamente e tecnologicamente come la nostra, sarà impossibile sostenere tali ritmi nei prossimi trent'anni.

Milioni d'abitanti urbani vivranno così la miseria e aumenterà la dipendenza dei poveri dal preventivo urbano. Ovviamente non basteranno le risorse per far fronte alle conseguenze delle trasformazioni climatiche mondiali, che accelereranno il collasso delle risorse idriche della valle del Messico, l'aumento dell'ingovernabilità della città generalizzata dalla corruzione, l'insicurezza e l'incertezza generata dalla repressione poliziesca e l'avanzata del crimine organizzato.

Secondo la prospettiva dell'attuale politica urbana i governi delle città vedono nella città una macchina che valorizza gli investimenti fatti al suo interno. La missione di tale macchina è quella di garantire, mantenere, costruire e amministrare le condizioni materiali, sociali, culturali, politiche ed economiche necessarie a farla funzionare. Siamo d'accordo con Chesnais quando dice che *la società basata sul "mercato" è marcata da una profonda irrazionalità; tanto profonda che si porta appresso la sua autodistruzione*.<sup>1</sup> A partire dal capitalismo la crescita urbana è perpetua, poiché come disse Marx – *il denaro - come rappresentante della forma universale di ricchezza, costituisce l'impulso smisurato e sfrenato a passar al di sopra delle sue proprie barriere. In caso contrario smetterebbe di essere capitale, ovvero denaro che riproduce se stesso*.<sup>2</sup> In questo modo il suo unico interesse è la somma dei dividendi che si ottengono, intravedendo pure nello spazio urbano il "supporto materiale" sul quale si realizzerà la rivalutazione del proprio denaro. Un ulteriore sottosuolo, anch'esso suscettibile di essere convertito in merce. In questo modo la forma definitiva di utilizzo dello spazio urbano viene subordinata al valore dell'utile che genera "l'utilizzo" di tale spazio.

È in questo contesto che si trova la politica urbana del governo del Distrito Federal (DF), poiché per mantenere la sua operatività come città ha bisogno di un sussidio federale, posticipando così lo sviluppo economico di altre città del paese.

La politica urbana del sessennio di Marcelo Ebrard, elaborata da Arturo Aispuro, denominata "verso un nuovo ordine urbano", è un programma di riordinamento urbano che risponde alle domande del progetto politico del capitale, dimostrato nei fatti dalle azioni di esproprio a Tepito, Iztapalapa e Tlaltenco. Per il governo capitolino il DF deve essere *una città competitiva dove... l'identificazione delle vocazioni e delle potenzialità di ogni zona possano dirigere i programmi di rafforzamento della sua infrastruttura, dei suoi servizi, per favorire l'investimento pubblico e privato, così come, la creazione di nuove imprese e di nuovi posti di lavoro*.<sup>3</sup> In questo modo il governo capitolino è coerente con la sua vocazione imprenditoriale. Le politiche di riordino urbano, fatte per

attenuare la mancanza di offerta di suolo urbano, camminano verso l'esproprio legale e sistematico di terra urbana a partire dalle riserve federali fino al centro storico.

I movimenti sociali urbani generano pressioni politiche ai governi al fine di soddisfare le loro domande. Però questa metodologia di lotta su lungo periodo ha portato i loro dirigenti a convertirsi in gestori della politica urbana del governo di turno. Il governo del DF non rinuncia alla demagogia poiché programma **alloggi e strutture sociali** come moneta di scambio politico per garantirsi lealtà politiche che permettono di governare la città. In questo modo la stessa soddisfazione delle richieste dei movimenti, nel contesto dell'economia mercantile e della politica urbana, si converte in un ingranaggio di governabilità e di continuità politica.

Tale gestione urbana non porta alla soluzione della crisi urbana che si avvicina, al contrario l'allontana, generando palliativi di governabilità. Per combattere la crisi è necessario discutere a fondo dei problemi politici con i quali si confronta il movimento urbano e definire il senso di una politica d'emancipazione urbana, senza abbandonare il lavoro per le rivendicazioni immediate e senza, d'altro canto, subordinare tutto il movimento ad esse. Per noi non esiste una via d'uscita che venga dai governi urbani, in grado di soddisfare degnamente le necessità di quelli in basso a sinistra nelle città. Come non è neppure percorribile lo sviluppo urbano sostenibile, ideologia pura, perché non esiste una crescita sostenibile, perché o si cresce o si "sostiene/mantiene" quello che si ha creato. Ogni processo di crescita altera l'esistente, indi per cui bisognerà capire se si può sostenere o meno, mentre per il capitalismo "sostenibile" significa che la crescita non venga frenata.

Le politiche di deindustrializzazione colpiscono la maggior parte delle città latinoamericane convertendo le periferie in ghetti di povertà. Il futuro per migliaia di giovani che vi vivono brilla rinchiuso e lentamente, per qualsiasi ragione, assume reazioni violente. Questi giovani vivono a casa propria come emarginati, convertendosi in espressioni "locali" di processi mondiali. In questo modo vanno a far parte della popolazione in esubero prodotta dalle politiche economiche del neoliberismo.

Per parecchi la città appare come una forma naturale dove organizzarsi, però è una condizione storica e circostanziale. Per visualizzare la possibilità di un' "Altra" forma d'aggregazione, diversa da quella attuale, è necessario scontrarsi con il nucleo dei processi di rivalorizzazione. Per questo qualsiasi proposta anticapitalista coerente dovrà pensare a nuove forme di relazioni sociali della produzione urbana e a nuove forme sociali di distribuzione del prodotto del lavoro. Sono due questioni di principio che vanno sviluppate in maniera concreta nel territorio sociale urbano. L'appropriazione dei mezzi di produzione all'interno del contesto urbano è un problema che si scontra in maniera diretta col potere politico del capitale e l'emancipazione economica dei lavoratori è direttamente legata alla capacità di trovare nuove forme di organizzazione sociale e politica che permettano in maniera democratica, non burocratica ed autogestita la

trasformazione delle città nelle quali viviamo in spazi autogestiti che ci permettano di camminare verso queste "non città", dove si comandi obbedendo.

In basso a sinistra è necessario portare avanti la costruzione di un programma politico urbano per superare le contraddizioni nelle quali cade il movimento. Di fronte alla fantasia del libero mercato, come lavoratori, dobbiamo rispondere con la distruzione dell'idealizzazione suprema delle merci, come fa il commercio ambulante. Abbiamo bisogno di costruire un'alleanza a partire dai territori urbani, un'alleanza con i lavoratori del campo che approfitti della dimensione del mercato urbano per avanzare nel commercio giusto e che aiuti a trasformare i risultati economici ottenuti in un appoggio alla costruzione di una forza politica e organizzativa. Proprietà e mercato sono due fattori uniti dialetticamente e per trasformare le pratiche di rivalorizzazione del capitale nella città bisogna rompere tale unità.

Storicamente la città si è creata con la sottomissione politica della campagna. Per affrontare questa crisi politica permanente dobbiamo costruire, coi lavoratori del campo, fini politici mutui che ci organizzino e chi ci guidino verso un mondo anticapitalista come quello proposto dalla VI Dichiarazione della Selva Lacandona, all'interno della quale ci ritroviamo tutti.

La città è, infine, l'espressione fisica dell'appropriazione dei mezzi di produzione da parte della borghesia. L'appropriazione dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori è un problema politico. Oggigiorno il compito urgente è quello di avanzare nella costituzione di un blocco di forze anticapitaliste della sinistra radicale per costruire la "non città". Dobbiamo avanzare verso la costruzione di un movimento politico, democratico e autogestito del popolo lavoratore urbano, che serva per sognare, lottare, capire e creare l'autonomia urbana, territori urbani autogovernati, dove si crei la capacità di scontrarsi con le nefaste politiche urbane dello stato e della sua polizia che ci espropriano, ci reprimono e ci impoveriscono giorno dopo giorno.

Questo compito è imprescindibile.

**Note:**

<sup>1</sup>Chesnais François: *La irracionalidad fundamental del capitalismo está en el núcleo de la crisis de civilización planetaria.*

*Mundialización: extrema pobreza, destrucción del medio ambiente y guerras...(CARRE ROUGE) Fecha publicación: 30/03/2007*

<sup>2</sup>Marx, *Carlos Elementos Fundamentales para la crítica de la economía política (borrador) 1857 – 1858, Buenos Aires SXXI 1971.*

<sup>3</sup>Gobierno del DF: *Hacia un nuevo orden urbano*  
<http://www.comsoc.df.gob.mx/noticias/discursosj.html?id=1198520>



## L38 Squat: Documento presentato al Primo Festival della Degna Rabbia

**Fratelli e sorelle, compagni e compagne**, attraverso la mia voce parlano i compagni e le compagne del Laurentinokkupato, cioè L38 Squat. Permetteteci di descrivervi il nostro quartiere, là dove viviamo, lottiamo, resistiamo. Il nome della nostra occupazione deriva dal nome del quartiere Laurentino 38. Questo quartiere nasce nel 1980, nella periferia sud di Roma, Italia.

Il quartiere è costruito attorno ad un anello stradale che collega decine di alti palazzi più o meno tutti uguali. Due terzi sono case popolari di proprietà dello Stato e un terzo sono proprietà cooperative. Questa topografia fisica e sociale definisce molto chiaramente la zona: il quartiere è circondato da prati e grandi strade di scorrimento senza nessun contatto con i quartieri vicini; inoltre definisce le frontiere di classe: la zona delle case popolari è abitata da proletari e sottoproletari e nella zona delle cooperative vivono anche proletari che aspirano a diventare classe media, riuscendoci raramente.

La caratteristica architettonica più evidente, oltre le decine di palazzi di 8 e 14 piani che si ripetono in modo alienante, sono 11 ponti pedonali che attraversano il viale principale che percorre circolarmente l'area. Per questo il nostro quartiere è detto semplicemente "i ponti". Questi passaggi pedonali collegano i diversi complessi che sorgono ai due lati della strada e sono costituiti da due piani di locali che sarebbero dovuti servire come negozi, uffici e servizi sociali. Questo non avvenne mai e nel corso di 20 anni i ponti sono stati occupati da famiglie senza casa, povere e da migranti. Noi, nel 1991, occupammo il sesto ponte e molti locali annessi.

L'abbandono nel quale le istituzioni lasciarono il quartiere e i suoi 25.000 abitanti e la mancanza di servizi sociali sono stati la caratteristica principale fin da quando il Laurentino 38 sorse. Questa condizione di emarginazione sociale ha dato luogo a fenomeni differenti: dal fiorire di esperienze autogestite e autorganizzate fino all'apatia e la rassegnazione o al dominio dei clan mafiosi e della criminalità.

In questo contesto, e grazie anche al fatto che nel Laurentino 38 i giovani sono molti di più che nella media cittadina (più del 30% degli abitanti ha tra i 10 e i 24 anni), si svilupparono gruppi e collettivi di sinistra. Questi gruppi si unirono per dare forza alle richieste del movimento studentesco e per trovare un posto fisico dove riunirsi, suonare e sperimentare. Questa necessità era molto sentita visto che il Laurentino 38 era e continua ad essere sprovvisto di luoghi d'aggregazione sociale, come bar, piazzette, cinema, etc.

Da questa necessità i/le ragazz\* del quartiere dettero vita al primo centro sociale nel 1987 per poi successivamente occupare i locali del

sesto ponte nel febbraio del 1991. Questa seconda occupazione già aveva nuove caratteristiche: gli occupanti non avevano più di 22 anni d'età però già venivano da altre esperienze di movimento come l'occupazione dell'Università, delle case popolari, di altri centri sociali che stavano sorgendo a Roma e in Italia. Inoltre alcuni viaggi in Europa, come ad Amsterdam, Londra, Berlino, Bilbao, Belfast aprirono nuovi orizzonti. Dalle esperienze del Nord Europa abbiamo ereditato l'idea di occupare un posto anche per viverlo e non solo per fare attività sociali (l'idea di vivere nel centro sociale era molto rara in quei tempi a Roma). Da quando abbiamo occupato la convivenza comunitaria è un momento forte di sviluppo umano e politico, ben oltre i laboratori e i corsi aperti al pubblico. Nei 18 anni di occupazione più di cinquanta persone hanno abitato per periodi lunghi in questa occupazione, che continua ad essere attiva e vissuta da quasi 15 persone.

Permetteteci di commentare che l'opportunità di vivere in una casa propria senza essere rapinati dalle bollette e dagli affitti ci ha dato indirettamente la forza di affrontare il mercato capitalista senza essere troppo ricattati dagli sfruttatori a caccia di mano d'opera a basso costo (soprattutto in quartieri come il nostro). Questo ci ha anche permesso di formarci, studiare e avere tempo di sperimentare altri stili di vita o viaggiare e appoggiare le lotte dei popoli del mondo (in particolare siamo stati e continuiamo ad essere solidali con la lotta di Itoiz, nel Paese Basco, con la degna resistenza dei palestinesi e con le comunità ribelli messicane). D'altro lato, questa "comodità", conquistata con la lotta, ha prodotto anche, nelle persone meno motivate, apatia, tendenze ad approfittarsene e debolezza di fronte ai vizi che il quartiere offre.

Questo spazio che gestiamo è grande, è di circa 2000 mq divisi in trenta stanze di differenti dimensioni e arredate quasi solo con materiale di riciclaggio. Questo posto si trova nel cuore della parte "difficile" del quartiere. Le case



popolari che ci circondano, impilate in sei palazzoni, furono consegnate dall'IACP a famiglie senza casa o di scarse risorse economiche. I giornali e la gente di solito chiamano questo posto il "Bronx" di Roma e integrarci in questo contesto non è stato per niente facile e, anche se non c'è mai stata un'ostilità dichiarata, abbiamo dovuto conquistare il rispetto di tutti passo per passo.

All'inizio era pesante quando, organizzando iniziative e concerti, la gente aveva paura a venire al nostro squat e quelli che "osavano" a volte erano vittime di furti di moto e motorini da parte dei ragazzi del muretto. Oggi non abbiamo più questi problemi e la gente del quartiere si è abituata a vedere "ragazzi vestiti strani" e "di fuori" che vengono all'occupazione.



Un notevole miglioramento nelle relazioni con i vicini ce lo ha dato una lotta che abbiamo condiviso con loro quattro anni fa. La "sinistra" che guidava il Comune decise di farla finita con un quartiere indecoroso come il nostro e propose di abbattere i ponti occupati. Le autorità volevano cancellare i problemi sociali generati da loro stessi solo con ruspe e sgomberi. Ci siamo organizzati con la gente per resistere e si è creato un processo di lotta interessante anche se non privo di contraddizioni. Si costituirono comitati popolari e nacque una partecipata assemblea di quartiere che si riuniva nella sala concerti dell'L38 Squat. Organizzammo un censimento dal basso e bussando porta per porta ci contammo e ci conoscemmo tutti e 500 gli abitanti "illegali" del quartiere. Con questa forza fu possibile dare una casa a molte famiglie dimenticate sui ponti e si evitò la deportazione dei migranti quando, infine, tre ponti furono abbattuti. Le trattative con le istituzioni furono difficili e, tocca dire, i partiti politici riuscirono a convincere e corrompere alcuni abitanti, dividendo gli occupanti. Questo scoraggiò molti però la nostra occupazione sta ancora qui, illegale e senza autorizzazione di nessuno se non della gente che con noi vive e subisce l'emarginazione del quartiere.

Di fatto la tendenza che ci ha connotato in questi lunghi 18 anni d'occupazione è stato il rifiuto di ogni forma di legalizzazione e finanziamento istituzionale o di partito. E, ne consegue, la pratica dell'autogestione e la ricerca dell'autonomia. Quello che abbiamo fatto e che

continuiamo a fare lo abbiamo sempre deciso di comune accordo nell'assemblea settimanale che organizziamo ogni lunedì. In questa assemblea si fa il punto della situazione, si discute la soluzione dei problemi collettivi, si organizza l'appoggio ad altre lotte anticapitaliste, antisessiste e antifasciste. Parliamo anche delle questioni inerenti ai laboratori e ai corsi che si svolgono nello spazio, che sono stati svariati e con diversi risultati. Adesso abbiamo in attivo: biblioteca, infoshop, hacklab, radio pirata di quartiere, palestra, sala prove musicali, bar e cucina popolare.

Il nostro spirito lo definiamo nell'etica del DIY (Do It Yourself - fallo da te), che è la forma più semplice di trovare soluzioni collettive per fare musica, video, pittura, aggiustare una bicicletta, curare un orto o un computer, una palestra, nuove ricette culinarie, reti informatiche, qualche nozione di muratura, idraulica, falegnameria e tutto ciò che è necessario per mantenere un edificio così grande. Riassumendo: se vuoi vivere con noi non puoi chiamare un idraulico o un muratore, devi farlo tu con gli altri, non si paga nessuno, piuttosto si trova la soluzione insieme, senza distinzioni di ruoli o di genere. C'è da dire ancora qualcosa sul nostro lavoro antifascista: pensiamo che il fascismo avanza se non lo si combatte, ancor di

più nei quartieri poveri dove è facile che prenda la propaganda populista di quanti usano i migranti come capro espiatorio dei problemi strutturali del sistema: disoccupazione, povertà, alienazione. Il lavoro antirazzista è stato difficile e forse è stato più importante, oltre che fare iniziative culturali, chiacchierare quotidianamente con i ragazzi, la gente, nei bar, nel mercato di zona, dimostrando che tutt\* siamo nat\* uguali e tutt\* siamo fottut\* dallo stesso sistema, romani, africani, latinoamericani, etc...

Questo lavoro di quartiere è stato sempre accompagnato dal cammino antifascista cittadino, con i suoi cortei, iniziative pubbliche, azioni dirette, tessendo reti e resistenze territoriali notevoli.

Sappiamo e crediamo che il fascismo si combatte soprattutto con le nostre proposte culturali però a volte urge difenderci con le nostre mani di fronte a questa violenza stile paramilitare che i fascisti mettono in atto. Dedico, quindi, un pensiero ai compagni caduti che anche se non li vediamo stanno qui in mezzo a noi, vicinissimi.

Vi ringraziamo per ascoltare questo piccolo sogno ribelle nei sobborghi di Roma.

E' tutto, grazie.

### L38 Squat – Laurentinokkupato

26 dicembre 2008, Tavolo Tematico "Altra Città" del Primo Festival della Degna Rabbia, Città del Messico.



# I SENTIERI INOSPITALI DEL LAVORO SESSUALE

*Altra città, altro dolore*

*Elvira Madrid Romero, Brigada Callejera*

Le riflessioni che seguono e che oggi condivido con voi in questo Primo Festival della Degna Rabbia, convocato dall'EZLN, sono nate nei margini oscuri della città che tutti i giorni attraverso da nord a centro e dal centro al sud in modo interminabile. Margini che la maggioranza degli abitanti del Distretto Federale non considerano un tema di conversazione “decente”. Margini che alcune persone visitano di nascosto per dare briglia sciolta alla loro immaginazione o a qualche fantasia sessuale previamente pagata e portata a buon fine in qualcuno di quei trenta immobili dove poco più di ottocento lavoratrici sessuali si guadagnano il pane quotidiano. Margini oscuri che il Capo del Governo del DF, Marcelo Ebrard, vuole scacciare dal suo *Slim Center*<sup>1</sup> per ragioni classiste, considerando che già sono stati espulsi 15.000 dei 25.000 venditori ambulanti dal “Perimetro A” di un Centro Storico con pretese piccolo borghesi, per convertire questa parte della città in una zona commerciale, turistica e residenziale del Primo Mondo.

Ebrard ce l’ha messa tutta ad espellere i venditori ambulanti, i “malviventi” come li chiamava quando era Segretario della Sicurezza Pubblica nell’amministrazione precedente; ha cacciato anche i commercianti fissi che lavoravano da anni nei locali di questa zona e numerosi abitanti del Perimetro A del Centro Storico; ha cambiato il sistema fognario, ha modificato i marciapiedi ed addirittura i pali della luce affinché il signor Carlos Slim

facesse migliori affari con le imprese turistiche ed immobiliari che utilizzano la banca dati del “Registro del Centro Storico” da quando arrivò alla presidenza del Governo della città l’ingegnere Cuauhtemoc Cardenas nel 1997, cioè quando per la prima volta il governo “democratico”<sup>2</sup> della città programmò l’espulsione di ambulanti, abitanti poveri, lavoratrici sessuali, annessi e connessi, oggi nella mira pronti ad essere espropriati delle proprie fonti di lavoro, i propri immobili e la propria dignità. Se avessero vinto il PRI o il PAN, o qualsiasi altro partito, avrebbero fatto lo stesso.

Nell’anno 2003, quando cominciò l’attività della Compagnia Centro Storico della Città del Messico di Carlos Slim, questo personaggio del business e degli affari comprò 43 edifici con un area di 29 mila metri quadrati e un valore commerciale di 481 milioni di pesos. Oggi, il progetto conta 56 edifici che hanno un valore di 762 milioni di pesos: 17 sono edifici residenziali, 28 commerciali, 8 parcheggi ed il resto sono alberghi storici come il Bamer e il Virreyes. Questa impresa di Carlos Slim ha guadagnato in quattro anni 281 milioni di pesos, quasi il 30% dell’investimento iniziale. Tale impresa è quotata nella Borsa Valori e ha come obiettivo “*incoraggiare il restyling costruttivo degli edifici per convertirli in hotel e alberghi di varie stelle, ristoranti, boutique, centri commerciali di lusso e appartamenti lussuosi*”. Questi sono i motivi della pulizia del centro



storico e di altre zone della città: ragioni economiche per le quali gli abitanti dei margini oscuri della Merced<sup>3</sup> e del Centro Storico già non vi hanno posto. Per questo li si persegue e criminalizza come delinquenti, per questo la militarizzazione messa in piedi dalla polizia del Distretto Federale. Per questo la tanto nominata espulsione delle lavoratrici sessuali che pretendono di formare in mestieri degni affinché lascino sgombre le strade della loro presenza. Per le più giovani e belle, straniere e nazionali, sono riservate le nuove discoteche di lusso che si affacciano dai piani alti degli edifici della zona in questione. Per quelle che non sono tanto giovani e belle, l'espulsione dalla Merced e l'espropriazione dei luoghi in cui lavorano nel sesso, per poi costruire, forse, qualche *maquiladora*<sup>4</sup> dove possono lavorare e dove gli imprenditori possono evadere le proprie responsabilità lavorative con il pretesto di dare opportunità a cooperative di ex prostitute sarte, per esempio.

L'espulsione delle lavoratrici sessuali dallo *Slim Center* tutelata da Ebrard e concepita da Lopez Obrador<sup>5</sup>, è una cronaca annunciata da quando il precedente capo del governo nominò il suo ex fratellino Marcelo (Ebrard, ndt) Segretario della Sicurezza Pubblica. Durante il governo capitolino di Lopez Obrador, Ebrard sollecitò l'aiuto disinteressato dell'ex sindaco di New York, Rodolfo Giuliani, per implementare la Tolleranza Zero, in cambio di 4,3 milioni di dollari degli impresari messicani. Zero Tolleranza per coloro che vivono, lavorano, sognano e muoiono nei margini oscuri della città. Essi ed esse sono bambini di strada che deambulano da un estremo e l'altro della città, alcune volte vendendo chewin-gum ed altre volte masticando il proprio duro destino senza che a quasi nessuno sembri importargli niente e che hanno fatto della strada la loro famiglia. Lavavetri che cercano di sopravvivere senza un impiego formale. Ubriaconi che non hanno un posto dove andare, a parte il proprio vicolo. Donne indigene mazahuas che da molti anni hanno visto nella strada una fonte modesta d'entrate e rischi verso la propria identità. Venditori ambulanti che, mancando altre opportunità, hanno rioccupato le strade per vendere ogni tipo di mercanzia e che sono giunti a popolare una piccola città nelle strade che oggi li vedono partire senza destinazione certa. Giovani che hanno incontrato un'identità nella geografia urbana di questa città, e anche alcol, droghe e sesso, ed un'altra traccia da ballare. Artisti di strada che agli incroci e ad ogni luce rossa condividono le loro abilità ed aspettano qualche monetina per continuare il cammino. Lavoratrici e lavoratori sessuali che praticamente dalla fondazione della città hanno fatto delle strade della Merced la propria casa, il proprio centro di lavoro, il proprio spazio vitale ed anche un angolo per morire con un proiettile, una coltellata, uno strangolamento, di AIDS, di abbandono.

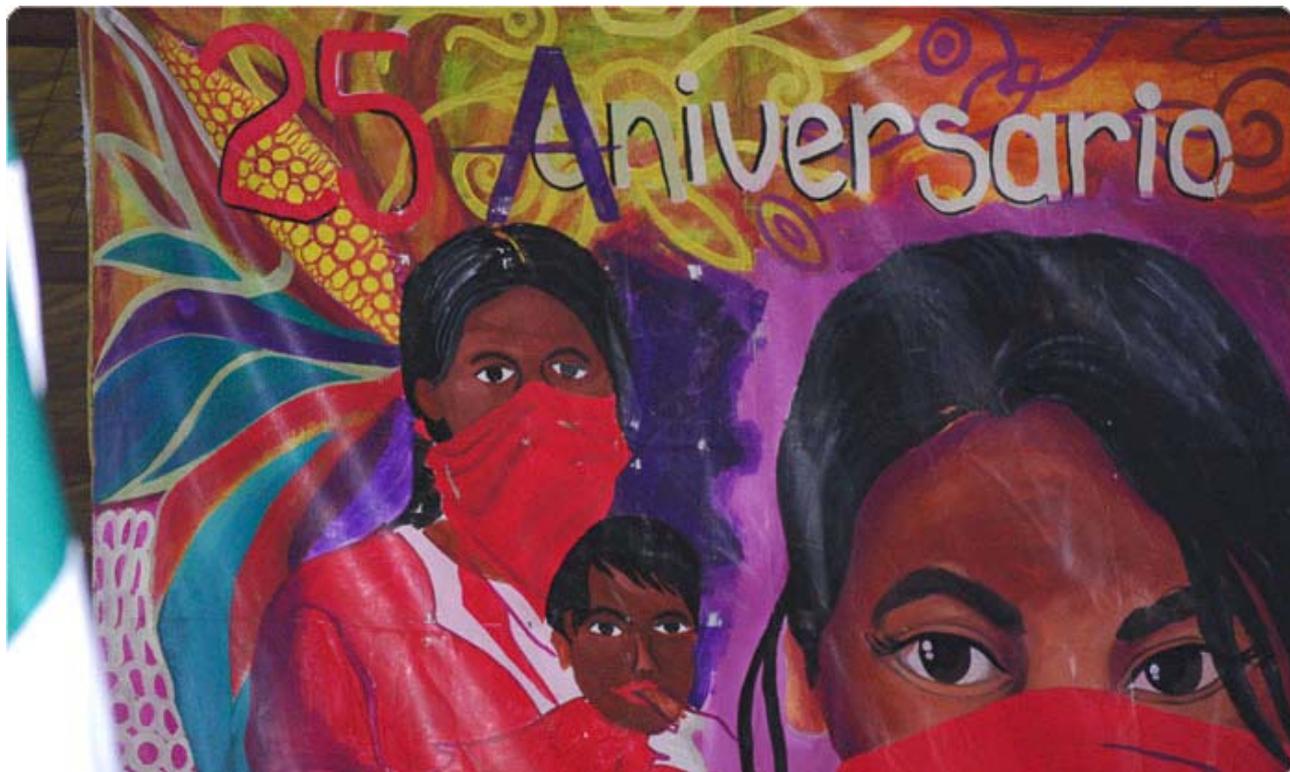
Tolleranza Zero che si è tradotta nella Legge di Cultura Civica e nel suo regolamento, che nonostante violi le convenzioni internazionali come la convenzione contro tutte le forme di discriminazione della donna, per introdurre il Registro di Presunti Contravventori dove venivano schedate le donne dedite alla prostituzione, fu avallata dalle femministe dell'Istituto delle Donne del Distretto Federale, a cominciare da Luz Rosales. Dato che

il contesto giuridico gli è risultato insufficiente per le loro pretese di profilassi sociale nel Centro Storico e nelle altre zone della città come Calzada Tlalpan, dove si trovano poco più di 50 punti d'incontro delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali, cercano di mettere a votazione nell'Assemblea Legislativa del Distretto Federale una legge che legittimi non solo l'usurpazione delle fonti di lavoro di più di 3.000 lavoratrici e lavoratori sessuali della via pubblica, ma che anche elevi a rango di legge il lenocinio nelle strutture del Governo della città. E dato che si avvicinano le elezioni dei deputati locali, i partiti politici elettorali faranno il loro lavoro per dimostrare che la cupola dell'ampio movimento delle lavoratrici sessuali è comprata, invitando ad un'altra eccentricità come proporsi a una candidatura per rivendicare il "marciapiede", quando in realtà vigileranno soltanto gli interessi dei lenoni e dei protettori.

Contro queste pretese s'è opposta la Brigata di Strada d'Appoggio alla Donna "Elisa Martinez", la cooperativa di lavoratori sessuali Angeli in Cerca della Libertà, le cooperative di lavoratrici sessuali Per Migliori Condizioni di Lavoro e Salute e Donne Libere, così come tutte quelle persone e gruppi che fanno parte della Rete Messicana del Lavoro Sessuale. Allo stesso tempo, la Brigata di Strada s'è opposta alle operazioni di polizia di agosto a Tlalpan che cercavano di farla finita con il lavoro sessuale in questo viale, alle operazioni del municipio Venusiano Carranza nella Merced ed all'operazione di Tlalpan e Soria del 3 maggio del 2008, solo per menzionare le più importanti. Eppure, l'esproprio delle fonti di lavoro sessuale nella via pubblica, la repressione poliziesca di cui sono oggetto le lavoratrici ed i lavoratori sessuali che si rifiutano di lasciare le strade per aprire il passo all'investimento di capitale, lo sfruttamento economico e sessuale di questo settore della classe operaia e la discriminazione di cui sono oggetto, si nasconde dietro un discorso banale di lotta allo sfruttamento sessuale infantile, alla prostituzione infantile per capirci, proprio sapendo che una delle premesse del capitalismo, segnalata a proposito dal dottor Raul Paramo, è ottenere il massimo profitto con il minor costo; e mi dispiace dirgli ai difensori dell'economia mercantile che la prostituzione infantile e lo sfruttamento economico delle donne, che alcune volte vivono in condizioni di schiavitù, sono e saranno un'eccellente opportunità di affari fino a che non distruggiamo completamente il capitalismo.

Oggi più che mai, la parola minacciosa dei padroni della città si ritrova sulle vie della Merced, di Izazaga, Tlalpan e altri angoli oscuri dove il gran capitale pretende di "recuperare" le strade per maggiori e migliori investimenti, più *Oxxo's* e *Wal Mart*<sup>6</sup>, meno mercati pubblici, bancarelle, negozietti e meno gente per la strada che con la sua sola presenza abbassa il valore degli immobili e dei negozi che si stanno accaparrando la prima zona della città e tutte le altre opportunità d'affari nei quartieri popolari. Non potrebbe essere altrimenti: il fratello del capo del governo, Alberto Ebrard Casaubon è vicepresidente di *Bodega Aurrera* della Corporazione *Wal Mart* ed infatti l'impresa *Wal Mart* è la fornitrice dei bonus di dispensa del governo capitolino; una ragione in più per promuovere l'investimento, così tutto resta in famiglia.

Di fronte a questo panorama desolante e a tale destino



manifesto, mi oppongo totalmente e mi oppongo anche a rimanere con le braccia incrociate aspettando che le zone della Merced e di Tlalpan vengano ripulite dalle lavoratrici e lavoratori sessuali. Continueremo a lottare contro lo spostamento forzato delle compagne della Merced e di Tlalpan, che siano disposte a lottare, che non facciano il gioco del PRD e degli altri partiti politici elettorali, come già fecero quelle elette da Enrique Jackson per il PRI. Lotteremo con tutti i mezzi a disposizione e con la solidarietà delle compagne e dei compagni dell'Altra Campagna, che non abbiano l'aspirazione di essere parte della classe politica. Lotteremo gomito a gomito con le compagne ed i compagni che non abbiano legami con quelli che se la prendono con i "rozzi" travestiti della Brigata di Strada. [...] Lotteremo con decisione sempre e quando non si tratti di apologeti della lotta contro il terrorismo nell'agenda internazionale dell'AIDS. Continueremo a resistere contro l'espulsione dalle strade, sempre e quando non sia presente l'ombra di qualche femminista opportunistica, oggi abolizionista, che pretende di salvare le lavoratrici sessuali dalle grinfie della prostituzione, pretesa nella quale queste femministe della classe media sono cadute da molto tempo. Seguiremo a lottare come facciamo dal 1993, quando cominciammo a conoscere i confini oscuri della Città e di altre città: confini oscuri con odore di seme, lattice e fluidi vaginali, ma soprattutto confini oscuri che si rifiutano di smettere di essere quello che sono. Continueremo a promuovere la salute sessuale e riproduttiva delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali, delle compagne dell'Altra Campagna che lo desiderino, seguiremo mettendo il nostro granello di sabbia, piccolo contributo, per la salute delle donne indigene e migranti. Continueremo ad intendere la lotta contro l'AIDS come una pratica di libertà ed una espressione della lotta di classe. Viva l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, che oggi ci convoca.

Viva la sollevazione armata indigena zapatista del 1994.  
 Viva l'Altra Campagna, che tesse la ribellione nazionale dalle viscere del nostro popolo.  
 Viva le lavoratrici ed i lavoratori sessuali.  
 Viva la classe operaia mondiale.  
 Né PRI, né PAN, né PRD, l'Altra Campagna è contro il potere.  
 Che prosegua la festa della dignità, compagni: ci vediamo ad Oventic ed a San Cristobal

**Note:**

<sup>1</sup> Si definisce Slim Center quella zona del Centro Storico di Città del Messico acquisita da Carlos Slim, l'uomo più ricco del Messico e uno degli imprenditori più ricchi del pianeta. Questa operazione immobiliare, tesa a creare un Centro Storico per ricchi e turisti, giustifica la gentrificazione in atto, ossia l'espulsione degli abitanti poveri, dei commercianti abusivi, delle lavoratrici sessuali, dei mercatini che fino ad oggi vi hanno avuto vita. (Ndt)

<sup>2</sup> Con "democratico" si fa riferimento al fatto che Città del Messico è il bastione elettorale del PRD, Partito della Rivoluzione Democratica, che rappresenterebbe la maggior forza della sinistra parlamentare messicana. (Ndt)

<sup>3</sup> La Merced è un quartiere popolare nei pressi del centro storico, ex mercato generale della città e tutt'oggi è uno dei mercati popolari più economici e vivi della capitale. In questo quartiere c'è un ambulatorio ed una sede della Brigada Callejera. (Ndt)

<sup>4</sup> Vedi glossario.

<sup>5</sup> Andres Manuel Lopez Obrador fu Governatore del DF e, successivamente, candidato a Presidente della Repubblica messicana con il PRD, vincendo le elezioni del 2006 che però furono frodate dall'attuale Presidente del Messico Felipe Calderon.

<sup>6</sup> Due grandi catene di drugstore e supermercati statunitensi presenti in tutto il continente americano. (Ndt)

# Comunicato dei collettivi partecipanti al Primo Incontro della Degna Rabbia contro il genocidio perpetrato da Israele contro il popolo palestinese

C'era una volta uno stato terrorista.

C'erano una volta sessant'anni di occupazione, invasione, espulsione, saccheggio, demolizione, bombardamento, torture, razzismo e sterminio.

C'era una volta un' Organizzazione delle Nazioni Unite al servizio di un genocidio impunito.

C'erano una volta cinquanta risoluzioni finte dettate da questa organizzazione che sono servite solo per perpetuare il crimine.

C'era una volta una comunità internazionale, la cui patetica e sospetta passività sotterrava mille e mille cadaveri palestinesi.

Cioè: c'era una volta una élite governante passiva e patetica convertita, per meriti propri, in complice del genocidio.

C'era una volta un governo, e un altro, e un altro ancora... che non potevano rappresentare legittimamente coloro che si battono per la solidarietà tra i popoli e la pace con giustizia sociale.

Infine c'era una volta uno stato sionista di Israele che minacciò il popolo palestinese con il proprio 'Olocausto'...

Così è: da tempo la minaccia è stata lanciata.

Però questo olocausto è andato consumandosi negli ultimi cinquant'anni in Palestina.

Immaginate ora che vostro padre, vostra figlia, e più della metà della vostra amata famiglia siano stati assassinati con potenti armi da guerra.

Immaginate che gli assassini che adoperano queste armi vi considerino scorie umane.

Immaginate che se non hanno ancora ucciso voi è perché hanno deciso di sequestrarvi e incarcerarvi per vedervi morire uno a uno e lentamente.

Immaginate che coloro che restano vivi siano considerati 'terroristi'.

Immaginate che coloro che vi chiamano terroristi siano i più grandi esportatori di terrore della storia.

Immaginate una campagna elettorale il cui programma e slogan siano le immagini di aerei che bombardano e massacrano il popolo accanto.

Immaginate che i governi più potenti del mondo, gli stessi che hanno distrutto il Kosovo e assassinano il nome della pace in Afganistan e Iraq, gli stessi che attaccheranno l'Iran, si profondano in elogi di fronte al vostro boia e gli promettono appoggio incondizionato.

Immaginate che ci siano persone coraggiose in qualche parte del mondo che decidano di alzare la voce per denunciare questa realtà e che, come premio, le armi della 'loro' democratica polizia li spediscono all'ospedale.  
Smettete di immaginare.

Dovete continuare a seppellire i vostri figli e le vostre figlie, i vostri padri e le vostre madri. Domandatevi 'perché?' quando le pareti della vostra casa crollano una volta...un'altra volta...e un'altra volta ancora.

E l'ultima volta, se il bombardamento vi sorprenderà all'interno della casa morirete schiacciati. Se invece riuscirete ad uscire per tempo, una bomba termobarica vi farà bruciare, gonfierà il vostro cadavere e il sangue uscirà a fiotti da tutti gli orifizi del corpo.

Immaginate il titolo: Centinaia di persone assassinate in questo modo in una qualche città del cosiddetto primo mondo durante gli ultimi giorni.

Ascoltate ciò che nemmeno è un titolo: Centinaia di persone assassinate in questo modo a Gaza durante gli ultimi giorni.

Pensate che tutte queste persone dissanguate, piante e seppellite avevano un nome e un cognome: gli equivalenti in un'altra lingua di nomi tanto comuni, come ad esempio...Jose Maria Aznar, Jose Luis Rodriguez, Barak Obama, Miguel Angel Moratinos o Felipe Calderon, per non andare troppo lontano.

Pensate che mentre leggete questo comunicato, si sta consumando la maggiore mattanza a Gaza da quarant'anni a questa parte.

Pensate che mentre migliaia di case in tutto il pianeta si preparano per accogliere il nuovo anno, in un angolo di medio orientesi sta scrivendo l'ultimo episodio di una storia che continua.

Un olocausto senza giudizio di Norimberga.

Svegliatevi. Gridate ai vostri governanti che non ci rappresentano, che non li rispetterete fin quando non siano coerenti con quello che dicono o per lo meno non dimostrino che i loro gesti, le loro dichiarazioni, le loro raccomandazioni e tutte le bugie, quelle che firmano da un tavolo all'altro servono per qualcos'altro che non sia perpetuare la morte di innocenti in tante parti del mondo.

E se non lo fanno e perché non vogliono.

E se non lo vogliono e perché sono assassini.

E se quando ci salutano sorridenti noi vediamo solo le loro mani pulite è perché, oltre ad assassinare loro, a noi stanno rubando l'anima.

Per tutto questo oggi, qui, ora, non ci resta altra scelta se non gridare, più forte che possiamo, che:

- \* condanniamo lo stato genocida di Israele
- \* condanniamo i suoi soci, complici e alleati internazionali
- \* condanniamo la NATO e tutti i suoi membri, che sono colpevoli di aggredire e sottomettere i popoli del mondo
- \* condanniamo la sanguinosa campagna elettorale della festa democratica israeliana
- \* condanniamo i mostri multinazionali che usano la guerra perchè i loro successi commerciali sono sporchi di sangue
- \* siamo solidali con la resistenza del popolo palestinese
- \* non vogliamo guerra tra popoli e pace tra le classi
- \* vogliamo giustizia

**Viva la Palestina libera!**

Acción Social y Sindical Internacionalista, Estado Español  
 Action Diritti in Movimento, Roma, Italia  
 AMAP (Alianza Mexicana por la Autodeterminación)  
 Amaranta  
 Artist Resistance Movement for Dignity  
 Asamblea de Estudiantes de Economía de la Universidad de Guadalajara, Mexico  
 Asamblea Nacional de Braceros  
 Asociación Teatral Contrapeso, Morelia, Mexico  
 Atenco Somos Todas  
 BACU (Barrios Con Arte y Cultura), Baja California, Mexico  
 Biblioteca Popular "Caminantes"  
 Brigada Sembrando Dignidad  
 Brújula Roja  
 BURNE (Brigada Universitaria de la Realidad y la Nueva Esperanza)  
 CAPISE (Centro de Análisis Político e Investigaciones Sociales y Económicas)  
 Casa Libertadores  
 CEDOZ (Centro de Documentación Zapatista)  
 Centro de Derechos Humanos "Fray Francisco de Victoria"  
 Centro de Medios Libres DF, Mexico DF  
 CGT  
 Colectiva Feminista Binacional, Baja California, Mexico  
 Colectivo "Miserables Libertarios Sur de Morelos", Morelos, Mexico  
 Colectivo Alerta Colima  
 Colectivo Callejero  
 Colectivo Contra las Regasificadoras, Baja California, Mexico  
 Colectivo Contraimpunidad, Uruguay  
 Colectivo Contreras, Guadalajara  
 Colectivo Cosme Damian Sastre Sanchez, Baja California, Mexico  
 Colectivo de Ex-Presos Voces Inocentes  
 Colectivo de información para Trabajadores y Trabajadoras de la Maquila AC, Baja California, Mexico  
 Colectivo de Solidaridad con Chiapas de Toulouse, Francia  
 Colectivo de Trabajadores de la Educación, Mexico  
 Colectivo desde la Fe, Tetelcingo  
 Colectivo El Cortamortaja  
 Colectivo Estudiantil en Lucha, Guadalajara, Mexico  
 Colectivo Feminista Cihuitlaytollí  
 Colectivo Intermitente, Xochimilco, DF  
 Colectivo KLLC Nube Aguascalientes  
 Colectivo La Otra Campaña Sur de Tlalimalpa, Mexico  
 Colectivo Mazzatlan, Sinaloa, Mexico  
 Colectivo Paloma Blanca, Ciudad Guzman, Mexico  
 Colectivo Pingüin@ Zapatista  
 Colectivo Poliamor en Mexico  
 Colectivo Popular de Propaganda  
 Colectivo Quetzal  
 Colectivo Radio Digna, Baja California, Mexico  
 Colectivo Revolucionario Antikapitalista  
 Colectivo Rincon Ruprestre, Cancun, Mexico  
 Colectivo Sacco y Vanzetti  
 Colectivo Salud para la Resistencia  
 Colectivo Salud y Conciencia  
 Colectivo Siembra Lucha y Cosecha, Mexico  
 Colectivo Siete Leguas, Zacatecas, Mexico  
 Colectivo Soy Otro Tu  
 Colectivo Tollan, Xochimilco, DF  
 Colectivo Un granito de café, Coyotitlán, Mexico  
 Colectivo Uotán Zapata Coyoacán, Coyotitlán, Mexico  
 Colectivo Utopía  
 Colectivo Xispa radio, Baja California, Mexico  
 Colectivo Zapatista en Humla  
 Colectivo Zapatista Marisol, Lugano, Suiza  
 Colectivo Zapatista Neza, Nezahualcoyotl, Mexico  
 Comité Civil del Diálogo Espacio Ciudadano  
 Comité Lesbico Gay de Occidente AC  
 Comité Noruego de Solidaridad con América Latina  
 Consejo Nacional Urbano y Campesino, Tlaxcala, Mexico  
 Cooperativa Libertas Anticoorp  
 Cooperativa Materu Kurhinta  
 Cooperativa Pidetrioa Aiqueados  
 Cooperativa Smaliyel  
 Coordinadora de Apoyo a Presos del Penal de Topochingo, Nueva Castilla, Mexico  
 Coordinadora Maxei (A. G. C.)  
 Coordinadora Valle de Chalco, Mexico  
 Escuela de Cultura Popular Martires de 68  
 Federación Local Libertaria Ulises  
 Federación Local Libertaria, Mexico DF  
 FRENADESO (Frente Nacional por la Defensa de los Derechos Económicos y Sociales de Panamá)  
 Frente de Pueblos en Defensa de la Tierra, San Salvador Atenco, Mexico  
 Frente Popular Francisco Villa Independiente  
 Frente Zapatista Solidario  
 Fuerza Indígena Chinanteca, Oaxaca, Mexico  
 Galería Autónoma  
 Grupo de Rock "La resistencia de Mexico"  
 Grupo de Trabajo ENAH  
 Imagen MX  
 Ivar Matlausk Bokkafé (Colectivo Anarquista de Trondheim, Noruega)  
 Juventud Comunista de Mexico  
 Kolectivo Suburbano  
 La furia de las calles  
 La Kurva Punk  
 La Otra Cultura, Mexico DF  
 La Otra Laguna  
 La Otra Salud  
 La Raíz del Grito  
 La sexta de Queretaro  
 Liga de Trabajadores por el Socialismo - Contracorriente  
 Malacalle, Mexico DF  
 Movimiento Comunitario de Resistencia y Alternativas AC  
 Mugre Colectiva  
 OCEZDI (Organización de Campesinos Emiliano Zapata)  
 Organización Político Cultural CLETA  
 Partido de los Comunistas, Mexico  
 Periódico "Recorrido" - Revolucionando Vientos  
 Plataforma de Solidaridad con Chiapas de Aragón  
 PUDEE, Mexico  
 Radio Arcoiris  
 Radio Okupada, Mexico DF  
 RASH Mexico  
 Red de Apoyo Zapatista, Madrid, Estado Español  
 Red en defensa de la Magdalena, Contreras  
 Red M y CZ. EN U.C.  
 Regeneración Radio, Mexico DF  
 Revista Iraní "Andeesheh va Peykar / Pensamiento y Lucha"  
 RMAL (Red Mexicana de Acción Frente al Libre Comercio)  
 Sector de Trabajador@s del Campo, la ciudad y el mar de la Otra Campaña  
 SOL (Sociedad Organizada en Lucha)  
 Sport Sotto L'Assedio, Italia  
 Tiangris Kontra Kultural, Ciudad Guzman, Mexico  
 Tianguis Cultural Artesanal, Coyoacán, Mexico  
 Tierradentro Centro Cultural  
 UCOPI (Unión Campesina Obrera Popular Independiente)  
 Unidad Obrera y Socialista  
 Unión de Madres con Hijos desaparecidos de Sinaloa, Mexico  
 Unión Popular Apisaquense Democrática e Independiente AC  
 UPREZ Benito Juárez  
 Vocal - Oaxaca  
 Voces Inocentes de Presos Políticos, Chiapas, Mexico  
 Ya Basta, Italia

**"Dietro il progresso, c'è il saccheggio...."**

**"Da quando il cuore di uomini e donne si è ammalato di ambizioni di denari e di potere, i giorni, i mesi, gli anni, i secoli di sfruttamento, di privazione, di repressione e di disprezzo verso gli uomini e le donne di mais sono stati lunghi. Sono molte le storie di lotta e di resistenza che questi uomini e queste donne continuano a scrivere con dolore, coraggio e dignità..."**

**"Di fronte alla resistenza, le vittime non sono più i contadini, i poveri, ma "loro", i ricchi..."**

**"Abbiamo ben chiaro che quelli in alto, di qualsiasi partito politico, propongono la stessa cosa. Promuovono il sistema capitalista e poco importa se si definiscono di sinistra, democratici o quant'altro. Importa che noi non vogliamo cadere in questa trappola. Noi continuiamo non solo a lottare contro il sistema capitalista, ma contro ogni sua forma di oppressione che include il razzismo, il machismo e l'omofobia. Noi in basso sappiamo d'essere divisi a causa di coloro che lassù in alto beneficiano di questa divisione. E' da loro che arriva la divisione e questo ci riempie di rabbia..."**

**Nodo Solidale è un collettivo indipendente dai partiti, antifascista e libertario di cooperazione dal basso con le realtà antiautoritarie in lotta nel Messico. Proponiamo piccoli progetti concreti di appoggio economico e politico, scambiando e attivando controinformazione, stimolando l'analisi fra i vari attori circa l'autonomia e i percorsi di trasformazione radicale della società. Nodo Solidale si propone dunque di fungere da ponte tra varie realtà incrociate nel suo percorso. In più luoghi e in più città ci proponiamo di dare vita a mostre, banchetti, serate benefit, cene sociali, concerti, volantini, manifestazioni e presidi per parlare delle nostre lotte e diffondere quelle sostenute dalle realtà con cui siamo in contatto e per raccogliere i fondi necessari alla costruzione dei microprogetti che vorremmo vedere realizzati.**